

Testi e testimonianze di critica letteraria 12

Giuseppe Raimondi
La centralità
di un "outsider" bolognese

a cura di Filippo Milani

Giuseppe Raimondi.
La centralità di un “outsider” bolognese

a cura di
Filippo Milani

Ledizioni

Publicato con il contributo del ‘Dipartimento di Eccellenza MUR 2023-2027 (L. 232 del 1/12/2016)’



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO
DI FILOLOGIA CLASSICA
E ITALIANISTICA

© 2024 Ledizioni LediPublishing
Via Antonio Boselli, 10 – 20136 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

A cura di Filippo Milani *Giuseppe Raimondi. La centralità di un “outsider” bolognese.*

Prima edizione: dicembre 2023

ISBN cartaceo: 9791256001576
ISBN eBook: 9791256001774
ISBN PDF web: 9791256001781

Copertina e progetto grafico: ufficio grafico Ledizioni

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell’editore: www.ledizioni.it

Testi e testimonianze di critica letteraria

Collana diretta da

Laura Neri, Università di Milano

Comitato scientifico

Enza Biagini, Università di Firenze

Roberto Ludovico, University of Massachusetts Amherst

Caroline Patey, Università di Milano

Tim Parks, Università IULM

Daniela La Penna, University of Reading

Sommario

Filippo Milani, *Introduzione* 9

RACCONTARE IL GIUSEPPE IN ITALIA

Clelia Martignoni, *Nuove letture genetiche per il Giuseppe in Italia: progetti verbovisivi e altro* 17

Nicolò Maldina, *Un'epica dell'umanità. Giuseppe Raimondi, Giacomo Debenedetti e le ragioni del Giuseppe in Italia* 39

LA CULTURA ITALO-FRANCESE DI GIUSEPPE RAIMONDI

Daniela Baroncini, *Giuseppe Raimondi e gli scrittori francesi tra avanguardia e ritorno al mestiere* 57

Franca Bruera *Raimondi, Apollinaire, Cendrars e «quei fascicoli color cioccolato»* 75

GIUSEPPE RAIMONDI E LE RIVISTE TRA LE DUE GUERRE

Eleonora Conti, *Un carteggio-laboratorio: Ungaretti e Raimondi tra «Commerce» e «L'Italiano». Con tre lettere inedite.* 87

Daniel Raffini, *Giuseppe Raimondi nel campo letterario degli anni Venti. Un percorso attraverso gli articoli su «La Raccolta», «La Fiera Letteraria» e «L'Italia Letteraria».* 113

APPENDICE

Bibliografia degli scritti di Giuseppe Raimondi (a cura di Maria Chiara Tortora) 129

Introduzione

Filippo Milani

Grazie ad una serie di convergenze favorevoli, sembra finalmente giunto il momento opportuno per riscoprire la figura dello scrittore bolognese Giuseppe Raimondi (Bologna, 18 luglio 1898 – 3 agosto 1985), che già a partire dal primo conflitto mondiale ha svolto un ruolo centrale nel panorama letterario e editoriale a livello locale e nazionale, pur collocandosi sempre in una posizione volutamente provinciale e apparentemente marginale. Infatti, dal 2020 il Fondo archivistico dell'autore, donato dagli eredi nel 1988 e conservato presso la Biblioteca Umanistica 'Ezio Raimondi' dell'Università di Bologna, è stato sottoposto ad un articolato processo di riorganizzazione, restauro, digitalizzazione e valorizzazione in linea con gli obiettivi del precedente progetto di Eccellenza MIUR 2018-2022 del Dipartimento di Filologica Classica e Italianistica (FICLIT) dell'Università di Bologna. Si deve dare conto di due importanti iniziative: in primo luogo, per realizzare la mostra *Monsieur Giuseppe Raimondi tra Bologna e la Francia* (allestita presso la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna dal 4 novembre 2022 al 5 febbraio 2023)¹ è stato necessario restaurare gli eterogenei documenti del Fondo, in particolare i materiali contenuti negli Album approntati dallo stesso autore per conservare i documenti relativi ai suoi rapporti d'amicizia e collaborazione con grandi personalità del Novecento (Apollinaire, Bacchelli, Carrà, Cecchi, Cendrars, de Pisis, Longanesi, Morandi, Ungaretti, Valéry); in secondo luogo, nel 2023 il Servizio patrimonio culturale della Regione Emilia-Romagna ha depositato presso il Fondo ulteriori materiali d'archivio (lettere, appunti, bozze editoriali, articoli) che consentono di contestualizzare al meglio l'impegno di Raimondi su molteplici versanti. Di conseguenza, il restauro e le carte riscoperte imprimono un nuovo impulso all'indagine e alla valorizzazione del Fondo da parte di studiosi dell'opera dell'autore e dei suoi intensi rapporti con importanti scrittori, artisti e editori del XX secolo.

¹ Vedi *Monsieur Giuseppe Raimondi tra Bologna e la Francia*, a cura di M. A. Bazzocchi e F. Milani, Bologna, Pendragon, 2022.

Infatti, la peculiarità di Raimondi è di aver svolto la propria attività di scrittore, saggista e promotore culturale – come ha rilevato acutamente Gianfranco Contini negli anni Sessanta – da una «singolarissima posizione di outsider»² all'interno del panorama culturale e letterario italiano, con l'esplicito proposito di sprovvincializzare la cultura bolognese mettendola in dialogo con i più stimolanti movimenti artistico-letterari a livello europeo della prima metà del Novecento. Raimondi è stato in grado di trasformare la bottega di stufe della ditta di famiglia in piazza Santo Stefano a Bologna in un punto di ritrovo imprescindibile per artisti e scrittori locali come Bacchelli, Longanesi e Morandi, ma allo stesso tempo di entrare in contatto epistolare con scrittori stranieri – soprattutto francesi – come Apollinaire, Cendrars e Valéry. La coesistenza di lavoro artigianale e intellettuale ha caratterizzato l'intera opera di Raimondi, che si è sempre considerato una sorta di letterato-artigiano: «Scrivevo con la medesima penna con cui attendevo al lavoro tecnico di ufficio. L'inchiostro era il medesimo e, in certo modo, anche l'animo. Solo che, sul tavolo di casa, mi mancavano la squadra, il doppiodecimitro, e il regolo calcolatore. Per anni, ho maneggiato questi strumenti. Ed è curioso che essi, in fondo, non si trovassero a disagio coi libri»³. Anche se da una prospettiva decentrata e provinciale, lo scrittore bolognese ha coltivato un ampio orizzonte di interessi, che lo ha portato a mettersi in relazione con le più stimolanti tendenze artistiche e letterarie della prima metà del Novecento: a livello nazionale, come Futurismo e Metafisica; a livello internazionale, come Dadaismo e Surrealismo.

Il volume miscelaneo raccoglie alcuni saggi dedicati all'opera di Raimondi, che si configurano come rielaborazioni di altrettante conferenze tenute presso la Sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio di Bologna durante il periodo di esposizione della mostra *Monsieur Giuseppe Raimondi tra Bologna e la Francia*. In particolare, i saggi affrontano tre diversi aspetti dell'opera raimondiana: l'analisi del suo capolavoro, il romanzo autobiografico *Giuseppe in Italia* (1949), grazie alle riletture proposte da Clelia Martignoni (Università di Pavia) e Nicolò Maldina (Università di Bologna); le radici della sua cultura italo-francese da autodidatta negli interventi di Daniela Baroncini (Università di Bologna) e Franca Bruera (Università di Torino); il suo fondamentale ruolo nelle riviste tra le due guerre, ricostruito nei saggi di Eleonora Conti (Università di Bologna) e Daniel Raffini (Università La Sapienza di Roma). Il volume è arricchito in appendice dalla bibliografia completa delle opere a stampa dell'autore a cura di Maria Chiara Tortora (Università di Bologna), che – in collaborazione con ADLab, il laboratorio di digitalizzazione del Dipartimento

² G. Contini, *Letteratura dell'Italia unita*, Firenze, Sansoni, 1968, p. 789. Per un profilo bio-bibliografico dell'autore vedi anche la voce *Giuseppe Raimondi*, a cura di A. Zazzaroni nel *Dizionario Biografico degli Italiani* della Treccani, vol. 86, 2016.

³ G. Raimondi, *I divertimenti letterari*, Milano, Mondadori, 1966, pp. 215-16.

FICLIT – per la prima volta fornisce uno strumento indispensabile per orientarsi nell’ampia e articolata produzione raimondiana. Inoltre, questo volume si inserisce nel più ampio progetto di valorizzazione e promozione del Fondo archivistico Giuseppe Raimondi, secondo gli obiettivi del nuovo progetto di Eccellenza MUR 2023-2027 del Dipartimento di FICLIT dell’Università di Bologna.

La prima sezione intitolata “Raccontare il *Giuseppe in Italia*” focalizza l’attenzione sul romanzo edito da Mondadori nel 1949 dopo la fine della Seconda guerra mondiale e che ancora oggi resta una delle opere più significative di Raimondi. Infatti, nel romanzo la rielaborazione finzionale della vicenda personale dell’autore – che diventa personaggio della propria biografia – si intreccia con i fatti storici che hanno caratterizzato il contesto emiliano-romagnolo dal primo Novecento fino alla Liberazione di Bologna il 21 aprile 1945. Attraverso una prospettiva appartata ma di grande sensibilità, lo scrittore è riuscito a narrare non solo la storia marginale di un singolo individuo e dei suoi familiari ma anche l’esperienza collettiva dei grandi mutamenti storico-politici di portata internazionale. Dunque, si può considerare un romanzo autobiografico anomalo, poiché attinge davvero all’esperienza diretta dell’autore, ma allo stesso tempo fornisce un’intensa rappresentazione dei traumi di un’intera generazione. In questa prospettiva, Clelia Martignoni – già curatrice della nuova edizione di *Notizie in Emilia* (1954) per Mondadori nel 1978 – indaga la particolare relazione tra narrazione e memoria che caratterizza il romanzo, avendo ora a disposizione i quadernetti compositivi utilizzati dall’autore che sono stati completamente digitalizzati da ADLab e sono parzialmente consultabili sul sito web della Digital Library del Dipartimento FICLIT. In particolare, la studiosa ricostruisce il dibattito scaturito dalla pubblicazione del “Giuseppe” e alla sua difficile collocazione nell’ambito della corrente neorealista proprio per le eterogenee influenze culturali che hanno agito su Raimondi: simbolismo e post-simbolismo francese; le avanguardie di primo Novecento come vocianesimo e pre-rondismo; l’estetica della Metafisica. A partire dall’analisi dei quaderni del *Giuseppe in Italia*, da cui emerge una linea di lavoro segreta centrata sull’esaltazione della visività del romanzo, Martignoni giunge a proporre l’ipotesi di una espansione iconotestuale del libro mai realizzata (solo in parte negli Album), che avrebbe portato a compimento la passione visiva dell’autore e la tensione iconica della sua scrittura. Parallelamente, Nicolò Maldina – curatore della nuova edizione del *Giuseppe in Italia* per Pendragon nel 2020 – indaga le ragioni profonde del romanzo, verificando la validità della categoria di «epica dell’umanità» proposta – ma mai pubblicata – dallo stesso Raimondi in alternativa ai concetti di «epica della realtà» e di «epica dell’esistenza» illustrati da Giacomo Debenedetti nella famosa conferenza *Personaggio e destino* del 1947. Analizzando anche documenti inediti contenuti nei quaderni di appunti, Maldina ricostruisce il dialogo mancato tra Raimondi e Debenedetti sulla diversa concezione della narrazione “epica” della Liberazione dell’Italia dal nazi-fascismo, che consente

di rileggere il romanzo raimondiano in quanto proposta di una terza via del romanzo nel secondo Dopoguerra al di là della dicotomia tra realismo e esistenzialismo.

La seconda sezione intitolata “La cultura italo-francese di Giuseppe Raimondi” ricostruisce la profonda attrazione di Raimondi per la cultura francese, che egli ha appreso e sviluppato come autodidatta (leggendo in originale Baudelaire, Laforgue, Lautréamont, Mallarmé, Pascal, Rimbaud, Valéry) e che ha inciso significativamente sulla sua poetica e sui rapporti con scrittori e artisti francesi di primo Novecento. Nel saggio di Daniela Baroncini, viene rilevata l’ampia gamma di interessi dello scrittore bolognese per la letteratura francese tra avanguardia dadaista e classicismo. Raimondi si avvicina agli scrittori francesi a lui contemporanei prima come attento e appassionato lettore e poi – anche grazie alla mediazione di Ungaretti – entra in contatto con loro per via epistolare, chiedendo senza alcun timore reverenziale a Apollinaire, Cendrars e Tzara l’invio di poesie per le riviste con cui collabora e ricevendo incredibilmente risposte affermative. Così, Raimondi diventa eclettico vettore tramite il quale nuove prospettive di matrice francese sulla modernità letteraria (tra rottura con la tradizione e ritorno all’ordine, di cui Apollinaire è duplice emblema) vengono immesse nell’ambiente culturale felsineo al di fuori della critica ufficiale. Infatti, la studiosa sottolinea che la caratteristica costante del ruolo di mediatore culturale svolto da Raimondi è la concezione del lavoro intellettuale come “mestiere”, impostazione che egli condivide con Valéry con il quale intrattiene un breve ma intenso scambio epistolare. In linea con queste riflessioni, nel suo saggio Franca Bruera focalizza l’attenzione sui rapporti professionali e amicali che Raimondi ha intessuto con Apollinaire e Cendrars attraverso le pagine della sua “rivistina” «La Raccolta», che ancora ventenne aveva ideato durante la Prima Guerra Mondiale. Per il giovane Raimondi, i due poeti naturalizzati francesi sembrano «quasi due anime in un corpo» perché essi rappresentano la stimolante fecondità artistica della Parigi di inizio Novecento, città ammirata dai giovani letterati italiani durante il drammatico periodo bellico. In particolare, la studiosa sottolinea la grande confidenza e la non scontata familiarità che contraddistingue gli scambi epistolari tra lo scrittore bolognese e i due poeti francesi, come testimonia addirittura una cartolina di Apollinaire mai inviata a causa della morte dell’autore, nella quale è scritta la poesia *Les Profondeurs* che avrebbe voluto offrire a Raimondi per una delle sue riviste.

La terza sezione intitolata “Giuseppe Raimondi e le riviste tra le due guerre” delinea il ruolo fondamentale che Raimondi ha svolto nel panorama delle riviste italiane e francesi negli anni Venti e Trenta, promuovendo un ampio dibattito tra posizioni critiche assai differenti. Nel suo saggio, Eleonora Conti ricostruisce l’intenso e duraturo sodalizio tra Ungaretti e Raimondi attraverso l’indagine del loro scambio epistolare – nel 2004 la studiosa ha curato il volume che raccoglie le lettere tra i due scrittori – e degli articoli pubblicati sulle riviste «Commerce» e «L’Italiano». Innanzitutto, emerge in che misura Ungaretti sia stato per il giovane bolognese una

guida imprescindibile alla scoperta della letteratura francese. Ma in particolare, si può individuare a metà degli anni Venti la fase di maggiore collaborazione tra i due autori, in quel momento coinvolti in prima linea nella promozione della cultura italiana all'estero grazie alla rivista francese «Commerce» e nell'accesa polemica col Bontempelli di «900» attraverso le pagine de «L'Italiano» di Leo Longanesi. Il saggio è arricchito da tre lettere inedite di Ungaretti indirizzate a Raimondi nel periodo 1923-26, che forniscono nuove importanti informazioni sul loro rapporto: si ringraziano Anna Livia Lafragola, Roberto Bosi e Silvia Cancelli Merici per aver autorizzato la pubblicazione. Analogamente, Daniel Raffini nel suo saggio delinea la collocazione di Raimondi all'interno del complesso e fervido dibattito letterario nelle riviste italiane tra le due guerre, proponendo un percorso critico attraverso gli articoli pubblicati su «La Raccolta», «La Fiera Letteraria» e «L'Italia Letteraria». L'analisi prende avvio dalla fine, ovvero dall'interessante scambio epistolare tra Raimondi ed Enrico Falqui avvenuto all'inizio del 1931, quando Falqui era tra i redattori de «L'Italia Letteraria» (il Fondo Falqui è conservato presso l'Archivio del Novecento dell'Università di Roma La Sapienza). Andando a ritroso, lo studioso ricostruisce il fondamentale dibattito degli anni Venti – che coinvolge Angioletti, Falqui, Montano, Raimondi – in merito ad una necessaria etica dell'arte e alla funzione della letteratura, in un'epoca di progressivo oscurantismo. La ricostruzione di questo dibattito consente di delineare le diverse sfaccettature della poetica raimondiana, facendo luce sulle sue idee a proposito degli scrittori prediletti (come Galilei, Leopardi, Stendhal, Valéry), fino alla drastica decisione di allontanarsi dalla vita intellettuale negli anni Trenta a causa dell'impossibilità di poter sviluppare un vero e sincero dibattito culturale.

Infine, in appendice viene pubblicata la prima bibliografia completa delle opere editate di Giuseppe Raimondi, a cura di Maria Chiara Tortora. Finalmente, viene fornito uno strumento di lavoro – che finora era mancato – a chi desideri interessarsi alla figura dello scrittore bolognese. L'ordinamento della bibliografia segue una progressione cronologica, in cui i testi sono elencati anno per anno seguendo un preciso criterio interno: per prime le opere in volume, le raccolte e i testi apparsi in cataloghi d'arte, seguono gli articoli e i racconti in rivista e, infine, i testi usciti nei quotidiani. Per rendere tale strumento ancora più fruibile, la bibliografia è corredata anche da un indice dei contributi pubblicati nei quotidiani disposti secondo l'ordine alfabetico delle testate. Inoltre, questo volume open access sarà direttamente collegato alla Digital Library del Dipartimento FICLIT, sulla quale è possibile consultare le scansioni dei quaderni di appunti di Raimondi, supportando il lavoro di ricerca degli studiosi.

Raccontare il *Giuseppe in Italia*

Nuove letture genetiche per il Giuseppe in Italia: progetti verbovisivi e altro

Clelia Martignoni

Studiare oggi Raimondi vuol dire disporre di molti elementi di decifrazione in più rispetto al passato, grazie soprattutto alla cura della città e dell'Università di Bologna nei confronti del suo ricchissimo archivio, acquisito nel 1988 (Raimondi era scomparso nell'85) dalla Soprintendenza per i beni documentari e librari della Regione, che subito lo destinò all'allora Dipartimento di Italianistica.¹ Più volte il Fondo è stato esposto e commentato: molto di recente nella splendida sede dell'Archiginnasio (novembre 2022-febbraio 2023) con la mostra *Monsieur Raimondi tra Bologna e la Francia*: mostra e catalogo opportunamente all'insegna dell'interdisciplinarietà, alla Raimondi, tra scrittura e arti visive, e, sempre alla Raimondi, tra cultura francese e italiana.² Ma già nel '77, ancora vivo l'autore, un'estesa esposizione al Museo Civico, *Giuseppe Raimondi tra poeti e pittori*, con catalogo molto ricco, svelava per la prima volta gli straordinari carteggi giovanili di Raimondi con molteplici letterati e artisti europei e i fertili intrecci che si dicevano.³

¹ L'attuale Dipartimento di Filologia classica e Italianistica, nella cui Biblioteca dedicata all'illustre omonimo Ezio Raimondi è collocato. Si rinvia per le notizie essenziali sul fondo al link della Regione Emilia Romagna (<https://patrimonioculturale.regione.emilia-romagna.it/biblioteche/retrospettiva/graphe-1/schede-graphe/il-fondo-raimondi>); e per ragguagli e descrizioni analitiche, a quello della Digital Library FICLIT, il Dipartimento già nominato di Filologia Classica e Italianistica (<https://dl.ficlit.unibo.it/s/lib/page/fondo-giuseppe-raimondi>).

² A cura di M. A. Bazzocchi e F. Milani, come il catalogo (Pendragon, Bologna 2022).

³ Mostra e catalogo presentano una vasta scelta, una prima descrizione e contestualizzazione del Fondo, in particolare sulla base dei 13 cosiddetti 'album' allestiti da Raimondi stesso negli anni Settanta selezionando materiali di varia tipologia relativi ai suoi rapporti

Sono ora completamente digitalizzati e parzialmente consultabili online i quadernetti compositivi di tipo scolastico su cui l'autore lavorava con minuzia: da lui ordinati ed etichettati, numerosissimi (ben 462, attesta ora il censimento archivistico), ne consegnano i percorsi genetici, e finora sono stati poco studiati. In anni molto lontani ne avevo potuto consultare alcuni (relativi a *Notizie dall'Emilia*, dalla genesi incrociata con il *Giuseppe in Italia*) al fianco dell'autore nello studio di via Castiglione 20.⁴ Il mio interesse andava in particolare agli inquieti tempi primo-novecenteschi della formazione del giovane Raimondi, fortemente orientata verso il simbolismo e post-simbolismo francese, e verso le avanguardie francesi e zurighesi Dada, ma, per il tramite dell'amicizia con il bolognese Bacchelli e con Cardarelli, toccata anche dal reclutamento provvisorio nella «Ronda».⁵ Tutto ciò si può osservare nell'eclettica rivista «La Raccolta», creata e diretta tra 1918-1919 da un Raimondi appena ventenne.⁶

con vari letterati e artisti (ricordo i dedicatari dei 13 album: Apollinaire, Tzara, Bacchelli, Cardarelli, Carrà, Cecchi, Cendrars, De Pisis, Ungaretti, Reverdy, Rosai, Valéry). L'iniziativa fu voluta dall'Ente bolognese manifestazioni artistiche presieduto da Luciano Anceschi e dal Comune di Bologna. Il catalogo, a cura di C. Mazzotta, Alfa, Bologna 1977, è aperto da una *Premessa* di L. Anceschi, e da un'*Introduzione* di G. Raimondi, e contiene utilissime schede su molti dei carteggi (a cura di A. Andreoli, F. Curi, M-L. Lentengre, A. Lugli, A. Cottignoli, L. Frassoldati, F. Alinovi, V. Roda, C. Martignoni, M. Saccenti, A. Cristiani, G. Guglielmi). È di circa vent'anni dopo (1996) un convegno promosso dalla Soprintendenza per i Beni librari e documentari, con relativi atti: *Giuseppe Raimondi. Carte, libri, dialoghi intellettuali*, *Premessa* di N. Lorenzini, *Introduzione* di E. Raimondi, interventi di F. Contorbias, M. Ricci, M. Lipparini, M. L. Lenzi, D. Baroncini, E. Conti, W. Puccetti, C. Martignoni, A. Bussolari, M. A. Bazzocchi, A. M. Politi (Politi cura il *Catalogo della corrispondenza del Fondo*, pp. 179-311), Pàtron editore, Bologna 1998.

⁴ *Notizie dall'Emilia* è stato ripubblicato allora a mia cura negli *Oscar* Mondadori, 1978.

⁵ Su questi temi, coinvolgenti molta cultura letteraria italiana primo-novecentesca, mi permetto di rinviare a un mio vecchio saggio *Per la prosa d'arte di Giuseppe Raimondi, tra Cardarelli e Laforgue*, raccolto nel volume *In ricordo di Cesare Angelini. Studi di letteratura e filologia*, a cura di F. Alessio e A. Stella, Il saggiatore, Milano 1979.

⁶ Sulla «Raccolta» ricordo subito l'affondo breve ma illuminante di Contini, nella recensione del '49 al *Giuseppe in Italia*: «Non è detto poco quando a Raimondi sia applicato il cartellino della “Ronda” (dove fu segretario di redazione) o di quella sua prefigurazione bolognese che si chiamò “La Raccolta”: se, almeno, le linee grossolane dei luoghi comuni, qui la storia del secolo per riviste, siano calcate con intenzione razionale, a ingabbiare d'urgenza una materia sfuggente. Un ambiente è una cultura di sentimenti dominanti. Con la medesima approssimazione che consente di attribuire alla prima e alla seconda “Voce” il predicato religioso, cioè il desiderio di atti risolutivi e totali [...], è lecito iscrivere “La Ronda” sotto il patronato dell'accidia – beninteso l'*acedia* teologica e medievale. A una vitalità febbrile su-

Visti finalmente ora, i quaderni del *Giuseppe in Italia*, il suo capolavoro e il centro magnetico del suo intero lavoro, consegnano anche elementi inventivi di particolare originalità – credo non ancora analizzati a sufficienza – alcuni dei quali interpretabili con vantaggio anche alla luce di paradigmi critici interdisciplinari recenti. Tutto ciò incoraggia a rimettere mano a un vecchio cantiere di studi (anche se le mie pagine odierne hanno carattere parziale e provvisorio, essendo mancata per ragioni di tempo l'analisi dal vivo dei quaderni e l'esame dei carteggi).⁷

Frattanto il *Giuseppe in Italia*, edito per Mondadori nel '49 e quasi tutto anticipato tra '47-'48 nella rivista di Cesare Brandi, «L'Immagine»,⁸ è riapparso finalmente in libreria (2020) per la bolognese Pendragon, con l'*Introduzione* di un lettore recente e spregiudicato, Nicolò Maldina, che si è impegnato nella non facile impresa di rinnovarne le chiavi interpretative. Maldina torna a discutere in particolare delle coordinate storico-civili del libro, discorso come vedremo abbastanza complesso, sia per la singolarità del testo in sé, sia per la singolarità dell'autore.

Giovandosi di alcuni autografi dell'archivio e riferendosi anche a testi editi, Maldina insiste sul legame tra il *Giuseppe in Italia* e le due raccolte successive di racconti, *Notizie dall'Emilia* (1954) e *Mignon* (1955), legame a suo tempo molto sottolineato da Raimondi. Pur con cautela Maldina avvicina il triangolo testuale emiliano al clima allora vigente del neorealismo (di cui è nota la familiarità vocazionale alle dissimili realtà regionali). La connessione con il Neorealismo è

bentra una delicata incertezza del proprio oggetto e delle ragioni del vivere» (da G. Contini, *Giuseppe in Italia*, «Il Ponte», 10, 1949; poi in Id., *Altri esercizi* (1942-1971), Einaudi, Torino 1972, p. 186. È da quest'ultima edizione che provengono le citazioni). Sulla «Raccolta», di soli otto fascicoli, è opportuno ricordare che è segnata però da grande ecletticità e da anomala simpatia verso la giovane letteratura francese dei circoli Dada, di Apollinaire, Max Jacob, Alfred Jarry. La leggerei dunque anche e soprattutto come florido segnale delle irregolarità permanenti di Raimondi (sulla «Raccolta», cfr. una mia scheda in *Atlante dei movimenti culturali dell'Emilia-Romagna dall'Ottocento al Contemporaneo*, a cura di L. Weber e P. Pieri, vol. II. *Dal primo dopoguerra alla fine del Neorealismo*, CLUEB, Bologna 2010, pp. 7-11. Nello stesso volume, si veda anche un profilo di Raimondi, pp. 37-44).

⁷ Per il gentile accesso alle digitalizzazioni ringrazio Filippo Milani e Maria Chiara Tortora.

⁸ Ecco i dati relativi all'uscita del *Giuseppe in Italia* sull'«Immagine»: I puntata: n. 1, maggio 1947 (con l'*Introduzione a un libro futuro*, che si ritroverà in volume); II: n. 3, luglio-agosto 1947; III: n. 4, settembre-ottobre 1947; IV: n. 5, novembre-dicembre 1947 (a commento del testo si trova un disegno-vignetta con didascalia, di cui si dirà); V: n. 6-7, gennaio-febbraio 1948; VI: n. 8, marzo-luglio 1948 (in chiusura, *Congedo anticipato*, assente in volume). Tornerò sui due scritti di apertura e chiusura, *Introduzione* e *Congedo*. Ma l'intera e affascinante storia del *Giuseppe in Italia* andrebbe ricostruita e ripercorsa sugli autografi e nell'archivio.

appoggiata da Maldina ad alcuni passaggi della celebre *Prefazione* del 1964 con cui Calvino accompagnò la nuova edizione del *Sentiero dei nidi di ragno* quasi vent'anni dopo la *princeps*: *Prefazione* che fu e resta luogo critico fondativo delle poetiche del Neorealismo, specie di quello resistenziale («Il Neorealismo non fu una scuola», ecc.).⁹

L'ipotesi avanzata da Maldina è che il *Giuseppe in Italia* e i due libri emiliani successivi rappresentino per la loro parte, cioè, scrive Maldina per il loro «angolo di provincia» (Calvino), un «contributo a quella “potenzialità diffusa nell'aria” che caratterizzò il nuovo corso postbellico della letteratura italiana». ¹⁰ O, per dirla sempre con Calvino, all'«esplosione letteraria di quegli anni in Italia», che «fu, prima che un fatto d'arte, un fatto fisiologico, esistenziale, collettivo». Sull'accostamento alla temperie neorealista è opportuno interrogarsi con cura, tenendo bene a mente le particolarità di Raimondi.

Il Neorealismo ha prodotto gli importanti e dissimili testi che conosciamo, inclusi quelli cinematografici, e ha provocato il vasto rinnovamento culturale sottolineato da Calvino in modo eccellente, tra razionalità ed emozione. Nella *Prefazione*, a Calvino preme però focalizzare opere nate, come la sua, «anonimamente, dal clima generale d'un'epoca, da una tensione morale, da un gusto letterario che era quello in cui la *nostra generazione* si riconosceva, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale»; la scrittura della sua *generazione*, di «noi più giovani», la «voce anonima dell'epoca, più forte delle nostre inflessioni individuali ancora incerte»; circoscrivere cioè l'esaltante vortice di scritture giovanili affiorato con prepotenza in quegli anni dalla Resistenza, al pari del *Sentiero di nidi di ragno*.¹¹ A tale vortice

⁹ La si legge in I. Calvino, *Romanzi e racconti*, edizione diretta da C. Milanini, a cura di M. Barenghi e B. Falchetto, Mondadori (“I Meridiani”), Milano 1991, I, pp. 1185-1204. Ne riporto un altro punto-chiave sulla «molteplice scoperta delle diverse Italie» entrate in contatto tra loro: «Il “neorealismo” non fu una scuola. (Cerchiamo di dire le cose con esattezza). Fu un insieme di voci, in gran parte periferiche, una molteplice scoperta delle diverse Italie, anche – o specialmente delle Italie fino allora più inedite per la letteratura. Senza la varietà di Italie sconosciute l'una all'altra – o che si supponevano sconosciute –, senza la varietà dei dialetti e dei gerghi da far lievitare e impastare nella lingua letteraria, non ci sarebbe stato neorealismo».

¹⁰ Cfr. N. Maldina, *Introduzione* a Giuseppe Raimondi, *Giuseppe in Italia*, Pendragon, Bologna 2020, p. 21. Da integrare con un saggio di poco antecedente: Id., *Giuseppe Raimondi e il «Rinascimento» del '45*, «Studi e problemi di critica testuale», 97, 2018, 2, pp. 211-236. Si veda inoltre su posizioni affini: M. C. Tortora, *Un profilo di Giuseppe Raimondi (1898-1985)*, «Kepos», IV, 2021, pp. 130-155.

¹¹ Pensiamo per dirla in breve agli scritti del giovane Calvino, «scoiattolo della penna» (Pavese), o del sodale dei primi anni, Marcello Venturi, del premio condiviso dell'«Unità» nel '46; o di Silvio Micheli con *Pane duro*; o di Oreste del Buono; o di Angelo Del Boca: parte del canone dunque stabilito da Maria Corti nel saggio *Neorealismo* edito nel '78, che

generazionale, resistenziale, quasi “anonimo”, il libro di Raimondi e i due successivi non partecipano per diverse ragioni: anagrafiche e insieme di esperienze culturali. Anagrafiche, perché Raimondi è stato un “ragazzo del ’98”, dell’ultima leva arruolata nella prima guerra, appartiene cioè alla drammatica “generazione del 1914”; ed è stato poi un reduce, congedato in anticipo per motivi di salute, forse più frastornato e confuso che traumatizzato dalla terribile esperienza.¹² Data l’età matura (nel ’49, quando esce il *Giuseppe in Italia*, ha cinquantun anni), ha alle spalle un’attività letteraria consistente, ben determinata, anche se appartata: la sofisticata serie di libretti metafisico-“scientifici” degli anni Venti, dal *Baudelaire* (1924) al *Magalotti* (1929), al cui vertice sta il *Domenico Giordani* (1928), atteggiato più di tutti ad autobiografia mascherata, parziale, “impossibile”. I sei un po’ enigmatici libretti sono modellati su esempi italiani ottocenteschi (il Leopardi di *Filippo Ottonieri*, il Foscolo del *Didimo Chierico*) e su esempi francesi più numerosi e molto raffinati (i moralisti del Seicento, Pascal, Montaigne, il Marcel Schwob delle *Vies imaginaires* molto care a Borges, il Laforgue delle *Moralités legendaires*, il Valéry di *Monsieur Teste* a sua volta debitore del Mallarmé di *Igitur*). Segue un lungo silenzio letterario negli anni Trenta: «l’antifascista taceva», spiega epigraficamente Gianfranco Contini nella recensione già citata del ’49. Raimondi si era dedicato soprattutto all’attività di stufaio (ereditata dal padre Torquato e con lui condivisa per un gran tratto, chiusa infine negli anni Sessanta), si appassiona del mestiere tecnico, si diploma quasi-ingegnere in ‘Chauffage Centrale’ in Belgio, si specializza in Svizzera, si impratichisce in impianti di riscaldamento e ventilazione. A questo *côté* tecnico Raimondi teneva parecchio, dovendogli, nell’inviso

ha rinnovato e stabilizzato gli studi sul Neorealismo (cfr. M. Corti, *Neorealismo*, in *Il viaggio testuale*, Einaudi, Torino 1978, pp. 25-110).

¹² Di grande finezza è il capitolo sulla prima guerra, il XVII, frammentatissimo, sbriciolato in cumuli di impressioni, colmo di riflessioni morali sulla pace. Da cui cfr.: «La “classe ’98” partiva inconscia, stordita, senza entusiasmo, sperando almeno di essere l’ultima», p. 75 della *princeps* (nell’ed. Pendragon, p. 103). Si veda l’amarezza che colpisce il padre, popolano socialista, di ideali pacifisti, incredulo davanti allo scoppiare iniquo del conflitto: «Le sue ragioni, umanitarie, sentimentali, di socialista, presero a ristagnare in una vasta, silenziosa, malinconia, intorno alla sua bocca, nel suo viso largo. Fu allora, se non sbaglio, che abolì la sua barba di comunardo e d’internazionalista. La guerra, come la più mostruosa delle ingiustizie umane, attutì e spuntò la sua vocazione politica. Si lasciò vivere, nella vita dei compagni, che intendevano continuare, anche in guerra, la lotta dell’idea socialista. Fu il periodo più triste e più melodioso della sua vita. Nelle ore di tutti i giorni, parve affiorare qualcosa di inspiegabilmente cristiano e contemplativo, che era nel suo carattere. [...]. Mio padre, che mai ne parlava, aspettava di giorno in giorno la mia chiamata», *princeps*, pp. 73-74 (ed. Pendragon, pp. 101-102).

contesto fascista, il lavoro e l'autonomia finanziaria, spesso non concessa a un letterato dal 'primo mestiere'.¹³

Solo nel secondo dopoguerra torna di fatto alle lettere con il denso *Giuseppe in Italia*,¹⁴ che, pur connesso in profondità con la sua storia culturale anteriore, vi introduce una svolta incisiva, pervenendo a un'autobiografia diretta e non trasposta, e al ricorso a forme di narrazione. Rispetto al reticente *Domenico Giordani* dunque Raimondi fa il salto a un racconto autobiografico pieno, dove percorre la formazione intellettuale, sentimentale, anche con riferimenti sociali e politici. Il libro è avviato con sicurezza dal '44, è subito denominato nei quaderni «autobiografia», e culmina nella Liberazione di Bologna, su cui si chiude, con una felicissima scena collettiva, partecipando senza incertezze al risveglio civile e storico-politico del paese, e insieme salvaguardando i propri inconfondibili accenti. Riguardo al problema che ci si poneva, la vicinanza con il neorealismo: se il realismo in Raimondi è fuori discussione, tanta ne è l'incidenza anche nella sua scrittura più astratta, addirittura con punte ruvide e ispidi che vedremo, sul legame, più problematico, con il neorealismo, possiamo ipotizzare – come è probabile che Maldina intendesse – che, oltre all'infinito sollievo della caduta del regime e dell'avvento democratico, il rinnovamento letterario diffuso nell'aria abbia sollecitato in Raimondi modalità più dirette e scoperte di rappresentazione, anche sociale e civile, e lo abbia indotto più agevolmente verso il racconto.

Riporto ora per esteso il limpido *explicit*: il racconto del giorno della Liberazione di Bologna, la mattina del 21 aprile 1945, costruito su frasi brevi e scarne, tra movimento, commozione contenuta, realismo ed espliciti tratti di sogno. Con tecnica quasi cinematografica è ripresa la gran folla festante che s'accalca per le strade e in piazza (tra la folla l'io dimesso e defilato che osserva, testimonia, narra). Lo sguardo è non a caso corale, e nel testo vibra tutto lo slancio, reale e utopico, della nuova epoca:

Piazza Santo Stefano era il punto di passaggio delle truppe. I cittadini correvano; i soldati andavano lenti. Poi i camion; le autoblindate. Gli americani con la reticella sull'elmetto schiacciato. Erano canti; gridi; invocazioni. Gli amici nascosti, ricomparivano; tutti erano sulla Piazza. Le donne, coi bambini; la vedova di Quadri. Dissi a mia moglie: «Sediamoci sui gradini della chiesa». Prendemmo la Rosetta con noi. Il passaggio [dei mezzi militari], quanto durò? Mi dimenticai del tempo. L'allegria e la meraviglia si fusero in qualcosa di vasto, potente e concorde; come un rombo. E mi sembrò che tutto piombasse

¹³ A Raimondi piaceva dirsi 'fumista', giocando tra la professione e la vena fantasista ricavata in particolare da Laforgue.

¹⁴ Ma prima vanno annoverate l'edizione nel '42 di vecchie pagine saggistiche *Giornale ossia taccuino* (Le Monnier, Firenze); e nel '46 della raccolta di prose *Anni di Bologna*, il suo libro più rondista (ed. del Milione, Milano), peraltro elaborato in anni precedenti.

in un silenzio di sogno. L'Italia intera era sulla Piazza. Tra le ruota dei carri si infilavano i ragazzi. Passarono i ricordi; e le pene; e l'attesa infinita. Passò mio padre, un poco stanco; e gli amici di mio padre: i due Zanardi, il tipografo Luminasi. Mio zio; col vecchio Buggini, il pittore Vezzani; e Malatesta, col suo passo di vagabondo. Passò Quadri, con le spallucce rialzate; e Masia, con l'inseparabile bicicletta. E tutti gli sconosciuti incontrati un giorno; quelli con cui si è scambiata un'occhiata, davanti a una radio, o al passaggio dei gerarchi. Ci riconoscemmo.

Rialzai mia moglie; presi la bambina per mano. Il sapore incredibile della speranza si scioglieva dentro di me. Chi non credeva più nella libertà? Il sole d'aprile illuminava le case con semplicità. Gli italiani marciano modesti, pensando alla felicità senza crederci troppo. Entrammo nel corteo; nella colonna interminabile di gente. Le musiche venivano da lontano. Si camminava, portati dal popolo.¹⁵

Stupì allora, e ancora oggi può stupire, l'inclusione del testo nella collana *Orientamenti* creata nel '45 con intenti di rinnovamento politico da Alberto Mondadori: lo stupore si deve a una carriera precedente schiva, iper-letterata, 'difensiva' per reticenza, affidata in sostanza ai sei un po' misteriosi volumetti, e agli altri di grande qualità ma non meno defilati negli anni Quaranta.¹⁶ La scelta di Alberto Mondadori e dei più stretti sodali¹⁷ fa sì che il *Giuseppe in Italia*, tutt'altro che facile e univoco, sia assunto a testo significativo del radicale sovvertimento storico, e dell'evoluzione di scrittori di alta qualità.¹⁸

¹⁵ Corrisponde alle ultime righe di p. 166 e a p. 167 della *princeps*; e alle pp. 212-213 dell'ed. Pendragon 2020, da cui d'ora in avanti cito.

¹⁶ Di cui alla n. 14.

¹⁷ Alberto in una lettera dell'ottobre '47 propone all'autore senza alternative la collocazione in *Orientamenti*.

¹⁸ Nella ricca edizione curata da Gian Carlo Ferretti: A. Mondadori, *Lettere di una vita 1922-1975* (Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori-Arnoldo Mondadori editore, Milano 1996), sono numerosi i dati su *Orientamenti*, che nasce nell'ottobre '45 e cessa nel '51. Tra i titoli maggiori: G.A. Borgese, *Golia*; T. Mann, *Moniti all'Europa*; P. Calamandrei, *Disegno preliminare di costituzione mondiale*. L'elenco completo dei libri si legge nelle pagine ultime dell'ed. '49 del *Giuseppe in Italia*, insieme con quello di altre nuove collane dissimili, ma di analogo stampo: come *Arianna. Diari. Memorie. Epistolari*; e *Il pensiero critico*, tutte di vita breve, nonostante ospitino testi eccellenti anche europei (cfr. ivi, introduzione di G. C. Ferretti, pp. LII-LV). Nella lettera a Raimondi, cit., Alberto elogia il *Giuseppe in Italia* e propone l'ingresso «nei nostri "Orientamenti"» allo scopo di «allargare [...] il significato della collezione» con opere di alto pregio letterario caratterizzate anche da «un preciso impegno umano», da *Lettere di una vita*, pp. 277-278. Gli obiettivi della collana sono enunciati con chiarezza nell'occhiello, con la dedica ai giovani «Caduti per la Libertà» nel corso della

La *Nota* introduttiva è impostata su questi aspetti ed è di Remo Cantoni, filosofo, vicinissimo ad Alberto, suo amico dal liceo e dall'università, allievo tra i maggiori della scuola milanese di Antonio Banfi. Contestata da non pochi perché troppo ideologica e quasi prevaricante, e non gradita a Contini, la *Nota* serve all'editore per legare il libro alla collana, e mostrarne la natura *anche* storico-politica.¹⁹ Tanto più che Raimondi – volendo dare sulla soglia come sua abitudine qualche linea d'accesso al libro – ha inserito una propria *Introduzione a un libro futuro*, di grave sentenziosità e piuttosto criptica. L'accostamento dell'*explicit* corale e appassionato sulla Liberazione di Bologna con l'introduzione letterata e cifrata può produrre qualche perplessità, se non contraddizione. Invece il titolo bifronte enuncia con forza la convivenza tra la dimensione personale e quella storica-nazionale, come già suggeriscono le righe iniziali del primo capitolo, dove si legge: «Quando io nacqui, i discorsi nei caffè, nelle strade erano ancora pieni dei fatti di Milano. Estate del '98. Idillica e umbertina fine di secolo. Incominciava quel salasso periodico di forza e di sangue proletario che dura ancora».²⁰ Al titolo è dedicato l'esordio della *Nota* di Cantoni,

Resistenza: «Alla loro lotta, al loro sacrificio si deve il fervore di rinnovamento democratico e di riabilitazione umana in cui l'Italia rinasce, e di cui "Orientamenti" intende essere diretta espressione». I giovani resistenti nominati nell'occhiello sono: Poldo Gasparotto, di una costituenda banda "Giustizia e Libertà", assassinato a Fossoli nel '44; Mario Greppi, studente addetto al collegamento tra il Comando e le formazioni operanti nel Cusio e nell'Ossola, ucciso nell'agosto '44; i fratelli Bruno e Fofi Vigorelli, della divisione partigiana "Valdossola", uccisi nel giugno '44 in un combattimento contro i tedeschi ad Alpe Casarolo (Intra).

¹⁹ La *Nota* non è stata ripresa né nel 'trasloco' del libro del '57 nei *Narratori italiani* (dovuto all'estinzione della collana *Orientamenti*), né nell'edizione del '65, pure voluta da Alberto Mondadori (per Il saggiaiore, collana *I Gabbiani*), né in alcuna delle successive. Dunque, si legge solo nella prima introvabile edizione (mentre sarebbe desiderabile ritrovarla almeno in appendice, perché elemento storico-culturale caratterizzante della *princeps*). Dati sull'esclusione potrebbero venire dalle numerose lettere (almeno quelle con Giacomo Debenedetti, con Remo Cantoni, con Alberto Mondadori, da completare con le responsive dislocate altrove).

²⁰ Titolo attestato dal '44 nei quadernetti, dopo forme iniziali più circoscritte: *Giuseppe in Ferrara* e *Giuseppe in Bologna* (leggibili nel quadernetto 2. 23, datato 1944-1945), interpretabili in base a precisi fatti biografici (cfr. anche Maldina, *Introduzione* cit., p.18). Il quaderno 2.23 risulta il primo del *Giuseppe in Italia*, stando anche alle scritte aut. della copertina ("Giuseppe in Italia": 1° quaderno // Domenico Giordani *cassato*//Appunti vari// 3° quaderno/ /1944.1945), intricate ma interpretabili. L'intera storia genetica del libro, non semplice da ciò che emerge dalla digitalizzazione, andrebbe investigata puntualmente. Si precisa che i quaderni relativi al *Giuseppe d'Italia* sono nove (senza escludere che in altri possano esservi materiali parziali o non evidenti), e che sono tutti dotati in copertina di minute indicazioni d'autore. Queste le numerazioni archivistiche dei nove: 2. 22; 2. 23; 2. 24; 2. 28; 2. 29; 2. 30; 2. 31; 2. 33; 2. 34.

che ne loda icasticità e adeguatezza: «*Giuseppe in Italia* è l'itinerario biografico di un figlio del popolo in questi ultimi cinquant'anni di storia. Raramente titolo d'un libro ebbe il dono di riunire con tanta sapida scaltrezza gli estremi di un'umiltà ingenua e di una insolente ironica grandezza da monumento equestre».²¹

Sì, nel titolo – è giusta l'osservazione di Cantoni – l'epos si mischia a un gusto ironico, tra monumentale e familiare (si pensi anche alla fortuna popolare del melodramma in Italia, tanto più in Emilia Romagna).²² Ma torniamo alle difficoltà testuali dell'*Introduzione a un libro futuro* (già uscita, ricordo, sul primo numero dell'«*Imagine*»),²³ che esordisce con un'involuta preterizione-justificazione, chiamando in causa i libretti precedenti: «*Non fu per aggiungere qualche nuovo capitolo al bilancio esiguo e quasi clandestino del mio lavoro letterario che questo libro fu concepito*» (corsivi miei). E che chiude con analoga tonalità, e con un'"esemplarità" non chiarissima: «*Non sono ancora dei libri [...] che io voglio mandare per il mondo; ma vorrei fermare il ricordo, e qualcosa come l'esempio di una vita che assai per tempo, e con qualche sacrificio, di ambizioni e di riconoscimenti civili, pure gradevoli, si prefisse un carattere e un ordine umano; e per questi si spese*» (corsivi miei). Sospesa sulla fantasia-sogno del «libro futuro», fondata su antifrasi, l'*Introduzione* irride con amara partecipazione la devozione totale alle lettere e all'arte, che colui che dice io, insieme con altri «quattro gatti» – «fanatici credenti nella purezza e nell'indipendenza del linguaggio poetico», «eredi ostinati» di Baudelaire e Stendhal –, ha coltivato tra la «disattenzione dei contemporanei e il malizioso sospetto della *gens de lettres*». E avverte in conclusione che la sorte degli adepti alla «religione delle lettere» è quella delle specie estinte: «oggetto di incredula meraviglia», «ci scopriamo in capo le penne dei superstiti pellirosse». Che cosa significa questo, se non il riconoscimento della sconfitta dell'autonomia dell'arte, elemento di punta della modernità e delle avanguardie? E come convive questa nostalgia di assoluta purezza

²¹ R. Cantoni, *Nota a Giuseppe in Italia*, Mondadori, Milano 1949, p. 5.

²² In una prima stesura del '44 dell'*Introduzione* (riportata anche da Maldina), Raimondi commentava così il titolo, svelandone forse le origini: «Giuseppe in Italia: è quasi il titolo di un vecchio melodramma!». Tra Sette e Ottocento, ma anche nel Novecento, si ritrova infatti una serie vasta e mista, diffusa anche nell'immaginazione popolare, di titoli operistici e operettistici su motivi storici, biblici, mitologici. Ricordo al volo in un elenco molto sommario: l'*Achille in Sciro* del Metastasio; le due opere francesi di Gluck, *l'Iphigénie en Aulide*, e *l'Iphigénie en Tauride*, tratte da Racine; ma anche, diversamente, *L'italiana in Algeri*, *Il turco in Italia*, e il *Mosè in Egitto* di Rossini; l'operetta di metà Ottocento *Orfeo all'inferno* di Offenbach; e la tragicommedia *Arianna in Nasso* di Richard Strauss su libretto di Hofmannsthal (1912). *Giuseppe in Egitto* è poi il terzo testo (1936) della tetralogia di Thomas Mann, *Giuseppe e i suoi fratelli*, riscrittura della storia della *Genesis*.

²³ Cfr. *supra*, n. 8.

artistica con gli intenti sociali e politici del libro? Come si concilia con la collana e con l'*explicit* fiducioso ed emozionante che si è letto? La cospicua immissione di "reale" e sociale, il racconto delle vicende storiche e l'esultanza civile si mescolano originalmente in tutto il libro con istanze riflessive e astratte, con il registro dominante di tipo morale e analitico, con la delicata indagine delle passioni, dei sentimenti, degli animi, ricordandoci di continuo le peculiarità di Raimondi. Anche Cantoni, intelligente e sfumato, nelle pagine della *Nota* insiste sulle discontinuità del libro, senza spaventarsene: «La cronaca di Raimondi non segue un ordine preciso. Le immagini, le sensazioni, i pensieri si inseguono in un ritmo che non si può fissare nel tempo e nello spazio, ma vive in un contrappunto musicale costruito sapientemente da un gusto letterario espertissimo».²⁴

Qui aggiungo un altro e dissonante elemento, ossia un'altra fruttuosa complicazione, attingendo come merita dalla complessa recensione di Contini del '49, che si apre così: «Forse neppure andrebbe insistito sulla singolarità del curriculum di Giuseppe Raimondi, ove non fosse lì, a imporcelo con la violenza, la presentazione editoriale di questo libro».²⁵

Come si capisce dall'*incipit*, Contini dissente in modo piccato dal «brillante prefatore» (neppure nominato), dalla scelta della collana («un'accreditata collezione politica»), e dall'impostazione sottesa. Respinge cioè l'idea che, poiché «l'eroe» è «un artigiano il cui cuore batte a sinistra», se ne legga l'opera come «il documento d'un'evoluzione da intellettuale puro a partecipe della storia». «Incoraggiato» dalla premessa (di cui s'è detto) dove l'autore ci tiene «ad annoverarsi fra "gli ultimi campioni"» dell'arte pura, Contini afferma, al contrario, il «carattere privato e letteratissimo delle avventure narrate». Alieno certamente da preclusioni politiche,²⁶ si appella però al rigore e alla perizia filologica nell'esame dei fenomeni letterari e della loro genealogia culturale: se è vero che il «cuore» dell'«artigiano» Raimondi «batte a sinistra», l'analisi critica ne mostra una scrittura indelebilmente letterata, connessa ad ascendenze precise, ben più che rivolta alla socialità. Dell'«eccellente autobiografia» di Raimondi, indica infatti l'aristocratica appartenenza culturale, il «*ductus* generale di "egotismo" e "moralità"» e lo «specchio di Narciso» alla Cardarelli o alla Valéry, e l'influsso decisivo delle moralità di Cardarelli. Contini insomma colloca autore e opera nell'ambito dell'«*acedia*» rondista, dove si placava il tumultuoso vo-

²⁴ Cantoni, *Nota* cit., p. 5.

²⁵ Contini, *Giuseppe in Italia* cit., p. 185.

²⁶ È ben nota la militanza di Contini nel Partito d'Azione, la sua presenza nella creazione e difesa della Repubblica partigiana della Val d'Ossola, e l'appartenenza al CNL. Cfr. da ultimo il documentatissimo M. Moretti, *Documenti di una esperienza politica*, nel ricco volume *Il giovane Contini*, a cura di C. Ciociola ("Annali della Scuola Normale superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia", V serie, 2013, 5/2, Edizioni della Normale, Pisa), pp. 689-752.

cianesimo primo-novecentesco con il tipico «predicato religioso, cioè il desiderio di atti risolutivi e totali», che prima della «Ronda» coinvolse pure i giovani Cardarelli e Bacchelli. Contini disegna in poche lucidissime righe il percorso dei due dagli esordi di area vociana in avanti: l'uno, Bacchelli, verso il romanzo ottocentista assunto «come se»; l'altro, Cardarelli, verso l'«imbrigliamento» «neoclassicista» dell'«alta marea dell'Irrazionale». Mentre – precisa sottilmente per differenza – Raimondi rimane «fedele (anche per la parte degli interessati), all'umore dei *Prologhi* e del bacchelliano *Riepilogo* [prosa alla Rimbaud edita sulla «Voce»], per entusiasmo di adolescente, per disinteresse di autodidatta». ²⁷ Questo è il «tempo elettivo» di Raimondi, conclude Contini, che ne descrive magistralmente anche la prosa: impressionistica, divisionista, nervosa, costruita per variazioni in sequenze, «angolate come in un prisma». Dunque, il *Giuseppe in Italia* darebbe il meglio nei «passi di più perfetta isolabilità lirica», incurante della misura narrativa. ²⁸

Forse si sarà notato che un punto essenziale della fisionomia di Raimondi e del libro è definito solo attraverso una rapida ma incisiva allusione: la “fedeltà” sostanziale alla cultura vociana e pre-rondista. ²⁹ È grazie a questa “fedeltà” che in Raimondi, anche secondo i dati (moltissimi) offerti dal *Giuseppe in Italia*, spiccano passioni trasgressive, precoci e permanenti: il travolgente Rimbaud, incontrato negli anni liceali, decifrato con difficoltà e pazienza nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, portato nello zaino di guerra, e amato al pari del nostro Campana (due nomi appaiati spesso nel *Giuseppe in Italia* e nei suoi avantesti, dove Raimondi parla esplicitamente dell'ossessione-Rimbaud). Con pari evidenza spiccano i contatti giovanili vivaci (avviati in tempo di guerra, mai smentiti, attestati dai carteggi) con la più audace cultura d'avanguardia primo-novecentesca letteraria e artistica (Apollinaire, Cendrars, Tzara); e la stabile vicinanza a molte voci di area simbolista e post-simbolista francese.

Ne deriva lo spregiudicato, forse ingenuo, eclettismo giovanile della «Raccolta» che s'è sfiorato. Ma più ancora va detto, oltre «La Raccolta», che i costanti interessi verso la più effervescente modernità consuonano con l'inquietudine mai spenta

²⁷ Tenendo dunque presenti al massimo, sottolineo, gli autori (influentissimi nel nostro primo Novecento e sul vocianesimo) che alimentarono *Prologhi* e le prose ‘metafisiche’ vociane di Bacchelli: Rimbaud e Nietzsche (a Rimbaud, Raimondi arrivò in verità prestissimo, per conto suo, come racconta proprio il *Giuseppe*).

²⁸ Contini, *Giuseppe in Italia* cit., *passim*.

²⁹ Anche se nell'antologia del 1968, *Letteratura dell'Italia unita* (Sansoni, Firenze) Contini mette Raimondi a chiusura del capitolo “Rondisti”. Cardarelli lascia in Raimondi un'impronta decisiva e profonda, ma «La Ronda» per lui è un episodio transeunte e marginale: segue Cardarelli a Roma nel 1919, è «segretario di redazione» per pochi mesi (estate-novembre 1919), e la sua presenza nella rivista è trascurabile.

dello scrittore, ironico e fantastico, cerebrale e corporale, ragionativo ed emotivo, moralista ed epigrafico ma attratto dai colori e dalla materia, obliquo più che diretto, sempre memoriale e personale, ma dedito anche a libere zone narrative. La stessa inquietudine circola nel *Giuseppe in Italia*, dove il racconto autobiografico, mobile e indocile, intreccia fili diversi e si presta infatti a letture dissimili, quasi opposte.

Ricorderò inoltre, a proposito del presunto rondismo, che Raimondi nel *Giuseppe in Italia*, protesta duramente contro la «logora bandiera della tradizione» salita al potere in età fascista (non se ne giovò certo il chimerico e isolato Cardarelli):³⁰ «hanno sparso ironia, un sale insipido, sulle nostre giovanili rivolte. L'Italia; questa vecchia Italia; se diventerà Europa un giorno, tra popoli e uomini nuovi, ritroverà nella polvere i nostri miserabili saggi; i complotti, le congiure; la dinamite, e i manifesti; le polemiche e la gioventù consumata per la poesia».³¹

Ma torniamo all'*Introduzione* di Maldina, che allarga il discorso ad altri testi di Raimondi in cui entra con diverse argomentazioni la riflessione sul *Giuseppe in Italia* e talvolta il tema civile. Alcuni sono presi dai quadernetti autografi, e sono assenti in volume: la stesura originaria datata '44 dell'*Introduzione* (con diversa impostazione); un *Congedo anticipato* del '48 (la cui versione finale esce però nell'ultima puntata del *Giuseppe* sull'«Immagine», cioè fa parte dell'*iter* anche pubblico del *Giuseppe in Italia* senza entrare in volume);³² lo scritto *Sul Giuseppe in Italia* edito nel '52 sulla rivista olivettiana «Comunità» con il titolo *Ritratto di uno scrittore* (dato fornito da Maldina).³³ Altri scritti risalgono agli anni Cinquanta e Sessanta: sono le note introduttive a *Notizie dall'Emilia* e a *Mignon* e l'*Amico di Platone* che apre *Le domeniche d'estate* (dove nel '63 Raimondi raccoglie gli scritti giovanili da *Stagioni ad Anni di Bologna*), ampio ripensamento di quegli anni e del suo percorso sino ad allora, con il culmine della Liberazione, e una nuova perplessità e amarezza: «È stato il solo tempo della vita, per cui valeva la pena di vivere. Non provammo che gratitudine. [...] Si poteva, finalmente, stare insieme, vivere insieme e scrivere insieme: fare un libro. Ci siamo fatti un'idea della verità, che forse non potremo mai

³⁰ A Cardarelli Raimondi resta personalmente vicino, pur tra gli attriti, anche soccorrendolo nella squattrinata esistenza (cfr. V. Cardarelli, *Assediato dal silenzio. Lettere a Giuseppe Raimondi*, a cura di C. Martignoni, Ed. Amadeus, Montebelluna 1996: per la rottura del '27 e il tacito superamento nel '46, con una lettera di Cardarelli a Morandi, cfr. p. 68, e la mia nota alle pp. 87-88).

³¹ Raimondi, *Giuseppe in Italia* cit., p. 113.

³² Per l'uscita sull'«Immagine», cfr. i dati *supra*, n. 7. Maldina pubblica la prima redazione di *Congedo anticipato* nel suo articolo del 2018, *Giuseppe Raimondi e il «Rinascimento» del '45* cit., pp. 235-236. Lì pure pubblica la *Prefazione per Giuseppe in Italia (Poesia e Verità)* del '44, pp. 234-235.

³³ Cfr. Maldina, *Introduzione* cit., p. 13.

esprimere con parole. Oppure non sarà un barlume, un riflesso illusorio di quella cosa vera che è stata la nostra gioventù? Non so più dire». ³⁴ A quest'ultimo testo affiancherei il brevissimo e malinconico bilancio del '66, parecchio diverso, posto in apertura a *I divertimenti letterari* (percorso memoriale sugli anni 1915-1925), da cui: «Sono degli schizzi in un album [...] Di tutto un po', fuorché delle vere memorie letterarie. [...] Si potrebbe chiamare anche la *Ballata del vecchio scrittore*. [...] Dopo, la gioventù era finita». ³⁵

Questa varia costellazione di testi permette di approfondire alcuni problemi. Intanto emerge l'inclinazione di Raimondi (o la coazione?), più insistente in vecchiaia, a tornare ricorsivamente su propri nuclei e temi, quasi per afferrarne meglio la sostanza, o forse per variarne il trattamento, con progressiva diluizione. L'insieme aiuta a capire di più le questioni indicate: l'innovatività del *Giuseppe in Italia* nella sua carriera; le sue modalità complessive, e alcune sue componenti anche in apparente contrasto: l'autobiografismo, tipico tratto primo-novecentesco; l'aspirazione a porsi *anche* come testo civile; il tessuto ininterrotto della moralità; la correlata astrazione; la narratività; il realismo.

All'avvio dell'opera, nella stesura originaria dell'Introduzione (1944), l'autore cerca di spiegare le ragioni che lo spingono all'«autobiografia», e le indica nel «bisogno di riesaminare, di autogiustificare la mia vita passata», individuando una «crisi», un «tracollo morale imposto dalle vicende sociali che la guerra decisamente chiarisce, giorno per giorno». Ma il tema, che unisce più di tutti la «confessione» personale al contesto storico-politico, è lanciato in germe nel '44, per restare invece appena abbozzato o mancare del tutto nella prefazione del '49, puntata verso toni astratti e ragionativi. Quanto al *Congedo anticipato*, attestato in più stesure in un quaderno del '48, il sesto del *Giuseppe in Italia* (cfr. quaderno 2. 34), Maldina ne pubblica la prima redazione, mentre darei particolare rilievo alla più avanzata, comparsa nel '48 sull'«Immagine», a chiusura delle sei puntate. Sempre nel '48, nei quadernetti (per la precisione, nel 2. 33) sono inoltre stese con montaggio accurato e complicato una serie di riflessioni dal titolo *Sul Giuseppe in Italia*, dove il testo si sviluppa laboriosamente con molteplici tasselli, incorporando in chiusura con piccole variazioni il suddetto *Congedo anticipato*. Il testo nel suo insieme finisce con modifiche nel *Ritratto di uno scrittore* di «Comunità».

Vediamo ora un altro punto di grande interesse. Dai quaderni del *Giuseppe in Italia* (credo in verità non soltanto da essi) emerge una linea segreta di lavoro, attrattiva, ambiziosa, suggerita dall'autore per libri «futuri» mai realizzati, e concentrata sull'esaltazione della visività. Per chiarirmi mi richiamo ai cosiddetti 'album' del

³⁴ G. Raimondi, *Amico di Platone*, in Id., *Le domeniche d'estate*, Mondadori, Milano 1963, pp. 19-20.

³⁵ G. Raimondi, *I divertimenti letterari*, Mondadori, Milano 1966, p. 9.

Fondo (la denominazione è di Raimondi), che, in numero di tredici, si sono generati dall'archivio – è proprio il caso di dirlo –, sulla scia di un vecchio progetto, dove la verbalità si intreccia programmaticamente con la visività. La genesi del progetto è proprio nel *Giuseppe in Italia*, che si conferma a tutti gli effetti il vero crocevia del lavoro dello scrittore.

I tredici album – che ho sfogliato tante volte nello studio di via Castiglione, segnalati con orgoglio e convinzione da Raimondi – configurano altrettanti percorsi 'd'autore'. Ognuno è dedicato al rapporto intrattenuto in vita con un singolo scrittore e/o artista, ed è costruito in diacronia ricorrendo alla più varia tipologia documentaria (lettere, fotografie, disegni, immagini, e tutto ciò che l'archivio cartaceo dello scrittore conserva di utile per delineare la relazione tra i due: riproduzioni di opere e di autografi, inviti per mostre, presentazioni, conferenze, tracce di stampa, pubblicità, vignette, ecc.).³⁶ Gli album fanno perno sui carteggi, i più cospicui come mole e i più notevoli per il rilievo dell'interlocutore e la densità del rapporto. L'avvio è dato dalle lettere, accompagnate nelle pagine dell'album ai documenti, con montaggio il più possibile calibrato, allo scopo di illustrare anche visivamente la relazione nel tempo. L'insieme rappresenta la rete preziosa dei rapporti intrattenuti da Raimondi in vita, e ne manifesta insieme la ricchezza e la disparità.

Tra i materiali elaborativi del *Giuseppe in Italia* si rintraccia in alcune fitte note del '48 (siamo nel quaderno 2. 33) un progetto particolare, denominato *Archivio del Giuseppe* (che è anche il titolo assegnato in copertina al quaderno), dove, a conclusione del *Giuseppe*, Raimondi formula l'ipotesi, o vagheggia, con insistenza e con minuzia esemplificativa di raccontare la propria storia, mettendo insieme una puntualissima documentazione iconica oltre che verbale.³⁷ Ecco dal quaderno suddetto 2. 33, nelle primissime pagine:

Il Giuseppe non è in fondo che la documentazione, il materiale documentario, della vita di un italiano di classe proletaria nel primo mezzo secolo ventesimo.

Si "producono" per l'Archivio:

1898 – fotografie di persone (l'autore, i famigliari, ecc.); Mio nonno; la zia Peppina

– autografi, documenti personali del padre

1916 – autografi dei primi amici letterari: Rébora,

1918 – Cardarelli (scritti inediti)

1902 – Curiosità dell'infanzia: i lavori con striscioline di carta colorata, del Giardino d'Infanzia (1902)

– Bologna, vecchie stampe; La neve a Bologna.

³⁶ Raimondi li allestì personalmente negli anni Settanta, con l'aiuto tecnico della segretaria, Nadia Uberti.

³⁷ Al progetto accenna anche Maldina nell'*Introduzione* cit., p. 19.

- Le caricature, gli scritti del tempo di Luigi Fiacchi.
 – 1917-1918 – Lettere degli amici primi (Apollinaire)
 – Fotografie degli Amici: Cardarelli, Morandi.

L'elenco prosegue su questo schema per alcune pagine. Per poi riprendere:

L'importante è che questo materiale figurativo e illustrativo si fonda bene col testo, cioè con il commento scritto che lo lega insieme, in modo da diventare una specie di narrazione, il "romanzo" (scritto e figurato) di un personaggio della storia civile e letteraria, di un "tale" che ha partecipato alla vita artistica e politica, in Italia nei primi 50 anni di questo secolo. Solo in questo senso l'Archivio è il necessario completamento del "Giuseppe in Italia". [...] Immagini nel senso materiale del termine; "gravures"; io mi sono visto, per molti anni e ancora forse adesso, vivere dentro il bordo, il quadro di un'immagine, di una "figura".³⁸

E ancora, dallo stesso quaderno, con sconcertante modernità, nella fantasia datata 1948 di un 'iconotesto' che sembra appartenere alla nostra contemporaneità: «Il libro passerebbe tutto davanti ai nostri occhi; e non sarebbe che uno schermo, su cui si riflettono delle immagini. In questo senso, io penso che l'avvenire dello scrittore non sia privo di sorprese».³⁹

Il progetto, o il sogno, dell'*Archivio del Giuseppe* non si realizza, e neppure ho potuto accertare se e quanto Raimondi si fosse prefisso di portarlo avanti. Una curiosità non insignificante al riguardo. Nell'«Immagine» (come si è anticipato alla n. 8), un esiguo micro-tentativo verbo-visuale si rinviene nella vignetta con didascalia, a commento della scena del cap. XIV, nel dialogo tra la madre, l'operaio Calisto, l'agente della ferriera venuto invano in casa Raimondi a riscuotere la quota dovuta, durante l'incarcerazione politica dopo uno sciopero del padre Torquato. Il primo segmento del dialogo è secchissimo, distribuito in poche battute, come in una sequenza teatrale.⁴⁰ Sia l'autografo (nel quaderno 2. 24) sia la rivista commentano la scena (o viceversa?) con una vignetta e una didascalia coincidenti (assenti in volume) che illustrano posizione spaziale e atteggiamento dei tre dialoganti e dell'io narrante, che riporto: «Nota al disegno: Mia madre, fra la cucina e il tavolo grande. L'agente,

³⁸ Dove *gravures* richiama il motto stendhaliano apposto in apertura del quaderno: « "… et mon souvenir n'est plus que la gravure" Henry Brulard, II.1 89».

³⁹ Interessantissima anche, nel quaderno 2.33 (da cui si veda «La nostra insegna di scrittore, potrebbe recare in grandi caratteri: "Per favore, un poco di realtà"»), l'allusione al modernissimo rapporto critico finzionalità-'realtà', che ha attraversato con dissimili posizioni le discussioni teoriche novecentesche ed è tuttora ripreso in altre forme.

⁴⁰ Cfr. Raimondi, *Giuseppe in Italia* cit., p. 90.

presso il tavolo. Io, al tavolino dove sono i libri. L'operaio Calisto, sulla porta del cortiletto. Tutto è preciso, e al suo posto. La mia allucinata memoria topografica».

Forse nella tarda *mise en page* dei tredici album è possibile che sia risuscitato, rinnovandosi in forme ben diverse, il vecchio progetto, o il sogno insoluto, dell'*Archivio del Giuseppe*. L'apparato degli album disegnerebbe infatti un'autobiografia in qualche modo "totale" (dove ancora si persegue quella linea di «egotismo» segnalata da Contini nel '49), ma insieme trasversale, mediata, trasposta, rappresentata infatti mediante le varie relazioni culturali, e il loro dissimile tracciato. Forse, sugli album, Raimondi poteva desiderare (o addirittura tentò o progettò?) che qualche editore audace e coraggioso si cimentasse nella stampa di uno di essi? Forse in questi tempi le risorse tecnologiche e le competenze digitali potrebbero dare vita a rese virtuali secondo il progetto multiplo d'autore? Confesso che solo ora credo di capire il senso alternativo e azzardato della proposta di Raimondi, tutta da esplorare s'intende nel foltissimo archivio.

È certo, tornando a terreni meno ipotetici, che la scrittura del *Giuseppe in Italia* presenta più che altrove tracce originali e felici, non della troppo precoce e ardita creazione iconico-verbale (il «libro futuro» che Raimondi avrebbe desiderato a integrazione del *Giuseppe*), ma del legame essenziale e necessario tra immagine e parola, che è la radice del suo sogno verbovisivo, immerso tra l'altro pur con ogni originalità nelle invenzioni delle avanguardie storiche (i *Calligrammes* di Apollinaire, e le aree limitrofe e derivate, anche futuriste e lacerbiane che si fanno, e che Raimondi cita, evocando quanto meno i *Chimismi lirici* di Soffici).

Si aggiunga che nella generale disposizione meditativa un altro aspetto specifico e particolarmente fertile in Raimondi è l'analisi meta-scritturale e meta-inventiva. Raimondi si sofferma spesso a indagare la genesi della propria invenzione e immaginazione, e a interrogarne i meccanismi. Sottolinea, come si vedrà nelle citazioni che seguono, la passione per il colore e la finezza dello sguardo; studia le particolarità della sua memoria e delle sue percezioni; valorizza anche le pause animali e opache del sonno che possono generare invenzione; sottolinea fisicità e corporalità della sua scrittura, che convive originalmente con l'indagine riflessiva; racconta il rapporto in ogni caso profondo con la propria lingua, anzi con entrambe le sue lingue: il dialetto nativo e l'italiano appreso a scuola, con dignitosa consapevolezza e con sicurezza di crescita.

La passione visiva e la capacità iconica si rivelano strumento e insieme linee di lavoro che Raimondi attesta, interpreta-descrive, a tratti in veri campioni pittorici, spesso (ma non soltanto) di natura morta. Qualche citazione dal *Giuseppe in Italia*:

La memoria si accende sotto l'esca d'un tratto materiale, un particolare della natura, un'immagine riflessa, che la poesia alleva nel buio della coscienza. Ho detto come agissero su di me il colore di un muro, l'ombra d'una porta.⁴¹

Il reale, la realtà materiale, in cui sempre ho creduto. Ho atteso. Bestemmiato l'ispirazione. Pianto. [...] La mia intelligenza è come la vista tattile del cieco-nato.⁴²

Scoprii le pitture; erano prodotti di una vegetazione ignorata; così, la prima volta, vidi gli ananassi, i cactus, i cui colori m'incantavano. La pittura mi attirò. Coi suoi sensi violenti, avidi, tutti in superficie. Andavo nei musei, ed ebbi la rivelazione della gloria (uno sonno inebbrante) degli eroi.⁴³

Anche una necessità pratica (rifornirsi di legna nell'inverno per la mancanza di carbone) diventa occasione per registrare emozioni cromatiche e sensoriali: «Così si bruciò legna di gradevolissimi colori: certi pezzi d'un giallo arancio; altri, inguainati in una scorza verde cuoio, e munita di un'anima, di un nocciolo del colore di rosa. [...] Messe sul fuoco, quelle giovani legne, odoravano con una strana sensazione, come di fiori pestati; o come se la primavera, o la natura intera, fosse posta sul rogo».⁴⁴

Si vedano le prime osservazioni del ragazzo, i primi segni germinanti di un'attitudine osservativa-visiva-giudicante propria, quando comincia a guardarsi intorno oltre il cerchio ristretto della famiglia (cap. XVI):

[...] posso dire che incominciai a osservare la vita degli uomini, fuori di me e dei miei familiari. Capivo, tra l'altro, solo adesso, l'importanza d'essere vissuto nella condizione, direi, della miseria, esperienza definitiva. [...] Tutto incominciò a parermi chiaro. Da allora mi accorsi d'aver lasciato la prima persona, per mettermi a parlare, e agire, in terza persona del singolare. Non ho più smesso questa opprimente consuetudine di osservare, e di riflettere [...].⁴⁵

Ed ecco si osservi dal vivo come la predisposizione osservativa tenda a farsi racconto, quando ad esempio la sera il ragazzo rientra a casa ed esplora con lo sguardo l'ambiente domestico quotidiano, percependone nei segni visivi la storia remota e collettiva: «[...] gli occhi mi cadevano sulle venature screpolate del tavolo di cucina,

⁴¹ Raimondi, *Giuseppe in Italia* cit., p. 53.

⁴² Ivi, p. 54.

⁴³ Ivi, p. 98.

⁴⁴ Ivi, pp. 46-47.

⁴⁵ Ivi, p. 98.

nera e profonda delle storie d'una famiglia e d'una società, sentivo già formicolare i motivi patetici e reali d'una vicenda che avrei dovuto rappresentare. Il racconto dura da allora». ⁴⁶ E anche: «Mi guardai a vivere; e fu uno stupore indefinito». ⁴⁷

Una specie affine è la visività trasfigurante, che può farsi anche animazione antropomorfa, o che comunque produce inconsuete «equivalenze fantastiche», ⁴⁸ spesso di spessa matericità. Questo aspetto si coglie, oltre che in alcuni dei frammenti già citati, anche in un bellissimo passo, quando Raimondi racconta la prima lettura-rivelazione delle *Carte napoletane* di Leopardi, avvenuta nel 1918 in casa Bacchelli. Ne resta turbato e conquistato per la potenza dell'invenzione poetica, tanto geniale da implicare nel gracile poeta l'immersione e persino il cimento e la contesa fisici (che si trasmettono al giovane che legge). Di grande interesse naturalmente, a parte ogni attendibilità, l'opinione finale che assimila il lavoro letterario di Rimbaud e Dostoevskij alla «pratica diabolica» di Leopardi:

Teso, immerso, il corpo rigido e pronto, come in un'acqua di bacino, calato in quel divano di grossa e fresca tela estiva, ricevevo la rivelazione di un'inaudita, disumana forma della creazione poetica. Una poesia in azione.

[...] Leopardi, in quell'anno '819, inizia un'operazione mai tentata. Pratica magica e superstiziosa. Fiducia mostruosa nella propria resistenza fisica. Preoccupato di inoltrare più avanti nei campi magnetici della fantasia poetica, egli ci si butta sopra, e da quella posizione, supina, contempla infinitamente la distesa impraticabile della realtà. Nulla gli sfugge. Tutto è alla portata del suo occhio, del suo cuore. [...] Dai battiti del sangue, alle tempie e ai polsi, è avvertibile il ritmo di questo lavoro faticoso. (Rimbaud, Dostoevskij, ritenteranno, disperati e lucidi, la magica operazione. Pratica diabolica.) ⁴⁹

Un'altra osservazione personale sul nesso fisicità-sensorialità-ispirazione poetica: «Ho bisogno di dormire, bestiale e ingrato, come San Pietro a Getsemani. Un sonno mitologico; un letargo vegetale. Dolori, gioie; passioni; ben sepolti, a marcire nel fondo. E al risveglio, è provato, la verità pure mi sfugge». ⁵⁰

Altri punti da rilevare di questo testo ineguale e densissimo, carico di tensioni plurali, di forza conoscitiva e affabulatrice già compressa, ora prorompente. Per

⁴⁶ Ivi, p. 99.

⁴⁷ *Ibidem*

⁴⁸ L'acutissima definizione è di Gianfranco Contini per Roberto Longhi. Si ricordi anche la «paradossale emulazione» tra pittura e scrittura di cui parlò Cecchi per Longhi. Se n'è accennato nel saggio su Raimondi edito in *Atlante* cit., p. 38.

⁴⁹ Raimondi, *Giuseppe in Italia* cit., pp. 122-123.

⁵⁰ Ivi, p. 55.

esempio, che Raimondi accrediti per primo le componenti realistico-sociali del suo testo, parlandone nel capitolo leopardiano tra due guerre:

Siamo cresciuti tra due guerre. Dopo la prima, s'iniziò l'esperienza infinita della fatica e del dolore umano. Si trattò, con simile materia, di costruire un'idea dell'uomo. Dopo l'altra, quest'ultima guerra, avvenne in noi la scoperta che l'uomo esisteva prima di noi. Venticinque anni, dunque, sprecati. Trovare la parola, resterà ancora un dovere eroico. La parola si fa cosa. Finita è la fase delle immagini: io non ho più passione che per le cose. La realtà mi sta intorno, ne sento il peso, lo cerco, a costo di restarvi sotto. Distinguo le cose, le nomino.⁵¹

È palese l'aspirazione a ritrarre, oltre che sé stesso, la sua generazione sociale e culturale, e a mettere in campo, sempre dalla propria prospettiva mai dismessa (salvo forse che nella scena corale ultima), le memorie collettive, in particolare l'evocazione dei padri e dei nonni, e di alcuni momenti della società italiana lungo il travagliato primo mezzo secolo, incluse le grandi svolte e riflessioni della modernità su sé stessa. Trame di narrazione si organizzano secondo il filo autobiografico, dorsale riconosciuta e auto-riconosciuta del libro, il che non preclude affatto il racconto, come un tempo rigidamente si pensava, opponendo scrittura del sé a narrazione. Si raccontano le esperienze del «figlio del popolo», di vita, di pensiero, di scrittura, di formazione, di relazione, le più impegnative, come le minimali e dimesse. Il 'reale', amatissimo dallo scrivente, richiede acuta attenzione, spesso arriva a violenza e crudeltà (la morte dello zio, riportata anche da Contini, per la sapienza della pagina; o l'approssimazione alla morte del padre). La vena riflessiva, l'attaccamento al reale, si mescolano con continue aperture visionarie. Per tacere della potenza e finezza di questa scrittura *en artiste* di rara efficacia: sintassi scarnissima, spesso nominale, interpunzione emotiva marcata, non solo i punti e virgola (difficile trovarne un uso così frequente e anomalo), ma anche le virgole spessissimo interposte tra soggetto e verbo, forti e calamitanti metafore.

Tornando al filo storico-politico, scrive Cantoni del congedo resistenziale:

Le ultime pagine [...] sono l'esempio di una letteratura che ha bruciato dentro di sé gli ultimi residui calligrafici e si distende in chiaro, aperto, discorso umano. Sono tra le pagine più felici del libro e ricordano il Hemingway migliore, per semplicità e nitore di racconto, per intensità di emozione. In esse scompare ogni elemento superfluo, ogni compiacenza soggettiva e rimane il personaggio uomo dinanzi alle forze elementari della morte e della speranza.⁵²

⁵¹ Ivi, p. 122.

⁵² Cantoni, *Nota cit.*, p. 7.

Due commenti. La menzione di Hemingway, che come si sa fu in Italia modello negli anni Quaranta del rinnovamento narrativo e della reimpostazione dialogica che prese a modello le sue fittissime iterazioni. A questo Raimondi arriverà molto più avanti, in prove stanche e meno felici di romanzo di ambito operaio e popolare (*L'ingiustizia, Ligabue*) e qui non è il caso di parlarne se non per completezza prospettica.

Secondo. Non può sfuggire in Cantoni il ricorso azzeccatissimo al «personaggio uomo», ossia all'alter ego disagiato e frantumato, svelato dalla frattura irriducibile dell'uomo moderno con il mondo e la crisi del personaggio. Sono questi i motivi centrali dell'analisi sul romanzo europeo novecentesco di Giacomo Basti qui ricordare che Debenedetti. Debenedetti è molto vicino ad Alberto Mondadori e a Cantoni, ma anche a Raimondi.⁵³ Tra i quadernetti del *Giuseppe*, uno datato 1946-1948 (num. archivistica 2. 28) contiene – come da note d'autore in copertina – appunti e riflessioni molto estese su Proust e sulla *Recherche*, e il resoconto analitico di una «conferenza di G. Debenedetti», che fu la prolusione al convegno della *Settimana dello scrittore* tenutosi a Perugia (1948), cui Raimondi presenziò.⁵⁴ Alla sintesi puntuale del testo, corredata da citazioni letterali, sono dedicate molte pagine (e c'è anche un abbozzo di lettera a Debenedetti di vivace adesione e progettualità). Il nutrimento profondo del Raimondi di questi anni, che lo fa riflettere sul romanzo, sul personaggio, sul senso della propria svolta letteraria, sulle proprie aspettative e ipotesi di lavoro (come appare con chiarezza nei quaderni del *Giuseppe*) sta anche molto in questo impegnativo terreno, nel confronto con le posizioni di Debenedetti, nell'avvicinamento cioè ai grandi temi della cultura europea post-bellica, molto del neorealismo (neppure graditissima a Debenedetti).

Cantoni sfuma intelligentemente il discorso, rilevando le oscillazioni interne dell'opera e di Raimondi, che sono le complessità perpetue della sua figura: diciamo pure contraddittorie? Diciamolo senza paura, poiché la modernità di esse vive, come

⁵³ Superfluo ricordare che Debenedetti fu tra i fondatori e i direttori del *Saggiatore*, e a breve della collana notevolissima delle *Silerchie*, cui collabora anche Raimondi.

⁵⁴ Il titolo riportato da Raimondi è *Teatro e Romanzo della realtà, Teatro e Romanzo dell'esistenza* (altri temi-chiave della visione di Debenedetti della narrazione moderna con evidenti esiti del pensiero di Lukács), ma il testo sarà pubblicato molto più avanti nella rivista «Janus pannonius», ottobre-dicembre 1957, con il titolo *Personaggi e destino. Personaggi e destino* evolverà nella *Commemorazione provvisoria del personaggio-uomo*, ripresa con altri saggi nel libro postumo *Il personaggio-uomo* (1970). Non mi addentro qui negli articolati e ben noti dati bibliografici, rintracciabili senza problemi. Anche la storia generazionale su cui insiste parecchio il *Giuseppe in Italia* dal suo proprio punto di vista ha profondi contatti con la *Probabile autobiografia di una generazione* di Debenedetti, del '49, anteposta ai *Saggi critici. Prima serie*, 1969.

di complessità e di aporie, come scrive benissimo Raimondi che nel libro scava il suo essere moderno in molte pagine.

Tra le voraci aperture cromatiche *alla fauve* e le memorie figurative, il filo riflessivo e il morale, talvolta con sapore di enfasi didascalica-dimostrativa, emerge una sorta di etopea autoriferita, da titolo di «vecchio melodramma» o di arguto monumento equestre. In questo già interessante miscuglio, perché scegliere? È l'intreccio aspro, talvolta precario e amarognolo, molto ironico, che conta più degli elementi separati.

E neppure sono da scindere e selezionare in caselle separate contenuti e stile, pensieri e linguaggio, che si generano insieme, con 'sutura perfetta' (Cantoni) in una scrittura istintiva e colta, ricca di riferimenti e implicita, ellittica, ombrosa, personalissima.

Un'epica dell'umanità
Giuseppe Raimondi, Giacomo Debenedetti
*e le ragioni del Giuseppe in Italia*¹

Nicolò Maldina

Le soleil essaya de ses poumons ardents
les boulevards qu'un soir comblèrent les
Barbares

(Arthur Rimbaud, *L'orgie parisienne ou
Paris se repeuple*, vv. 2-3)

Tra i quaderni di lavoro di Giuseppe Raimondi attualmente conservati presso la Biblioteca umanistica del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università degli Studi di Bologna (d'ora innanzi FICLIT) ce n'è uno che contiene vari appunti del triennio immediatamente precedente la pubblicazione del *Giuseppe in Italia* (1946-1948), nei quali non è scorretto riscontrare la gestazione e lo sviluppo di alcune delle linee ideologiche e delle ragioni letterarie destinate a determinare la natura della produzione raimondiana nell'arco di tempo compreso tra il ritorno alla scrittura nel '45 e la pubblicazione, nel 1955, di *Mignon* e, dunque, di meglio definire il rinnovato valore assegnato da Raimondi alla scrittura letteraria per effetto della

¹Avverto che, nella prima citazione, alle segnature dei quaderni raimondiani faccio seguire, tra parentesi tonde, il titolo apposto dallo stesso Raimondi sulla copertina e che, in assenza di indicazioni in senso contrario, la numerazione delle carte è mia; nel corso dell'articolo per le trascrizioni mantengo le sottolineature ascrivibili a Raimondi e utilizzo i seguenti segni diacritici: / (a capo, nei titoli); [...] (integrazioni); {...} (aggiunte marginali), aaa (cancellature), nell'intento di rimanere il più fedele possibile alla fisionomia degli autografi raimondiani. Fanno eccezione i due appunti editi integralmente nelle battute finali di questo saggio, dei quali (in quanto integralmente inediti) si è invece procurata una vera e propria edizione. Al *Giuseppe in Italia* farò riferimento con la sigla *Giulta* seguita dal numero di pagina, con riferimento all'edizione G. Raimondi, *Giuseppe in Italia*, introduzione di N. Maldina, Pendragon, Bologna 2020 (che riproduce il testo della *princeps*: Mondadori, Milano 1949).

fine della Seconda guerra mondiale, oltre che a più chiaramente illuminare le ragioni dello stesso *Giuseppe in Italia*.² Questi appunti consentono, in altri termini, di assegnare un posto specifico e distinto anche alla produzione di Giuseppe Raimondi in quella «stagione che va dal *Sentiero dei nidi di ragno* a *Una questione privata*» o, meglio, di puntare l'attenzione sull'«angolo di provincia» dal quale Raimondi diede il suo contributo a quella «potenzialità diffusa nell'aria» che caratterizzò il nuovo corso postbellico della letteratura italiana;³ contributo rimasto sinora sostanzialmente in ombra e, invece, estremamente interessante anche perché lontano tanto dall'asse Vittorini-Calvino e dalla parabola di Pavese da un lato quanto, dall'altro, dalla sistemazione di quel fermento offerta, *ex post*, dallo stesso Calvino nella premessa del 1964 alla riedizione del *Sentiero dei nidi di ragno*.⁴

Sulla copertina di quel quaderno, a indicarne il contenuto, Raimondi annota, oltre alle date e sotto la dicitura generale di «Varie», dapprima «Marcel Proust» e, più sotto, «Conferenza di G. Debenedetti». ⁵ La conferenza cui si allude è quella tenuta a Perugia come introduzione alla Settimana dello scrittore (24-26 settembre) del 1947, dal titolo *Personaggio e destino*.⁶ Questo celebre testo interessa qui in quanto suscita alcune riflessioni che Raimondi presenta come le obiezioni che egli non ebbe il co-

² Che il ritorno raimondiano alla letteratura nel secondo dopoguerra si inauguri con una trilogia di opere consustanziali alle medesime ragioni ideologiche, comprendente oltre al *Giuseppe* e a *Mignon* anche le *Notizie dall'Emilia* del '54, è circostanza ben nota (per cui cfr. N. Maldina, *Giuseppe Raimondi e il "rinascimento" del '45*, «Studi e problemi di critica testuale», 97, 2, 2018, pp. 211-236, p. 213, n. 3, a cui rimando anche per una discussione del senso profondo del ritorno alla scrittura raimondiano nel secondo dopoguerra), ulteriormente riconfermata dalla prefazione raimondiana a *Mignon*: «Sono quattordici racconti scritti nel tempo del *Giuseppe in Italia* e delle *Notizie dall'Emilia*, poco prima o poco dopo. Con gli altri due libri, questo forma un'unica cosa» (G. Raimondi, *Mignon*, Mondadori, Milano 1955, p. 7).

³ Le citazioni provengono da I. Calvino, *Prefazione 1964 al «Sentiero dei nidi di ragno»*, in Id., *Romanzi e racconti*, edizione diretta da C. Milanini, a cura di M. Berenghi e B. Falcetto, Mondadori, Milano 1991, vol. I, pp. 1185-1204, pp. 1201-1203.

⁴ Un simile lavoro consentirebbe di arricchire con qualche prospettiva sul Raimondi postbellico il recente lavoro di L. Montella, *Lirica e critica. La scrittura di Giuseppe Raimondi*, EdiSud, Salerno 2017, centrato sul periodo rondista.

⁵ FICLIT, Fondo Raimondi, Quaderni, 2.28 («Varie / Marcel Proust / 1946-47 / 1948 / Conferenza di G. Debenedetti»).

⁶ Cfr. R. Bertacchini, *Debenedetti Giacomo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 33, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1987, pp. 360-365, p. 363 e P. Frandini, *Il teatro della memoria. Giacomo Debenedetti dalle opere e i documenti*, Manni, Lecce 2001, p. 266, n. 18. Il testo della conferenza si conserva nel Fondo Debenedetti dell'Archivio Contemporaneo del Gabinetto Vieusseux di Firenze, Interventi vari letti in pubblico, cartella

raggio di esporre a voce durante il dibattito e che ora, quasi in forma di lettera, fissa in un lungo appunto dal titolo emblematico di *Epica della realtà ed epica dell'esistenza*.⁷ Tuttavia, laddove Debenedetti, com'è noto, gioca sui concetti di «epica della realtà» e di «epica dell'esistenza», Raimondi conia un'espressione, «epica dell'umanità» appunto, che trascende le definizioni debenedettiane e definisce uno spazio possibile all'esercizio letterario del dopoguerra: «si va verso un'epica dell'umanità, nel quale termine sono inclusi e scontati quelli di Realtà e di Esistenza».⁸

A suscitare l'interesse raimondiano per le riflessioni di Debenedetti è, senz'altro, la prospettiva entro la quale quest'ultimo cala le proprie riflessioni, ossia quella della definizione di uno spazio possibile all'esercizio letterario nel secondo dopoguerra.⁹ Tuttavia, come chiarisce lo stesso Raimondi nelle carte che, nel quaderno autografo, seguono la prima stesura della risposta alla conferenza di Debenedetti e ospitano gli appunti raimondiani sugli argomenti affrontati da quest'ultimo nella conferenza perugina, egli intende concentrare la propria attenzione non (come Debenedetti) sull'analisi dello stato dell'attuale letteratura, ma volgere il discorso a disegnare uno spazio possibile per l'esercizio letterario nel rinnovato contesto del secondo dopoguerra:

Io incomincio proprio là dove Deben[edetti] finisce.

La sua analisi, la ricostruzione archeologica di un periodo di storia letteraria europea è stata intelligente, attenta, ecc.

Ma da questi elementi, da questi fatti noi dobbiamo ricavare le ragioni per il lavoro letterario di domani: la nuova storia dell'arte, cioè la storia dell'umanità nuova.¹⁰

Lo scritto raimondiano venne poi pubblicato.¹¹ Devo al lavoro di scavo sui documenti raimondiani condotto da Maria Chiara Tortora l'informazione che Raimondi pubblicò un elzeviro dal titolo *Una nuova epica della società umana* nel numero del 19 ottobre 1947 de «Il progresso d'Italia», il quale altro non è che il testo presente in stesura autografa alle cc. 18-22 del quaderno 2.28 del Fondo Raimondi

VI e venne pubblicato nello stesso 1947, per poi confluire, col titolo *Personaggi e destino*, in G. Debenedetti, *Saggi critici. Terza serie*, Il Saggiatore, Milano 1959, pp. 139-158.

⁷ Cfr. Debenedetti, *Personaggi e destino* cit., p. 140.

⁸ Cfr. FICLIT, Fondo Raimondi, Quaderni, 2.28 cit., c. 24.

⁹ Cfr. Debenedetti, *Personaggi e destino* cit., p. 158.

¹⁰ FICLIT, Fondo Raimondi, Quaderni, 2.28, cit. c. 23.

¹¹ Lo si trova, difatti, citato (seppur di sfuggita) in L. Anceschi, *Autonomia non è indifferenza. Scritti dal 1929 al 1963*, a cura di L. Cesari, Raffelli, Rimini 1997, p. 307.

della Biblioteca 'Ezio Raimondi' del Dipartimento di FICLIT.¹² Tuttavia, sebbene nella versione a stampa un eloquente sottotitolo (*Giuseppe Raimondi a Giacomo Debenedetti*) qualifichi sin da subito l'intervento proprio come una lettera aperta idealmente inviata a Giacomo Debenedetti, è bene chiarire che in prima stesura questo testo raimondiano si presenta come una riflessione autonoma e, in quanto tale, dotata di un titolo sensibilmente diverso, solo concettualmente allusivo ad alcuni termini chiave del discorso debenedettiano: *Epica della realtà ed epica dell'esistenza*.

Buona parte delle correzioni d'autore riscontrabili nella stesura autografa del testo, infatti, altro non sono che interventi finalizzati a tradurre l'originario appunto-riflessione in lettera aperta da pubblicarsi e, in quanto tali, si qualificano tutti come interventi utili a presentare il testo, originariamente appuntato come riflessione personale, come un dialogo a distanza con Giacomo Debenedetti. Rientrano in questa tipologia d'intervento: 1) l'inserimento di allocuzioni dirette nel corpo del testo (cfr., ad esempio, l'inserimento di un «tu dici» a tradurre l'originale «è troppo naturale che noi non siamo tagliati per fare» in «è troppo naturale, tu dici, che noi non siamo tagliati per fare»;¹³ oppure la correzione di «scusate» in «scusami»);¹⁴ 2) correzioni come quella che porta l'espressione «la definizione di G[iacomo] D[ebenedetti]» in «la definizione che tu chi hai fornito»;¹⁵ oppure l'espressione «le due epiche distinte e storicizzare da G[iacomo] D[ebenedetti]» in «le due epiche da te distinte e storicizzate»;¹⁶ la stesura, a margine della conclusione del testo di quella che nella versione a stampa sarà il primo paragrafo della lettera, il quale esplicita che le riflessioni raimondiane sono state suscitate dalla summenzionata conferenza di Debenedetti.¹⁷

¹² Naturalmente, ringrazio la Dott.ssa Tortora per avermi comunicato il ritrovamento dell'articolo raimondiano apparso su «Il progresso d'Italia». A lei si deve anche un recente profilo critico dell'opera raimondiana: cfr. *Un profilo di Giuseppe Raimondi (1898-1985)*, «Kepos», VI, 2021, pp. 130-55.

¹³ FICLIT, Fondo Raimondi, Quaderni, 2.28 cit., c. 21.

¹⁴ Ivi, c. 19.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Ivi, c. 20.

¹⁷ Ivi, c. 22: «Ascoltai, a Perugia, la tua relazione su Teatro e Romanzo della realtà, Teatro e Romanzo dell'esistenza, con un'attenzione compresa di profondo convincimento nelle tue ragioni, che suscitavano in me altre ragioni, miste alla sincera ammirazione per la tua intelligenza, che gli anni hanno resa ancora più lucida e persuasiva. Gli anni sono passati anche per me; ma sono felice che siano passati, se ora ci possono far ritrovare vicini, nel nostro lavoro di scrittori, e forse anche in qualche altro luogo, dove si decide oltre il destino della letteratura o dell'arte. Queste ragioni, che accennavo e che, scarso parlatore, non ho saputo esporti a voce nella sala dei Filedoni, sono quelle che ora tento di spiegarti alla meglio». L'intero periodo «che siano passati [...] lavoro di scrittori» è sovrascritto a una prima stesura cassata

Appare, insomma, evidente che questo scritto raimondiano, originariamente suscitato dalla conferenza debenedettiana su *Personaggio e destino*, si è tradotto, dapprima, in una riflessione autonoma (*Epica della realtà ed epica dell'esistenza*) solo successivamente, in vista della sua pubblicazione, tradotta in forma di lettera aperta a Debenedetti (*Una nuova epica della società umana. Giuseppe Raimondi a Giacomo Debenedetti*). Ora, sebbene questo testo abbia avuto una sorte editoriale svincolata dal *Giuseppe in Italia*, in questa sede vorrei puntare l'attenzione sul suo valore per meglio illuminare l'orizzonte ideologico entro il quale si colloca il pensiero raimondiano negli anni in cui il *Giuseppe* viene concepito e scritto. Vorrei, in altri termini, considerare questo scritto puntando l'attenzione sulle «altre ragioni» suscitate in Raimondi dal discorso debenedettiano.¹⁸

Lo scritto raimondiano è, del resto, piuttosto che una risposta puntuale a quello di Debenedetti, una sorta di riscrittura della sua materia condotta affrontando il medesimo ordine di problemi da una differente angolazione.¹⁹ Al centro del ragionamento sta quella che Raimondi definisce la «coscienza di un rapporto troncato {e interrotto} con la società degli uomini», coincidente con la presa di coscienza dell'allontanamento degli uomini «dal mondo degli “altri uomini” per chiudersi in un *loro* castello in un possedimento di raffinato, spietato *orgoglio*; {in un fortilizio di prepotente individualismo}».²⁰ Si tratta di una rottura che Raimondi data con relativa precisione («Già con Stendhal s'avverte l'avvenuta rottura, cioè in uno dei pochi padri che noi ancora riconosciamo come autori della “moderna” letteratura»)²¹ e riconosce come una delle cifre essenziali della civiltà uscita dalla rivoluzione francese:

col tracollo dato dalla Rivoluzione al mondo borghese, dove le tradizionali, decorative ipocrisie sociali, e le prepotenze, le ingiustizie clamorose forma-

che suona: «ma sono felice di poter riconoscere che la nostra amicizia ci ha tenuti legati, e ora ci ricolloca vicini, al posto di lavoro, si scrittori italiani». È da notare che si registra qui anche un primo abbozzo del titolo che Raimondi intese dare a questa lettera aperta: *Epica dell'umanità (a Giacomo Debenedetti)*.

¹⁸ L'espressione virgolettata è di Raimondi: cfr. il testo citato alla n. 17.

¹⁹ Si tratta, insomma, quasi di una lettera non scritta, che prosegue idealmente il fecondo dialogo tra Debenedetti e Raimondi documentato dal ricco carteggio tra i due: «Debenedetti aveva trovato in Giuseppe Raimondi un interlocutore attento al trasformarsi delle categorie critiche della tradizione letteraria», è stato infatti detto a margine di una lettera di Debenedetti a Raimondi del 4 marzo 1929 (cfr. N. Lorenzini, *Giuseppe Raimondi poeta*, in Giuseppe Raimondi, *Poesie (1924-1982)*, a cura di M. Lipparini, Libri Scheiwiller, Milano 1999, pp. 15-25, a p. 17).

²⁰ FICLIT, Fondo Raimondi, Quaderni, 2.28 cit., c. 18.

²¹ *Ibidem*.

vano “l’ambiente familiare”, l’uomo si sia trovato impreparato ad un nuovo genere di “consorzio civile”. Che non poteva essere solo quello procurato dalle scoperte della scienza, della tecnica, ecc. Abbattuta una religione {e un concetto religioso-pratico della vita}, che aveva radici e ragioni tenacissime per il cuore incerto, pigro e irrazionale degli uomini, bisognava cercare una nuova religione, sto per dire una nuova e diversa “fede”, in cui credere. Fu invece una frenesia di orgoglio e di individualismo; un’anarchia spaventosa dei sentimenti, non più regolati, tra l’altro, da ragioni sociali.²²

Si disegna così una contrapposizione tra l’individualismo borghese e quella che si potrebbe definire una morale sociale,²³ la quale influenza in maniera determinante la civiltà letteraria ottocentesca dal momento che essa trova una delle proprie caratteristiche di fondo nell’avvertimento della «sconfinata “disponibilità” morale» che necessariamente promana dall’individualismo a-sociale di cui parla Raimondi nel brano appena citato.²⁴ Sono proprio «il terrore, e la nausea, l’angoscia e lo sconforto» che tale avvertimento suscita ponendo lo scrittore di fronte a quella che Raimondi chiama una «tragica ambiguità umana» a dettare il tono e i contenuti delle opere di quanti nel XIX secolo esercitarono il proprio mestiere di scrittori confrontandosi con questa rinnovata condizione umana: «S’alza dalla loro pagina, dalla loro poesia, un coro sinistro e meraviglioso, in cui si confondono il pianto e la bestemmia, la maledizione, e, scusami, il rutto finale». Nel dire questo, Raimondi pensa in particolare all’opera di una terna di scrittori decisiva per la sua formazione intellettuale: «Baudelaire, Leopardi, e il nostro Rimbaud».²⁵

Già in queste prime formulazioni il lettore del *Giuseppe in Italia* coglie la perfetta congruenza degli argomenti di questo scritto con talune pagine del *Giuseppe*; colpisce, in particolare, la perfetta aderenza di quest’ultimo pronunciamento con quanto si legge nel capitolo V: «L’idea della felicità in terra, mi perseguita, fin dalla nascita. Ma bisogna ricordare che dopo l’enorme, sovrumano, sforzo di Stendhal per ridurre l’arte a un’espressione impassibile, placata (lo stupefatto sorriso di Mozart), è venuto Rimbaud, terribile di rancore civile, di bestemmia. Noi bestemmieremo la soffe-

²² *Ibidem*.

²³ Cfr., per meglio comprendere il senso dell’aggettivo ‘borghese’ in questo contesto, FICLIT, Fondo Raimondi, Quaderni, 2.28 cit., c. 17: «È significativo che a questa instaurazione di un concetto individualistico della vita spirituale e morale sia coinciso nel mondo civile europeo, e precisamente per la durata dell’ultimo secolo, il consolidarsi dell’entità pratica ed ideologica del “borghese”, come categoria sociale di formazione moderna».

²⁴ Cfr., per l’espressione virgolettata, FICLIT, Fondo Raimondi, Quaderni, 2.28 cit., c. 19.

²⁵ Ivi, cc. 18-19.

renza umana».²⁶ Tornano qui i tratti essenziali del ragionamento svolto con maggior agio nella risposta a Debenedetti, con particolare riferimento al valore dell'opera di Rimbaud. Tuttavia, prima di considerare più da vicino il discorso raimondiano su questo scrittore (e sugli altri due Raimondi gli affianca nell'appunto autografo), conviene precisare che è precisamente nell'individualismo ottocentesco, inteso come «anarchia spaventosa dei sentimenti, non più regolati [...] da ragioni sociali» che Raimondi individua la ragione ultima del “divorzio” di cui discorre Debenedetti: «Vi sono rintracciabili le prime cause dell'avvenimento, che giustificano l'esatta definizione di G[iacomo] D[ebenedetti] {che tu ci hai dato}: “Un divorzio si è consumato tra il protagonista e ciò che gli succede. Si è rotto il rapporto di pertinenza, di legalità tra personaggio e vicenda. Come dire: tra l'uomo e il suo destino”».²⁷ Per effetto di tale drammatico individualismo, infatti, gli scrittori «hanno cercato l'uomo fuori dell'uomo. Hanno attribuito a loro stessi, o personaggi, sentimenti fuori dalla loro propria portata; mandando in giro dei fantasmi, delle maschere, che non nascondevano alcuna realtà umana, nel senso sociale».²⁸ Sono, queste, delle «nuove, disumane dinastie di santi e degli eroi, degli angeli decaduti, e il prolifico “angelismo” che popola la poesia e il romanzo d'Europa. (Pensa a Poe, che è europeo; e giù, fino a Conrad, fino a Gide stesso)».²⁹

Viene così individuato da Raimondi l'effetto letterario di quella «malattia del secolo»³⁰ che sta al centro della riflessione freudiana; tale riflessione, latrice della «coscienza di un passato e di un destino instinguibile di male e di dolore» e del «senso di una tristezza da espiare attraverso le fatiche, le umiliazioni, e la gioia di ogni giorno della vita umana», determina «il nostro temperamento di “uomini moderni”» segnato da «quel carattere di inquietudine e di disperazione che le opere letterarie del nostro tempo hanno espresso, più di altre manifestazioni umane».³¹ Qui Raimondi pensa alla *Recherche* di Proust e all'opera di Kafka e traccia una linea che, seguendo il filo che giunge sino all'«opera degli scrittori, o meglio della classe “esistenzialistica”», la quale «utilizzando i nessi più articolati della filosofia di Kirkegard [sic], sia giunta ad una interpretazione della vita, in cui le immagini astratte delle filoso-

²⁶ *Giulita*, p. 49.

²⁷ FICLIT, Fondo Raimondi, Quaderni, 2.28 cit., c. 19. Cfr. Debenedetti, *Personaggi e destino* cit., p. 140: «Un divorzio si è consumato tra il protagonista e ciò che gli succede. Si è rotto il rapporto di pertinenza, di legalità tra personaggio e vicenda. Come dire: tra l'uomo e il suo destino».

²⁸ FICLIT, Fondo Raimondi, Quaderni, 2.28 cit., c. 19.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ivi*, c. 20.

³¹ *Ibidem*.

fie, e delle ideologie scientifiche o [parola illeggibile] si appoggiano ancora, per un risultato “realistico”, alle formule e agli schemi del vecchio [parola illeggibile] di Zola e di Maupassant». È, prosegue Raimondi, precisamente «in questo punto che le due epiche distinte e storicizzate da G[iacomo] D[ebenedetti], si danno la mano», trovando emblematica realizzazione della «prosa, passabilmente giornalistica, di J.P. Sartre». ³²

Ora, tracciata questa lunga parabola, Raimondi viene al cuore del proprio discorso e al punto che più direttamente lo interessa, individuando nel secondo dopoguerra il momento in cui si realizzano le condizioni tali per cui diviene storicamente possibile «il principio di una rinascita» da questa situazione civile e, di riflesso, letteraria. Si apre qui una pagina del quaderno raimondiano che conviene leggere per intero:

È in questi ultimi tempi, a cavallo dell'ultima guerra, che si va delineando il principio di una rinascita, o di un movimento, scarsamente “spirituale” ma fortemente umano, che pare promosso dai fermenti di una nuova concezione politica ed economica della vita sociale. L'arte, tutta l'arte mostra di dipendere da questa, come è giusto.

È troppo naturale {, tu dici,} che così non siamo tagliati per fare gli auguri e i profeti. Ma almeno, l'“osservare”, come *faceva* {diceva di praticare} il personaggio proustiano, ci sia concesso; e cioè lo spiegarci, il darci ragione, con qualche intelligenza, dei fatti ai quali fummo testimoni, di quelli che ci furono tramandati. Il mondo cambia; non lo dice solo Baudelaire. Noi, più di lui, assistiamo al sorgere di un avvenimento, di cui ci si ricorderà. Gli uomini hanno imparato a conoscersi, questa è la novità; e non sentono più il bisogno, per acquistare questa conoscenza apportatrice di tranquillità {infinita}, di chiedere spiegazioni o interventi dall'alto, ma intorno a sé stessi. Noi ci guardiamo, nel corso delle più umili delle nostre azioni, operosi e [parola illeggibile], con occhi resi coscienti di una verità, che elimina le angosce e i tormenti dello spirito. {Ci guardiamo, silenziosi e pazienti, senza troppe illusioni sull'avvenire, ma neppure disperando. Anzi, con una certezza che ci viene dalla maturità del tempo e delle cose. Intendo, anche le “cose politiche”}. [parola illeggibile] qualcosa dell'ultima guerra. È stata la prova enorme, decisiva del dolore e del male umano. Dal fondo di quell'abisso di vergogna e di miseria, dove non esistevano più divisioni di razza, di ideologie, di casta, abbiamo guardato un momento sopra di noi, {verso} un cielo limpido, {fisicamente} eterno, comprendendo all'improvviso come quel cielo sia destinato a noi, solo a noi; e che potremo raggiungerlo e possederlo, trasportato qui in terra, quando razza, ideologie, caste siano abolite per un atto di giustizia, non divina, ma umana. La vita è quella che anzi, in un'armonia completa, ci vorremo fare. Solidarietà, è la parola; e presuppone rispetto, una civiltà morale e politica {che gli uomini

³² *Ibidem*.

devono} costruire con le proprie leggi; con le mani e con i denti, se occorre. Chi racconterà la storia, vera e precisa, di questa nuova modernità, sarà il poeta e il romanziere del nostro tempo, di quello che noi cominciamo, e di quello che i nostri figli continueranno, più felici di noi, perché liberi e uguali. [parola illeggibile], dopo di noi, sarà lo storico di questa nuova epica, che potremo anche denominare epica dell'umanità.³³

Il «principio di rinascita» di cui parla qui Raimondi è, sostanzialmente, quel «rinascimento» del quale si discorre nei paragrafi del *Ritratto di uno scrittore* pubblicato su «Comunità» nel 1952 originariamente concepiti come capitolo del *Giuseppe in Italia*: «Con l'anno 1° D[ella] L[iberazione] gli italiani hanno ritrovato una idea, una fede, che sembrava smarrita. Quella della libertà. Questo è il nostro Rinascimento. Un Rinascimento che oltre allo spirito, mira alla vita, alla carne degli uomini». ³⁴

A riecheggiare in questo scritto non è, però, solamente il tema della rinascita impiegato a definire la situazione sociale e culturale del secondo dopoguerra, ma anche l'impiego del termine, altamente connotato, 'fede'. Questo, infatti, rimanda direttamente al già citato passaggio dello scritto raimondiano in risposta alla conferenza di Debenedetti in cui, descrivendo gli effetti della rivoluzione francese sulla società europea, si argomenta che «abbattuta una religione e un concetto religioso-pratico della vita, che aveva radici e ragioni tenacissime per il cuore incerto, pigro e irrazionale degli uomini, bisognava creare una nuova religione, sto per dire una nuova e diversa "fede", in cui credere». ³⁵ Accostando questi due brani se ne ricava, chiara, l'impressione che sia stato quello che Raimondi chiama il rinascimento conseguente alla Liberazione dal nazi-fascismo a creare le condizioni per cui si potesse ricomporre la frattura tra lavoro intellettuale e società degli uomini e, di concerto, l'impressione che sia proprio il primo frutto letterario di questa ricomposizione (il *Giuseppe in Italia*) a porsi quale tentativo di dar corpo a quella che egli definisce epica dell'umanità. Una definizione, quest'ultima, nella quale ricorre un terzo termine chiave: 'umanità'. Nel *Ritratto* del '52, infatti, è proprio nella risemantizzazione del termine 'umanità' rispetto alla sua accezione rondista e cardarelliana a tradursi nel «punto decisivo di una morale civile, oltre che estetica» e, ad una, a divenire «il punto e il principio della nostra vita di scrittori». ³⁶

³³ Ivi, cc. 20-21.

³⁴ Cfr. N. Maldina, *Giuseppe Raimondi e il "Rinascimento" del '45* cit., sia per un'analisi dettagliata di questo scritto sia per una sua trascrizione (dalla quale traggio la citazione a testo).

³⁵ FICLIT, Fondo Raimondi, Quaderni, 2.28 cit., c. 18.

³⁶ G. Raimondi, *Ritratto di uno scrittore*, «Comunità», VI, 16, 1952, pp. 54-59, p. 59.

Lo scritto suscitato dalla conferenza debenedettiana, ad una con il *Ritratto* del '52 vanno, dunque, a comporre i diversi tentativi raimondiani di dar seguito all'auspicio da lui stesso espresso in un altro scritto, pubblicato su «L'Unità» del 13 novembre 1947 (col titolo *Una generazione nata a sinistra*) la cui prima stesura è (non a caso) ospitata nelle carte del quaderno 2.28 del Fondo Raimondi immediatamente precedenti quelle che ospitano lo scritto in risposta a Debenedetti, che mi pare giochi un ruolo non secondario tra quelli in cui Raimondi riflette attorno all'effetto della Liberazione sulla sua professione di scrittore (*Noi, intellettuali di sinistra*), il quale si apre con questa significativa constatazione: «Merita di essere meditato in che modo, per quali vie sinuose, noi ci [parola illeggibile] nei due anni seguiti all'evento della Liberazione d'Italia, trovati sempre più affondati, o meglio situati nei problemi della vita politica del nostro paese». ³⁷ Appare, in altri termini, evidente come allo scritto in risposta a Debenedetti Raimondi consegna riflessioni di capitale importanza per meglio comprendere lo spirito con il quale egli concepì e scrisse il *Giuseppe in Italia* e, più latamente, con il quale egli tornò a esercitare la propria professione di scrittore dopo il lungo silenzio degli anni del Fascismo. Quelle più sopra citate per esteso sono, del resto, riflessioni del tutto solidali anche con altri pronunciamenti raimondiani, in particolare la prefazione (*Amico di Platone*) della raccolta *Le domeniche d'estate* del 1963, ossia a un testo che (come il summenzionato *Ritratto*) si rivela decisivo per meglio comprendere l'evoluzione della riflessione di Giuseppe Raimondi negli anni in cui si consumano l'ideazione, la gestazione e la stesura del *Giuseppe in Italia*. ³⁸ Sulla base di simili consonanze non sarebbe, dunque, scorretto, né irrilevante, includere anche *Una nuova epica della società umana* (concepito tra il settembre e l'ottobre del '47; in parallelo, dunque, alla scrittura del *Giuseppe*) ³⁹ tra i documenti utili a meglio comprendere e definire le ragioni della poetica raimondiana del secondo dopoguerra, allorquando egli, come confessa nel capitolo V del *Giuseppe in Italia*, ritornò «allo scrivere, un inchiostro velenoso, per uno scrupolo di civiltà, di rispetto sociale»; e non a caso tornano qui, a definire le ragioni profonde della scrittura raimondiana, due termini chiave dello scritto in risposta a Debenedetti: 'civiltà' e 'sociale'.

Pronta conferma di ciò la offrono le numerose eco che di questo scritto è possibile riscontrare in alcune pagine del *Giuseppe in Italia*. Colpisce, in particolare, la loro consonanza con questo passaggio del capitolo XXI:

³⁷ FICLIT, Fondo Raimondi, Quaderni, 2.28 cit., c. 13.

³⁸ Cfr., per le questioni discusse in questo paragrafo, N. Maldina, *Introduzione* a G. Raimondi, *Giuseppe in Italia*, Pendragon, Bologna 2020, pp. 5-22.

³⁹ Sulla cronologia di composizione del *Giuseppe in Italia* cfr. *ivi*, pp. 18-20.

Siamo cresciuti tra due guerre. Dopo la prima, s'iniziò l'esperienza infinita della fatica e del dolore umano. Si trattò, con simile materia, di costruire un'idea dell'uomo. Dopo l'altra, quest'ultima guerra, avvenne in noi la scoperta che l'uomo esisteva prima di noi. Venticinque anni, dunque, sprecati, Trovare la parola, resterà ancora un dovere eroico. La parola si fa cosa. Finita è la fase delle immagini; io non ho più passione che per le cose. La realtà mi sta intorno; ne sento il peso, lo cerco, a costo di restarvi sotto. Distinguo le cose; le nomino.⁴⁰

E colpisce perché questa riflessione si trova incastonata entro un capitolo interamente dedicato alla scoperta dell'opera leopardiana e al suggestivo ricordo della lettura in casa Bacchelli delle *Carte napoletane*, significativamente concluso con l'esplicita indicazione del proprio discepolato leopardiano: «Questo è Leopardi 1819: anno, egli dice, di passaggio dallo stato antico al moderno. Nell'anno 1918, in un largo divano di casa B., io gettavo le prime occhiate ad un mio incerto avvenire di poesia».⁴¹ Si tratta, insomma, di un capitolo nel quale Leopardi viene incluso nel novero dei pochi modelli fondamentali ai quali Raimondi riconduce le ragioni profonde del proprio testo.

Dico pochi perché è Raimondi stesso a confessare che «dopo trent'anni di letteratura, devo riconoscere che i miei autori, e padri della mia esistenza non solo letteratura, sono stati pochi».⁴² Questa citazione proviene da un altro capitolo del *Giuseppe*, il XXVI, e il discorso prosegue così: «Baudelaire è uno di questi». Il capitolo ospita, infatti, una distesa narrazione del personale e stretto rapporto che Raimondi instaurò con la vita e l'opera del poeta francese, la cui scoperta viene posta in relazione con la frequentazione dell'opera leopardiana, in questo caso delle *Operette morali*: «Baudelaire entrò nella mia vita insieme a Didimo Chierico e a Filippo Ottonieri». Ma si tratta di un capitolo davvero centrale, nel quale Raimondi rimedita sulla tensione autobiografica della propria opera o, meglio, sul protratto tentativo di «mettere in luce documenti e prove che attestino la possibilità di una biografia», la quale sia capace di «esercitarsi in un genere più obbiettivo e morale».⁴³ Vero è che il discorso raimondiano verte qui sulle opere degli anni '20, «fino al Domenico Giordani» del '28; è, però, significativo che la narrazione del decisivo rapporto di discepolato letterario e umano con Baudelaire s'inscriva, nel *Giuseppe*, in una delle più distese

⁴⁰ *Giulita*, p. 122.

⁴¹ Ivi, p. 125. Su Raimondi lettore di Leopardi cfr., senz'altro, M. A. Bazzocchi, *Leopardi in officina*, in *Giuseppe Raimondi. Carte, libri, dialoghi intellettuali*, Pàtron Editore, Bologna 1998, pp. 161-77.

⁴² *Giulita*, p. 153.

⁴³ *Ibidem*.

disamine di quella tensione autobiografica che, attraverso le grandi opere della stagione rondista, è destinata a culminare proprio nel *Giuseppe in Italia*.⁴⁴ Leopardi e Baudelaire: nel *Giuseppe* sono accomunati e indicati come modelli due dei tre autori che la risposta a Debenedetti individua come i «grandi scrittori, grandi pensatori, del secolo scorso» i quali «ebbero il senso di questa tragica ambiguità umana», ossia del drammatico individualismo che Raimondi definisce come l'«anarchia spaventosa dei sentimenti, non più regolati, tra l'altro, da ragioni sociali».⁴⁵

Ma neppure il terzo autore di questo ideale canone letterario (Rimbaud) è assente dalle pagine del *Giuseppe in Italia*. Tutt'altro: abbiamo già fatto riferimento alla menzione di Rimbaud nel capitolo V; ora possiamo aggiungere a questa l'invito a rileggere il capitolo XXIII, nel quale Raimondi ammette che l'incontro giovanile con la poesia rimbaldiana «modificava qualcosa nel carattere, incidendo sul tronco della nostra vita».⁴⁶ Insomma: anche Rimbaud, come Leopardi e Baudelaire, sono nel *Giuseppe in Italia* esplicitamente additati come autori decisivi nella formazione, umana e letteraria, di Raimondi. Anzi, il ruolo di Rimbaud, specie quello della *Saison en enfer*, come modello della scrittura raimondiana andrebbe rivalutato e posto al centro dell'analisi del ritorno alla scrittura nel secondo dopoguerra col *Giuseppe in Italia* (ed è suggestivo che l'incedere sintattico di questo titolo ricalchi quello del *livre païen* rimbaldiano). Tale ruolo emerge, del resto, ampiamente valorizzato in un racconto scritto da Raimondi nella seconda metà degli anni '40 (dunque, in parallelo rispetto al *Giuseppe*) ma pubblicato solo nella raccolta *Notizie dall'Emilia* del 1954.⁴⁷ Alludo a *Ritorno in città*; un racconto che merita di essere citato qui perché annoverabile tra i testi di maggior importanza tra quelli in cui Raimondi discorre del rinascimento conseguente la Liberazione:

A Bologna furono i giorni della Liberazione. Giornate di indimenticabile speranza. Tale che, forse, noi non ne sentiremo più il sapore. Era per noi una nuova vita. È dell'infinita disposizione a illudersi degli uomini, quest'idea che la vita possa, a un momento, farsi nuova. È appunto negli eventi di lunga portata, come la guerra, come le malattie, in cui l'uomo sente di riavvicinarsi alla semplice composizione biologica del suo essere materiale, quasi l'idea di un

⁴⁴ È, in altri termini, questo un capitolo decisivo, che si comprende meglio alla luce dei ragionamenti sul passaggio, nel *Giuseppe*, da un «autobiografismo trasposto» di matrice cardarelliana a una forma di autobiografismo diretto, per cui cfr. G. Contini, *Giuseppe Raimondi*, in Id., *Altri esercizi*, Einaudi, Torino 1972, pp. 185-88, p. 187.

⁴⁵ FICLIT, Fondo Raimondi, Quaderni, 2.28 cit., c. 18.

⁴⁶ *Giulta*, p. 137.

⁴⁷ Cfr. C. Martignoni, *Introduzione* a G. Raimondi, *Notizie dall'Emilia*, a cura di C. Martignoni, Mondadori, Milano 1978, pp. 5-23.

rinnovamento in senso vegetale. La nuova stagione, un nuovo raccolto. Sentirsi foglia ancora verde, arbusto gommoso.⁴⁸

Riecheggia qui un discorso analogo a quello svolto nella risposta a Debenedetti di cui ci stiamo occupando (si rilegga il già citato brano che comincia «È in questi ultimi tempi, a cavallo dell'ultima guerra [...]»)⁴⁹ E non sarà perciò da sottovalutarsi il fatto che in questo racconto la poesia di Rimbaud, e in particolare la comunarda *Orgie parisienne* da cui ho tratto l'esergo di questo saggio, è non per caso lettura consolatoria per il Raimondi sfollato a Portomaggiore: «Bisogna ricordare che Rimbaud m'aveva infuso coraggio e una furibonda speranza, nei giorni che una compagnia di guastatori tedeschi aveva invaso la casetta presso la canonica di P.; e io vegliavo le fredde sere di febbraio sulla soglia dell'unica stanza dove eravamo ridotti. Leggevo *Paris se répuple*, e sentivo un'eco sorda di battaglia giungere dal grigio cielo ferrarese».⁵⁰

Ebbene, se (come si è cercato di suggerire) le ragioni profonde del *Giuseppe in Italia* vanno ricercate nella ricomposizione del «rapporto troncato {e interrotto} con la società degli uomini» che caratterizza l'opera degli autori ottocenteschi resa possibile dal «principio di rinascita» conseguente alla conclusione del secondo conflitto mondiale, appare allora quantomai significativo che, allorquando nel *Giuseppe* Raimondi tratteggia la propria formazione intellettuale un posto centrale sia riservato ai soli scrittori ai quali egli riconosce il ruolo di portavoce della drammatica situazione sociale caratteristica dell'individualismo ottocentesco. E non è casuale che il ruolo decisivo della lettura delle opere di costoro (come si evince a un'attenta lettura dei capitoli XXI, XXIII e XXVI del *Giuseppe*) sia ricondotto al lungo e travagliato processo di definizione della cifra autobiografica che trova espressione proprio nel *Giuseppe in Italia*, la refrattarietà al romanzo del quale andrà letta anche in relazione al fatto che è proprio il romanzo ottocentesco a essere individuato, nella risposta a Debenedetti, come il genere letterario che più risente delle ricadute letterarie dell'anarchico individualismo di cui discorre Raimondi; è, infatti, significativo che, mentre i narratori ottocenteschi «hanno attribuito ai loro eroi, o personaggi sentimenti fuori della loro propria portata; mandando in giro dei fantasmi, delle maschere, che non nascondevano alcuna realtà umana, nel senso sociale»,⁵¹ il *Giuseppe* nasca dal desiderio di «fermare il ricordo, e qualcosa come l'esempio d'una vita che assai per tempo, e con qualche sacrificio di ambizioni e di

⁴⁸ Raimondi, *Notizie dall'Emilia* cit., p. 156.

⁴⁹ FICLIT, Fondo Raimondi, Quaderni, 2.28 cit., c. 20.

⁵⁰ Raimondi, *Notizie dall'Emilia* cit., p. 157.

⁵¹ FICLIT, Fondo Raimondi, Quaderni, 2.28 cit., c. 19.

riconoscimenti civili, pure gradevoli, si prefisse un carattere e un ordine umano; e per questi si spese».⁵²

Ed è in tal senso che il *Giuseppe*, dando corpo letterario al tentativo raimondiano di farsi «storico di questa nuova epica, che potremo anche denominare *epica dell'umanità*»,⁵³ si lascia identificare, almeno idealmente, con quel libro di cui si discorre in apertura di un altro racconto incluso nella raccolta *Notizie dall'Emilia* ma originariamente scritto tra l'agosto e il novembre del '45: *Vigilia dell'armistizio*.⁵⁴ Qui, infatti, si dice che «nell'anno 1943, per gli avvenimenti imprevisi, la mutevolezza delle passioni, il disordine dell'esistenza materiale» Raimondi sperimentò come talvolta «i sentimenti diramano, e si svolgono su piani paralleli; così che l'ordine cronologico diventa del tutto illusorio, o va addirittura all'aria» e, dunque, «la memoria esaltata, e quasi impazzita» diviene «incapace di disporre le cose secondo le prospettive normali, matematiche del tempo»; ed è in queste condizioni, prosegue Raimondi, che, alla vigilia della conclusione del secondo conflitto mondiale, «il ricordo si fissa in quadri staccati, come in scene concluse, che formano i capitoli di un romanzo. Il romanzo vero della nuova vita italiana».⁵⁵

L'importanza di queste dichiarazioni si misura a pieno considerando che *Vigilia dell'armistizio* è un racconto davvero consustanziale alla genesi del *Giuseppe in Italia*. Il quaderno autografo che ospita (alle cc. 32-36) la prima stesura di questo racconto (il cui titolo è, qui, un poco diverso *La vigilia dell'armistizio*)⁵⁶ è, infatti, lo stesso che contiene i primissimi appunti di lavoro sul *Giuseppe* (FICLIT, Fondo Raimondi, Quaderni, 2.23). Tra questi, spiccano ai fini del presente discorso due testi: un primissimo abbozzo di prefazione al libro (del tutto diverso da quella che sarà *L'introduzione a un libro futuro*)⁵⁷ e un appunto che si trova a questa accostato alla c. 13 del quaderno, la quale ospita nella pagina di destra l'abbozzo di prefazione e in quella di sinistra l'appunto in questione. Questa è la primissima prefazione del *Giuseppe in Italia*:

⁵² *Giulita*, pp. 28-29.

⁵³ FICLIT, Fondo Raimondi, Quaderni, 2.28 cit., c. 22.

⁵⁴ Sulla cronologia compositiva di questo racconto cfr. Martignoni, *Introduzione a Raimondi, Notizie dall'Emilia* cit., p. 7.

⁵⁵ Raimondi, *Notizie dall'Emilia* cit., p. 135.

⁵⁶ Manca, però, in questa prima stesura quello che nella versione a stampa del '54 sarà l'intero primo paragrafo del racconto, dal quale abbiamo tolto più sopra tutte le citazioni. Nel quaderno, infatti, il racconto inizia direttamente così «Poco dopo il mezzogiorno del giorno 8, io ritornavo col trenino di Comacchio verso Ferrara» (FICLIT, Fondo Raimondi, Quaderni, 2.23, c. 32).

⁵⁷ La quale fa la sua comparsa solo nel marzo del 1947: cfr. FICLIT, Fondo Raimondi, Quaderni, 2.31, cc. 3-4.

Prefazione per Giuseppe in Italia [Poesia e Verità]

Che cosa mi ha indotto a intraprendere questo lavoro? (Cioè una autobiografia). Un bisogno di riesaminare, di autogiustificare la mia vita passata; e questo in seguito ad una crisi, ad un tracollo morale^a imposto dalle vicende sociali che la guerra decisamente chiarisce, giorno per giorno. È inevitabile che in questo giudizio anche le mie aspirazioni, le tendenze, la mia attività di carattere estetico, siano chiamate a deporre. Che è come dire un processo alla mia vita più vera.

Dalla solitudine del tempo presente, io vedo sfilare gli anni della mia vita, come in un mirabile e malinconico “cosmorama”. Il Padrone gira la manovella con sufficiente prestezza! Così che io non posso afferrare e fermare negli occhi tante care immagini. Figuratevi poi che prospettive effimere, illusorie!^b Il tempo perde il suo senso, e la realtà acquista un sapore di simbolo. Pensare che ogni minuto, ogni ora, ogni giorno erano pieni di dolorose realtà; ma tanto a ridosso ci stavano, che non le abbiamo viste in faccia. Ed è così che non le riconosciamo. Uomini, amicizie; idee; azioni:^c tutto per me prende vita dall'affetto e dalla passione umana. A tutto ho preso parte, il mio cuore s'è offerto, senza lesinare. Fummo nelle antiche città, nelle chiese profonde come un bosco; nelle ardimentose compagnie; al tavolo dove si [parola illeggibile] freddamente di idee. Giuseppe in Italia: è quasi il titolo di un vecchio melodramma!

a. morale] *ins. interl. sup.*; b. che prospettive effimere, illusorie] *sps. a* le prospettive; c. idee; azioni] *sps. a* imprese.

E questo l'appunto che l'accompagna nei quaderni di lavoro di Giuseppe Raimondi:

In quest'ottica, che la guerra m'impone, e quasi per l'inutilità di formulare pensieri sul tempo avvenire,^a io ho lasciato che la mente rimettesse in moto la lenta macchina della memoria. Ho assistito con indifferenza a questo spettacolo. Tra^b un fioco^c rumore di ruote e d'ingranaggi, ho visto a poco a poco sfilare, in scene abbastanza fedeli e^d “storiche”, i fatti della mia fantasia e qualche figura reale riprendere vita nei gesti e nelle parole d'un tempo: Le prime amicizie, letterarie e artistiche, che dopo le inclinazioni introdotte^e dall'ambiente e dalle passioni famigliari, furono le influenze che più si impressero nel mio carattere. Le letture dei grandi libri, che formarono la base della mia educazione giovanile: Rimbaud, Baudelaire, Leopardi. Rispetto qui l'ordine cronologico, non quello logico, e reale, e prendendoli come dati per una ricostruzione idealmente “biografica”. Vennero in seguito altri grandi: Pascal, tra i primi, e Galileo che mi rispinse ai pensatori greci e ai moralisti del seicento francese. Fu il passaggio inavvertito (?) dalla poesia alla prosa, e cioè il riconoscimento della mia vera natura.

a. sul tempo] *sps. a sull'*; b. Tra] *sps. a con*; c. fioco] *sps. a sordo*. Accanto alla parola «fioco» si legge, cancellata poi con un frego anche l'espressione «e soffocato»; d. fedeli e] *ins. interl. sup.*; e. Introdotte] *ins. interl. sup.*

Si tratta di due scritti non datati, ma la cui composizione è sicuramente databile tra il 4 novembre (questa la data apposta in calce all'appunto trascritto a c. 12) e il 31 dicembre del 1944 (questa data si legge, invece, a c. 19). Già qui si intravedono chiaramente, direttamente rapportate all'impostazione del lavoro di scrittura del *Giuseppe in Italia*, alcune delle linee portanti della risposta raimondiana alla conferenza di Debenedetti, che (composta tra settembre e ottobre del '47) si colloca quasi al capo opposto della scrittura del *Giuseppe*, sicché pare lecito considerare tali linee come punti fermi dell'interesse di Giuseppe Raimondi lungo tutto il percorso di ideazione e stesura di questo libro.

È, nello specifico, il secondo appunto a rivelarsi particolarmente pregnante rispetto al discorso che s'è cercato di svolgere. Ciò non solo perché anche qui la prospettiva dalla quale Raimondi riconsidera la propria vita è quella «che la guerra *gli* impone», ma soprattutto per via del fatto che quest'appunto esplicitamente individua alla radice della formazione letteraria raimondiana la lettura di quella terna d'autori che, come s'è visto, gioca una parte importante nella definizione del concetto di 'epica dell'umanità': «Le letture dei grandi libri, che formarono la base della mia educazione giovanile: Rimbaud, Baudelaire, Leopardi». A leggere quest'appunto assieme alla risposta di Raimondi a Debenedetti se ne ricava, insomma, l'impressione di un cerchio che si chiude nell'individuare proprio nella categoria di 'epica dell'umanità' al centro di quest'ultimo scritto la migliore chiave di lettura per il *Giuseppe in Italia*.

La cultura italo-francese di Giuseppe Raimondi

*Giuseppe Raimondi e gli scrittori francesi
tra avanguardia e ritorno al mestiere*

Daniela Baroncini

Et sans m'inquiéter aujourd'hui de cette guerre
Entre nous et pour nous mes amis
Je juge cette longue querelle de la tradition et de l'invention
De l'Ordre et de l'Aventure.

G. Apollinaire, *La Jolie Rousse*

I. Ritorno a Giuseppe Raimondi

Il ritorno a Giuseppe Raimondi racchiude un significato duplice, che riguarda il piacere della ricerca e al tempo stesso un ricordo grato, perché mi riporta al mio esordio come relatrice in un convegno accademico nel periodo della formazione universitaria e del Dottorato di ricerca svolti presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Bologna sotto la guida del Professore Ezio Raimondi. In quegli anni lo scrittore bolognese era ancora tutto da scoprire e fu proprio il mio maestro Ezio Raimondi a invitarmi a partecipare alle Giornate di Studio *Giuseppe Raimondi: carte, libri, dialoghi intellettuali* che si svolsero a Bologna il 9 e 10 maggio del 1996, organizzate dal Dipartimento di Italianistica con la Soprintendenza per i Beni Librari della Regione Emilia-Romagna e il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Bologna in occasione dell'acquisizione da parte dell'Istituto Beni Culturali del fondo librario e documentario dello scrittore, preservato dalla dispersione dalla sensibilità delle eredi, materiale prezioso ora custodito presso la Biblioteca Umanistica 'Ezio Raimondi'.¹

¹ Gli Atti delle giornate di studio vennero pubblicati nel volume *Giuseppe Raimondi. Carte, libri, dialoghi intellettuali*, Pàtron Editore, Bologna 1998.

In quegli anni ero impegnata nella tesi di dottorato su Ungaretti e il sentimento del classico, perciò il Professore mi propose di approfondire il rapporto tra Giuseppe Raimondi e Valéry, in particolare l'idea dell'arte come mestiere, che si innestava perfettamente nella mia ricerca sul panorama europeo compreso tra avanguardia e *rappel à l'ordre* nei primi anni Venti del Novecento. E così ritorno a Giuseppe Raimondi con il gusto della riscoperta tra testi e carte tutte da esplorare, che rivelano il profilo di un lettore straordinariamente raffinato dei poeti francesi, nonché interprete d'eccezione del rapporto tra letteratura italiana e francese nei primi venti anni del Novecento. E con il piacere della scoperta propongo questi ulteriori sondaggi, per illuminare nuovi aspetti delle intersezioni italo-francesi e il panorama culturale europeo di inizio secolo, analizzati da Giuseppe Raimondi con uno sguardo da critico europeo, capace non solo di esaminare i fenomeni letterari del suo tempo, ma di crearli e animarli con una partecipazione costantemente dominata da una fusione speciale di passione letteraria ed esperienza di vita.

II. Una bohème felsinea tra avanguardia e classicismo

L'esordio di Giuseppe Raimondi lettore degli scrittori francesi si annuncia negli anni della prima guerra mondiale, in cui il giovanissimo autodidatta, nonché anarchico militante socialista, si nutre di poesia francese d'avanguardia, in particolare Apollinaire e Cendrars, trasformando precocemente la propria passione letteraria e artistica in sodalizi e corrispondenze intellettuali, riviste, scritti, fino a portare la grande cultura europea entro i confini della sua Bologna, tra la fumisteria del padre e Piazza Santo Stefano.² Si tratta di un'esperienza unica, per molti aspetti anticonvenzionale e anomala, che riesce a congiungere l'osservatorio bolognese con il panorama della letteratura francese di inizio secolo, tra esperienza delle avanguardie e ritorno all'ordine. In tale prospettiva la figura di Raimondi acquista un rilievo di primo piano come mediatore culturale, ma anche in qualità di interprete tutt'altro che marginale o provinciale dei fenomeni artistici e letterari tra *fin de siècle* e primo Novecento.

² Cfr. G. Contini, *Giuseppe Raimondi*, in *Letteratura dell'Italia unita 1861-1968*, Sansoni, Firenze 1972, pp. 789-791; L. Lepri, *Giuseppe Raimondi (1898-1985)*, «Studi Novecenteschi», 13, 32, 1986, pp. 17-203; *La letteratura italiana. Il Novecento*, diretta da E. Raimondi, II, *Dal neorealismo alla globalizzazione*, a cura di G. Fenocchio, Milano 2004, p. 237; C. Martignoni, *Giuseppe Raimondi*, in *Atlante dei movimenti culturali dell'Emilia-Romagna dall'Ottocento al contemporaneo*, a cura di P. Pieri e L. Weber, Clueb, Bologna 2010, pp. 37-44; A. Zazzaroni, *Raimondi Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani online, volume 86, 2016; L. Montella, *Lirica e critica: la scrittura di Giuseppe Raimondi*, Edisud, Salerno 2017.

In questo senso appare perfetta la definizione di *outsider*, coniata da Contini nel breve profilo, da rievocare in quanto distillato dei tratti principali dello scrittore bolognese:

Cresciuto nella città di Morandi e di Bacchelli, ma anche in quella dei “rossi” amici di suo padre, ha una singolarissima posizione di outsider, popolano mai dimentico delle sue inclinazioni anarco-socialiste, squisito collezionista di pittura (gli si devono scritti su Carrà e De Pisis), lettore intensamente partecipe, soprattutto di Sei e Ottocento italiano e francese. Legato all’avanguardia, e in particolare ad Apollinaire, nel 1918 con una sua rivistina, «La Raccolta», preluse alla «Ronda», alla cui redazione anche collaborò.³

In questo orizzonte Raimondi ebbe il merito non solo di comprendere l’importanza dell’esperienza francese per il rinnovamento dei mezzi espressivi della letteratura e dell’arte europea, ma anche di innestare la cultura francese a Bologna, trasformandola così in un vivace centro culturale aperto agli influssi europei, insieme agli amici Giorgio Morandi e Riccardo Bacchelli.⁴ Per quanto riguarda l’opera di mediazione culturale è tutta da notare anche l’amicizia con Giuseppe Ungaretti, che aveva vissuto da protagonista la stagione dell’avventura e che divenne il principale *trait d’union* tra la cultura francese e quella italiana, oltre a rappresentare in modo paradigmatico la dialettica tra innocenza e memoria, avanguardia e *rappel à l’ordre*, che caratterizza anche l’itinerario di Raimondi esploratore della letteratura francese del primo ventennio del Novecento, dai poeti d’avanguardia al ritorno al mestiere.⁵ A questo proposito conviene ricordare i principi dell’«arte nuova classica» enunciati da Ungaretti nel 1919, singolarmente affini al percorso dello scrittore bolognese capace di congiungere innovazione e tradizione, sperimentalismo e ricostruzione:

E mi pare che l’estro oggimai si muova per misterioso incontro d’inquietudine e di nostalgia, allo stesso modo dicessi che dattorno a me il presente altro non sia che un riflesso di passato e di avvenire, di abbandono e d’azzardo, di rim-

³ Cfr. Contini, *Giuseppe Raimondi* cit., p. 789.

⁴ Rinvio all’ottima ricostruzione di F. Milani, *Un «outsider» mediatore tra due culture*, in *Monsieur Giuseppe Raimondi tra Bologna e la Francia*, Catalogo della mostra di documenti del Fondo Giuseppe Raimondi conservato presso la Biblioteca ‘Ezio Raimondi’ del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell’Università di Bologna, Biblioteca comunale dell’Archiginnasio, 4 novembre 2022-5 febbraio 2023, a cura di M. A. Bazzocchi e F. Milani, Pendragon, Bologna 2022, pp. 11-36.

⁵ Cfr. G. Ungaretti, *Lettere a Giuseppe Raimondi 1918-1966*, a cura di E. Conti, Pàtron Editore, Bologna 2004 e E. Conti, *Ungaretti e Raimondi: un dibattito culturale*, in *Giuseppe Raimondi. Carte, libri, dialoghi intellettuali* cit., pp. 93-113.

pianti e di desiderio, di tradizioni e di scoperte, di logica e d'intuizione, di stile e di fantasia; come se il passato fosse la carne e l'avvenire l'idea, ma fossero un tutt'uno nell'immagine viva dattorno a noi.⁶

Gli scrittori francesi esercitano un fascino tutto particolare sul giovane Raimondi, in quanto rappresentano un sogno di libertà, di avventura, di evasione, una dimensione non solo intellettuale, ma intima, che richiama il tempo incantato della giovinezza, il «verde paradiso degli amori infantili», come emerge in un passo significativo di *Giuseppe in Italia*, perfettamente descritto di Marco Antonio Bazzocchi nella prefazione del volume *Monsieur Giuseppe Raimondi tra Bologna e la Francia*, ovvero l'incontro con Monsieur Dufays – il cognome della madre di Baudelaire –, il quale nell'atmosfera onirica di Piazza Santo Stefano mormora alcuni versi di Baudelaire «le vert paradis des amours infantines», a rivelare un intreccio profondo stabilito dallo scrittore tra la poesia del poeta francese, la figura materna e il mito dell'infanzia.⁷ Il decennio compreso tra il 1915 e il 1925 rappresenta il paradiso delle avventure intellettuali del giovane Raimondi, rievocato con nostalgia nella prefazione ai *Divertimenti letterari*:

Schizzi in un album, con qualche ritratto ancora buono, dei ricordi, come pastiglie alla canfora in un armadio di casa. [...] Ci siamo “divertiti” nel giuoco della poesia, pagando di tasca nostra, e adesso, ripensandoci quando l'esistenza è alquanto avanzata, ci è parso che quella vicenda di gioventù meritasse una descrizione, nel tono, quasi di una ballata, una buffa ballata romantica. Si potrebbe, allora, chiamarla anche: la Ballata del vecchio scrittore. Oppure immaginarla come una specie di *feuilleton*, di cronaca e di romanzo d'appendice. La storia di una tale vicenda è durata dal 1915 al 1924, anzi al 1925. Dopo, la gioventù era finita.⁸

Affiorano qui divagazioni, apparizioni, figure, letture, incontri rievocati nello spazio domestico e quotidiano di Bologna, non solo città, ma luogo dell'anima. In queste pagine Raimondi ripercorre l'apprendistato letterario della sua giovinezza, tra Dada e «La Ronda», raccontando il tempo tramontato ma sempre vagheggiato dell'avanguardia, sinonimo di giovinezza come stagione di avventure, esplorazioni,

⁶ Cfr. G. Ungaretti, *Verso un'arte nuova classica* (1919), in Id., *Vita d'un uomo. Saggi e interventi*, a cura di M. Diacono e L. Rebay, Mondadori, Milano 1974, p. 14. Su questo argomento mi sia concesso rinviare a D. Baroncini, *Ungaretti e il sentimento del classico*, il Mulino, Bologna 1999.

⁷ Cfr. M. A. Bazzocchi, *Il verde paradiso degli amori infantili*, in *Monsieur Giuseppe Raimondi tra Bologna e la Francia* cit., p. 8.

⁸ G. Raimondi, *I divertimenti letterari (1915-1925)*, Mondadori, Milano 1966, p. 9.

apertura al mondo, sogni e viaggi immaginari. Ed ecco l'evocazione svagata e al tempo stesso malinconica degli incontri letterari, che diventano una sorta di romanzo o specchio della vita dello scrittore, sospesa tra lo spazio ristretto dell'officina e l'infinito della letteratura, viaggio oltre i confini delle strade e delle mura domestiche, sogno perenne di avventura.

E la narrazione del tempo perduto della giovinezza riporta nel presente le figure degli scrittori francesi, da Apollinaire a Valéry, in un decennio decisivo per la formazione del giovane Raimondi e per la storia dell'Europa tra il 1915 e il 1925, gli anni del passaggio dall'avanguardia al mestiere, termine che in questo orizzonte assume un duplice significato: ritorno all'ordine, alla costruzione, ma anche lavoro dell'artigiano nell'officina paterna, che coincide perfettamente con il richiamo all'ordine degli intellettuali europei, in particolare di Valéry, ma anche l'Apollinaire dell'*Esprit Nouveau* (1917).

Nelle pagine dei *Divertimenti letterari*, ibrido di biografia impressionistica e raffinato calligrafismo saggistico, si moltiplicano i ricordi degli incontri con le opere degli scrittori francesi, ad esempio in *Viene Morandi*, in cui si respira l'atmosfera quotidiana e nel contempo europea che caratterizza questo singolare dialogo con la letteratura francese, intrecciato di suggestioni poetiche e artistiche, tra Rimbaud e Cézanne inventori di modernità. Ed ecco emergere Rimbaud «grande corruttore», letto attraverso mediazioni italiane – in particolare la fondamentale monografia di Soffici del 1911 –, trasfigurato dall'immaginazione del giovane Raimondi e dalle conversazioni con gli amici bolognesi, al caffè o in trattoria, per riflettere in modo tutto particolare sull'idea di modernità al di fuori dell'ambito accademico e della critica ufficiale, in una circoscritta ma fervida *bohème* felsinea:

Era il tempo in cui noi si leggeva Rimbaud. A parte uno, più bravo di noi che veramente lo leggeva, noi si tentava di tradurlo alla meglio. Noi, vuol dire il sottoscritto e l'amico pittore. Si lavorava, più che col nostro poco di francese, di fantasia; inducendo nel significato quanto era possibile di conoscenze moderne: poesia, giri di frasi colte sulla bocca di chi, in Francia, c'era stato (Bacchelli, Soffici), e soprattutto il gusto con cui stare in compagnia tra artisti, al caffè, o in trattoria, le quali cose, messe insieme, davano un carattere, un tono di modernità, cioè di intellettuale rivolta verso l'educazione, verso la compostezza della scuola e della famiglia. In modo diverso, e proprio secondo il residuo di educazione familiare, ci sentivamo tutti antiborghesi. O almeno, un poco, o molto diversi da quelli di prima. Poesia, o vita civile. Rimbaud: il grande corruttore, il dissipatore della nostra gioventù artistica, letteraria.⁹

⁹ Cfr. G. Raimondi, *Viene Morandi*, in *I divertimenti letterari* cit., p. 19. Cfr. anche Id., *Rimbaud*, in *La valigia delle Indie*, Vallecchi Editore, Firenze 1955.

Il ricordo di questa stagione straordinariamente vitale costituisce l'essenza dei *Divertimenti letterari*, in cui la «nostalgia della gioventù» si ricollega all'Apollinaire dei *Calligrammes*, con la significativa citazione dell'*incipit* della *Jolie Rousse*, manifesto fondamentale del *rappel à l'ordre*: «Aria di Francia, e cadenze, e ritornelli da cantare, come a lungo mi fecero provare la nostalgia della mia gioventù. Ripensando a *Calligrammes*: questa specie di festa, di allegro sciopero, di ballo tipografico da 14 luglio, come mi ritorna l'estrema voce di Apollinaire: “*Me voici devant tous un homme plein de sens – Connaissant la vie et de la mort ce qu'un vivant peut connaître...*”».¹⁰

La citazione della *Jolie Rousse* – testamento poetico in cui l'uomo dell'avventura, protagonista e animatore delle avanguardie riconosceva il valore dell'ordine – rivela ancora una volta il bifrontismo di Raimondi, e l'adesione al programma di conciliazione tra «Ordine» e «Aventure», in cui poteva riconoscere le ragioni anche personali di un nuovo classicismo innestato sull'esperienza fondamentale e indimenticabile dell'avanguardia: «*Et sans m'inquiéter aujourd'hui de cette guerre / Entre nous et pour nous mes amis / Je juge cette longue querelle de la tradition et de l'invention / De l'Ordre et de l'Aventure*».¹¹

Nella dialettica degli opposti tra avanguardia e tradizione Apollinaire rappresenta per Raimondi un autentico *trait d'union*, un modello fondamentale di connubio tra ordine e avventura. Né si può dimenticare l'idea del cosiddetto «buon senso» dei classici, ribadita da Apollinaire nella conferenza del 1917 sull'*Esprit nouveau e i poeti*, manifesto del nuovo classicismo che caratterizza per molti aspetti il personale ritorno all'ordine di Raimondi: «Lo spirito nuovo che si annuncia, prima di tutto pretende di ereditare dai classici un solido buon senso, uno spirito critico e sicuro, vedute d'insieme dell'universo e dell'animo umano, e il senso del dovere che spoglia i sentimenti, e ne limita o piuttosto ne contiene le manifestazioni».¹² Con questa affermazione in apparenza paradossale e ossimorica, si annunciava il nuovo sentimento del classico, offrendo l'immagine di uno scrittore che non rinuncia al ruolo di inventore, ma sceglie la via innovativa della libertà nella regola, nonché della possibilità di sanare la *querelle* tra i sogni dell'avventura e la stagione del ritorno al mestiere.

¹⁰ Cfr. G. Raimondi, «*Egli abita al di là del fiume*», in *I divertimenti letterari* cit., p. 218. Sul rapporto tra Raimondi e Apollinaire rinvio al saggio di M.-L. Lentengre, *Giuseppe e Parigi*, in *Giuseppe Raimondi. Carte, libri, dialoghi intellettuali* cit., pp. 63-77.

¹¹ Cfr. G. Apollinaire, *La Jolie Rousse*, in *Poesie*, scelta e traduzioni di G. Caproni, Rizzoli Editore, Milano 1979, p. 228.

¹² Cfr. G. Apollinaire, *L'Esprit Nouveau*, a cura di P. Brogi, Lerici, Cosenza 1980, p. 78.

III. *Il «verde paradiso» dell'avanguardia francese*

Il tempo della guerra e il trasferimento in luoghi diversi coincide con la nascita delle amicizie letterarie più importanti, in particolare con gli scrittori francesi dell'avanguardia, i quali accompagnano il giovane soldato al fronte come «pane quotidiano» e legame vitale con il «verde paradiso» della poesia, soprattutto con Apollinaire, che sentiva specialmente vicino:

Apollinaire e Cendrars: fu negli ultimi tre anni della prima guerra mondiale che ebbi rapporti frequenti con questi due uomini e poeti francesi. Mi rivedo, soldato, seduto sui sassi della riva del Po, in Piemonte. [...] E io leggo un quadernetto, una rivista col titolo stampato in grossi caratteri neri: *Nord-Sud*. [...] Perduto dentro la confusione della vita militare (un lungo sogno penoso), cercavo infantilmente di tenermi aggrappato al «verde paradiso» della poesia, del mondo della poesia, con questi poveri fogli stampati. Mi seguivano pazientemente, nei miei spostamenti. [...] Tutta particolare poi la corrispondenza e il legame, tra noi italiani, e i colleghi di Francia: da parte nostra, forse, l'attaccamento verso quelli che ci sembravano i figli e i nipoti di Baudelaire e di Rimbaud. Nostro pane quotidiano.¹³

L'avvicinamento di Raimondi ai poeti francesi negli anni della guerra segue principalmente l'esempio di Ungaretti, come dichiara nell'*Introduzione a Giuseppe Raimondi fra poeti e pittori. Mostra di carteggi*, in cui emerge la singolarità dell'esperienza intellettuale del giovane bolognese, lettore anticonvenzionale dotato di un precoce e straordinario fiuto critico: «Ungaretti, appena reduce dall'esperienza parigina di una modernità poetica e intriso dei caratteri del simbolismo di Mallarmé e di Laforgue. In quel punto, da parte mia ripiegarci verso la forma di codesta modernità poetica, e scambiai le mie prime cartoline con Guillaume Apollinaire e Blaise Cendrars». ¹⁴ Tutto da notare è qui il ricordo di Apollinaire e di un singolare intreccio tra Bologna, i pagliacci e la pittura di Picasso, tra realtà e trasfigurazione artistica:

Durante la guerra avevo intrecciato una corrispondenza vivace con i due poeti francesi accennati poco fa, che furono Apollinaire e Cendrars, proprio per il tramite del pittore Carrà allora nel pieno del suo periodo metafisico, noto in Francia negli anni del Futurismo. Di Apollinaire mi restano lettere nelle quali

¹³ Cfr. G. Raimondi, *Apollinaire e Cendrars*, in *La valigia delle Indie* cit., pp. 261-262.

¹⁴ G. Raimondi, *Introduzione in Giuseppe Raimondi fra poeti e pittori. Mostra di carteggi*, Bologna, Museo Civico, 28 maggio-30 giugno 1977, Edizioni Alfa, Bologna 1977, p. 14, catalogo della prima importante iniziativa dedicata allo scrittore bolognese promossa dal Comune di Bologna/Assessorato alla cultura in collaborazione con l'Ente bolognese manifestazioni artistiche e l'Università di Bologna.

mi scrive, tra i ricordi della sua infanzia italiana, dell'emozione provata durante un breve soggiorno bolognese in cui assistette a uno spettacolo inaspettato di pagliacci alla nostra Montagnola. Mi diceva come di un tale ricordo egli avesse parlato a lungo con Picasso, comunicandogli la sua emozione per la vista dei pagliacci, che dovettero così entrare, a suo parere, nel repertorio della pittura di Picasso di quel tempo. Così gli straordinari pagliacci bolognesi erano passati nel fantastico mondo dell'arte francese.¹⁵

Al tempo stesso Raimondi rievoca la conoscenza di Tristan Tzara e del movimento Dada: «In tale modo mi ritrovai fra i collaboratori della rivista “Dada”, e ripensandoci ho l'impressione che sia stato come in un giuoco», sottolineando l'atmosfera giocosa e sognante che caratterizza l'esperienza del mediatore culturale tra l'avanguardia europea e la letteratura di Piazza Santo Stefano, di cui offre una vivida testimonianza anche *A Morandi Dada rompeva le tasche*:

«A proposito» disse. E io non afferravo a proposito di che. «Mi fai poi rivedere quelle cose che ti manda Tristan Tzara. Sì, quel tipo di Zurigo». Quando Morandi diceva questo, era come si riferisse a qualcosa di comune e di trascurabile, in fondo. [...] Si guardarono quelle cose di Dada, come altre del cubismo si erano guardate in precedenti occasioni, nelle «Soirées de Paris» di Apollinaire, e come scoprimmo le prime cose dei surrealisti, stando nella mia camera da letto.¹⁶

Ed ecco un affollarsi di immagini e figure dell'avanguardia che prendono vita nello spazio ristretto della camera da letto attraverso le conversazioni con l'amico Morandi, sullo sfondo di una Bologna che si apriva alla cultura europea e ai movimenti più recenti in modo anticonvenzionale, ma straordinariamente vitale, con il senso felice della scoperta e la meraviglia del fanciullo nel paradiso incantato dell'«infanzia dell'immaginazione»:

Venivano poi i fascioletti di Dada. Qui, un sorriso e un'aria canzonatoria si mettevano a vagolare sulla bocca del nostro amico. Che fossero chiare le intenzioni di Dada, non si può dire. Dopo l'avallo di Apollinaire e di Cendrars, da Parigi erano giunti i rinforzi di Breton, di Soupault, di Reverdy, e un delizioso poema *à plusieurs voix* del quindicenne Raymond Radiguet. Quanto di meglio la poesia francese diede nel momento in cui Apollinaire si stava spegnendo. I legni di Hans Arp invadevano le pagine zurighesi, come delle vaste macchie d'inchiostro nero. Ma c'era dell'altro in Dada. Vi comparve un paesaggio di

¹⁵ Ivi, pp. 14-15.

¹⁶ Cfr. G. Raimondi, *A Morandi Dada rompeva le tasche*, in *I divertimenti letterari cit.*, pp. 124-125.

Paul Klee: *Vue d'une forêt*. Ed era la prima cosa di Klee che noi si vedesse. Una felicità, un'infanzia dell'immaginazione: gli occhi sgranati di un fanciullo che vede il mondo.¹⁷

Il riferimento a Dada ritorna anche nella *Valigia delle Indie*, pagine significative per la vivida rievocazione dell'evoluzione dell'avanguardia parigina negli anni del dopoguerra, per la capacità di cogliere i protagonisti di un'intera stagione culturale attraverso pochi ma incisivi tratti, ma anche per l'intreccio tra panorama letterario e vicende autobiografiche, tra Parigi e l'esperienza personale, tra poesia europea e dimensione quotidiana, che costituisce la cifra più originale dei racconti di Raimondi, disegnatore di quadri letterari e artistici di rara lucidità:

Nell'estate del '916, tramite Apollinaire o Cendrars, entrai in rapporti con un poeta rumeno, residente a Zurigo: Tristan Tzara. Colui che, poco dopo, divenne il promotore del movimento «Dada». Ricevetti da lui una rivista, parafuturista, o paracubista, dal titolo: «Cabaret Voltaire»; che era un Caffè Zurighese. [...] Oh, che ricordi! L'anno '18, vide Tzara a Parigi, dove da qualche tempo si pubblicavano: «Nord-Sud» di Reverdy, e «Sic» di P. A. Birot, nome, quest'ultimo, travolto fra le quinte rovesciate del tempo. A Parigi, Tzara stipulò alleanze. E furono i prodotti estremi di Mallarmé, e di Apollinaire, a trasferirsi sotto le tende di Dada: Breton, Soupault, Aragon. E suo alter ego divenne il pittore Picabia: le pubblicazioni dadaiste furono invase dai disegni meccanici di Picabia: sottospecie di Marcel Duchamp. Del '919 è l'*Anthologie Dada*, tra poemi di Radiguet, di Breton: e qui conoscemmo le prime cose di Kandinski e di Klee. Poi fu l'ora degli eccentrici, degli irregolari di genio: Jacques Vachés, Jacques Rigaud; e attraverso l'ideologia estetica, e l'immoralismo di questi, Dada covava in seno il figlio ribelle, rivoluzionario: il surrealismo.¹⁸

Si tratta di pagine fondamentali per comprendere l'intreccio inestricabile di letteratura e vita che caratterizza l'incontro di Raimondi con la Francia, perché si distilla qui il senso di un itinerario culturale ed esistenziale intimamente connesso alla personale ricerca della «modernità poetica». Gli anni più fervidi sono quelli compresi tra la prima guerra mondiale, alla quale partecipa come soldato del Genio, e i primi anni Venti, scanditi dalla collaborazione alla rivista «Avanscoperta» nel 1916, poi dalla fondazione della rivista bolognese «La Raccolta» nel 1918, seguita dalla collaborazione alla «Ronda» come segretario nel 1919 fino al ritorno in officina nel 1925, ovvero il periodo degli studi su Valéry e Baudelaire.

Nei suoi racconti letterari Raimondi rievoca l'origine di un percorso che va dall'incontro con i protagonisti delle avanguardie all'esperienza della «Ronda», sino

¹⁷ Ivi, p. 126.

¹⁸ Cfr. G. Raimondi, *Ricordo di Dada*, in *La valigia delle Indie* cit., pp. 121-123, *passim*.

alla scoperta di Valéry negli anni del ritorno al mestiere e di un nuovo classicismo suggestionato anche dalla lezione di Ungaretti e Cardarelli. Si delinea così una sorta di autobiografia intellettuale, intrecciata di amicizie letterarie e artistiche con Cardarelli, Bacchelli, Morandi, poi con «scrittori già affermati» come Ungaretti e Rebora sul versante italiano, che gli aprono l'orizzonte della letteratura francese contemporanea. Conviene notare l'«incontro insolito» tra i poeti francesi d'avanguardia e le *Operette Morali* di Leopardi, accostamento sorprendente che illumina la natura ancipite della modernità raimondiana, costantemente caratterizzata dalla dialettica tra avventura e ordine:

Ero in certo modo coinvolto in questo curioso rapporto italo-francese, proprio quando avevo appena messo il piede sulla soglia della «Ronda» cardarelliana. Mi stavano ancora negli occhi il fuoco d'artificio dei *Calligrammes* di Apollinaire e le acrobazie liriche presurrealiste dei *Poèmes élastiques* di Cendrars. Le loro composizioni poetiche di impianto figurativo cubista mi inseguivano come l'invenzione dei fogli di *affiches*, quando mi perdevo qualche poco con le prime prove poetiche. Ma qualcuno, vicino a me mi stava suggerendo la grande idea della prosa leopardiana delle *Operette Morali*. L'incontro insolito dovette causare complicati, ma non negativi effetti sulla mia formazione di giovane autore italiano.¹⁹

La fascinazione della letteratura francese su Raimondi appare particolarmente significativa non solo come passione personale, ma soprattutto per la molteplicità delle letture e un'ampiezza di visione che fa di questo singolare intellettuale artigiano bolognese uno dei più lucidi e sensibili interpreti del panorama culturale europeo dell'inizio del Novecento. Per questa ragione occorre rileggere il rapporto di Raimondi con gli scrittori francesi attraverso i suoi scritti e i carteggi sullo sfondo della più euforica ed esuberante stagione letteraria e artistica parigina tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, nel passaggio straordinariamente ricco di innovazioni e suggestioni tra le avanguardie e il ritorno all'ordine degli anni Venti.

In verità Raimondi si nutriva di letture multiple, affascinato dapprima dai poeti della sperimentazione, poi attratto dagli interpreti francesi del recupero della tradizione e della razionalità, primo tra tutti Paul Valéry. L'attraversamento di questi scrittori diviene assimilazione, processo di introiezione, riconoscimento, rispecchiamento che corrisponde a due nature e a due fasi della sua vita: la passione per la letteratura e il lavoro dell'artigiano nella fumisteria paterna. Il Raimondi che ritorna al mestiere e rilegge Valéry, identificandosi in Monsieur Teste, non rinnega la stagione dell'avanguardia, e in questo senso appare molto vicino all'esperienza di Ungaretti e alla poetica ungarettiana dell'«arte nuova classica».

¹⁹ Ivi, p. 15.

Ed ecco emergere la natura ibrida del letterato bolognese, che assimila e rielabora gli scrittori francesi dell'avanguardia, così come i sostenitori del *rappel à l'ordre*. Si tratta di un intreccio speciale tra innovazione e classicismo, un caso particolare di ibrido in una «posizione di confine», come scrive Marco Antonio Bazzocchi: «Giuseppe Raimondi è un ibrido, un uomo con due nature, o perlomeno un personaggio diviso tra due tendenze opposte: la Francia gli regala la passione per i sogni, per le visioni, per l'irrazionale, l'Italia (e in particolare l'Emilia) lo tengono ancorato a terra, lo riportano a una tradizione di classicismo non pacificato. [...] Proprio perché si trova sempre in una posizione di confine, Raimondi non appartiene né all'avanguardia né alla retroguardia».²⁰

IV. *Il nuovo classicismo della «Raccolta» e i poeti francesi*

La vocazione letteraria e l'attrazione per la Francia si manifestano precocemente nel periodo bellico, quando a soli diciotto anni Raimondi entra nella redazione della rivista romana «Avanscoperta» (1916-'17) diretta da Luciano Folgore e Enrico Prampolini, alla quale collaborarono diversi protagonisti dei movimenti di innovazione, avviando il rapporto con gli scrittori francesi e aprendo così la «rivistina» alle sperimentazioni letterarie e artistiche internazionali. Proprio attraverso questa esperienza inizia l'amicizia con Apollinaire e Cendrars, ai quali Raimondi scrisse in qualità di redattore ricevendo dal primo la poesia *À l'Italie* e alcuni numeri della rivista «Les Soirées de Paris», fondata dallo stesso Apollinaire nel 1912, e dal secondo due poesie inedite, *À Paris* e *F.I.A.T.*

Nel 1918 Raimondi fonda a Bologna la rivista «La Raccolta», sorta dall'esperienza di «Avanscoperta», ma influenzata anche da un'altra rivista con aspirazioni avanguardistiche, ovvero «La Brigata», caratterizzata da una ricerca artistica post-vociana e post-lacerbiana volta a coniugare istanze innovative e tradizione con uno spirito ancora giocoso e spregiudicato, secondo una sorta di bifrontismo che i direttori Binazzi e Meriano riassumevano nell'ossimoro della «seria gaiezza».²¹ Il gruppo della «Raccolta», pur affine a questa poetica, manifesta tuttavia una connotazione eclettica e un'avversione più esplicita contro il fragore e le trasgressioni rivoluzio-

²⁰ Cfr. Bazzocchi, *Il verde paradiso degli amori infantili*, in *Monsieur Giuseppe Raimondi tra Bologna e la Francia* cit., p. 7.

²¹ Cfr. N. Lorenzini, *Riviste bolognesi tra sperimentazione e ritorno all'ordine: La «Brigata» (1916-'19) e «La Raccolta» (1918-'19)*, «Padania. Storia, Cultura, Istituzioni», 7, 13, 1993, pp. 228-237 e L. Roversi, «La Raccolta» tra nuova sensibilità letteraria e metafisica ferrarese, in Ead., *Il ritorno al mestiere. «La Raccolta», Giuseppe Raimondi e gli artisti della metafisica ferrarese*, Fondazione Ferrara Arte, Ferrara 2018.

narie che provocano confusione a scapito di una nuova esigenza di moderazione e ritorno all'ordine, nel tentativo di congiungere la sensibilità metafisica con la riscoperta della tradizione fino a Leopardi e Manzoni.²²

In effetti la «Raccolta» si proponeva di recuperare i valori della tradizione, senza peraltro dimenticare l'esperienza delle avanguardie, riallacciandosi «alla più pura classicità»²³ e ispirandosi alla rivista «Valori Plastici» e al nuovo classicismo di Ungaretti. Precisamente la rivista auspicava una «rinascita plastica italiana» parallela a quella letteraria, da realizzare «entro i sicuri e perfetti limiti della tradizione», riconoscendo in Carrà e in «Valori Plastici» i principali promotori di tale rinnovamento sul versante artistico.²⁴

La letteratura francese contemporanea entra nella rivista bolognese «La Raccolta» insieme agli scritti di Raimondi e degli amici Riccardo Bacchelli, Bino Binazzi, Vincenzo Cardarelli, Carlo Carrà, Primo Conti, Filippo De Pisis, Raffaello Franchi, Augusto Hermet, Carlo Linati, Lorenzo Montano, Clemente Rebora, Aurelio Saffi, Alberto Savinio, Ardengo Soffici, Giuseppe Ungaretti. E il fondatore della rivista ricordava così le collaborazioni francesi: «Ma non tardarono le lettere, e gli Atti primavera di Ungaretti, giunti non so di dove. Apollinaire e Cendrars scrivevano dalla Francia, e fu Apollinaire a parlarmi di Dada, anzi Cabaret Voltaire, che pubblicava il rumeno Tristan Tzara. E costui iniziò a inviarmi stampati, fascicoli e *tracts* del dadaismo nascente, da Zurigo. Cosa che durò, anche a guerra finita».²⁵

Un'attenzione speciale è dedicata ad Apollinaire, Cendrars, alla giovane poesia francese, a Dada, ma anche a Baudelaire. In questo modo «La Raccolta» diviene un osservatorio speciale sulla letteratura contemporanea, un'espressione di poetiche che fioriscono in un singolare terreno di incontro tra futurismo, modernismo e ritorno alla costruzione, contraddistinta dal rifiuto di categorie come rivoluzionari e accademici, nonché dalla capacità di analizzare i fenomeni letterari con raro equilibrio. A tale proposito è tutta da notare, come ha sottolineato Clelia Martignoni, l'evoluzione delle prose pubblicate da Raimondi nella «Raccolta», caratterizzate dall'abbandono

²² Cfr. C. Martignoni, «La Raccolta» 1918-1919, in *Atlante dei movimenti culturali dell'Emilia-Romagna. Dall'Ottocento al contemporaneo* cit., pp. 7-12.

²³ Cfr. R. Franchi, *Formazioni*, «La Raccolta», I, 6-7-8, 1918 (citato da «La Raccolta». Periodico mensile, Bologna 1918-1919, Riproduzione anastatica conforme all'originale, Archivi d'Arte e Gabriele Mazzotta Editore, Roma-Milano 1970, p. 99).

²⁴ Cfr. G. Raimondi, *Valori Plastici*, «La Raccolta», I, 9-10, 1919, in riproduzione anastatica cit, p. 120.

²⁵ Cfr. G. Raimondi, *La letteratura in Piazza Santo Stefano*, in *I divertimenti letterari* cit., p. 102.

delle influenze cubiste e simboliste per la conquista di una lingua e una sintassi «elette».²⁶

Tra le principali dichiarazioni programmatiche della rivista bolognese si segnalano *Per l'abolizione dei manifesti* nella rubrica di segnalazioni, recensioni e riflessioni *Terrazza* (a. I, n. 2, 15 aprile 1918), ascrivibile con tutta probabilità allo stesso Raimondi, in cui si afferma tra l'altro una nuova esigenza di «dignità e schiettezza»; e il già citato *Valori Plastici*, firmato g. r. (in *Terrazza*, a. I, n. 9-10, 15 novembre-15 dicembre 1918). Dall'altra parte occorre sottolineare i riferimenti ad Apollinaire nel primo fascicolo della rivista, in particolare la meraviglia per i pagliacci durante la visita a Bologna nel tempo della «stupefatta fanciullezza»; oltre alla menzione delle riviste francesi «Nord Sud» e «Sic», che «raccolgono la produzione più elettricamente moderna della giovane poesia francese» (a. I, n. 1, 15 marzo 1918).²⁷ Si tratta di un passaggio tutto da notare, in quanto rivela un Raimondi perfettamente informato sulle ultime novità della letteratura francese d'avanguardia e già dotato di una sorprendente *vis critica*:

Notiamo due riviste: NORD-SUD e SIC che raccolgono la produzione più elettricamente moderna della giovane poesia francese. In esse primeggia il nostro simpatico amico Apollinaire – autore fra l'altro di una strana commedia cubista: *Les mamelles de Tirésias* rappresentata recentemente a Parigi, che uscirà in edizione di SIC con disegni di Matisse e Picasso. Questa geniale farsa aristofanesca non priva di senso filosofico e satirico, fa ricordare l'opera quasi sconosciuta di un grande precursore: *Ubu Roi* di Alfred Jarry; ma d'altra parte è valsa a ridarci, attraverso la vecchia gaiezza francese, un salutare getto di lirismo che fa veramente piacere.²⁸

L'articolo di Bacchelli su Baudelaire per il cinquantenario della morte del poeta (a. I, n. 4, 15 giugno 2018) e la recensione del libro di Ernest Raynaud, *Baudelaire et la religion du dandysme*, Mercure de France, Paris, 1918, attestano un interesse speciale per il padre della modernità, al quale Raimondi dedicherà poi riflessioni originali negli anni del ritorno in officina.²⁹

²⁶ Cfr. C. Martignoni, *Per la prosa d'arte di Giuseppe Raimondi, tra Cardarelli e Laforgue*, in *In ricordo di Cesare Angelini. Studi di letteratura e filologia*, a cura di F. Alessio e A. Stella, Il Saggiatore, Milano 1979, pp. 388-416.

²⁷ Cfr. la ristampa anastatica della «Raccolta» cit., p. 15.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Cfr. R. Bacchelli, *Charles Baudelaire*, «La Raccolta», ristampa anastatica cit., pp. 55-57, e la recensione nella rubrica *Terrazza*, ivi, p. 64.

V. Scrittori francesi in officina

Il termine «mestiere» anziché *rappel à l'ordre* si adatta perfettamente all'esperienza di Giuseppe Raimondi, letterato e nel contempo artigiano, autentico «uomo di mestiere» che lavorando nella «fumisteria» rileggeva gli scrittori francesi con il senso concreto, manuale del lavoro, della costruzione e della solidità, come sottolineava anche Ezio Raimondi con la consueta finezza: «Raimondi amava gli scrittori che stavano tra la letteratura ed altro e che erano, per così dire, uomini di mestiere; e tuttavia il mestiere, lo sapeva bene Raimondi che veniva da un mondo di artigiani, voleva dire un artigianato che inventa, che non ripete, che sa sempre trovare nuove soluzioni nel silenzio del proprio lavoro, senza stupirsene».³⁰

Dopo gli anni di vita militare e le «scorribande poetiche», l'entrata in officina rappresenta una diversa dimensione di vita e di letteratura, più pacata e malinconica, volta al lavoro artigianale e a una nuova esigenza di misura. Si rafforza il legame con la letteratura, compagnia costante nel laboratorio delle macchine, ma anche nei giorni di festa e di vacanza. Gli scrittori di questa «stagione fuori del tempo», secondo la definizione che si legge nei *Divertimenti letterari*, diventano compagni reali e l'immaginario acquista una concretezza tutta speciale al limite della prosopopea, confondendosi con gli strumenti del mestiere, come nel caso di Laforgue: «Le poesie di Laforgue erano un poco il mio serratubo, la mia chiave inglese. Il libro restava, a trascorrere un lungo sonno, si addormentava, come per un'ora di siesta, a fianco del Manuale dell'Ingegnere, delle Tavole di Rietschel-Brabbée. E dovevano finire per trovarsi fra loro in buona compagnia».³¹

L'insolita fusione tra letteratura e costruzione si riflette nella scelta dei nuovi compagni di viaggio negli anni del ritorno all'officina, tra i quali si distinguono Pascal, conosciuto attraverso il *Ritratto immaginario* di Ferdinando Neri, Péguy, Baudelaire e soprattutto Valéry, letti insieme a Galileo e Leopardi, protagonisti del personale *rappel à l'ordre* di Raimondi, interprete originale del nuovo classicismo europeo e dell'esigenza di ricostruzione del dopoguerra, in un intreccio indissolubile di umanità e letteratura, etica ed estetica:

Lo scrivere aveva, per me, soprattutto, la ragione di trovare i motivi di raffermarmi nella mia struttura di uomo, e di edificarmi a poco a poco anche in quella di uomo della cultura, dirò meglio: come scrittore dotato di un semplice carattere autonomo. Scrivevo con la medesima penna, con cui attendevo al lavoro tecnico di ufficio. L'inchiostro era il medesimo, e, in certo modo, anche

³⁰ Cfr. E. Raimondi, *Introduzione*, in *Giuseppe Raimondi. Carte, libri, dialoghi intellettuali* cit., p. 11.

³¹ Cfr. G. Raimondi, *Ingresso all'officina*, in *I divertimenti letterari* cit., p. 180.

l'animo. Solo che, sul tavolo di casa, mi mancavano la squadra, il doppio decimetro, e il regolo calcolatore. Per anni, ho maneggiato questi strumenti. Ed è curioso che essi, in fondo, non si trovassero a disagio coi libri che, allora, più di frequente guardavo. Pascal e Galileo, e quel Valéry, che era entrato, alla meglio, nelle mie consuetudini di lettura, di vita.³²

In questo orizzonte Péguy si distingue come paradigma di compenetrazione tra scrittura e mestiere, letteratura e lavoro in officina, diventando lo specchio del Raimondi artefice di una scrittura costruita manualmente con gli strumenti del laboratorio. Ed ecco il ritratto dello scrittore artigiano, autentico manifesto del ritorno all'ordine inteso come costruzione solida e paziente. Un ordine tutt'altro che rigido o gelido, al contrario «odoroso di buon legno», fondato sull'idea del lavoro come opera di edificazione morale e artistica:

Resta il lavoro letterario di Péguy, come una testimonianza, che fa riflettere. Il suo stile, la sua scrittura, così singolare: qualcosa di indefinito, di sfuggente. Ma avanti tutto: il senso di un lavoro manuale, di un'elaborazione ottenuta con strumenti materialmente manuali. Cioè il senso di un lavoro che si svolga in un'officina, in un laboratorio dove ogni strumento, ogni attrezzo, ogni ferro del mestiere siano a portata di mano. Così che per eseguire l'opera, per finire il pezzo, si ricorra agli uni e agli altri, successivamente, con destrezza, con una sicurezza istintiva, naturale. Nel laboratorio tutto è in ordine perfetto, sui banchi, sui tavoli, negli armadi, ma senza ostentazione, senza posa. Noi abbiamo conosciuto di queste vecchie, ordinate botteghe d'un tempo: certe ebanisterie, certe falegnamerie bolognesi, odorose di buon legno, lucide di arnesi.³³

Nello spazio ristretto dell'officina e delle mura di casa, spesso vissute come isolamento e «volontaria carcerazione», i libri si trasformano in persone, la lettura in dialoghi concreti, mentre lo *Zibaldone* di Leopardi e il *Monsieur Teste* di Valéry diventano l'«unica possibilità di scambio col mondo», presenze vive che leniscono il sentimento della solitudine e del vuoto che segue la gaiezza delle avventure letterarie giovanili: «Tanto valeva allora che mi lasciassi convincere dalla vicinanza del *Monsieur Teste* di Valéry, con cui era possibile abbozzare un principio di conversazione: non so come me lo trovai dintorno; a suo modo petulante e sofisticato.

³² Cfr. G. Raimondi, «Egli abita al di là del fiume», in *I divertimenti letterari* cit., pp. 215-216; e p. 214: «Mi ero attaccato a Pascal, quasi come a persona vivente, tanto i suoi pensieri, le sue annotazioni improvvise, erano la manifestazione, per così dire fisica, di un'ora, di un momento della sua esistenza, pure dominata dall'imperio della mente. I minuti appunti, le registrazioni di un attimo del sentimento, controllati di volta in volta nello spazio del suo corpo».

³³ Cfr. G. Raimondi, *Proudhon e Péguy* (1929), in *Giornale ossia taccuino (1925-1930)*, Casa Editrice F. Le Monnier, Firenze 1942, p. 47.

Ma, insomma, un tipo con cui scambiare qualche idea sulle cose della giornata, o della coscienza». ³⁴ E così nella biblioteca vivente dello scrittore artigiano la lettura di Galileo si trasforma in un farmaco per «disintossicarsi» dall'uso eccessivo dei «libri di poesia, di prosa moderna», mentre Valéry letto insieme a Leopardi assume il valore di una «cura»:

Avevo fatto un consumo, perfino esagerato, dei moderni francesi. Ultimo dei quali era venuto il freddo, seducente e distillato Valéry. Ma nella cura che ne feci – una vera esperienza in serie, da laboratorio – non mancavo di impiegarlo in congiunzione, in soluzioni e combinazioni, non chimiche, ma di senso umano e civile, dove la sua sostanza base, il Monsieur Teste, veniva controllato negli effetti determinanti e finali con la sostanza-Didimo Chierico e la sostanza-Filippo Ottonieri. ³⁵

All'inizio degli anni Venti Raimondi rivolge il proprio interesse a Valéry, scoprendo un'affinità speciale con la lezione di precisione, razionalità, ordine e ritorno al mestiere. Nel dialogo sull'architettura, come negli scritti sull'arte e nei taccuini, Valéry concepiva l'opera d'arte come il risultato del *métier* e di un preciso processo lavorativo, di una tecnica rigorosa: in altre parole, l'arte poetica è concepita come opera lavorata, martellata, da costruire. Da parte sua Raimondi era attirato da questa idea dello scrittore *artifex* e artigiano costruttore, nonché dalla nozione della creazione artigianale dell'opera d'arte. Per tale ragione si riconosce nell'alter ego di Valéry, ovvero Monsieur Teste, incarnazione del rigore e della precisione, discendente dal pensiero degli Illuministi.

In tale prospettiva Valéry rappresenta un vero e proprio approdo del viaggio inquieto di Raimondi tra le sperimentazioni dei poeti moderni e i diversi classicismi del *rappel à l'ordre* postbellico, da Ungaretti a Cardarelli, sino al programma di restaurazione classicistica promosso dalla «Ronda». In questo modo Valéry diviene un modello di cultura europea e di un nuovo umanesimo, come emerge dalle opere che Raimondi gli dedicò, tra cui: *Divagazioni intorno a Paul Valéry* (1925) e *Il cartesiano Signor Teste* (1928). Tra i macchinari della fumisteria Raimondi leggeva Valéry, maestro dell'«esatto» e del «geometrico», insieme a Leopardi, Manzoni e Baudelaire, come si legge in *Tre lettere di Valéry*: «Mi colpirono, verso il '20 e il '21, suoi componimenti in versi nella risorta rivista di Rivière; e il famoso dialogo sull'architettura. Erano anche gli anni del nostro tirocinio, modesto tirocinio, sulle lettere italiane. Avevamo venduta l'anima al conte Giacomo Leopardi: per parte mia, spartendola un poco con l'autore dei *Promessi Sposi*». ³⁶

³⁴ Cfr. G. Raimondi, *Pascal in officina*, in *I divertimenti letterari* cit., p. 196.

³⁵ Cfr. G. Raimondi, *Vigilia di Natale*, ivi, p. 201. Mi sia lecito rinviare a D. Baroncini, *Raimondi e Valéry: l'arte come «mestiere»*, in *Giuseppe Raimondi. Carte, libri, dialoghi intellettuali* cit., pp. 79-92.

³⁶ Cfr. G. Raimondi, *Tre lettere di Valéry*, in *La valigia delle Indie* cit., p. 351. Cfr. G. Raimondi, *Paul Valéry e Ungaretti*, in «Il Resto del Carlino», 25 febbraio 1973, dove ricorda la lettura delle

Negli stessi anni era incominciata la «fatale scoperta» di Baudelaire e la ricognizione della sua opera, fondamentale nel percorso di aggiornamento di «un'educazione appoggiata ad autori classici italiani». E sulla rivista «Il Convegno» uscirono le «noterelle» baudelairiane, seguite dalle osservazioni su Valéry. La scelta di Baudelaire come paradigma di classicità dimostra con evidenza il carattere intimamente moderno del ritorno al mestiere raimondiano, come emerge in *Notizia su Baudelaire* (1924), in cui il poeta delle *Fleurs du mal* rappresenta per un singolare paradosso il padre della modernità letteraria e nel contempo il ritorno all'ordine, punto di riferimento e modello costante per la costruzione della prosa narrativa raimondiana: «Noi guardiamo al secolo di Baudelaire come a quello che ci è, in qualche cosa, più affine degli altri e ce lo immaginiamo appunto come il tempo ideale per la nostra mente di uomini moderni». ³⁷ In realtà Baudelaire rappresenta la «giovinezza legata per sempre a questi canti immortali», il «verde paradiso» che Raimondi non può dimenticare né tantomeno eludere, «incalcolabili miraggi della poesia» che continuano anche nella stagione del ritorno al mestiere.

Dalla rilettura dei rapporti tra Raimondi e la letteratura francese attraverso i suoi scritti critici, i racconti, i carteggi, emerge il profilo di un intellettuale estremamente originale, capace di attingere suggestioni multiple dalla letteratura coeva, rielaborandole in un crogiuolo tutto personale, in cui gli influssi dell'avanguardia e delle sperimentazioni più ardite si fondono con la lettura di scrittori come Leopardi, Baudelaire, Valéry, approdando a un classicismo inquieto e mai pacificato, distante dal rigore della *turris eburnea* della «Ronda», dal ritorno ai classici antichi di Cardarelli, ma anche dalle posizioni della rivista «Valori Plastici», e dall'altra parte vicino al programma dell'«arte nuova classica» di Ungaretti e al nuovo classicismo della «Nouvelle Revue Française».

In tale prospettiva non finisce di stupire la finezza critica dello scrittore artigiano capace di congiungere Bologna e l'Europa, creando un ponte culturale tra Italia e Francia, critico d'arte e letteratura tra i più sensibili del Novecento, con un'attitudine straordinaria a cogliere e interpretare i fenomeni peculiari della modernità. E le perustrazioni raimondiane negli scenari della letteratura francese sorprendono oggi più che mai per la visione ampia, lucida, acuta del «giovane scrittore italiano appartato fra le mura solide della città delle torri, ma con gli occhi che guardavano fin sotto la gabbia della Tour Eiffel». ³⁸

opere di Valéry, che rappresenta il modello principale del suo personale ritorno al mestiere.

³⁷ Cfr. G. Raimondi, *Scusa dell'Autore*, in *Notizia su Baudelaire*, Il Convegno, Milano 1924, p. 8.

³⁸ Cfr. G. Raimondi, *Introduzione*, in *Giuseppe Raimondi fra poeti e pittori* cit., p. 16.

*Raimondi, Apollinaire, Cendrars
e «quei fascicoli color cioccolato»*

Franca Bruera

Apollinaire e Cendrars, «quasi due anime in un corpo».¹ Con questa definizione Giuseppe Raimondi tracciava dalle pagine della *Valigia delle Indie* un'immagine eloquente delle relazioni professionali e amicali intrattenute con i due poeti, con cui aveva condiviso la passione per la poesia e l'esperienza della Prima guerra mondiale. I rapporti che con loro aveva intessuto si inscrivevano nel quadro storico-culturale di un inizio di Novecento in cui Parigi attraeva verso sé intellettuali e artisti di ogni paese; per quella sua peculiarità, impareggiabile all'epoca, di assimilare e fecondare ogni stimolo innovativo, la città era un punto d'arrivo a geometria variabile per artisti e poeti spesso di culture e nazionalità diverse, tra quali Guillaume Apollinaire, nato a Roma nel quartiere Trastevere, Blaise Cendrars, di origini svizzere – entrambi naturalizzati francesi nel 1916 dopo aver combattuto sul fronte francese – e poi notoriamente, tra gli italiani Gino Severini e Amedeo Modigliani, che avevano scelto di trascorrere la loro rispettivamente lunga e breve esistenza proprio a Parigi dove, come Ardengo Soffici aveva scritto sin dal gennaio del 1910 a Giovanni Papini, non c'era «[...] l'Eldorado, ma ci si trova[va] sempre qualche stimolo a fare in grande l'esempio di molte libertà e larghezze di vedute».²

Al centro di questa fucina di ingegni, Apollinaire si distingueva per il suo talento proteiforme di poeta, drammaturgo, romanziere, critico d'arte e giornalista e dal 1913, data di pubblicazione della sua raccolta di versi *Alcools*, acquisiva un'autorevolezza senza pari nel contesto culturale coevo, assumendo a punto di riferimento di tutta una generazione di artisti e letterati che in lui riconoscevano non solo un

¹ G. Raimondi, *Apollinaire e Cendrars*, in *La Valigia delle Indie*, Vallecchi, Firenze 1955, p. 268.

² Lettera di Ardengo Soffici a Giovanni Papini, 28 gennaio 1910, in M. Richter, *La formazione francese di Soffici*, in *Contributi dell'Istituto di filologia moderna*, 6° volume, Vita e Pensiero, Milano 1970, p. 504.

modello esemplare di esperienza poetica sperimentale, ma anche una fondamentale figura di coesione e di raccordo tra le avanguardie storiche europee. Nota è infatti la sua capacità di creare reti e circuiti di collaborazioni internazionali sin dagli anni Dieci del Novecento. Per limitarsi all'osservazione dei rapporti professionali che ha intrattenuto con la cultura italiana, è sufficiente soffermarsi sulla fitta corrispondenza scambiata con gli artisti e gli scrittori della generazione degli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento: dal nord al sud della penisola, attraverso i contatti con Marinetti, Papini, Soffici, Prezolini, Boccioni, Carrà e, tra i più giovani, Meriano, Savinio, Magnelli, Cecchi, De Pisis, Ravegnani, Sanguineti, Ungaretti e, naturalmente, Giuseppe Raimondi, Apollinaire veniva accolto come il più insigne promotore della rivoluzione estetica da cui erano scaturite la poesia e l'arte moderna. E il poeta, dal canto suo, promuoveva le opere e le iniziative di quei suoi cari amici letterati italiani che Savinio, con un neologismo dirompente, gli aveva descritto in una sua missiva come «jeunesse enfiévrée de modernisme»: ³ favoriva la pubblicazione delle loro liriche sulle riviste dell'avanguardia parigina, ne diffondeva l'azione culturale e caldeggiava la pubblicazione in Francia di antologie della poesia italiana che lui stesso avrebbe peraltro tradotto, ⁴ come il progetto di traduzione del *Porto sepolto* di Ungaretti ha ormai da tempo ampiamente documentato. ⁵ Con loro scambiava «oggetti letterari» di diversa natura – lettere, documenti, libri, giornali, riviste –, arrivando a disporre di una biblioteca di letteratura italiana decisamente molto fornita, all'epoca forse anche la più rifornita, a Parigi, di libri e riviste italiane del principio del Novecento. ⁶

³ Lettera di Alberto Savinio a Apollinaire, senza data, in *Guillaume Apollinaire, 202 boulevard Saint Germain Paris*, a cura di F. Bruera, Bulzoni, Roma 1991, p. 63. Vol. 2. Corrispondenza con: Francesco Meriano, Alberto Savinio, Luigi Romolo Sanguineti, Alberto Magnelli, Emilio Cecchi, Filippo De Pisis, Giuseppe Raimondi, Gherardo Marone, Giuseppe Ravegnani, Giuseppe Ungaretti.

⁴ Apollinaire scriveva a Francesco Meriano il 1° giugno 1917: «Envoyez-moi donc, quand vous m'écrirez, l'adresse de Papini, je vais donner dans Nord-Sud la traduction d'un petit poème d'Ungaretti qui m'a plu, le cas échéant, je le ferai pour vous Soffici Papini et d'autres et quand il y en aura assez on publiera une petite anthologie de la poésie italienne» (in *Guillaume Apollinaire, 202 boulevard Saint Germain Paris* cit., p. 33) e Meriano riportava la notizia sul n. 10 de «La Brigata» (giugno-luglio 1917).

⁵ Apollinaire ha tradotto di suo pugno *In memoriam*, poesia liminare del *Porto Sepolto*, ritrovata presso il Fonds Doucet di Parigi all'inizio degli anni Novanta. Si veda a proposito il capitolo *Divagazioni attorno ad un programma: Apollinaire traduttore di Ungaretti* nel volume di F. Bruera, *Apollinaire & Cie*, Bulzoni, Roma 1991, pp. 9-37.

⁶ La biblioteca di Apollinaire è stata catalogata nel volume *Catalogue de la Bibliothèque de Guillaume Apollinaire*, a cura di G. Boudar, in collaborazione con M. Décaudin, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, Parigi 1983.

Tornando alla topografia delle relazioni che Apollinaire ha intrecciato con l'Italia, è importante sottolineare quanto sia stata la città di Bologna, oltre a Roma, naturalmente, ad esercitare un forte impatto sul poeta: i contatti epistolari intrattenuti con Francesco Meriano e Giuseppe Raimondi ne confermavano la statura di centro di cultura italiano di respiro internazionale, animato da vivaci riviste quali «La Brigata» diretta da Francesco Meriano e «La Raccolta» di Giuseppe Raimondi, con i quali Apollinaire aveva intrattenuto una fitta corrispondenza protrattasi fino ai suoi ultimi giorni di vita.⁷

In termini cronologici, la relazione epistolare con Giuseppe Raimondi si era sviluppata negli anni segnati dall'evento bellico: l'11 dicembre 1916 Raimondi contattava per la prima volta il poeta francese e già gli prometteva la pubblicazione di un ampio articolo per la rivista «Avanscoperta», dedicato al *Poète assassiné* e alle opere che l'avevano preceduto. Contestualmente il giovane Raimondi gli offriva in lettura le proprie poesie, mettendo coraggiosamente in gioco il proprio talento e la propria identità poetica: «Vi ho spedito a parte alcune riviste dove troverete qualche mia lirica – tanto per darvi un'idea del mio orientamento poetico».⁸ Si trattava del primo numero di «Avanscoperta», del 25 novembre 1916, dove Raimondi aveva pubblicato la poesia *Geroglifico*. Questo fascicolo, conservato nella biblioteca di Apollinaire, portava la seguente dedica: «Au poète Guillaume Apollinaire hommage de profonde sympathie. Giuseppe Raimondi».⁹ Apollinaire era anche in possesso di alcune copie della rivista «Cronache letterarie», tra cui i numeri di settembre e ottobre 1916 che ospitavano rispettivamente *Lirica a Binazzi e Parallele* di Raimondi.

All'interno dell'ampio spettro di contatti che Apollinaire ha intrattenuto con l'Italia, quello con Giuseppe Raimondi è forse l'unico ad essere stato caratterizzato da un livello di confidenzialità decisamente molto alto. Eppure il rapporto fu intrattenuto in forma esclusivamente epistolare e seppur all'insegna di una cordialità via via sempre meno formale e più immediata, mantenne sempre l'uso simmetrico del pronome allocutivo 'vous'. Delicato nei toni e poetico nella scrittura, ossequioso e mai affettato, franco, pragmatico e sempre disponibile al dialogo e al confronto,

⁷ L'ultima lettera di Meriano ad Apollinaire data 17 novembre 1918. La lettera verrà rinviata al mittente per decesso del destinatario. Apollinaire era infatti deceduto il 9 novembre 1918. L'ultima lettera di Raimondi ad Apollinaire data invece 23 giugno 1918. Negli ultimi giorni di vita, Apollinaire scrive a Raimondi una cartolina che contiene la poesia *Les Profondeurs*. La cartolina, mai spedita, certamente non fu mai ricevuta da Raimondi che, in caso contrario, l'avrebbe pubblicata sulla sua rivista «La Raccolta» (cfr. corrispondenza Apollinaire-Raimondi, in *Guillaume Apollinaire, 202 boulevard Saint Germain Paris* cit., p. 196).

⁸ Lettera di Giuseppe Raimondi ad Apollinaire dell'11 dicembre 1916, ivi, p. 177.

⁹ *Catalogue de la Bibliothèque de Guillaume Apollinaire* cit., p. 163.

Raimondi si presenta ad Apollinaire con un bagaglio di conoscenze e informazioni sull'intensa attività poetica del proprio corrispondente che gli vale, fin dalla seconda lettera (12 aprile 1917), l'appellativo affettivo di «Mon cher ami». Conosce le poesie di Apollinaire apparse sul «Cabaret Voltaire» che l'amico Tristan Tzara gli ha inviato e apprezza quanto il poeta ha pubblicato sulla rivista fiorentina «Lacerba»;¹⁰ dà prova di professionalità e di impegno intellettuale, si mostra fortemente motivato a potenziare i contatti internazionali, suscita, insomma, fiducia e simpatia, oltre che affidabilità immediata. Apollinaire non mancherà infatti di fargli dono di molti numeri di riviste che ospitano alcune delle sue liriche, quali «Nord-Sud» diretta da Pierre Reverdy e «Sic» di Pierre Albert-Birot. È Raimondi stesso a richiamarlo alla memoria, nel capitolo *Apollinaire e Cendrars de La Valigia delle Indie*: «[...] cercavo di scaldarmi al sole una mattina gelida di marzo sui gradini d'un ospedaletto. Su di una collina presso Verona [...] Tra le mani uno di quei quaderni bianchi di "Nord-Sud". Leggo e rileggo una poesia di Apollinaire: "Le Vigneron Champenois". Apollinaire l'aveva scritta nel febbraio del '16».¹¹

Tra le riviste inviate da Apollinaire non mancano quelle che Raimondi nel suo schedario visivo ricorda come i cosiddetti fascicoli «color cioccolato»:¹² si tratta de «Les Soirées de Paris», fondata e diretta da Apollinaire, e che Raimondi, come rievoca *Lo Scrittoio*, ancor prima di avviare i contatti epistolari con il poeta, era solito leggere al caffè San Pietro di Bologna in compagnia degli amici: «In quelle sere di febbraio '916, i numeri delle "Soirées" di Apollinaire passarono di mano in mano, ad un tavolo dell'antico caffè San Pietro di Bologna, dove sedevano oltre ad un paio di ragazzi come me, anche il poeta Umberto Saba, il poeta Bino Binazzi, il pittore Mario Pozzati».¹³

Alla fine di quel febbraio 1916 qui sopra evocato, Giuseppe Raimondi veniva arruolato e inviato a Casale Monferrato per un corso di addestramento militare; Apollinaire spediva le sue lettere e cartoline all'indirizzo bolognese, dove il pa-

¹⁰ «da tre o quattro anni io seguivo con vivo interesse ed ammirazione lo svolgersi della Vostra attività poetica: dal *Mercure* e dalle *Soirées* fino a *Lacerba*, fino ultimamente al poemetto *arbre* del *Cabaret Voltaire* che l'amico Tzara mi ha mandato», Lettera di Giuseppe Raimondi ad Apollinaire dell'11 dicembre 1916, in *Guillaume Apollinaire, 202 boulevard Saint Germain Paris* cit., p. 177.

¹¹ Raimondi, *La Valigia delle Indie* cit., pp. 262-263.

¹² Scriveva Giuseppe Raimondi nel capitolo *Storia di Guillaume Apollinaire* de *Lo Scrittoio*, Il Saggiatore, Milano 1960, p. 66: «Una notte piovigginosa, della fine di febbraio, ci recammo al convento dei Frati di San Giuseppe: eravamo le reclute della classe '98. Portavo con me una valigetta dove erano, tra le maglie, le calze, i fazzoletti, infilati un piccolo Rimbaud e alcuni di quei fascicoli color cioccolato delle "Soirées"».

¹³ *Ibidem*.

dre di Raimondi provvedeva a correggere il recapito e a rispedire le lettere al figlio, «Soldato della 214a Compagnia Genio Zappatori».¹⁴ Nello stesso periodo, Apollinaire combatteva sul fronte nell'Aisne e nel marzo 1917 veniva ferito da un colpo di obice alla tempia destra. «Si stava al fronte; in ogni modo: male. Tuttavia il nostro pensiero era occupato dalla “poesia”»¹⁵ scriveva Raimondi ne *Lo Scrittoio* a proposito di Cendrars, la cui mano destra era stata frantumata nel settembre del 1915, durante un'offensiva nella Champagne. In quel clima angosciante di quotidianità bellica, solo la poesia sembrava poter sfidare gli orrori e gli errori della guerra: «quelle nostre carte-postali», ricorda Raimondi, «si rincorrevano attraverso le Alpi, portavano un saluto, un ricordo dell'illusione chiamata: la poesia. Mentre gli altri uomini continuavano a scannarsi di qua e di là dalle Alpi».¹⁶

Di fronte alla brutalità della guerra, la poesia non poteva tacere. E Giuseppe Raimondi cercava un dialogo proficuo con le voci della lirica francese coeva: «[...] io spero di divenire Vostro amico – scriveva ad Apollinaire – come vorrei essere di tutti i grandi lirici francesi veri e soli continuatori di Rimbaud: B. Cendrars, R. Grey, M. Jacob, ecc.».¹⁷ Dall'inizio del 1917 dava inizio quindi ad un intenso rapporto epistolare e di collaborazione con Apollinaire e con Cendrars, che con entusiasmo rispondevano all'amico corrispondente dall'Italia inviandogli i loro manoscritti e confrontandosi sugli orientamenti della poesia negli anni della guerra. Apollinaire gli farà pervenire la poesia *À l'Italie*, in funzione della sua pubblicazione su «Avanscoperta»; Cendrars gli invierà la poesia F.I.A.T., apparsa sul secondo numero della stessa rivista il 25 febbraio 1917. Nel più autentico spirito della modernità, la dialettica dello scambio animava le loro relazioni professionali che si sviluppavano attraverso un dialogo culturale costruttivo e stimolante e mediante la ricerca di soluzioni poetiche convergenti dell'arte e della letteratura, al di là dei particolarismi nazionali. Non è difficile allora individuare nei momenti di confronto tra Raimondi, Apollinaire e Cendrars quella «conscience d'un rôle historique à jouer» che Antoine Compagnon ha attribuito alla modernità,¹⁸ strettamente connessa all'importanza di stringere legami sempre più forti tra intellettuali sparsi per il mondo e animati da un fine comune di rinnovamento estetico e poetico; né appare arduo riconoscere lo sforzo di «prévision de ce que c'est qu'être au présent», secondo la felice definizione di Henri Meschonnic nel contesto di una sua nota riflessione attorno alla nozione di

¹⁴ Raimondi, *Apollinaire e Cendrars*, in *La Valigia delle Indie* cit., p. 261.

¹⁵ Raimondi, *Il mio amico Cendrars*, in *Lo Scrittoio* cit., p. 106.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Lettera di Giuseppe Raimondi ad Apollinaire dell'11 dicembre 1916, in *Guillaume Apollinaire, 202 boulevard Saint Germain Paris* cit., p. 177.

¹⁸ A. Compagnon, *Les cinq paradoxes de la modernité*, Seuil, Paris 1990, p. 47.

modernità,¹⁹ compiuto da Giuseppe Raimondi allorché cominciò ad intraprendere un percorso intellettuale fondato su un'esigenza di riflessività sistematica e sulla messa in dubbio costante delle certezze posta in atto attraverso il ricorso al dialogo polifonico ininterrotto con i protagonisti della letteratura francese a lui coeva.²⁰ Eloquentemente è a questo riguardo la lettera che Giuseppe Raimondi scrive ad Apollinaire il 31 marzo 1917, densa di progetti, iniziative e *desiderata* che mettono in luce la sua forte sensibilità nei confronti dell'attualità letteraria francese e che sottolineano una volontà di valorizzazione e diffusione a largo spettro delle originali sperimentazioni poetiche di Apollinaire e Cendrars: «Avrei intenzione di fare parecchi medaglioni di poeti francesi d'oggi, da raccogliere poi in un volumetto, sul tipo *Livre des masques*. Ho cominciato con Voi e Blaise Cendrars e continuerò. La moderna poesia francese mi appassiona vivamente e questo che io le reco è un tributo di affetto e di simpatia».²¹

I rapporti tra Raimondi e Apollinaire proseguono lungo gli anni 1917 e 1918; il loro dialogo epistolare, come abbiamo accennato, non si intensifica ma si rafforza in maniera consistente in termini di confidenzialità e di etica della condivisione. Li accomunano infatti valori e ambizioni che entrambi intendono tutelare all'interno dei propri confini ma insieme, condividendo lo stesso sentimento di appartenenza a quella comunità di artisti e letterati europei all'origine del rinnovamento dell'arte e della letteratura, impegnati al contempo nel devastante conflitto bellico. La partecipazione alla guerra accomuna infatti Raimondi, Apollinaire e Cendrars, e rinforza ulteriormente quel sentimento di coesione che si esplicita in maniera evidente nelle loro corrispondenze: «io pure sono soldato e raggiungerò presto la linea del fuoco», scrive Giuseppe Raimondi ad Apollinaire,²² cui quest'ultimo risponde «Je vous félicite d'être soldat. Vive la France et l'Italie. Écrivez-moi!». Entrambi mettono in moto un meccanismo di identificazione e di partecipazione alle emozioni dell'altro in grado, forse, di contrastare la forza distruttiva dell'evento bellico.²³ La loro azione di rinnovamento supera il contesto nazionale in cui si colloca e travalica i confini geografici e culturali, come le diverse forme di collaborazione e i numerosi contatti che

¹⁹ H. Meschonnic, *Modernité, modernité*, Gallimard, Paris 1988, p. 13.

²⁰ Rimandiamo a questo proposito alle numerose testimonianze delle relazioni che Raimondi ha intrattenuto con la cultura francese a lui coeva, contenute nel volume *Monsieur Giuseppe Raimondi tra Bologna e la Francia*, a cura di M.A. Bazzocchi e F. Milani, Pendragon, Bologna 2022.

²¹ Lettera di Giuseppe Raimondi ad Apollinaire del 31 marzo 1917, in *Guillaume Apollinaire, 202 boulevard Saint-Germain, Paris* cit., p. 179.

²² Ivi, p. 178.

²³ Rimandiamo alla citazione tratta dal capitolo *Il mio amico Cendrars* de *Lo Scrittoio*, già riportata nel testo (cfr. nota 16).

Raimondi ha intrattenuto con la Francia e che Apollinaire e Cendrars hanno mantenuto con l'Italia possono dimostrare. In questa cornice interpretativa si collocano le frequenti e reciproche richieste di sostegno e partecipazione alle riviste; le richieste di aggiornamento, da parte di Raimondi, circa le pubblicazioni e le iniziative del poeta e della cerchia di scrittori che animano l'avanguardia letteraria parigina. Dal canto suo, Apollinaire segue da vicino e con interesse la genesi e la fondazione della rivista «La Raccolta», pubblicata a partire dal 15 maggio 1918, ben presto presentata al pubblico dei lettori parigini dalla rivista «SIC» (n. 30, giugno 1918), in termini decisamente elogiativi:

«La Raccolta» Bologne. Nouvelle Revue fondée en mars par Giuseppe Raimondi. D'après les deux numéros parus, j'incline à penser que cette publication aura un intérêt car elle semble à la fois vouloir être réellement moderne et laisser à ses ébats le bruyant futurisme, qui fut une réaction nécessaire en Italie et peut mener loin... Il faut à l'Italie un organe puissant et calme capable d'amener les artistes à œuvrer silencieusement. Je souhaite à la Raccolta de devenir cet organe.²⁴

Proprio su «La Raccolta» Raimondi pubblicherà parte della lettera di Apollinaire del 23 febbraio 1918, forse la più emozionante del carteggio, perché quasi completamente intrisa di memorie della propria infanzia trascorsa in Italia. Le origini bolognesi del fondatore della rivista assurgono a fonte di ricordi di vicende vissute da Apollinaire all'età di tre, quattro anni, circa, a Bologna, in compagnia della madre e del fratello, tra baracconi e pagliacci spaventosi ai suoi occhi di bambino, che in seguito si sarebbero ammantati di un'arcana bellezza, di un mistero, come scrive il poeta, trasmesso a Pablo Picasso e che proprio in lui «[...] a germé en oeuvre merveilleuses»:²⁵

Je me souviens avec précision de Bologne, je devais avoir trois ou quatre ans, j'y ai eu ma première, ma plus grande, ma véritable frayeur. C'était à une fête, une sorte de foire avec des baraques de paillasses. J'étais avec ma mère et mon petit frère. [...] nous venions de voir la Parade mais il n'y eut pas moyen de me faire entrer, les paillasses m'avaient fait peur. Ils sont restés pour moi quelque chose de mystérieux et ce sentiment je l'ai semé dans l'âme de Picasso où il a germé en oeuvres merveilleuses. C'est à Bologne aussi que j'ai commencé à

²⁴ «SIC», 30, giugno 1918.

²⁵ Lettera di Guillaume Apollinaire a Giuseppe Raimondi del 23 febbraio 1918, in *Guillaume Apollinaire, 202 boulevard Saint-Germain, Paris* cit., p. 187.

apprendre à lire, mais douloureusement, car j'avais horreur de cela. Mais j'y pris goût dès que je commençais à savoir, et ce fut, cela, à Turin.²⁶

Il tono familiare, la spontaneità della scrittura lineare e trasparente e i contenuti così strettamente legati alla sfera privata di Apollinaire – per il quale la questione identitaria era sempre in gioco – sono segno tangibile della considerazione e della fiducia che il poeta riponeva in Giuseppe Raimondi, specie considerando il fatto che nelle relazioni epistolari intrattenute con gli amici letterati e artisti il poeta era solito esprimersi all'insegna dell'essenzialità e poco frequenti erano le occasioni in cui i suoi contenuti esulavano da temi concernenti l'impegno letterario o bellico. Questa lettera è quindi anche una testimonianza diretta della sintonia che venne a crearsi tra Apollinaire e Raimondi, cui va il duplice merito di aver saputo sollecitare la memoria del poeta e di aver valorizzato il carattere documentario e autobiografico dello scritto, dandolo alla stampa col beneplacito di Apollinaire che gli suggerì di intitolarlo *Souvenir*.²⁷ Parte di essa fu infatti pubblicata sul primo numero de «La Raccolta», il 14 marzo 1918, poi ripresa nel capitolo *Apollinaire e Cendrars de La Valigia delle Indie* nel 1955 e nell'articolo *Bologna nei ricordi di Apollinaire*, pubblicato sul quotidiano «Il Giorno» il 25 maggio 1975.

In questo clima di entusiasmo e di collaborazione sempre più attiva, Apollinaire avrebbe ancora voluto offrire a Raimondi la poesia *Les Profondeurs*, scritta sul verso di una cartolina che tuttavia non fu mai spedita, risalente molto probabilmente agli ultimi giorni di vita del poeta.²⁸

I rapporti di collaborazione che Giuseppe Raimondi intesse con Blaise Cendrars si sviluppano parallelamente a quelli con Apollinaire e secondo modalità molto simili che prevedono lo scambio di lettere in funzione della collaborazione alle riviste «Avanscoperta» e «La Raccolta». Nel 1914 Cendrars era già parzialmente noto in Italia, grazie all'articolo pubblicato da Francesco Meriano per la rivista napoletana «Eco della Cultura» (n. 21-22, 31 dicembre) che lo riportava in un elenco dei talenti

²⁶ Ivi, pp. 186-187.

²⁷ Lettera di Apollinaire a Raimondi del 9 marzo 1918, ivi, p. 191. Raimondi pubblicherà la lettera parzialmente senza adottare il titolo suggerito da Apollinaire.

²⁸ La poesia sarà pubblicata postuma nella sezione *Calligrammes de Le Gueux mélancolique* (cfr. G. Apollinaire, *Œuvres poétiques*, préface d'A. Billy, édition établie et annotée par M. Adéma et M. Décaudin, Gallimard, "Bibliothèque de la Pléiade", Parigi 1965, p. 607). È stata riprodotta sull'*Album Apollinaire* (Gallimard, "Bibliothèque de la Pléiade", Parigi 1971, p. 267) e nell'apparato iconografico del volume *Guillaume Apollinaire, 202 boulevard Saint-Germain, Paris* cit.

della poesia francese contemporanea.²⁹ In realtà sarà soltanto a partire dalla fine del 1916 che il nome di Cendrars comincerà a farsi spazio tra le riviste e i quotidiani italiani. Come Apollinaire, il poeta è conosciuto dalla maggior parte delle giovani generazioni, da Ungaretti stesso che lo incontra in casa Delaunay a Parigi, e che lo definisce «[...] nomade; più russo che francese, uno strano tipo emaciato».³⁰

Nel solco di un interesse sempre più spiccato in Italia nei confronti della poesia di Blaise Cendrars, Giuseppe Raimondi contatta il poeta grazie all'intercessione di Tristan Tzara³¹ e dall'inizio del 1917 comincia ad intrattenere con lui una non foltoissima corrispondenza. Cendrars gli invia i suoi manoscritti e parte del suo libro *La Guerre au Luxembourg* (pubblicato alla fine del 1916 con sei disegni di Moïse Kisling); Raimondi è attratto dalla poesia cosmopolita di Cendrars e redige un articolo per l'«Eco della Cultura» di Napoli (15 marzo 1917) in cui ne presenta in maniera decisamente esaustiva la poesia, sottolineandone la forte modernità e il simultaneismo, definito come «[...] turbinio di decomposizioni prismatiche ricche di vibramenti colorati», e in cui trascrive parte di una lettera ricevuta dal poeta che dopo l'amputazione della mano destra, tornato dalla guerra, si scusa per la brutta grafia. Pubblicherà inoltre la poesia *F.I.A.T.*, sul n. 3 del febbraio 1917 di «Avanscoperta», come già indicato in precedenza, e alcune recensioni, destinate a far conoscere *La Guerre au Luxembourg* e *Profond aujourd'hui* ai lettori italiani.³² Il suo rapporto con Cendrars, seppur forse meno profondo di quello intrattenuto con Apollinaire, conferma che attraverso i contatti internazionali il giovane studioso poté prendere atto del fatto che le sue ricerche andavano nella stessa direzione della poesia europea.

²⁹ «Con Apollinaire, sono Max Jacob, Roch Grey, Jacques Dryssort, Maurice Raynal, Blaise Cendrars, ed altri. Questi ultimi due offrono studi di nudo che raggiungono la perfezione», F. Meriano, *Dai poeti maledetti al Futurismo*, «Eco della Cultura», 21-22, 31 dicembre 1914.

³⁰ Lettera non datata di Giuseppe Ungaretti a Gherardo Marone, in *Giuseppe Ungaretti, Lettere dal fronte a Gherardo Marone*, a cura di A. Marone, Mondadori, Milano 1978, p. 73.

³¹ Tristan Tzara comunicherà a Raimondi l'indirizzo di Cendrars nella lettera del 16 dicembre 1916: «L'adresse de Cendrars est: 4, rue de Savoie», in G. Lista, *De Chirico et l'avant-garde*, L'Age d'Homme, Lausanne 1983, p. 211. È interessante riscontrare che la richiesta di indirizzo di Cendrars da parte di Raimondi fosse anche presente nella lettera che questi scrisse ad Apollinaire l'11 dicembre 1916 (cfr. *Guillaume Apollinaire, 202 boulevard Saint-Germain*, Paris cit., p. 177).

³² Ci riferiamo agli articoli *Blaise Cendrars, La Guerre au Luxembourg*, «Avanscoperta», 4-5, 25 maggio 1917 e *Blaise Cendrars profond aujourd'hui*, «La Raccolta», 1, 15 marzo 1918. Sulla corrispondenza intrattenuta tra Giuseppe Raimondi e Blaise Cendrars rinviamo a R. Cortiana, «Excusez-moi la mauvaise écriture»: *autour de la correspondance entre Blaise Cendrars et Giuseppe Raimondi*, in *Blaise Cendrars et ses contemporains*, a cura di M.T. Russo, Flaccovio, 2011, pp. 97-103.

Di Cendrars, in anni successivi, Raimondi approfondirà la vita e l'opera grazie alla lettura del volume di Louis Parrot, *Blaise Cendrars*, pubblicato nel 1948 presso le edizioni Seghers.³³ Il testo presenta numerose chiose manoscritte ed è accompagnato da una decina di foglietti – anch'essi manoscritti – posti a segnalibro che ritracciano cronologicamente alcune tappe della vita di Cendrars. Non stupisce che la maggior parte di essi sia dedicata a Cendrars e Apollinaire. Con grafia piccola e ordinata, Giuseppe Raimondi schematizza i principali punti di convergenza che accomunano i due poeti e traduce di suo pugno parti di testo, forse utili per i lavori che dedicherà loro successivamente. Un foglietto, in particolare, colpisce per la ricerca di particolari che rammentano quegli anni fecondi di scambi di idee e opinioni che tanto incisero sulla formazione di Giuseppe Raimondi; in esso lo scrittore traduce liberamente dal volume di Parrot la visita di Cendrars ad un Apollinaire ferito in trincea e ancora gravemente ammalato: «C. va a trovare A. all'ospedale di Val-de-Grâce, dopo la trapanazione del cranio; A. gli allunga un Mercure de France, intriso di sangue secco, quello che egli stringeva in mano quando la scheggia di obice lo colpì alla testa».

Ancora una volta Apollinaire e Cendrars sorgevano dalla penna di Giuseppe Raimondi come «due anime in un corpo», a monito di un'amicizia forse non sempre facile, ma costruita all'insegna della stima e di una complicità che Giuseppe Raimondi ha saputo cogliere e condividere appieno.

³³ Si tratta del volume *Blaise Cendrars*, a cura di L. Parrot, Seghers, collection “poètes d'aujourd'hui”, Paris 1948. Ringrazio il dott. Roberto Bosi per avermi donato il volume appartenuto a Giuseppe Raimondi, ricco di note manoscritte e di appunti presi dallo scrittore nel corso della sua lettura del testo.

Giuseppe Raimondi e le riviste tra le due guerre

*Un carteggio-laboratorio: Ungaretti e Raimondi tra
«Commerce» e «L'Italiano». Con tre lettere inedite.*

Eleonora Conti

I. Un sodalizio intenso e duraturo

Giuseppe Ungaretti si trova ancora al fronte quando la corrispondenza epistolare con Giuseppe Raimondi ha inizio. Raimondi ha solo vent'anni, mentre Ungaretti ne ha già trenta ed è stato consacrato poeta dal *Porto sepolto*, lo stupefacente libricino d'esordio che nel dicembre 1916 inaugura il Novecento italiano.

Il carteggio comincia per noi *in medias res*, a contatto già avvenuto: con una cartolina in franchigia del 15 febbraio 1918 dalla zona di guerra, vergata in inchiostro verde, Ungaretti ringrazia Raimondi per il saggio dedicato al pittore Carlo Carrà, appena pubblicato per le edizioni de «La Brigata». Niente vieta di pensare che sia stato Raimondi, sempre intraprendente nello stabilire contatti epistolari con artisti e poeti, ad aver scritto a Ungaretti per primo: l'amico comune Carrà potrebbe aver facilitato il contatto.¹

¹ Cartolina postale in franchigia dalla zona di guerra, timbro postale di partenza: 15 febbraio 1918; ora in G. Ungaretti, *Lettere a Giuseppe Raimondi (1918-1966)*, a cura di E. Conti, Pàtron, Bologna 2004, p. 39. Il riferimento è al volumetto: G. Raimondi, *Carlo Carrà*, Edizioni della «Brigata», Bologna 1918. L'amicizia fra Raimondi e Carrà era nata nel 1917 a Milano, come attestano la corrispondenza e i documenti conservati nel Fondo Raimondi. Ungaretti era amico di Carrà fin dal 1914. In entrambi i casi si tratta di relazioni molto durature.

Una licenza permette poi al poeta-soldato di progettare una tappa a Bologna già tra fine febbraio e inizio marzo² per incontrare Raimondi dal vivo e fin da subito gli argomenti di discussione si concentrano sull'opera dei comuni amici, scrittori e pittori: Bino Binazzi, collaboratore de «La Brigata» e de «La Raccolta», che Ungaretti spera di incontrare a Bologna e «di cui ama l'opera»³, e tutti i poeti e gli artisti più vivi della scena italiana, a loro volta attivi promotori e collaboratori di riviste: Soffici, Savinio, Campana, Palazzeschi, Papini, Cardarelli.

Raimondi ha appena fondato a Bologna «La Raccolta» con l'amico romanziere e poeta Riccardo Bacchelli⁴ e invita Ungaretti a collaborarvi. Questi non si fa pregare, si fa spedire i primi numeri della rivista e già con la nona lettera, del maggio, mostra di prenderla molto sul serio: le affida infatti le sette liriche complessivamente intitolate *Atti primaverili e d'altre stagioni* (conservate fra le carte raimondiane), che vedranno la luce nel numero 4 del 15 giugno 1918. Fin dalla lettera romana del 6 marzo 1918, il dibattito intorno alla necessità di una rivista seria in Italia appassiona i due interlocutori e costituisce una sorta di *fil rouge* del dialogo che si dipana, vivo e concreto, nelle lettere.⁵

Per la ricchezza del *corpus* e per la sua durata, si tratta di uno dei carteggi più significativi per quanto riguarda Ungaretti: mezzo secolo di lettere, dal febbraio 1918 al febbraio 1966, che sono un laboratorio vivo, un dietro le quinte talora illuminante delle battaglie che si combattevano allora con veemenza sui periodici e, sempre, un luogo in cui manifestare affetto e stima reciproci. La corrispondenza si dipana negli anni con maggiore o minore intensità a seconda degli interessi e delle fasi esistenziali, ma senza scossoni: un'amicizia e un rapporto intellettuale interrotti solo dalla scomparsa di Ungaretti. Certo, non si tratta di un *corpus* equilibrato: allo stato delle conoscenze, le lettere di mano di Raimondi sono appena dodici, o conservate da Ungaretti nel corso della sua lunga vita fatta di spostamenti e traslochi continui o ricostruibili dalle minute raimondiane, probabilmente malacopia di lettere spedite. Sono dunque le lettere e cartoline ungarettiane a fare la parte del leone. Se nel volume uscito nel 2004 a mia cura il *corpus* comprendeva ottanta lettere, di cui sessantotto ungarettiane, alla luce di tre nuovi ritrovamenti sono ora ottantatré, di cui settantuno ungarettiane. Le tre nuove lettere, di cui si darà conto in queste pagine, permettono di colmare un piccolo vuoto all'inizio del 1923, passaggio-chiave per i due intellet-

² Cartolina postale in franchigia dalla zona di guerra del 24 febbraio 1918 e lettera da Roma del 6 marzo 1918. in Ungaretti, *Lettere a Giuseppe Raimondi* cit., pp. 39-40.

³ Ivi, p. 40.

⁴ «La Raccolta» ebbe dodici fascicoli ed uscì dal 15 marzo 1918 al gennaio-febbraio 1919.

⁵ Da «Avanscoperta», nata a Bologna per iniziativa di Luciano Folgore, forse su suggestione de «Les Soirées de Paris», alla bolognese «Brigata» di Binazzi e Meriano, a «Dada», a cui Raimondi collabora con la poesia del 1916, *Sopra un quadro cubista*.

tuali nell'elaborazione di un'idea di arte e letteratura moderna ed europea, e offrono nuove aperture sull'anno-chiave 1926. Occorre poi sottolineare che il carteggio va letto in sinergia con gli articoli di cui si discute nelle lettere stesse: lettere private e interventi pubblici offrono, intrecciandosi, un doppio sguardo che illumina alcuni momenti salienti della nostra storia letteraria e della nostra società del Novecento.

Cosa unisce Ungaretti e Raimondi? In quel difficile e complesso passaggio dalle avanguardie al *rappel à l'ordre* che vede nel 1918 un momento significativo, suggellato dalla *Jolie Rousse* di Apollinaire, gli occhi di entrambi sono puntati sulla recente produzione artistica e letteraria italiana e francese: sul fronte italiano, valgono i nomi evocati poco sopra, su quello francese, si parla di Apollinaire, di Cendrars, di Picasso. Non mancano naturalmente le riviste europee vecchie e nuove, da «Les Soirées de Paris» a «Dada», da «Nord-Sud» e «SIC» a «Valori plastici».

Con una sintonia che spiega la lunga amicizia, entrambi eleggono, per usare una terminologia ungarettiana, i medesimi «antenati»⁶ francesi: Baudelaire, Rimbaud, Laforgue (che Raimondi legge nel 1920), Mallarmé, Lautréamont, Pascal, e più tardi Valéry, e non di rado è proprio Ungaretti a costituire una guida alla scoperta della letteratura francese, per il giovane bolognese.⁷ La volontà di svecchiare la cultura italiana grazie al confronto con la Francia riprende poi una lunga tradizione che aveva visto la fondazione di istituzioni e periodici pensati come organi di diffusione e mediazione fra le due «sorelle latine» fin dal secolo precedente.⁸ Ungaretti trova in Raimondi l'interlocutore ideale a cui esporre progetti e idee sull'utilità di una grande rivista che sia vetrina europea delle principali correnti artistiche italiane. Si veda questa lettera del 1918:

⁶ Il progetto degli «antenati» è esposto in una cartolina a G. Prezzolini del 10 gennaio 1917 (G. Ungaretti, *Lettere a Giuseppe Prezzolini (1911-1969)*, a cura di M. A. Terzoli, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2000, p. 38) e più volte a Papini con qualche variante (cfr. lettera 98 del 18 febbraio 1917, in G. Ungaretti, *Lettere a Giovanni Papini*, a cura di M. A. Terzoli, Mondadori, Milano 1988, p. 102). La lista degli «antenati» varia anche nelle lettere a Raimondi: Rimbaud e Laforgue sono «antenati» comuni ai due corrispondenti (cfr. Lettera 1 di Raimondi a Ungaretti, 18 gennaio 1923; Ungaretti, *Lettere a Giuseppe Raimondi* cit., pp. 117-119).

⁷ È sufficiente consultare i volumi raimondiani dedicati agli scrittori francesi e constatare la frequenza del nome di Ungaretti. A titolo di esempio, cfr. G. Raimondi, *Lo scrittoio*, Il Saggiatore, Milano 1960.

⁸ Si pensi a una rivista come l'«Anthologie-revue de France et d'Italie. Recueil mensuel de littérature et d'art» (Paris-Milano, 1897-1900), poi riassorbita nell'aprile 1900 da «La Vogue», che costituirà il modello per «Poesia» di F. T. Marinetti, o all'istituzione dell'Institut Français di Firenze, al comitato e alla rivista «France-Italie» (1913-1914).

Bisogna lavorare per farci conoscere in Francia e nel mondo; c'è da noi una dozzina di scrittori, e un'altra dozzina d'artisti, e un'ambiente [sic] giovine che va allargandosi; un movimento, insomma, ormai in pieno "épanouissement" [sic] paragonabile alle grandi ore iniziali del romanticismo e del simbolismo. Non so che altrove in Europa si producano cose altrettanto espressive. Spero d'esse[re] inviato a giorni a Parigi, per lungo tempo. Non mancherò allora da [sic] lavorare "da buon soldato" a quest'opera di vera italianità.⁹

In questo senso, dunque, il dibattito che trova spazio nelle lettere è essenziale per comprendere la politica culturale dei due interlocutori e, come vedremo, le lettere sono spesso officina di lavoro, messa a punto di strategie, un tassello necessario per comprendere quanto viene pubblicandosi sulle riviste dell'*entre-deux-guerres* a cui entrambi, alacramente, collaborano.

Dei quasi cinquant'anni di lettere e cartoline, a ritmo a tratti intensissimo, la maggior frequenza epistolare si registra nel decennio 1918-1928 (ma è probabile che qualcosa sia andato perduto dell'intero periodo 1919-1924). Entro questo decennio, si configurano due precisi momenti storici, intorno ai quali convergono le maggiori discussioni: il 1918, con sedici lettere, incentrate soprattutto sul lavoro intorno a «La Raccolta», sul sodalizio con Apollinaire, sul faro di modernità rappresentato da Parigi e sulla discussione intorno al cinquantenario della morte di Baudelaire; e il quadriennio 1925-28, con l'impennata significativa del 1926 (ben ventisei lettere su settantuno complessive ungarettiane), che è invece la fase di più acuta collaborazione fra i due sodali, impegnati in prima linea nella promozione della cultura italiana all'estero grazie a «Commerce» e nella viva polemica col Bontempelli di «900» dalle colonne de «L'Italiano» di Longanesi.

II. Traduzione e internazionalità: l'esperienza di «Commerce»

Poiché sui rapporti di Raimondi con la Francia delle avanguardie si focalizzano nel presente volume altri contributi, mi concentrerò in questa sede sul quadriennio 1925-1928, anche alla luce delle due nuove lettere emerse, quando il dibattito letterario, centrato sul binomio tradizione-modernità, in Italia si incendia fino allo scontro diretto, in uno scenario viziato dall'instaurarsi della dittatura: le conseguenze del delitto Matteotti, le leggi straordinarie sulla stampa e la chiusura di molti giornali invisi al regime rendono la situazione molto tesa. Non c'è più traccia dell'entusiasmo della ripartenza presente nelle lettere del 1918, ma il filo conduttore del dibattito rimane

⁹ G. Ungaretti, lettera dalla zona di guerra, probabilmente maggio 1918; Ungaretti, *Lettere a Giuseppe Raimondi* cit., p. 44.

lo stesso: l'esigenza di una «una rivista larga, senz'invidia, ma severa, terribile. Se no, saremo sempre più sbandati».¹⁰

Sono gli anni in cui Ungaretti e Raimondi lavorano e discutono su due periodici che paiono antitetici fin dal titolo: «Commerce» (1924-1932), la raffinata rivista parigina aperta al confronto con testi di ogni epoca e paese offerti in ottimo francese, e «L'Italiano» (1926-1942), il foglio bolognese che, fin dal ritorno tipografico al bodoniano classico, mostra con quanta cura il suo fondatore Leo Longanesi intenda rinverdire le radici dell'italianità. Il carteggio accompagna passo passo la collaborazione ai due periodici e si rivela un laboratorio importantissimo in un contesto storico ambiguo e complesso, in cui la politica influenza e svia il dibattito intellettuale.

«Commerce», che denunciava fin dal titolo la volontà di abbracciare in un unico, grande scambio internazionale, le forze più vive della letteratura di tutti i tempi, era diretta da Paul Valéry, Léon-Paul Fargue e Valery Larbaud. Al suo interno, chiamato direttamente dalla fondatrice e mecenate dell'impresa, Marguerite Caetani, principessa di Bassiano, con la mediazione dell'amico fraterno Jean Paulhan che a «Commerce» era una vera eminenza grigia, Ungaretti era direttamente coinvolto in un'opera di mediazione tra lettere italiane e francesi che gli affidava un ruolo centrale nello scambio fra i due paesi: consigliere internazionale per le lettere italiane, dapprima antiche e poi anche moderne.¹¹ Anche una volta esaurita la stagione delle avanguardie storiche, la Francia continua dunque ad essere per Ungaretti un punto di riferimento privilegiato, sia come sinonimo di internazionalità e svecchiamento, sia perché in grado di offrire un *milieu* culturale pronto a recepire la letteratura e la

¹⁰ Lettera di Ungaretti a Raimondi da Roma, 15 aprile 1926; Ungaretti, *Lettere a Giuseppe Raimondi* cit., p. 64.

¹¹ Come autore, Ungaretti vi pubblica due cicli di liriche, dal titolo collettivo di *Appunti per una poesia/Notes pour une poésie*. *Appunti*, che confluiranno, notevolmente modificate, nel *Sentimento del Tempo*. Il primo, in italiano, nel Cahier IV, Printemps 1925 e il secondo nel Cahier XII, Été 1927. Inoltre, nel Cahier XIV, Hiver 1927, Ungaretti introduce e traduce una scelta di *Pensées* di Giacomo Leopardi. Nel 1926, Marguerite Caetani nomina Ungaretti consigliere per la letteratura italiana: egli era chiamato a proporre autori italiani, antichi e moderni, da pubblicare, in traduzione francese, sulla rivista. Ne fa fede la lettera di Ungaretti a M. Caetani, del 7 aprile 1926, in cui accetta l'incarico. Per una ricostruzione della fisionomia della rivista, cfr. S. Levie, *Commerce, 1924-1932. Une revue internationale moderniste*, Fondazione Camillo Caetani, Roma 1989 e Ead., *La rivista «Commerce» e il ruolo di Marguerite Caetani nella letteratura europea, 1924-1932*, Quaderni della Fondazione Camillo Caetani, Roma 1985. Per un'analisi del ruolo di Ungaretti in «Commerce», oltre al carteggio Ungaretti-Raimondi, cfr. E. Conti, *Ungaretti, mediatore culturale di «Commerce»*, «Intersezioni», XXII, 1, 2002, pp. 89-108 e S. Levie, M. Tortora (a cura di), *La rivista «Commerce» e Marguerite Caetani*, II. Giuseppe Ungaretti, *Lettere a Marguerite Caetani*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2012.

critica di livello più alto, e nello specifico di offrire a lui stesso un'attenzione che non sente altrettanto viva in Italia. In confronto ad essa, il panorama italiano appare a Ungaretti sconsolante: «Povera letteratura italiana! O, più esattamente, poveri noi! Più sbandati di così! Senza una rivista degna di questo nome! Con uno spirito dentro che l'animi! Coll'indifferenza che circonda ogni sforzo un pochino alto! E quant'altri esclamativi dovrei buttar via!».¹²

Appena ricevuto l'incarico di consigliere internazionale per la letteratura italiana antica, Ungaretti coinvolge Raimondi nella scelta dei testi da proporre alla rivista. Il dialogo con Raimondi ci permette di entrare direttamente nel laboratorio della mediazione ungarettiana – unico, insieme alla corrispondenza con Paulhan, a documentare il lungo lavoro di diffusione della letteratura italiana in Francia, compiuto da Ungaretti a partire dagli anni Venti.¹³ Risulta infatti determinante il ruolo di Raimondi – consigliere personale di Ungaretti – nelle scrupolose ricerche intraprese per portare a termine il compito affidatogli da «Commerce». I due amici ne discutono per tutti i primi mesi del 1926: un capitolo dei *Commentarii* del Nerli (*L'ammazzamento di Lorenzino de' Medici*), la *Storia del Reame degli Orsi* di Gasparo Gozzi, testi dell'Algarotti, del Bartoli, del Sassetti, del Pananti, del Guazzo furono verosimilmente suggeriti a Ungaretti dall'amico bolognese. Nonostante gli sforzi tuttavia, nessuno di questi testi sarà pubblicato sulla rivista. Solo il Leopardi, tradotto dall'italianista francese Benjamin Crémieux e da Ungaretti stesso, e uno scritto anonimo del Trecento, che le lettere a Marguerite Caetani dimostrano proposto da Ungaretti, compariranno in questa tribuna raffinatissima e internazionale.¹⁴

Quando Marguerite Caetani nomina Ungaretti consigliere straniero per le lettere italiane moderne, egli affida a una lettera a Raimondi un bilancio cupo della scena contemporanea italiana, che non fa sconti nemmeno agli amici:

«Commerce» mi ha affidato la corrispondenza per l'Italia. Potrò quindi anche mandare cose moderne. E ho mandato per ora cose moderne: alcune di Cecchi, di Cardarelli, e di Savinio. Gli altri mi danno sempre maggiore delusione. Non parlo dei Bontempelli e degli Ojetti che per me non sono che dei più o meno buoni giornalisti. Ma Linati, ma Baldini, mi paiono bolle di sapone svanite. Palazzeschi resta un nome, almeno per quello che ha fatto prima della guerra,

¹² Lettera di Ungaretti a Raimondi da Roma, 23 agosto 1925; in Ungaretti, *Lettere a Giuseppe Raimondi* cit., p. 59.

¹³ Giuseppe Ungaretti-Jean Paulhan, *Correspondance* (1921-1965), a cura di L. Rebay e J-Ch. Vegliante, Gallimard, Paris 1989.

¹⁴ *Brûlement d'un hérétique* (testo anonimo del Trecento), nella traduzione di Eugène Marsan, «Commerce», Cahier X, Hiver 1926; G. Leopardi, *Poèmes*, tradotti da B. Crémieux (Cahier IV); Id., *Pensées*, con una nota introduttiva e nella traduzione di Ungaretti, Cahier XIV.

all'altezza d'un Laforgue. Pea, non ci capisco nulla. È infetto d'estetismo. Le cose genuine sono frammentini, e nel genere, i Francesi hanno un colosso: Jouhandeau. Viani? È così rettorico. Govoni? Certe filastrocche non andavano male. Barilli? Bisognerà che dia qualcosa di Barilli. Cicognani? È diventato un rompiscatole. E sarebbe ora di farla finita colle memorie d'infanzia. Montano? Ci dovrò pensare. Bacchelli? Non ci capisco più nulla. Ho paura che non abbia mai avuto nulla da dire, in tutto quel torrente verbale. I giovani? Franchi, Debenedetti, Raimondi, Aniante, Vergani, e chi altro? Qualcuno finirà presto e malamente giornalista, pur essendo dotato. Papini? Ahimè, dopo *Pane e Vino*, chi sa. Soffici? È così nazionale. Tradotto non ha più sapore. Ho chiesto anche a Gargiulo un saggio su Dante. [...] Dammi un consiglio anche sui moderni. [...] Svevo scrive in triestino, ma è un tipo veramente in gamba.¹⁵

Ungaretti promette a Raimondi di far pubblicare in «Commerce» anche alcuni suoi scritti: *Acque nella regione Emiliana* e probabilmente *Conversazione di Galileo con Cesare Marsili*. Una proposta che avrà certo molto lusingato Raimondi: infatti, tra i contemporanei, Ungaretti propone e fa accettare sulla rivista, oltre a sé stesso, Barilli, Cardarelli e Cecchi, accanto ai quali Raimondi avrebbe certo amato trovare il proprio posto. Bacchelli vi era arrivato per tramite di Valery Larbaud, mentre Papini, Savinio e Soffici non vengono accettati. Talora, come nel caso di Savinio (proposto da Ungaretti), di Svevo, Bontempelli e Alvaro, si tratta di problemi legati alle difficoltà della traduzione in francese, a questioni di diritti, o alla struttura dei testi, se troppo frammentari o parti di romanzi sperimentali: in questo caso, diventa dirimente il parere del traduttore Valery Larbaud.¹⁶ È interessante notare dunque come la

¹⁵ Lettera di Ungaretti a Raimondi da Roma, 15 aprile 1926, cit.

¹⁶ Dall'esame dei ricchi epistolari di Valery Larbaud, uno dei direttori della rivista e l'*italianisant* più accreditato in «Commerce», con i corrispondenti italiani, conservati presso il Fondo documentario di Vichy, si evince che nemmeno interlocutori di talento come Eugenio Montale riuscirono ad affermare i propri candidati, fra i quali figuravano, oltre a lui stesso, Svevo, Saba, Pea, Comisso, Debenedetti (cfr. Conti, *Ungaretti, mediatore culturale di «Commerce»* cit. e E. Montale, *Caro Maestro e Amico. Carteggio con Valery Larbaud (1926-1937)*, a cura di M. Sonzogni, Archinto, Milano 2003). Per l'*iter* dei testi italiani proposti da Ungaretti soccorre lo scambio epistolare di Larbaud con Marguerite Caetani: *La rivista «Commerce» e Marguerite Caetani. IV. Correspondance française. Paul Valéry Léon-Paul Fargue Valery Larbaud*, édition présentée et annotée par S. Levie e È. Rabaté, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2017. Vi si discute anche di autori non proposti da Ungaretti, come Alvaro e Bontempelli. Passi dai trattati latini del medico milanese del Cinquecento Girolamo Cardano vennero scovati in Biliothèque Nationale di Parigi, introdotti e tradotti dall'amico di Ungaretti Bernard Groethuysen per il Cahier XX (cfr. S. Levie, M. Tortora, *La rivista «Commerce» e Marguerite Caetani, II, Giuseppe Ungaretti, Lettere a Marguerite Caetani*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2012, p. XXIII).

modernità proposta in Francia risenta delle discussioni letterarie svoltesi all'ombra de «La Raccolta», de «La Ronda», de «L'Italiano» e con Jean Paulhan e Raimondi. L'autorità ungarettiana presso Marguerite Caetani è molto forte: nessun altro consigliere esterno alla redazione o alla rosa dei *conseillers* accreditati direttamente dalla Principessa vedrà accettate le sue proposte, per le lettere italiane, come risulta dagli scambi epistolari.

Visto che nel carteggio è Ungaretti, con la sua irruenza e grafomania, a fare la parte del leone, merita qui fare spazio alla voce pacata e riflessiva di Raimondi che sul «Convegno» di Enzo Ferrieri, nel settembre del 1925 pubblica il suo *Ringraziamento per Commerce*.¹⁷ L'articolo trae spunto da due fascicoli della rivista francese appena ricevuti e commenta un testo di Paul Valéry ed uno di Ungaretti pubblicati in quei due fascicoli: Ungaretti, che i giornali satirici sbeffeggiavano per il suo desiderio di essere considerato il Paul Valéry italiano, sarà stato molto lusingato da tale accostamento.¹⁸ Dal marzo 1926 comincerà lo scambio fra i due amici sulle scelte di testi da proporre a Marguerite Caetani.

Accanto a ciò, Raimondi tocca con sensibilità alcuni snodi teorici che sono alla base della filosofia di «Commerce». Egli parte da alcune righe di Alessandro Verri a proposito di una traduzione di Monsignor Giacomelli dei *Detti di Socrate* e ne prende le distanze. La lettura del Verri gli stimola una riflessione sulle lingue: «Riflettevo che poteva essere un poco eccessiva la decisione con la quale egli stabilisce la nessuna affinità tra la lingua francese e l'italiana. Pensavo soprattutto [sic] che potesse non esser nel giusto il concetto di voler tenere, rigorosamente, l'una all'oscuro dell'altra, quasi per un timore di imbastardimento».¹⁹

Questa osservazione, formulata nel settembre del 1925, nel passaggio alla dittatura fascista, in tempi in cui si andava consolidando l'obiettivo della purezza dell'italiano e di una autarchia anche linguistica, è importante; se ne rende conto egli stesso che continua: «Questione azzardata, che importerebbe conclusioni particolarissime». Raimondi continua poi sostenendo che la lettura recente di Foscolo lo conforta in questa sua idea, perché, «quando l'accostamento era avvenuto non sempre le conseguenze eran state degne di riprovazione». Valutando infine positivamente che su «Commerce», Benjamin Crémieux abbia tradotto «studiosamente» quattro pensieri di Leopardi, prosegue con l'esempio del poeta francese du Bellay,

¹⁷ G. Raimondi, *Ringraziamento per Commerce*, «Il Convegno», IV, 9, 1925, pp. 487-491. Ora è possibile leggere il testo nell'archivio digitalizzato delle riviste, sul sito della Biblioteca Nazionale di Roma.

¹⁸ Cfr. E. Conti, *La poesia di Ungaretti e le evoluzioni della critica novecentesca*, in T. Spignoli, G. Manghetti et alii (a cura di), «*Il tramonto d'Europa*». *Ungaretti e le poetiche del secondo Novecento*, University Press, Firenze 2023, pp. 15-32.

¹⁹ Ivi, p. 488.

fine conoscitore della lingua e della poesia italiana: «Non diversamente, mi pare che l'asciutta e preziosa poesia di Joachim du Bellay si sia, anziché intorbidita, piuttosto fatta maggiormente lucida e calda al contatto con Petrarca». E ancora: «Esclusa per forza la diretta imitazione, caduca per sé stessa, quello che credo possa giovare è la scambievolmente conoscenza delle due lingue, non troppo intima, ma cordiale, come dev'essere quella che regola la vicinanza di due creature oneste e grate».

Raimondi stabilisce dunque anche il rapporto che la traduzione deve intentare fra le due lingue messe in contatto.

È a partire da un circostanziato confronto fra la letteratura italiana e francese attraverso i secoli che Raimondi introduce una delle caratteristiche della rivista «Commerce», l'importanza della traduzione. La rivista offriva tutti i testi tradotti in francese e la traduzione era accuratissima. Tra le rarissime eccezioni, come si è visto, proprio alcune liriche di Ungaretti che appaiono anche in originale italiano, oltre che in autotraduzione. Oltre alla rivendicazione di un ruolo esclusivo di mediatore con la Francia da parte di Ungaretti, la questione della cattiva traduzione sarà uno dei motivi per cui una novella di Bontempelli non sarà accettata dalla rivista (come mostrano le lettere di Marguerite Caetani ai suoi direttori e traduttori)²⁰ e uno di principali capi d'accusa che di lì a poco da una parte Soffici su vari giornali, fra cui «Il Tevere», e dall'altra Ungaretti e la redazione de «L'Italiano» scaglieranno contro la rivista bontempelliana «900».

La centralità della traduzione nel dialogo Ungaretti-Raimondi non è una questione meramente letteraria: l'ideale propugnato da «Commerce» si inserisce in quella linea politica di amicizia fra le nazioni e di distensione franco-tedesca promossa dai due ministri degli affari esteri, francese e tedesco, Aristide Briand e Gustave Stresemann, e proprio nel 1925 a Parigi viene fondato l'IICI (Institut International de Coopération Intellectuelle) – da cui deriverà l'Unesco²¹ – a cui partecipavano personalità come Sigmund Freud, Albert Einstein, Thomas Mann e Paul Valéry, uno dei direttori di

²⁰ Sul difficile iter di pubblicazione della novella bontempelliana *Une âme dans un bar* su «Commerce» torna Nino Frank in una lettera a Bontempelli del 23 settembre 1926 da Parigi: «Ho parlato a lungo con Fargue (con cui ora sono in ottime relazioni) e con prudenza della tua avventura con COMMERCE; m'ha detto ch'è tutta una cosa manipolata da Larbaud (con cui egli non è più in buoni rapporti): e si è mostrato desideroso di conoscerti. Vedrai che finiremo per passare oltre tutte le cattiverie di Ungaretti e di Larbaud (che, non so perché, te ne vuole)» in Alvaro Bontempelli Frank, *Lettere a «900»*, a cura di M. Mascia Galateria, Bulzoni, Roma 1985, p. 227.

²¹ Presso l'UNESCO (a cui l'Italia sarà ammessa nel 1947), Ungaretti ricoprirà il ruolo di Presidente del Comitato Cultura della Commissione Nazionale Italiana e si batterà per valorizzare il ruolo culturale dell'Italia nel mondo. Cfr. M. P. Azzario Chiesa, *L'Italia per l'UNESCO: 50 anni di Commissione italiana*, Armando editore, Roma 1999.

«Commerce» e faro per Ungaretti e Raimondi.²² Tra gli obiettivi dell'Institut c'era quello di radunare intellettuali intorno a un progetto di respiro europeo, che implicava anche lavori di traduzione e valorizzazione delle lingue e dei dialetti d'Europa.

La presa di posizione di Raimondi, dunque, è molto più che un'osservazione linguistica e letteraria. Il contesto in cui si muovono i due amici, in certo senso eterodosso rispetto a un ripiegamento nazionalista dell'Italia di quegli anni, è tutt'altro che scontato.

III. «L'Italiano» vs «900»

Oltre a collaborare a «Commerce», negli anni 1925-1928 Ungaretti elabora alcuni nuclei focali della sua poetica, sintetizzati dai due poli di 'innocenza' e 'memoria',²³ partecipa inoltre attivamente alla «Nouvelle Revue Française», la rivista letteraria per antonomasia; declina in modo nuovo il rapporto tra Francia e Italia, data l'esigenza politica di difendere ideali più nostrani. Cadono infine nel 1926 sia lo scontro con Vincenzo Cardarelli – per questioni di primato poetico e di rivalità nel ruolo di mediatori con Parigi, con Raimondi che tenta una rappacificazione –, sia il momento

²² Sul progetto di federazione europea di Briand e Streseman, cfr. M. Ostenc, *Aristide Briand, Gustav Stresemann, la pace e l'unione europea*, in C. G. Lacaita (a cura di), *Grande guerra e idea d'Europa*, Franco Angeli, Milano 2017, pp. 169-180. La proposta francese di costituire un organismo destinato a promuovere la formazione di uno spirito internazionale era stata accolta nel 1921 dalla Società delle Nazioni (SDN), contro il parere dell'Inghilterra. L'IICI doveva intervenire in vari settori dell'attività intellettuale: l'insegnamento e l'istruzione, con la mobilità degli studenti e dei professori e l'omologazione dei programmi e dei titoli; il coordinamento nel campo delle scienze; la traduzione di opere letterarie, con sostegni alle varie forme di diffusione delle idee. Attraverso il dialogo fra gli intellettuali riuniti in commissioni, grazie a incontri, interviste, congressi, l'IICI intendeva porre le basi di una morale universale, abbattere le frontiere culturali, valorizzare la vita artistica e garantire la pluralità linguistica dell'Europa. Molte furono le inchieste e gli studi sulle lingue, i dialetti e le lingue in via di estinzione. Cfr. A. Sanna, *Tra europeismo e modernismo. La «Nouvelle Revue Française» e «Commerce»* in R. Donnarumma e S. Grazzini (a cura di), *La rete dei cosmopolitismi*, Morlacchi, Perugia 2016, pp. 126-127.

²³ Il saggio *Innocenza e memoria*, che ha il suo nocciolo di base in *A proposito di un saggio su Dostoevski* («La Ronda», IV, 1, 1922, pp. 68-69), viene pubblicato da Ungaretti in tre versioni, una delle quali sull'«Italiano» (I, 12-13, 1926, p. 3; ora in G. Ungaretti, *Vita d'un uomo. Saggi e interventi*, a cura di M. Diacono e L. Rebay, Mondadori, Milano 1974, pp. 132-134). Le altre due versioni sono quelle del «Mattino» del 21-22 maggio 1926 (ivi, pp. 129-131) e della «Nouvelle Revue Française», *Innocence et mémoire* – con importanti modifiche –, del 1° novembre 1926, pp. 527-530 (ivi, pp. 135-138).

centrale della polemica che oppone Ungaretti a Massimo Bontempelli a proposito di «900. Cahiers d'Europe et d'Italie» (1926-1929), la rivista di Bontempelli, redatta in francese, che intendeva inserirsi in quella tradizione di periodici ponte fra i due paesi di cui si è detto ma era animata anche dall'ambizione di elaborare nuovi miti per l'arte del futuro, illudendosi – con una certa dose di ingenuità – di tenersi fuori dall'agone politico.

Nel frattempo, a Bologna, il 14 gennaio del 1926 era nato «L'Italiano» (1926-1942), fondato da Leo Longanesi.²⁴ Dal momento in cui il giovanissimo romagnolo chiama Raimondi a collaborarvi, il giornale, che si definisce «rivista settimanale della gente fascista» e successivamente «foglio quindicinale della rivoluzione fascista», concede ampio spazio ai dibattiti letterari e si allinea con quelle riviste che intendono promuovere «un fascismo migliore» e fungono da richiamo per molti giovani che si affacciano sulla scena letteraria: non a caso presto si definirà «fratello siamese» de «Il Selvaggio» di Mino Maccari, organo della cosiddetta linea strapaesana.²⁵

Ma anche la collaborazione a «L'Italiano» implica un percorso non lineare e non a senso unico, come potrebbe sembrare da quel sottotitolo «Settimanale (poi Foglio Quindicinale) della gente fascista» che non rende ragione della funambolica personalità e direzione impressa al giornale da Leo Longanesi. Lo evidenziava già Franco Contorbia, nell'intervento di apertura al convegno del 1996, che ora inaugura il volume *Carte, libri, dialoghi intellettuali* intorno a Raimondi,²⁶ mostrando la complicata posizione anche politica di Longanesi, gli spiragli rispetto all'ortodossia di regime dovuti all'umorismo graffiante della sua matita e della sua penna, la sua capacità di relazionarsi e collaborare con riviste, come «La Fiera Letteraria» di Umberto Fracchia,

²⁴ Dopo svariate vicissitudini e cambi di formato, «L'Italiano» cessa le pubblicazioni nel 1942. Per ricostruire la fisionomia del giornale, oltre alla storica antologia *L'Italiano* (1926-1942), a cura di B. Romani e C. Barilli, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1976, allo studio di L. Troisio, *Strapaese e stracittà. Il Selvaggio – L'Italiano – 900*, Canova, Treviso 1975 e alle panoramiche di G. Luti, *La letteratura italiana nel ventennio fascista. Cronache letterarie tra le due guerre: 1920-1940*, La Nuova Italia, Firenze 1995 (3ª ed. accr.) e L. Mangoni, *L'interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del fascismo*, Laterza, Bari, 1974, cfr. F. Contorbia, *Notizie intorno a Giuseppe Raimondi e «L'Italiano» (dalle carte di Umberto Fracchia)*, in *Giuseppe Raimondi. Carte, libri, dialoghi intellettuali*, (Atti delle giornate di studi omonime, 9-10 maggio 1996), Introduzione di E. Raimondi, Pàtron, Bologna 1998, pp. 13-37 e D. Boemia, *I denti dell'arte. La letteratura entre-deux-guerres nell'«Italiano» di Leo Longanesi*, Amos Edizioni, Venezia 2020.

²⁵ Oltre a L. Troisio, *Strapaese e stracittà* cit., cfr. C. L. Ragghianti, *La frusta del Selvaggio. Il Selvaggio di Mino Maccari*, Neri-Pozza, Venezia 1955 e L. Cavallo, *Indice del Selvaggio*, Edizioni Galleria Michaud, Firenze 1969.

²⁶ Contorbia, *Notizie su Giuseppe Raimondi e «L'Italiano» (dalle carte di Umberto Fracchia)* cit., pp. 13-37.

che si muovevano in altra direzione e che pure aveva sbeffeggiato sulle pagine del suo giornale. Basta sfogliare i numeri de «L'Italiano», per constatarlo: è un Longanesi che rischia a ogni numero la chiusura e di annegare nei debiti; che travolge sotto la sferza della sua matita e della sua penna politici e intellettuali; che negli anni Trenta, in piena autarchia culturale, pubblica la traduzione dei *Sicari* di Hemingway firmata da Moravia, di pagine da Dos Passos; che dedica numeri alla letteratura russa, e non solo a Tolstoj e Dostoevskij, ma anche ad autori contemporanei, ucraini e attinti ai quattro angoli dell'Unione sovietica; che discute a viso aperto, insieme a Camillo Pellizzi e agli altri collaboratori del giornale, di razzismo e leggi razziali con affondi decisi che non risparmiano nemmeno i RAS e i politici di regime.²⁷

Il carteggio mostra quanto assiduamente Ungaretti e Raimondi collaborino all'elaborazione delle linee guida delle polemiche e dei dibattiti sul periodico di Longanesi, che nasce proprio in concomitanza con la stretta data dall'instaurarsi della dittatura. Strapaese e Stracittà si scontrano senza esclusione di colpi. Tutte le forze in campo hanno l'ambizione di imprimere uno stile all'epoca, di incarnarne lo spirito, e le discussioni su arte classica, neoclassica, fascista, moderna, cosmopolita si infervorano sui principali giornali e periodici, cui fanno da ribalta e a volte da controcanto i periodici francesi.

Si prendano le discussioni sull'esistenza di un'arte fascista che occupano le pagine dei giornali, in quegli anni: Longanesi da una parte, nel febbraio 1927, pubblicizza così la nascita delle edizioni de «L'Italiano»: «Abbiamo preso a stampare dei libri che saranno un esempio di quello che noi intendiamo per arte fascista» (e tra i titoli c'è il *Domenico Giordani* di Raimondi, con disegni di Leo Longanesi) e dall'altra, poche settimane prima (dicembre 1926), nella rubrica *Uova sode* aveva mostrato di non voler rinunciare a nessun costo al criterio del gusto in arte: «Si sappia che l'arte fascista non deve esistere; Dio ci scampi e liberi dagli archi di trionfo, dai fasci coi festoni, ecc. Se si vuol fare qualcosa per l'arte si aiutino quegli artisti che sanno far proseguire non ignominiosamente la grande tradizione italiana. Se italiano vuol dire fascista, anche arte italiana vorrà dire arte fascista».²⁸

Non è il fascismo che deve modificare l'italiano e l'arte italiana, aggiungendo un che di posticcio e magniloquente, ma è l'italianità ad essere fascista nella sua essenza, ossia nella sua naturale sostanza eternamente classica. Il moderno in senso deteriore è bandito, quando è moda effimera, arzigogolo, inessenzialità e tale sarà considerata la proposta bontempelliana.

²⁷ Si muove su questa linea anche un recente volume di D. Boemia (*I denti dell'arte. La letteratura entre-deux-guerres nell'«Italiano» di Leo Longanesi cit.*), che valorizza proprio la stagione più avanzata del giornale longanesiano, diversamente dalle letture storiche evocate nella nota 22.

²⁸ L. L. [Leo Longanesi], *Uova sode*, «L'Italiano», I, 16-17, 1926, p. 2.

Molti ostacoli anche di tipo ideologico impediscono del resto al progetto di Bontempelli di funzionare: come ricorda Marinella Mascia Galateria, la rivista «900» era nata troppo tardi per poter costituire uno strumento culturale autonomo, fuori da ingerenze politiche, troppo presto per essere individuata dal Regime come necessario strumento di espansione culturale all'estero, in tempo tuttavia per essere percepita all'estero come strumento di propaganda fascista. La sua è una resistenza, più che un'esistenza.²⁹ Ungaretti, per ragioni letterarie che il carteggio con Raimondi chiarisce e che Raimondi condivide, vi si opporrà duramente, fino a scontrarsi a duello con Bontempelli, nell'estate del 1926. In questa vicenda, a favore della linea ungarettiana, «L'Italiano» conduce la battaglia con molta energia: dato che Raimondi ne organizza la parte letteraria, lo scambio di quei mesi è una preziosa cronaca, a caldo, dell'evolversi della situazione. I numeri del 15-30 luglio 1926 e del 7 ottobre sono i più duri. Nonostante il duello poi, interi numeri del giornale, nel 1927, in chiave molto polemica trattano ancora dell'operazione di Bontempelli e del «900» e prima ancora che vada incontro alla chiusura nel 1929, la fine della rivista sarà celebrata con una vignetta che ne ritrae il corteo funebre.³⁰ Gli articoli firmati *Il giuocatore*, pseudonimo dietro cui si cela Raimondi, mostrano di tenere in gran conto le indicazioni trasmesse da Ungaretti, talora con vere e proprie 'veline' conservate tra le carte raimondiane. Ne sono testimonianza anche le due lettere del settembre 1926 ripubblicate in appendice a questo saggio. Gli attacchi più virulenti, firmati *Il Torcibudella*, sono direttamente ispirati da Ungaretti. Le accuse al novecentismo vanno dal ripudio della tradizione in nome di un'idea vaga di modernità, al mito della traducibilità dei testi letterari che privilegierebbe il contenuto a discapito della forma, e insistono soprattutto sul ritardo di quest'operazione di rottura col passato, alludendo alle sue contraddizioni rispetto alla riscoperta della tradizione voluta dal regime. Si veda un esempio di attacco diretto:

Massimo Bontempelli che come Socrate, ama la compagnia dei giovani, per non esserne privato, s'è fatto il fondatore del '900. E ai giovani egli rivolge ammonimenti e consigli,³¹ [...]. In poche parole, ricorda quali sono i principi per cui si va a combattere contro la lingua, la grammatica, la tradizione letteraria, in difesa del cinematografo, del jazz-band e di altre scoperte moderne. [...] Il suo sdegno ha di mira soprattutto la malcapitata "tradizione". Egli nega che

²⁹ Mascia Galateria, *Introduzione a Alvaro Bontempelli Frank, Lettere a «900»* cit., pp. XI-XIII.

³⁰ La didascalia alla vignetta si conclude così: «La cassa è stata seppellita vicino al gazzometro per desiderio del defunto. Sulla tomba di ghisa è stata collocata una lapide d'asfalto sulla quale Curzio Malaparte ha scritto: QUI GIACE IL 900 E NON SE NE PARLI PIÙ» («L'Italiano», II, 12-13, 1927, p. 3; cfr. Ungaretti, *Lettere a Giuseppe Raimondi* cit., p. 144).

³¹ Bontempelli aveva scelto Nino Frank e agli altri collaboratori di «900» proprio perché nati dopo il 1900: il suo progetto culturale prevedeva una presa di distanza totale dal XIX secolo.

la tradizione sia quella che si è sempre creduta per tale. È un'altra cosa ma non dice di preciso quale. Certo non c'entra con Petrarca e Leopardi. È una cosa che ha relazione col cinematografo, pare, e con la cronaca del giornale. Consisterebbe dunque nell'essere la tradizione di chi non ha tradizione.³²

Ad analizzare gli argomenti con cui «L'Italiano» attacca «900» e il bontempelismo si ritrovano quei miti e temi di cui Ungaretti e Raimondi discutevano fin dal 1918: la ricerca di una tradizione «nuova classica», per citare Ungaretti e il Soffici dei tanti interventi sulla nuova tradizione e sui caratteri dell'arte fascista,³³ il valore della traduzione come mezzo del «commerce» europeo di idee e autori, il mito di Parigi come luogo di scambio culturale.

Ma dalle lettere di Ungaretti a Raimondi emergono anche distinguo più sottili e circostanziati, come avviene nel settembre 1926, quando Ungaretti, attento a tutto ciò che si pubblica in Francia sulle lettere italiane, invia a Raimondi un articolo di Emmanuel Audisio uscito su «Comœdia» perché si sente punto sul vivo dai termini con cui il traduttore francese di Bontempelli lo colloca entro una moderna *querelle des Anciens et des Modernes*. Insieme a Cardarelli, Soffici, Malaparte e ad altri scrittori per lo più toscani, Ungaretti è annoverato nel gruppo degli scrittori neoclassici, puristi, arcaicizzanti e strapaesani, per i quali una lingua italiana scevra da influssi stranieri e cosmopoliti è la preoccupazione più grande e che perdono di vista l'essenziale dell'arte, ossia l'universalità e l'umanità della visione e del sentimento dell'artista.³⁴

³² Il Giuocatore (g. r.), *Il giuoco delle carte*, «L'Italiano», I, 14-15, 1926, p. 4. Nello stesso numero compare la lirica ungarettiana *Inno alla morte* (p. 2).

³³ A. Soffici, *Arte fascista*, «Critica fascista», Roma, 15 ottobre 1926; ora in A. Soffici, *Estetica e politica. Scritti critici 1920-1940*, a cura di S. Bartolini, Solfanelli, Chieti 1994, pp. 169-177.

³⁴ «Puristes, voire archaïques dans la forme, on leur reproche communément de réduire le maniement du style à un divertissement byzantin, tandis que le caractère intuitif de leurs préoccupations et la limitation volontaire de leur domaine esthétique ramènent leur mouvement aux proportions d'une littérature de clocher. Dans leur prétention à l'universel et à l'absolu, ils oublient peut-être que le prestige éternel des trois grands ouvriers de la langue italienne, Dante, Boccace et Pétrarque, réside moins dans leur langue que dans le caractère universel et humain de leurs visions, de leurs observations, de leurs sentiments.» (E. Audisio, *La revue italienne "900" qui paraîtra en français. La nouvelle querelle italienne des Anciens et des Modernes*, «Comœdia», 13 settembre 1926, p. 1). Una decina di giorni prima, Corrado Alvaro, dalle colonne dello stesso giornale, sottolineava il cambio di rotta artistico-letteraria di Soffici con una certa ironia: «*Ardengo Soffici*, hier encore internationaliste et révolutionnaire, aujourd'hui conservateur et routinier comme un bourgeois du Second Empire» (C. Alvaro, *L'Italie d'après guerre. L'esprit littéraire en Italie et ses tendances actuelles*, «Comœdia», 2 septembre 1926, p. 2).

Effettivamente il giudizio di Audisio risulta riduttivo verso Ungaretti che ha da ridire non solo sulla categoria del neoclassicismo, ma anche sulla radice della propria appartenenza al fascismo, radice che riporta correttamente, occorre dirlo, alla formazione anarchica e sindacalista rivoluzionaria:

Noterai la perfidia – del resto senza conseguenze – di quei signori che tentano di farci apparire in Francia come dei “marginalisti”, venuti al fascismo dal “marginalismo” – ciò che non è vero, e fosse vero sarebbe un errore – siamo venuti al fascismo dal *sindacalismo e dall'anarchia* – che nel partito faremmo la figura di reazionari angusti di mente. È invece il contrario. Siamo gli anti-borghesi. Bisognerebbe dire che insomma tra noi e il 900 non c'è mai stata lotta di partigiani degli antichi e dei moderni. I neo-classici: i Brasini, i Piacentini, il poeta Bontempelli delle cronache letterarie sono dalla parte loro: tra noi e loro c'è stata lotta di gente che crede che le cose dello spirito non vanno trattate come le patate e le cipolle e gente che per arrivare si serve di tutto.³⁵

Ungaretti ribatte tacciando di neoclassicismo gli architetti ufficiali del regime e di opportunismo e arrivismo gli stracciadini (Bontempelli). Egli respinge tuttavia – come dimostrano le lettere a Raimondi, fra le altre – anche certe posizioni di Soffici, come il suo «parlare scelto» che ha perso ogni eleganza, e si richiama a una linea di adesione pura al fascismo, priva di compromessi e di opportunismo.³⁶ In linea con la linea eterodossa impressa da Longanesi a «L'Italiano», nel numero del 7 ottobre, uno dei più virulenti contro il «900», la rubrica *Antiborghesi*, che sembra una risposta puntuale alle critiche avanzate da Audisio e il risultato delle osservazioni espresse nella lettera a Raimondi, recita così:

vs l'arte neo-classica
 vs il retorico l'artificiale
 vs Bontempelli
 vs gli arrivisti
 pro l'arte classica
 pro popolo
 pro Mussolini che venendo dal popolo non può che essere con loro.³⁷

³⁵ Lettera di Ungaretti a Raimondi del 18 settembre 1926, da Roma; riprodotta e annotata nel dettaglio in appendice a questo saggio.

³⁶ Ma sappiamo dall'ansia con cui per tutto il ventennio si rivolge a Mussolini, a Bottai e alle varie autorità competenti quanto sia importante per Ungaretti ottenere benevolenza e incarichi remunerativi ed essere considerato il poeta italiano di riferimento, anche nella mediazione con la Francia. Cfr. Auria, *La vita nascosta di Giuseppe Ungaretti* cit., *passim*

³⁷ *Antiborghesi*, «L'Italiano», I, 12-13, 1926, p. 4.

L'opposizione de «L'Italiano» a Bontempelli non riguarda solo la pretesa rinuncia alla tradizione, sembra anzi più dura nei confronti dell'aspirazione bontempelliana alla traducibilità della lingua, a una lingua non irrigidita su uno stile maniacale, ma quasi franca, comunicativa, internazionale, che non svii l'attenzione da ciò che davvero conta nella creazione letteraria: invenzione e immaginazione. Audisio aveva posto la questione in questi termini:

La théorie de Bontempelli est que l'œuvre littéraire moderne doit être européenne, ce qui n'est qu'un degré modeste vers l'universel: elle doit se dégager de toutes les préoccupations arbitraires et nuisibles de forme, être le plus universellement intelligible et, pour cela, restaurer les valeurs vraies de la création littéraire, l'invention et l'imagination, en employant une langue aisément *traduisible*. Elle doit aspirer à pouvoir se dégager de sa forme obligée: la langue; elle doit même pouvoir ne passer entièrement de son concours, pour porter ses créations au-delà des frontières, comme ont passé les leurs les œuvres d'Homère, de Shakespeare, de Cervantes.³⁸

Anche Alvaro, pochi giorni prima, si era soffermato sullo stesso tema, prendendo spunto dalle affermazioni critiche formulate da Soffici riguardo il progetto bontempelliano:

Aujourd'hui, certains conservateurs classiques comme *Ardengo Soffici* soutiennent que la langue italienne doit rester ce qu'elle fut: intraduisible, antique, voire ennuyeuse en littérature. On peut en effet imaginer la langue italienne au point où Diderot et Voltaire trouvèrent la langue française; mais chacun sait comment ces langues nobles, une fois remaniées par des légères contaminations et des caprices de style, ou employées à exprimer de nouveaux mondes, deviennent des instruments d'expression magnifiques, et plus vigoureux. Toutes les fois que la langue italienne a dû exprimer des faits et des idées, ou être un instrument social, elle a connu une vie pleine et elle s'est enrichie.³⁹

Dal canto suo Ungaretti, in una lettera di pochi giorni dopo,⁴⁰ reagendo con fastidio all'operazione bontempelliana, aveva evocato il fallimentare esperimento de «La Vraie Italie», la rivista di Papini e Soffici il cui francese programmaticamente approssimativo, nel 1919, aveva nuociuto all'operazione di mediazione delle lettere italiane in Francia. Lo stesso argomento che, nel numero del 26 giugno de «L'Italiano», *Il*

³⁸ Audisio, *La revue italienne "900" qui paraîtra en français* cit., p. 1.

³⁹ Alvaro, *L'Italie d'après guerre. L'esprit littéraire en Italie et ses tendances actuelles* cit., p. 1.

⁴⁰ Lettera di Ungaretti a Raimondi dall'Arnara, Roma, 7 settembre 1926; in Ungaretti, *Lettere a Giuseppe Raimondi* cit., p. 79.

Giucatore aveva avanzato in una delle sue rubriche antinovecentiste: «Conduce la campagna novecentista Massimo Bontempelli che, a quanto si dice, tenterà di ripetere la lieta fortuna della papiniana “Vraie Italie”, redigendo una rivista in lingua francese, ma di autori italiani». Il tono dell'articolo diventa poi ironico, mentre attacca il mito della traducibilità dei testi alla base del novecentismo:

[...] crediamo che la prosa di Bontempelli sia nata per essere tradotta, che non possa viver che tradotta, magari in cinese, e che essa stessa non sia la traduzione di un'opera che forse non era mai stata scritta, ed è lontana da noi. B. sarebbe dunque il *medium* di codesta prosa. Se tutti gli scrittori di scuola bontempelliana partecipano, in quanto a stile, delle caratteristiche che distinguono l'iniziatore, la questione è risolta, ed essi, i bontempelliani, è giusto che scrivano in francese, o in qualunque altra lingua che non sia l'italiana.⁴¹

Bontempelli, definito «caposcuola di sé stesso», non è destinato, secondo «L'Italiano» a lasciare un'impronta, mentre di segno opposto sono le parole di Nino Frank che, con la freschezza dei suoi ventitré anni, aveva visto nel lavoro di talent scout dell'ammirato maestro proprio lo stimolo alla fioritura di una stagione nuova della letteratura italiana: «Bontempelli a donné là à de jeunes Italiens l'occasion d'exprimer librement leur personnalité. [...] La tradition n'est pas seulement ce qu'il y a derrière nous. Je réclame le droit de m'en tenir à la tradition de demain!».⁴² Ma la chiosa più disincantata a tutta la polemica è forse quella di Giuseppe Prezzolini, che da Parigi, dove ricopriva il ruolo di capo della sezione d'informazione dell'IICI (e dal maggio 1928 ne sarà direttore delle relazioni letterarie), sottolinea che tra strapaesani e stracittadini corrono meno differenze di quanto sembri, gravitando quasi tutti intorno all'area del fascismo, e che l'Italia non è tradizionalmente un paese di scuole letterarie come la Francia, ma di individui che affermano tenacemente sé stessi. Fatto, quest'ultimo, già chiaro al Frank dell'intervista del 1927. I reiterati tentativi ungarettiani di categorizzare in 'scuole' i letterati italiani non trovano *humus* per attecchire dunque e ciò spiega forse in parte perché le polemiche di quegli anni sembrino non incidere sostanzialmente sugli esiti delle parabole letterarie degli intellettuali coinvolti.⁴³

⁴¹ Il *Giucatore*, *Il giuoco delle carte*, «L'Italiano», I, 26 giugno 1926, p. 3.

⁴² L'intervista di Pierre Lagarde a Frank intitolata *Paris reste le tremplin du monde nous dit M. Nino Frank qui se réclame de «la tradition de demain»*, esce su «Comœdia» il 18 novembre 1927. Fa parte di una più ampia silloge di interviste condotte dal quotidiano parigino per mostrare i buoni rapporti fra Italia e Francia: cfr. A. Frabetti, *L'Italie et nous*. *Interviste francesi a scrittori italiani dell'epoca fascista*, «Filologia e Critica», 1, 2000, pp. 69-94.

⁴³ M. Frantel, *Différences et affinités entre la France et l'Italie selon M. Prezzolini*, «Comœdia», 28 novembre 1927.

La ricchezza documentaria di questo carteggio lo colloca al centro della fitta rete dei dibattiti del tempo, molti dei quali vedono Ungaretti in prima linea: Raimondi ne è uno degli interlocutori principali e costruisce con Ungaretti una rete di iniziative, relazioni, strategie culturali che coinvolgono Longanesi, Soffici, Malaparte, Maccari, Cardarelli e molti altri.

Sul finire degli anni Venti, Raimondi pubblica testi importanti che ribadiscono la comunanza di interessi col suo interlocutore, dal *Cartesiano Signor Teste* (1928), sulla scorta di Valéry, al *Magalotti* (1929); mentre Ungaretti affida un consistente nucleo delle liriche che confluiranno nel *Sentimento del Tempo*, alla «Nouvelle Revue Française». Dopo quell'incandescente decennio, le lettere di Ungaretti a Raimondi si diradano e perdono il carattere di palestra di discussione, di sede di dibattito che le aveva contraddistinte intorno a quei due frangenti così rappresentativi del 1918 e del 1925-28. È la vita, o meglio, la storia ad allontanare i due interlocutori: Raimondi si estrania dal mondo letterario dal 1929 al 1942 perché non si riconosce in una situazione politica sempre più lontana dai suoi ideali; Ungaretti trascorre in Brasile gli anni dal 1936 al 1942, mentre il dramma della guerra si somma ad un momento particolarmente cupo della sua storia personale e al ritorno, a guerra finita, dovrà fare i conti col suo passato fascista.

Quando il rapporto epistolare riprende, i tempi sono ancora mutati, è finita l'epoca della militanza per le grandi battaglie comuni. Salvo qualche fiammata e ancora qualche incontro nel segno dell'affetto e del dibattito, come nel 1947 a Bologna, in cui Ungaretti fa visita all'amico nella sua casa, dove ha modo di conoscere la sua numerosa famiglia, le lettere diventano sporadiche ma non perdono il filo dell'affetto e restano a testimonianza di un rapporto lungo una vita intera.

Appendice
Tre lettere di Giuseppe Ungaretti a Giuseppe Raimondi
*(1923-1926)*¹

a cura di Eleonora Conti

Carissimo,

ho ricevuto la tua cartolina e la tua lettera. Mille guai mi hanno impedito di risponderti subito. Soffici è...quasi del nostro parere; in tutti i casi considera Carrà come un forte artista.²

Vorrei disturbarti; ho bisogno di aver copia di un articolo di Giuseppe De Robertis uscito sul giornale bolognese al quale collaborava (credo il «Giornale

¹ Ringrazio Anna Livia Lafragola, Roberto Bosi e Silvia Cancelli Merici per aver autorizzato la pubblicazione delle tre lettere che qui si presentano. Le tre lettere erano apparse in Silvia Cancelli Merici, *G. Raimondi ed i suoi corrispondenti: lettere inedite*, Tesi di laurea in Filologia Moderna, diretta da Francesca D'Alessandro, Università del Sacro Cuore, sede di Brescia, a.a. 2016-2017. Si sono qui uniformate le virgolette per indicare le riviste e i periodici (Ungaretti a volte le usa, altre volte sottolinea il titolo in funzione di corsivo, alla francese, altre volte ancora lascia i titoli in tondo).

² Mentre la cartolina di Raimondi cui allude Ungaretti non è stata fino ad ora rinvenuta, della lettera abbiamo la minuta raimondiana (probabilmente malacopia di lettera spedita), datata Bologna 18 gennaio 1923 (G. Ungaretti, *Lettere a Giuseppe Raimondi (1918-1966)*, a cura di E. Conti, Pàtron, Bologna 2004, pp. 117-119). La discussione verte sul nodo del cosiddetto ritorno all'ordine, su cui Soffici e Ungaretti si erano confrontati sulle colonne de «Il Nuovo Paese» e su altri giornali: cfr. G. Ungaretti, *Pittura cosmopolita*, «Il Nuovo Paese», 16 gennaio 1923 e Ariel [A. Soffici], *Piccola posta / Ungaretti*, «Il Nuovo Paese», 17 gennaio 1923; ora in G. Ungaretti, *Saggi e interventi*, Mondadori, Milano 1974, pp. 53-54 e 896-897. Raimondi aveva portato il suo punto di vista nella rubrica *Note d'arte, Due parole al lettore*. «Ardengo Soffici» di Carlo Carrà, «Il Convegno», IV, gennaio-febbraio 1923, pp. 62-68 e nella lettera del 18 gennaio menzionata sopra.

del Mattino») e nel quale si parla anche della mia “Allegria di naufragi”.³ Dev’esser uscito entro il 1919, o ai primi del 920. È uscito di certo. È *cosa assai urgente*. Rimborserò s’intende le spese di chi eseguirà la copia.

Grazie. Entro marzo uscirà un mio libro. E lo avrai.⁴

Saluti cordiali

dal tuo

Ungaretti

Roma, Via Alfredo Cappellini 3

Lettera autografa a Giuseppe Raimondi, inchiostro nero, su carta azzurra, con filigrana. Senza data. Busta azzurra foderata con carta velina blu. Timbro postale: Roma I.II.1923. Di proprietà di Silvia Cancelli Merici. Merici nella tesi di laurea *Giuseppe Raimondi ed i suoi corrispondenti: lettere inedite* (a.a. 2016-2017) interpreta la data del timbro «I.II.1923» come 1° novembre 1923: pare invece evidente che debba essere letto come 1° febbraio 1923, per due ragioni: per coerenza con la discussione in corso, dato che, rispetto alla lettera di Raimondi del 18 gennaio, il 1° febbraio può giustificare la frase di Ungaretti «mille guai mi hanno impedito di risponderti subito», vista la rapidità con cui si svolge, sempre, il botta e risposta fra Ungaretti e i suoi interlocutori. Pare poco credibile che a novembre Ungaretti riprenda un dibattito svoltosi sui giornali di gennaio-febbraio. La seconda ragione è contenuta nella frase: «Entro marzo uscirà un mio libro», allusione all’edizione spezzina del *Porto Sepolto*, che uscì poi nel giugno 1923.

³ «Il Giornale del Mattino», fondato a Bologna l’11 dicembre 1910 da Alfredo Grassi, Enrico Golinelli ed altri per colmare il vuoto lasciato da «Il Resto del Carlino», passato da una posizione di centro sinistra ad una di destra, era finanziato dalla massoneria e dalla Federazione nazionale dei lavoratori della terra. Cercò di mantenere un equilibrio con le forze socialiste e vi riuscì fino allo scoppio della guerra, quando si schierò con gli interventisti; dal 1917 fu diretto da Pietro Nenni. Cessò le pubblicazioni il 31 agosto 1919. La sua eredità fu raccolta da «Il Progresso» (19 novembre 1919-25 febbraio 1922), fondato da Guido De’ Pazzi, con orientamento liberale e liberoscambista: qui apparve l’articolo cercato da Ungaretti. Si tratta di una recensione di *Allegria di Naufragi* e di un libro di Luciano Folgore apparsa nel numero del 27 dicembre 1919, intitolata *Ungaretti e Folgore*. Alcuni passi della recensione sono stati riportati da Silvia Merici nella sua tesi (pp. 66-67).

⁴ Ungaretti si riferisce all’edizione di lusso del *Porto Sepolto*, uscito per le edizioni di Ettore Serra, a La Spezia, nel giugno 1923 con Prefazione di Mussolini. Il retroscena che portò Ungaretti ad ottenere la Prefazione è ricostruito da Claudio Auria in *La vita nascosta di Giuseppe Ungaretti*, Le Monnier Università, Firenze 2019, pp. 122-124. È probabile che la richiesta della recensione di De Robertis sia legata alla preparazione della riedizione del *Porto Sepolto*.

Carissimo,

ti prego e ti scongiuro di non occuparti più, assolutamente più di Nino Frank, Tilgher e compagnia.⁵ Non vale la pena di abbassarsi tanto. Sono ammalatissimo di nervi, e ho una gran bisogno di pace. Non meritavo che in questo paese, al quale ho sempre dato tutto, e per il quale sono sempre pronto a fare qualsiasi sacrificio, mi si lasciasse insultare, in malafede, da un uomo (Tilgher) che al tempo del *Becco Giallo* (periodo dell'affare Matteotti) faceva parte di quel giornale ch'era il più accanito nella campagna nefanda.⁶

Ho bisogno di pace.

Stanotte non ho potuto dormire.

Non assumo nessuna responsabilità. Non voglio più che si parli di questa storia.

Vivo alla giornata; ho da pensare a scribacchiare delle cose insulse per i giornali, per poter tirare avanti: ho al ministero uno stipendio di fame, per un lavoro che del resto faccio con grandissima diligenza. Se quest'anno amici stranieri non mi avessero aiutato – organizzando fuori d'Italia delle conferen-

⁵ La lettera si inserisce nel contesto dell'aspra polemica che oppose «L'Italiano» di Leo Longanesi al «900» di Massimo Bontempelli di cui lo scambio epistolare con Raimondi offre un ampio retroscena, come si evince dal *corpus* delle lettere del 1926 (cfr. E. Conti, *Introduzione* a G. Ungaretti, *Lettere a Giuseppe Raimondi*, cit., pp. 20-28 e le lettere degli anni 1925-1927, pp. 59-99). È fondamentale integrarle con gli scambi epistolari contenuti in Alvaro, Bontempelli, Frank, *Lettere a «900»*, a cura di M. Mascia Galateria, Bulzoni, Roma 1985. Nino Frank (Barletta 1904-Parigi 1988), scrittore, critico cinematografico, conduttore radiofonico, testimone della vita artistica e culturale, co-fondatore della rivista «900» con Bontempelli e Alvaro. Adriano Tilgher (Ercolano 1887-Roma 1941), filosofo, saggista, critico teatrale antifascista, noto per i suoi scritti su Pirandello. Entrambi sono trattati molto duramente da Ungaretti e da «L'Italiano». Un'intervista di Pierre Lagarde a Nino Frank apparve su «Comœdia» il 18 novembre 1927: P. Lagarde, *Paris reste le tremplin du monde nous dit M. Nino Frank qui se réclame de «la traditon de demain»*. Cfr. A. Frabetti, *L'Italie et nous*. *Interviste francesi a scrittori italiani dell'epoca fascista*, «Filologia e Critica», 1, 2000, pp. 69-94.

⁶ «Il Becco giallo. Dinamico di opinione pubblica» fu fondato da Alberto Giannini nel 1924 ed ebbe una lunga storia travagliata, a causa del fascismo: chiuso nel 1926 quando Giannini fu costretto a emigrare in Francia; risorto in Francia e finanziato, tra gli altri, da Giustizia e Libertà, sopravvisse clandestinamente fino al 1931. Fu infine rifondato a Palermo dopo la liberazione, nel 1943, e chiuse nel 1945. Cfr. *Il Becco Giallo. Dinamico di opinione pubblica 1924-1931*, a cura di O. Del Buono e L. Tornabuoni, Feltrinelli, Milano 1982.

ze per me (e ho voluto parlare in esaltazione del fascismo)⁷ ecc. – non avrei proprio saputo come cavarmela.

Vedi dunque che ho bisogno di calma.

Ti abbraccia il tuo Ungaretti

Lettera autografa, una facciata, inchiostro nero, senza data. Busta autografa azzurra foderata con carta velina blu, strappata. Timbro postale: 11.09.1926. Indirizzo del mittente illeggibile a causa dello strappo nella busta. Indirizzo del destinatario: Giuseppe Raimondi, via S. Stefano 24 Bologna. Lettera di proprietà di Roberto Bosi.

⁷ Dalla primavera 1926 Ungaretti aveva tenuto un ciclo di conferenze sul fascismo in Belgio e Olanda. Cfr. R. Gennaro, *La risposta inattesa. Ungaretti e il Belgio tra politica, arte e letteratura*, Leuven University Press-Franco Cesati, Firenze 2002, 2 voll. e C. Auria, *La vita nascosta di Giuseppe Ungaretti*, cit., pp. 139-143.

Carissimo,

ti mando un articolo di Audisio apparso in «Comœdia». ⁸ Pare ne sia uscito un altro precedentemente sullo stesso giornale di Alvaro, ⁹ e sullo stesso argomento.

Noterai la perfidia – del resto senza conseguenze – di quei signori che tentano di farci apparire in Francia come dei “marginalisti”, venuti al fascismo dal “marginalismo” – ciò che non è vero, e fosse vero sarebbe un errore – siamo venuti al fascismo dal *sindacalismo e dall'anarchia* – che nel partito faremmo la figura di reazionari angusti di mente. ¹⁰ È invece il contra-

⁸ Il quotidiano «Comœdia», fondato a Parigi nel 1907 da Henri Desgrange e dedicato interamente allo spettacolo, uscì sette giorni su sette ininterrottamente, salvo la parentesi della Prima guerra mondiale, fino al 1937. È interamente consultabile sul sito della Bibliothèque Nationale de France di Parigi: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/cb32745939d/date>. Emmanuel Audisio, traduttore francese di Bontempelli, Orio Vergani e Luigi Chiarelli, dal 1925 al 1935 fu il corrispondente stabile dall'Italia per «Comœdia». Attento osservatore del teatro italiano, esso rappresentava ai suoi occhi «un laboratorio per la riconfigurazione del ruolo del teatro nella moderna società di massa», come precisa Marco Consolini in una disamina della rivista che ne ricostruisce la fisionomia nel rapporto con l'Italia (M. Consolini, *Il teatro italiano visto da «Comœdia». Sguardi sulla «sorella latina», «Teatro e storia», n.s. 37-2016: https://www.teatroestoria.it/pdf/37/TeS%2037_17.pdf (siti consultati il 12 novembre 2023).*

⁹ Corrado Alvaro (San Luca, RC, 1895-Roma 1956), collaboratore del «Becco giallo» con lo pseudonimo di V.E. Leno, fu uno dei firmatari del Manifesto degli intellettuali antifascisti di Croce nel 1925, collaboratore de «Il Mondo» di Amendola e giornalista de «Il Corriere della Sera» di Albertini. In quegli anni era nelle liste di proscrizione fasciste e fu duramente osteggiato nel suo lavoro di giornalista, tanto che alla fine del 1928 riparò per un po' di tempo a Berlino. Era segretario della redazione romana di «900». Il rapporto con Frank e Bontempelli era nato al «Mondo» di cui quest'ultimo diresse la terza pagina. L'articolo a cui si riferisce Ungaretti è molto probabilmente *L'Italie d'après guerre. L'esprit littéraire en Italie et ses tendances actuelles*, «Comœdia», 2 settembre 1926, p. 2: qui Alvaro delinea un ampio quadro della letteratura italiana contemporanea, usa la categoria di neoclassico e cita anche Ungaretti. Valorizza infine l'operazione condotta da Bontempelli con «900». Cfr. anche A. Frabetti, *Note parigine di Corrado Alvaro sulla letteratura italiana degli anni Venti*, «Filologia e Critica», 3, 2004, pp. 419-431.

¹⁰ Ungaretti frequenta gli ambienti anarchici e sindacalisti fin da giovanissimo: ad Alessandria d'Egitto in particolare il circolo anarchico della Baracca rossa, con l'amico Enrico Pea; a Parigi, nel biennio 1912-1914 frequenta e discute le teorie di Georges Sorel; in Versilia, nel pieno delle manifestazioni interventiste del 1914, aderisce alla

rio. Siamo gli antiborghesi. Bisognerebbe dire che insomma tra noi e il 900 non c'è mai stata lotta di partigiani degli antichi e dei moderni. I neo-classici: i Brasini, i Piacentini,¹¹ il poeta Bontempelli delle cronache letterarie sono dalla parte loro: tra noi e loro c'è stata lotta di gente che crede che le cose dello spirito non vanno trattate come le patate e le cipolle e gente che per arrivare si serve di tutto. Bisognerebbe anche sapere s'è vero che Mussolini s'è pronunciato da arbitro. Non è anche questo un millantato credito? Noi non abbiamo chiesto nessun arbitrato.¹²

Dopo l'articolo d'Audisio,¹³ io sono libero di fronte a Bontempelli.

Audisio è un francese, impiegato, credo, qui all'Ambasciata di Francia. «Comœdia» è un giornale di grande diffusione nel mondo del teatro, ma di nessun'importanza.

In ogni modo, nella polemica, vi raccomando di essere stringenti, ironici, canzonatori. Non ritirate in ballo la questione della cestinatura. L'allusione del «Selvaggio»¹⁴ andava benissimo. Così, da molto lontano, si potrebbe fare.

Repubblica di Apua, con gli amici Ceccardo Roccatagliata Ceccardi e Lorenzo Viani. Collabora nel 1915 alla «Critica Magistrale», portavoce della corrente più estrema del sindacalismo diffuso fra i maestri elementari e nel 1920 all'«Azione» di Genova e al quotidiano «Don Quichotte», fondato da Luigi Campolonghi e il cui programma era stato stilato da Alceste De Ambris. Cfr. U. Sereni, C. Ossola, *L'atto di Lucifero. Ungaretti apuano*, «Lettere italiane», 3, 1990, pp. 387-413 e E. Conti, *Ungaretti giornalista del «Don Quichotte»*. Letteratura e politica tra Francia e Italia, «Bollettino '900 – Electronic Newsletter of '900 Italian Literature», IX, 1, 2003: <https://boll900.it/2003-i/Conti.html> e <https://boll900.it/2003-i/Hpage/Main1.html>

¹¹ Armando Brasini (Roma 1879-1965) e Marcello Piacentini (Roma, 1881-1960), architetti che ricoprono ruoli ufficiali nella realizzazione di un'arte di regime, pur con stili diversi: più eclettico e legato a una riproposizione del barocco il primo, più aperto al confronto con l'Europa eppure celebrativo del presente il secondo, che più di ogni altro diede un'impronta visiva al fascismo.

¹² Mussolini si era effettivamente pronunciato a favore della fondazione di «900», dopo aver ricevuto in udienza Bontempelli l'8 settembre.

¹³ E. Audisio, *La revue italienne "900" qui paraît en français. La nouvelle querelle italienne des Anciens et des Modernes*, «Comœdia», 13 settembre 1926, pp. 1-2.

¹⁴ «Il Selvaggio» era la nota rivista strapaesana fondata dal ras di Poggibonsi Angiolo Bencini nel 1924. Redattore e poi direttore della rivista sarà il disegnatore Mino Maccari. La rivista chiuderà nel 1943.

Non ti ho detto che al tempo del «Becco Giallo», Alvaro faceva insieme a Tilgher le note letterarie – e anche politiche – su quel foglio?

Ti abbraccio

Ungaretti

Via Malta, 16

Roma (27)

Pensa che Bontempelli sa che conosco l'articolo di Audisio: l'ho detto a Barilli:¹⁵ mi raccomando, niente paroloni, quindi: dire le cose con molta semplicità e moderazione.

Non che per “denigrarmi” agli occhi dei Francesi si mette tra virgolette “se lassant de la démocratie” frase non mia.¹⁶

Lettera autografa, due facciate, senza data; inchiostro seppia. Busta autografa. Timbro postale di partenza: Roma centro 18.09.1926. Timbro d'arrivo: Bologna 19.09.1926. Indirizzo: Giuseppe Raimondi, Bologna 24, via S. Stefano. Lettera di proprietà di Roberto Bosi.

¹⁵ Bruno Barilli (Fano 1880-Roma 1952), scrittore, compositore e critico musicale, fu tra i fondatori de «La Ronda» nel 1919 e collaboratore di «900» di Bontempelli. Strinse un rapporto di amicizia duraturo con Ungaretti che ne stimava l'opera e lo promosse in Francia sulla rivista «Commerce».

¹⁶ Frase scritta di traverso sulla prima facciata della lettera. Nel lungo articolo di Audisio più precisamente si legge: «Faut-il dire encore, qu'après un duel en dentelles avec Bontempelli, Ungaretti “se lassant de l'état démocratique”, réclamait du Duce dans les colonnes du *Mattino* la nomination d'un chef à la tête des artistes, et qu'il désignait Soffici ?». Il riferimento è all'articolo ungarettiano *Arte e problemi. Gli artisti chiedono un capo: Soffici*, «Il Mattino», 22-23 agosto 1926; ora in G. Ungaretti, *Filosofia fantastica*, a cura di C. Ossola, Strenna UTET, Torino 1997, pp. 69-71.

*Giuseppe Raimondi nel campo letterario degli anni Venti.
Un percorso attraverso gli articoli su «La Raccolta»,
«La Fiera Letteraria» e «L'Italia Letteraria».*

Daniel Raffini

I. «Tra i documenti di quel tempo»

Nell'*Avvertenza* al volume *Giornale ossia taccuino (1925-1930)*, che raccoglie scritti apparsi in giornali e riviste, Raimondi esprime il suo sentimento nei riguardi dell'attività intellettuale negli anni tra le due guerre:

L'autore di questo libro ritiene che, a parte la intrinseca qualità degli scritti che lo compongono [...] un intento sia stato raggiunto con essi, che sarebbe quello di dare un'idea della cultura e del gusto correnti del tempo in cui venivano uscendo nei giornali. Tempo al quale sentiamo di essere legati, come al più decisivo, al più importante, e anche al più caro della nostra vita. Vorremmo quasi azzardare che in quegli anni, già così lontani, fu giuocata qualche buona carta per la sorte dell'ingegno e dello spirito delle cose d'Italia, di cui non dovremo troppo vergognarci, adesso e quando saremo vecchi. Anni di confusione e di errori gravi, di entusiasmo, anche di lavoro, di fatica, e di coraggio, [...] nel campo degli studi letterari [...]. Oseremmo quasi di aggiungere che in quegli anni [...], che tanto ci furono rinfacciati, c'era nel nostro paese chi si sforzava di mantenergli la stima del mondo, guadagnata gloriosamente con Leopardi e Manzoni, e lavorava per conservargli il posto che nella storia dell'Europa moderna s'era procurato, quasi all'insaputa degli italiani medesimi. Noi non avremo altro compenso che quello di poter dire che c'eravamo, e che conoscemmo da vicino quegli uomini. *Giornale ossia taccuino* [...] domanda di restare solamente tra i documenti di quel tempo.¹

¹ G. Raimondi, *Giornale ossia taccuino (1925-1930)*, Le Monnier, Firenze 1942, p. 3.

Si possono individuare in queste parole molti degli elementi caratterizzanti dell'epoca, tra cui l'idea di rifondazione della cultura italiana, un forte spirito di comunione generazionale e la presenza di un acceso del dibattito sulla letteratura. Di quest'ultimo Raimondi fu un importante interprete, attivo su molte riviste tra la fine della Prima guerra mondiale e i primi anni Trenta e in contatto con la maggior parte degli intellettuali a lui contemporanei, come dimostra il ricco materiale epistolare conservato nel suo archivio. In questa sede mi concentrerò su alcuni articoli usciti su «La Raccolta», «La Fiera Letteraria» e «L'Italia letteraria» e sul sodalizio con Giovan Battista Angioletti, con lo scopo di delineare il posizionamento di Raimondi all'interno del campo letterario degli anni Venti e il suo particolare contributo nel proporre e sviluppare idee di poetica e orientamenti critici.²

II. *Verità umana ed etica nell'arte*

Inizieremo dalla fine, cioè da uno scambio epistolare avvenuto tra Raimondi ed Enrico Falqui all'inizio del 1931, quando Falqui era tra i redattori de «L'Italia Letteraria». La prima lettera, conservata presso il Fondo Falqui dell'Archivio del Novecento dell'Università di Roma La Sapienza, è indirizzata da Raimondi a Falqui e risale al 12 gennaio 1931:

Leggo l'It. Lett. e questo mi serve un poco a tenermi legato ai vecchi amici. Ho visto cose belle, le poesie di Ungaretti, la nov. di Huxley, la risposta di Angioletti a Montano. Per un momento ho pensato di mettere sulla carta alcune mie idee a proposito di quest'ultima, poi non mi sono deciso. Mi sento ormai così poco fra la critica militante, che mi decido quasi sempre a stare zitto. Ma sta il fatto che l'art. di Angioletti mi trovò consenziente su quasi tutti i punti. Ang. è uno degli uomini di più grande buona volontà che io mi conosca, è dei pochi disposti a capire.³

² Il concetto di campo letterario, coniato dal sociologo Pierre Bourdieu, si rivela particolarmente utile per studiare epoche caratterizzate da un forte scambio di idee e da una propensione alla riflessione teorica ed estetica, quali sono stati in Italia gli anni Venti e Trenta, come ha dimostrato Anna Baldini nel suo recente *A regola d'arte. Storia e geografia del campo letterario italiano (1902-1936)*, Quodlibet, Macerata 2023. Lo studio di Baldini mette in evidenza anche la prominenza delle riviste quali oggetto di studio per definire le posizioni degli intellettuali.

³ AD900, Università di Roma La Sapienza, Fondo "Enrico Falqui", Serie "Corrispondenza", Sottoserie "Corrispondenza con personalità", Fascicolo "Giuseppe Raimondi".

Il 16 gennaio Falqui risponde con una lettera conservata presso l'Archivio Raimondi della Biblioteca Umanistica 'Ezio Raimondi' dell'Università di Bologna:

La polemica sull'arte, sulla morale, sull'eticità, eccetera eccetera, vogliamo proseguirla più in fondo.
Mandi un suo scritto. Non si tiri indietro. L'argomento, caspita, è di quelli che più debbono starci a cuore. No? Aspettiamo dunque un suo scritto.
Dalla discussione dovrà nascere una maggior chiarezza ed onestà di giudizio.
Ed Ella ha tutto il diritto di esprimere la Sua opinione. Tanto meglio se in gran parte concorda con la nostra.⁴

Nella risposta del 31 gennaio, Raimondi declina la richiesta di inviare un articolo:

In quanto alla polemica sull'arte, sull'eticità. Come lei dice, ci avevo pensato, poi ho desistito dal progetto di metterci il becco. Quel Franelli devo ancora capire cosa cerca. Forse non ci arrivo io. L'unico che ha detto qualcosa di chiaro è stato Ang. perché s'è tenuto vicino all'argomento principale: la persona, viva, dello scrittore di oggi. La cosa migliore è ancora quella di tirarsi in disparte. E lavorare come meglio si può.⁵

Il rifiuto di Raimondi a questa altezza cronologica dipende dal fatto che sta iniziando per lui un periodo di distacco dal lavoro intellettuale, che durerà per tutti gli anni Trenta, motivato dalle necessità lavorative e da una certa disillusione verso le possibilità di lavorare grazie alla letteratura.⁶

Nonostante la rinuncia ad esprimersi pubblicamente sulla polemica in corso, Raimondi si dice d'accordo con la linea di Angioletti e de «L'Italia Letteraria». Il dibattito a cui si fa riferimento nello scambio epistolare era iniziato il 9 novembre 1930 con l'articolo *Idea dello scrittore*, in cui Lorenzo Montano riprendeva alcune tesi del libro *Caratteri e vicende* del 1926 di Carlo Franelli, che sosteneva la necessità, per

⁴ Biblioteca Umanistica 'Ezio Raimondi', Università di Bologna, Fondo "Giuseppe Raimondi", Serie "Corrispondenza di Giuseppe Raimondi", Fascicolo "Falque".

⁵ AD900, Università di Roma La Sapienza, Fondo "Enrico Falqui", Serie "Corrispondenza", Sottoserie "Corrispondenza con personalità", Fascicolo "Giuseppe Raimondi".

⁶ Tale elemento emerge chiaramente dalle successive lettere a Falqui. Il 16 gennaio 1935, in risposta a una proposta di collaborazione, Raimondi scrive: «Sono contento che tu faccia una rivista, e Ungaretti e Grande sono tra i pochi capaci, insieme a te, di fare una rivista in Italia. Vorrei potere lavorare anch'io con voi altri: ma come si fa? Ormai mi pare di non essere più capace. Non sono più buono a nulla, tranne che a faticare con i numeri di questa maledetta "tecnica" che ormai mi tiene per il collo». Nella lettera del 25 gennaio 1939 lo sconforto sembra essere aumentato: «Io non riesco a combinare più nulla di buono; e veramente nemmeno mi ci provo; da quasi dieci anni».

un grande scrittore, di essere anche un grande uomo, il bisogno che allo sforzo estetico corrispondesse un'azione etica e che quest'ultima si esprimesse sia nell'opera che nella vita di chi scrive. La posizione de «L'Italia Letteraria», espressa da Angioletti, è sostanzialmente concorde con quella di Montano, se si esclude qualche piccola ma significativa precisazione. Una di queste è che il tempo presente non fosse, a differenza di quanto affermato da Montano, un'epoca di decadenza morale dal punto di vista letterario. Nella risposta a Montano del 4 gennaio 1931, Angioletti scrive:

È necessario, oggi più che mai, uscir dalla dorata gabbia di una letteratura per letterati, lontana dalla verità del mondo quanto è lontano Marte dalla Terra; penso anche, come te, che sia necessario abbandonare un'arte puramente descrittiva [...] perché essa non è più sufficiente a rappresentare l'umanità del secolo nostro. [...] Mi par l'ora [...] di tornare a credere nelle cose grandi, magari un po' nebbiose e generiche, ma grandi, vaste; e non parlo di grandezza artificiosa od effimera, ma di grandezza umana; una grandezza che non vada più in là dell'anima dell'uomo, tanto per intenderci. [...] Dalla natura morta all'uomo vivente, dall'abito, dal costume, dal caratteristico, al sentimento, all'affetto, all'universale.⁷

Angioletti non punta a una semplice affermazione dei valori etici dell'arte, ma persegue un'arte più vera, umana e universale, che attraverso la sua verità si imponga come morale, una moralità intrinseca all'opera. L'attenzione verso una verità umana universale emergeva già nel famoso articolo *Aura poetica*, del 7 luglio 1929, in cui Angioletti parlava della verità di Joyce come di una «verità secondaria, transitoria, troppo legata alla nostra esistenza empirica», una verità «che ha tutto in comune con i bisogni più elementari» e proponeva in alternativa la ricerca della «verità dello spirito»:⁸

Per l'artista, quel che può pensare in una giornata qualunque della sua vita un uomo, non conta; conta, se mai, il carattere di uomo, colto attraverso un gesto, una reazione esterna di fronte ad un avvenimento o ad un semplice spettacolo naturale. La genialità consiste nell'ottenere il massimo risultato col mezzo più semplice. L'artista non si cura, se non quando è necessario, e sempre con molta sobrietà, di trascrivere quel che tu pensi, lettore, mentre compi i gesti abituali della tua giornata uniforme e fiacca; ma vuol sapere chi sei tu, nella società in cui vivi. Egli ti viene a cercare quando sei in crisi, quando le tue abitudini sono sconvolte, quando non sai più ritrovarti da solo e hai bisogno di soccorso, di consenso, di partecipazione umana ai tuoi casi [...]. Bisogna arrivare dove tu

⁷ G. B. Angioletti, *Sull'idea dello scrittore. La morale nell'arte*, «L'Italia Letteraria», 4 gennaio 1931, p. 1.

⁸ G. B. Angioletti, *Aura poetica*, «L'Italia Letteraria», 7 luglio 1929, p. 1.

non vedi che ombra; c'è un poeta nella tua vita, sempre, che non ha paura delle astrazioni, delle generalizzazioni, dei simboli, e quello può darti l'aiuto che nessuno scienziato può fornirti.⁹

Su tali posizioni, secondo quanto testimoniato dalle lettere a Falqui, si situa anche Raimondi. Le lettere conservate presso l'archivio bolognese dimostrano amicizia e stima reciproca tra Angioletti e Raimondi.¹⁰ La consonanza di posizioni tra i due intellettuali non è una filiazione dell'uno dall'altro: le loro posizioni sono simili ma non identiche. Inoltre, la riflessione di Raimondi sulla letteratura inizia già negli anni della «La Raccolta», ben prima del sodalizio con Angioletti. L'accordo tra i due può essere semmai considerato il frutto del clima del tempo e delle dinamiche di convergenza e polarizzazione che caratterizzano il campo letterario.

In una recensione a un libro di Montano, apparsa su «La Raccolta» nel 1918, Raimondi si era espresso sull'etica dell'arte, scagliandosi contro l'«assoluta superficialità» dell'«arte novissima», rappresentata dal carduccianesimo e dal dannunzianesimo, «forme infelici che presuppongono disgregamenti interni, false coscienze non controllate da un'etica e da una logica che pur deve sussistere».¹¹ L'etica e la logica sarebbero dunque, secondo Raimondi, alla base dell'arte e solo attraverso di esse si riuscirebbe a raggiungere la felicità della forma: l'estetica passa per l'etica.¹² Nella stessa recensione, Raimondi scriveva che nell'opera di Montano «sono realizzate piccole verità di pensiero e di stile, a prezzo di molta fatica e di molti errori».¹³

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ Nella prima lettera conservata, risalente al 15 novembre 1925, Angioletti scrive a Raimondi: «Sono molto lieto che la mia nota sul suo libro *Le sia piaciuta*, ed Ella è stato anche troppo gentile nello scrivermi con tanta benevolenza: certo non meritavo i suoi elogi. Ma d'una cosa le sono soprattutto grato, ed è l'amicizia sua, alla quale tengo molto. Tra l'altro, come noto dalle sue parole, una speciale situazione ci rende compagni: anch'io passo l'intera giornata in una specie di bottega, in un lavoro estenuante e ben poco tempo mi resta per lo studio e la lettura. Vita poco consolante».

¹¹ G. Raimondi, rec. a *Lebrecht, Per piffero*, «La Raccolta», I, 3, 1918, p. 48.

¹² È un assunto che sarà fortemente legato, nei primi anni Venti, all'ideale gobettiano-de-lollisiano e che sarà presente anche nel dibattito letterario successivo: oltre alla citata ripresa angiolettiana, si ricordi l'articolo *Meditazione breve circa il dire e il fare* di Carlo Emilio Gadda nel primo numero di «Letteratura», in cui si legge: «La Poetica sarà poco più che un capitolo dell'Etica» (C.E. Gadda. *Meditazione breve circa il dire e il fare*, «Letteratura», I, 1, gennaio 1937, p. 3). «Letteratura» era d'altronde l'erede culturale di «Solaria», rivista alla quale Raimondi collaborò e verso la quale dichiarò affinità di posizioni, soprattutto dopo i dissidi con Longanesi (cfr. le lettere di Raimondi a Carocci pubblicate in *Lettere a Solaria*, a cura di G. Manacorda, Editori Riuniti, Roma 1979).

¹³ Raimondi, rec. a *Lebrecht, Per piffero* cit., p. 48

In Raimondi la ricerca della verità umana si unisce a un intenso lavoro intorno allo stile: in questo notiamo la sua concezione della letteratura come mestiere e la sua condizione di letterato-artigiano.

Nella recensione a *Luce sulle case* di Raffaello Franchi, che appare su «La Raccolta» nel numero di agosto-ottobre 1918, si prefigura la necessità di rinnovamento e ritorno alla tradizione, che saranno i presupposti de «La Ronda» e di gran parte del dibattito letterario degli anni Venti. Secondo Raimondi il rinnovamento era già stato avviato «per opera di alcuni uomini che nel tempo e nello spazio ingrato sanno fermare la maturità di un lavoro destinato e senza impazienze, leale e vibrante fatica non atta a risolversi in isteriche e pazze dispersioni snobistiche o impulsive tra i supposti di una nuova retorica». ¹⁴ Tali scrittori – tra cui sono citati Cardarelli, Bacchelli, Baldini, Linati – «possono dalle loro esperienze di vita e d' arte trarre solitarie bellezze [...] alimentati da una necessità morale ignota agli sconfinatori dalla tremolante sensibilità». ¹⁵ Raimondi parla di «arte nuova e pur ricca di tradizione e classicità», menziona Leopardi e Manzoni, e sottolinea l'importanza della ricerca di quelle che definisce «forme durature di stile». ¹⁶ Questa impostazione critica è costante nel lavoro di Raimondi e viene applicata a diversi contesti. Ne troviamo traccia, ad esempio, in un articolo sui giovani scrittori russi pubblicato il 4 maggio 1930 su «L'Italia Letteraria», in cui Raimondi espone una riflessione sul rapporto tra vita e letteratura:

Questi giovani scrittori russi traggono la propria forza dal fatto di aver imparato a scrivere sotto la spinta di casi che la vita loro offriva; cosicché il carattere autobiografico dei loro scritti si risolve in una forma deliberatamente oggettiva, prendendo le vie aperte della narrazione, romanzo o novella, anziché isterilirsi nelle anguste liriche soggettive. È gente che, nel mezzo di una guerra e di una Rivoluzione, ha tenuto gli occhi aperti, ha osservato, e ha saputo ricordarsi quello che ha visto. Mezzo semplice, ma ancora buono, per iniziare un lavoro che può durare oltre i capricci delle mode letterarie. ¹⁷

Qualche mese dopo, nella risposta a Montano, Angioletti sosterrà che lo scrittore deve avere «una coscienza viva ed attiva dei problemi che oggi agitano i popoli e i paesi e che debba cercare di coglierne il riposto significato ed [...] darne una rap-

¹⁴ G. Raimondi, rec. a R. Franchi, *Luce sulle case*, «La Raccolta», I, 6-7-9, 1918, p. 100.

¹⁵ Ivi, pp. 100-101.

¹⁶ Ivi, p. 102.

¹⁷ G. Raimondi, *I giovani scrittori russi*, «L'Italia letteraria», 4 maggio 1930, p. 6.

presentazione immediata ed efficace con l'ausilio [...] dell'arte»: ¹⁸ sembra proprio quanto fatto dagli autori russi descritti da Raimondi.

III. *Rappresentare il mondo*

Alla ricerca di una verità universale umana, su cui si registra la consonanza con Angioletti, si aggiunge fin dagli anni de «La Raccolta» l'identificazione di una malinconica ironia come carattere peculiare della modernità. Si tratta di uno degli elementi su cui si registra distanza tra la visione letteraria di Raimondi e quella di Angioletti. ¹⁹ Nella già citata recensione a Montano, Raimondi esordisce:

C'è nel fondo di ogni grande opera poetica un'intenzione riposta di ironia: quello stato di disincanto prodotto da un risultato meschino conseguente all'attesa, una sproporzione visibilissima che cagiona il riso. Ironia che conserva uno strato inevitabile di umore malinconico, di acredine mal dissimulata. Basti ricordare, esempi classici, le *Operette morali* di Leopardi e il *Faust* di Goethe; ai quali gioverebbe tornare. ²⁰

L'ironia è legata alla malinconia anche nella recensione a *Il furfantello dell'ovest e altri drammi* di Synge, nel quarto numero de «La Raccolta», in cui Raimondi sostiene che i drammi di Synge siano «il frutto di un ingegno bizzarro, denso di umorismo e di rattenuta umanità dolorante» e rispecchino il «tentativo, che rasenta il paradosso, di fondere insieme il carattere lirico-passionale proprio delle genti nordiche e quello, affatto personale, ironico-grottesco per cui chi l'intende crede di respirare l'irreale atmosfera d'una farsa impostata comicamente su un fondo di aerata purezza paesana». ²¹ La malinconica ironia torna nel primo articolo pubblicato su «La Fiera Letteraria», il 31 gennaio 1926, in cui Raimondi individua in Galilei «una distante e calma malinconia che poi si venne continuando in noi, e diventò

¹⁸ G. B. Angioletti, *Sull'idea dello scrittore. La morale nell'arte*, «L'Italia Letteraria», 4 gennaio 1931, p. 1.

¹⁹ Punti di contatto sono ravvisabili invece con l'esperienza rondista. Da questo punto di vista si dovrà notare come «La Raccolta» non anticipi «La Ronda» solo nel ritorno alla tradizione, ma anche nella ricerca di quella che Langella ha definito «l'Europa della favola e dell'ironia» (G. Langella, *Passaporto per La Ronda*, in *Le riviste dell'Europa letteraria. Atti del Convegno, Trento, dicembre 1999*, a cura di C. Gubert e M. Rizzante, Trento, Università degli Studi di Trento 2002, pp. 94-115).

²⁰ Raimondi, rec. a *Lebrecht, Per piffero* cit., p. 48.

²¹ G. Raimondi, rec a *J.M. Synge, Il furfantello dell'ovest ed altri drammi*, «La Raccolta», I, 4, 1918, p. 63.

uno dei caratteri, tra i più disperati, della mente moderna», e aggiunge che «ha del disperato, oltre all'ironia, la sua applicazione nel dimostrare al mondo incredulo il moto della terra».²²

Anche nel caso di Galilei, Raimondi fa riferimento allo stile, indispensabile al raggiungimento della verità umana: la «calma forza del suo stile» consiste nella «naturalità del ridurre concreto e quasi visibile ogni aspetto della fantasia».²³ Galilei è un riferimento importante per la meditazione di Raimondi sulla parola e sulla rappresentazione: «Non essendo un poeta, per esprimere con esattezza i termini delle sue riflessioni, egli risale il corso della parola, dalla foce alla sorgente, e in luogo i darsi delle immagini, trasporta sotto i nostri occhi la natura stessa con le sue realtà».²⁴ Galilei può essere considerato il creatore del linguaggio letterario italiano:

A suo modo, fu inventore di nuovi miti. Usò metafore, ma così universali e dirette, così vaste che l'umanità da quel momento non ebbe linguaggio più umile, chiaro e, bisogna dire, più terrestre del suo. Da allora, il linguaggio italiano, non quello parlato, s'intende, ma quello letterario e colto s'avviò ad uno stato di perfezione che, nello stile di Leopardi, raggiunse quel grado ultimo e pieno di profumo che è proprio dei frutti prossimi a cadere.²⁵

Un altro riferimento importante per Raimondi è Tolstoj, rappresentante di una miracolosa fusione tra l'uomo e la natura, come si legge nell'articolo *La felicità domestica di Tolstoj*, pubblicato il 16 settembre 1929 su «La Fiera Letteraria»:

È una di quelle opere di Tolstoj dove pare che la natura e gli elementi, il tempo e le stagioni, siano chiamati a rappresentare una parte eguale, se non più importante, di quella tenuta dagli esseri umani, nel corso degli avvenimenti. [...] Quella capacità di Tolstoj, che ho accennato, di fondere avvenimenti umani ad eventi cosmici è degna di Shakespeare, mago miracoloso del nord. Tutto il romanzo è difatti condotto avanti su questo sottinteso di duplice vita, quasi direi tenendo un occhio sul cuore dei protagonisti e un occhio sulla natura.²⁶

Nell'articolo emerge una sfaccettatura della poetica raimondiana comune a quella di Angioletti: scagliarsi contro la rappresentazione voluttuosa delle bassez-

²² G. Raimondi, *Paradosso intorno a Galileo*, «La Fiera Letteraria», II, 5, 1926, p. 1.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ G. Raimondi, *La felicità domestica di Tolstoj*, «La Fiera Letteraria», IV, 38, 1928, p. 8.

ze della vita quotidiana non vuol dire rifiutare la rappresentazione del male. *La felicità domestica* di Tolstoj è un romanzo che racconta il male e a tal proposito Raimondi sottolinea due elementi: il primo è la scelta, da parte dello scrittore, di rappresentare un male comune all'esperienza degli esseri umani, come il deteriorarsi di un amore; il secondo è l'utilizzo di immagini pacificate e di uno stile che «è già nelle cose, negli avvenimenti come esistono ed avvengono nel tempo e nello spazio».²⁷ La scrittura viene a coincidere «con l'atto stesso di esistere e di guardare», ma è uno sguardo da lontano, privo della voluttà della vivisezione: Tolstoj «racconta la vita del mondo, con voce di incalcolabile lontananza».²⁸ Lo stesso sguardo da lontano che Raimondi individua nella descrizione di scene di orrido in una novella di Fedin, uno dei giovani scrittori russi del citato articolo: «In questa novella, *Lu fine di Lependine*, c'è del sanguinaccio e un impiccato che pende, ma sono lontani non fanno inorridire».²⁹ In questa frase sembra di sentire l'eco della polemica angiolettiana contro Joyce, colpevole di aver esposto l'orrore della vita interiore di un essere umano.

Un riferimento a Stendhal ci permette di procedere verso la tappa successiva sulla mappa della poetica raimondiana, che riguarda l'idea della lingua come calcolo e tessitura. Raimondi sostiene che nel racconto *Una posizione sociale* di Stendhal «la resa del carattere del protagonista si risolve, quasi meccanicamente, in base a calcoli preordinati, come un teorema di geometria».³⁰ L'accostamento del lavoro letterario al calcolo è un elemento costante della critica raimondiana. È come se l'idea si trasponesse in un tessuto di parole seguendo leggi geometriche e matematiche. Parlando di Galilei, Raimondi sostiene che «il suo linguaggio allora, costretto nella idea, si esalta in immagini che appaiono come il risultato dei suoi calcoli matematici, delle sue speculazioni astronomiche, e non sono altro che le armature delle sue costruzioni tentate di elevare nell'infinito».³¹ Una simile immagine torna in un articolo su Poe del 6 giugno 1926 su «La Fiera Letteraria»:

La sua tendenza a far del lavoro letterario il preciso risultato di un calcolo e di una scelta di motivi, condotti l'una e l'altro con una agilità che non ritarda in alcun modo il movimento del lavoro stesso. Mallarmé che non avrebbe potuto scrivere, non dico un romanzo, ma una novella, concepisce, a fondamento delle sue costruzioni liriche, una trasposizione quasi della tecnica di sentimento e d'azione che a Poe servì a studiare i congegni dei suoi meravigliosi racconti,

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Raimondi, *I giovani scrittori russi*, cit., p. 6.

³⁰ Raimondi, *La felicità domestica di Tolstoj* cit., p. 8.

³¹ Raimondi, *Paradosso intorno a Galileo* cit., p. 1.

nei quali è appunto l'affettuosa applicazione dell'autore a farne sentire la melanconica meccanicità.³²

Il passaggio successivo alla matematica è la musica. Alla selezione dei temi e delle immagini del testo si accompagna l'elemento stilistico, che assume una sua autonomia: «Lo stile dei poemi di Poe è qualcosa di così staccato dalle parole del testo, anonime e uguali, come in un canto musicale sono le note che rialzano il carattere e il tono della composizione».³³ Il processo poetico si configura come «una infinita serie di trapassi dell'idea, delle parti di essa e della parola da una supposizione matematica, da uno stato primordiale di numeri, ad una realtà musicale, nella quale il poema, come un problema, viene risolto».³⁴

IV. *Discendenze*

L'articolo su Poe risulta interessante anche all'interno del dibattito sulla creazione di una discendenza della poesia europea contemporanea. «La Fiera Letteraria» in quegli anni stava andando alla scoperta di nuovi poeti stranieri, in particolare quelli della linea classicista, capace di attraversare e attualizzare la tradizione. Il canone proposto dalla rivista vedeva la triade composta da Valéry, Rilke ed Eliot come punto di arrivo di una tradizione che affondava le sue radici in Poe, Baudelaire e Mallarmé. Tale discendenza viene segnalata anche da Raimondi:

La poesia moderna francese, nata con Baudelaire e, per merito di qualche suo ingegnoso nipote, non ancora finita di vivere, trova senza dubbio un patetico antenato in Edgar Poe. [...] Baudelaire, l'unico classico di tale avventuroso periodo, avutane conoscenza, contratto il male, come è da credere, di quelle distanti regioni, tentò nelle poesie di *Fleurs du mal* di tracciarne il suggestivo ricordo. [...]

In quanto a Mallarmé, il suo caso fu piuttosto quello di un trovatore di melodie provenzali che alla fantastica progressione di un racconto, del genere di «Ligeia» e di «Eleonora», tentò di adeguare le sue prodigiose risorse verbali, in un senso non precisamente narrativo. [...] Nelle composizioni che recano i tristi e armoniosi nomi femminili di Annabel Lee, Hélène, Annie, egli avvertì, d'improvviso, accordi da gran tempo attesi, e il raggiungimento di una forma lirica che, per farsi perfetta, non aveva più che da ridursi a profumo e fiato.

³² G. Raimondi, *Rievocazioni letterarie: Idea di Poe*, «La Fiera Letteraria», II, 23, 1926, p. 5

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ibidem*.

[...] Quello che in lui c'è, per così dire, di vita vegetale, le sue oscure dedizioni alla materia, trovano nell'opera di Poe un terreno adatto a farle crescere. [...] Ne nascevano piante tiepide e grasse, percorse da una linfa schiumosa, le quali, per una naturale legge, solo nell'estreme notti dell'estate cominciavano a fiorire fiori dal profumo disfatto, simile a quello dei figli che imputridiscono. Fioriture nutrite dalle acque dello stagno nefasto di Maison Usher. Era un sangue, un istinto.³⁵

Il percorso tracciato da Raimondi culmina con Paul Valéry, quando scrive che «nella rima [Poe] trovava espedienti sempre nuovi, e in questo senso, dopo Mallarmé, solo Valéry, per quanto ne sappiamo, ha dimostrato di conoscere qualche formula del segreto».³⁶ La discendenza poetica delineata da Raimondi diventerà canonica negli anni Trenta, si ritroverà in particolare nelle posizioni delle riviste «Circoli» e «Letteratura».

Proprio da un articolo su Paul Valéry possiamo trarre spunti che dimostrano la partecipazione di Raimondi a un dibattito molto vivo sull'Europa letteraria. Raimondi propone una geografia storica e sentimentale dell'Europa, secondo una rappresentazione dello spirito dei popoli che oggi può sembrare stantia ma che era tipica dell'epoca:

La nostra arte, di popoli del Mediterraneo, italiani, francesi e spagnoli, è quella che più d'ogni altra conviene di chiamare naturale e naturalistica, e i greci, più antichi di noi, partecipano quanto noi di questa chiarezza dell'intelligenza mediterranea, cercarono di renderla più esatta e precisa idealizzandola. Da quel giorno, restammo tutti soggetti alle tendenze platoniche di essa, e non sapremmo più liberarcene. Ma il nostro più grande pericolo sarebbe quello di essere un poco africani! A quel punto, il sole o il mare addormentano l'intelletto, creando inutili fantasie, e miti bestiali. Per metterci al riparo, siamo corsi verso nord, a rinfrescarsi la memoria, incontrando altri pericoli. Quello che nei meridionali era impulso, agilità di concezione, analogia e metafora, nei nordici è divenuto un atteggiamento freddo e composto. Platone ha avuto un erede pedante come Winkelmann.³⁷

Il discorso risente di un dibattito che era avvenuto l'anno precedente sulle colonne de «La Fiera Letteraria». Il 19 giugno 1927, riprendendo il saggio *Difesa dell'Occidente* di Henri Massis, Angioletti metteva in guardia dai pericoli dell'orientalismo (l'Africa a cui fa riferimento Raimondi) e distingueva due tipi di europeismo: «Il

³⁵ *Ibidem.*

³⁶ *Ibidem.*

³⁷ G. Raimondi, *Paul Valéry*, «La Fiera Letteraria», IV, 7, 1928, p. 3. L'articolo anticipa la pubblicazione, per la casa editrice Solaria, dello studio di Raimondi sul poeta francese.

primo, ormai vecchio, è quello dei neo-mistici e dei relativisti, i quali, dopo aver constatata la decadenza dell'Occidente, cercano la salute al di fuori dell'Europa stessa, tentando di sostituire le pittoresche ideologie orientali alla nostra antica, incomparabile civiltà»; l'altro «che per pura comodità chiameremo classico, ma che sorge appena adesso, tende invece ad un totale ritorno alle origini della civiltà europea», rappresentata dalla «civiltà greco latina temperata dal cristianesimo».³⁸ Questo secondo tipo di europeismo – che Angioletti attribuisce anche a Valéry ed Eliot – si basa su due principi: «l'intelligenza realistica» e «l'ordine spirituale». Nell'articolo di Angioletti si sente l'eco del dibattito sulla verità della letteratura, che si intreccia all'indagine sull'identità europea:

Per noi il secolo XX [...] è qualcosa che rinasce appena adesso, ancora poco visibile in superficie e tuttavia già popolare nelle coscienze: il senso della ragione, della semplicità lineare, dell'ordine spirituale e, infine, della verità umana. La verità di Omero, di Orazio, di Dante, che è anche la verità di tutti i giorni, del re e dell'ultimo cittadino, l'unica che sorregga l'arte e governi i popoli: la verità europea per eccellenza.³⁹

Angioletti aveva insomma già qui espresso la propria idea di arte che punti alla verità umana, una posizione condivisa da Raimondi fin dagli esordi della sua attività letteraria. I discorsi dei due critici ancora una volta si intersecano e trovano il loro luogo d'incontro nella rivista, che diventa il luogo di maturazione e di espressione di un orientamento letterario.

Le linee finora tracciate potrebbero essere ampliate – i riferimenti alle questioni trattate sono pervasivi nelle riviste di quel periodo – e si potrebbero parimenti individuare ulteriori elementi della poetica raimondiana utili alla definizione del suo posizionamento nel campo letterario. Di proposito non si è fatto riferimento alla canonica divisione tra Strapaese e Stracittà: Raimondi fu senz'altro più vicino a Strapaese, ma la sua posizione risulta sfaccettata e mostra oscillazioni nel corso del tempo che ci fanno desistere dal collocarlo in maniera univoca in uno dei due schieramenti.

In un articolo uscito nel giugno del 1929 su «L'Italia letteraria», Giacomo Debenedetti definisce Raimondi con parole che penso possano ben sintetizzare il profilo dello scrittore e del critico e suggerire il ritratto che emerge dalla lettura dei suoi articoli:

Il Raimondi mirava ad esprimere, per figure immagini dialoghi tra personaggi storici – quella che più tardi definirà una sua *aritmetica del mondo e dell'universo, tutta astratta e musicale, nei particolari*. Con una decantazione assidua

³⁸ G. B. Angioletti, *Difesa dell'Europa*, «La Fiera Letteraria», III, 25, 1927, p. 6.

³⁹ *Ibidem*.

e paziente, veniva chiarendo una sua filosofia, o meglio, un filosofico senso della vita, riposato a un tempo e malinconico, alieno dai grandi e paradossali enunciati, e volto invece a catturare la musica dell'azione quotidiana. Il suo mondo lirico si configurava già come il luogo di certi ritmi dell'intelletto e del cuore: e l'arte sua era intesa a segnare, in una linea tutt'insieme corposa e spirituale, il grafico di siffatti ritmi.⁴⁰

Tornando in conclusione alle lettere a Falqui dalle quali abbiamo preso le mosse, possiamo individuare nel tirarsi indietro dall'agone letterario la fine di una fase che fu per Raimondi estremamente prolifica di idee, di discussioni e di riflessioni teoriche e critiche intorno alla funzione della letteratura. La cesura degli anni Trenta si interromperà con la pubblicazione di *Giuseppe in Italia*, che raccoglie i frutti della fase di formazione avvenuta a stretto contatto con la cultura delle riviste degli anni Venti.

⁴⁰ G. Debenedetti, *Raimondi e il suo «Magalotti»*, «L'Italia letteraria», 9 giugno 1929, p. 3.

Appendice

Bibliografia degli scritti di Giuseppe Raimondi

a cura di Maria Chiara Tortora

Premessa

Questo primo tentativo di raccogliere la bibliografia completa degli scritti di Giuseppe Raimondi, pur non avendo pretesa di completezza, vuole offrire uno strumento di lavoro che finora era mancato a chi desidera interessarsi alla figura dello scrittore bolognese.

La base delle mie ricerche è stato, inizialmente, il Fondo Giuseppe Raimondi custodito presso la Biblioteca Umanistica 'Ezio Raimondi' dell'Università di Bologna. L'indagine si è poi progressivamente allargata nel tempo, portandomi a consultare la BNI,¹ i cataloghi digitali Opac SBN² e ACNP,³ i Cataloghi Storici Digitalizzati dell'ICCU,⁴ indici e banche dati di spoglio di periodici (Analecta,⁵ CIRCE⁶), biblioteche digitali (in particolare l'Emeroteca digitale della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma), indici cartacei di periodici e le annate di varie riviste e quotidiani in diverse biblioteche (la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna per i microfilm de «il Resto del Carlino», le annate de «Il Giorno» e de «La Nazione»; la Biblioteca Sormani di Milano per i microfilm de «L'Ambrosiano»; la Biblioteca della Fondazione Gramsci di Bologna per i microfilm de «Il progresso d'Italia»; la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze per le annate delle riviste «Eco della cultura» e «Avanscoperta»). Per gli articoli pubblicati su «il Resto del Carlino» desidero

¹ Bibliografia Nazionale Italiana.

² Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale.

³ Archivio collettivo nazionale dei periodici.

⁴ Istituto Centrale per il Catalogo Unico.

⁵ Spoglio dei periodici italiani.

⁶ Catalogo Informatico Riviste Culturali Europee.

ringraziare il prof. Filippo Milani, che me ne ha fornito l'elenco dopo aver raccolto i documenti relativi alle collaborazioni di Raimondi presso l'Archivio storico del giornale.

L'ordinamento della bibliografia, per il quale ringrazio il prof. Paolo Tinti e la prof.ssa Federica Rossi che mi hanno dato preziosi e puntuali suggerimenti, segue una progressione cronologica. Ho scelto di elencare i testi anno per anno seguendo un criterio interno: per prime vengono presentate le opere in volume, le raccolte e i testi apparsi in cataloghi d'arte, seguono poi gli articoli e i racconti in rivista e, infine, i testi usciti sui quotidiani.

Poiché Raimondi ha pubblicato, talvolta anche a distanza di molti anni, testi identici in diverse sedi editoriali, ho fornito tra parentesi tonde le indicazioni relative alle loro apparizioni successive. Tra parentesi tonde sono riportati anche i titoli di collana delle opere in volume. Quando accanto ai titoli dei testi è presente tra parentesi tonde la dicitura "anche in" senza la specificazione della data, vuol dire che il contributo è uscito nello stesso giorno anche in un'altra sede. Se il giorno di pubblicazione di uno stesso testo in sedi editoriali diverse non coincide la data è sempre indicata, così come sono segnalati modifiche del testo e variazioni del titolo ogni volta che sono riuscita a individuarne. Quando non sono immediatamente deducibili dal titolo, il genere o l'argomento dei testi sono resi noti tra parentesi quadre. Per quanto mi è stato possibile ho riportato i riferimenti bibliografici dei volumi oggetto delle recensioni ponendoli, anche in questo caso, tra parentesi quadre. Sempre tra parentesi quadre sono indicati anche i nomi delle rubriche.

La bibliografia è infine corredata di un indice dei contributi pubblicati sui quotidiani disposti secondo l'ordine alfabetico delle testate.

Elenco delle opere in volume e delle raccolte⁷

- 8. *Carlo Carrà*, Bologna, La brigata, 1918.
- 58. *Stagioni. Seguite da Orfeo all'Inferno e altre favole*, Milano, Il Convegno, 1922.
- 75. *Notizia su Baudelaire*, Milano, Il Convegno, 1924.
- 98. *Galileo, ovvero dell'aria*, Milano, Il Convegno, 1926.
- 143. *Il cartesiano signor Teste*, Firenze, Solaria, 1928.
- 144. *Domenico Giordani, avventure di un uomo casalingo*, illustrate da Leo Longanesi, Bologna, L'Italiano, 1928.
- 145. *Testa o croce*, con una notizia biografica di Riccardo Bacchelli e un disegno di Leo Longanesi, Torino, F.lli Ribet, 1928.

⁷ I titoli sono preceduti dal numero progressivo con cui compaiono nella bibliografia.

162. *Magalotti*, Milano, Alpes, 1929.
209. *Dodici dipinti di Filippo De Pisis regalati dall'autore alla R. Galleria nazionale d'arte moderna di Roma*, Firenze, F. Le Monnier, 1940.
215. *Giornale ossia Taccuino. (1925-1930)*, Firenze, F. Le Monnier, 1942. (Quaderni di letteratura e d'arte, 5).
225. *Anni di Bologna. (1924-1943)*, Milano, Edizioni del Milione, 1946. [Ed. di 330 esempl. num.]
269. *Giuseppe in Italia*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1949. (Orientamenti, 23).
344. *Notizie dall'Emilia*, Torino, Einaudi, 1949. (I coralli, 60). [Premio Viareggio, premio speciale narrativa 1954]
372. *Mignon. Racconti*, Milano, Mondadori, 1955. (Grandi narratori italiani, 28).
373. *La valigia delle Indie*, Firenze, Vallecchi, 1955.
419. *Giuseppe in Italia*, 2^a ed., Milano, Arnoldo Mondadori, 1957. (Narratori italiani, 49).
460. *Ritorno in città. 8 capitoli e due canti del popolo bolognese*, Milano, Il saggiaiore, 1958. (Biblioteca delle Silerchie, 4).
566. *Lo scrittoio*, Milano, Il saggiaiore, 1960. (La cultura, 19).
760. *Le domeniche d'estate*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1963. (Quaderni dei narratori italiani, 1).
761. *Grande compianto della città di Parigi. 1960-1962*, Milano, Il saggiaiore, 1963. (Biblioteca delle Silerchie, 98).
888. *L'ingiustizia*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1965. (Narratori italiani, 131).
889. *Giuseppe in Italia*, Milano, Il Saggiaiore, 1965. (I gabbiani, 21).
949. *I divertimenti letterari. (1915-1925)*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1966. (Quaderni dei narratori italiani, 9).
1132. *Le nevi dell'altro anno. Racconti 1967-1968*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1969. (Scrittori italiani e stranieri).
1187. *Anni con Giorgio Morandi*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1970. (Varia).
1188. *Un occhio sulla pittura*, Bologna, Alfa, 1970.
1189. *Il nero e l'azzurro. Racconti 1968-1969*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1970. (Scrittori italiani e stranieri).
1190. *Giornale ossia Taccuino e altri scritti. (1925-1930)*, Firenze, F. Le Monnier, 1970. (Quaderni di letteratura e d'arte, 5). [Ed. di 1100 esempl. num.]
1236. *Ligabue come un cavallo. Romanzo*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1971. (Scrittori italiani e stranieri).
1299. *Le linee della mano. Saggi letterari. 1956-1970*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1972. (Varia).

1356. *La chiave regina. Racconti*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1973. (Scrittori italiani e stranieri).
1357. *Giuseppe in Italia*, a cura di M. Visani, Firenze, La Nuova Italia, 1973. (Primo scaffale, 43). [Versione ridotta e commentata per le scuole]
1467. *La lanterna magica. Racconto e Memoria*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1975. (Scrittori italiani e stranieri).
1468. *Giuseppina*, Bologna, Tipografia Labanti e Nanni, 1975. [Ed. di 150 esempl.]
1540. *I tetti sulla città. 1973-1976*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1977. (Varia classici).
1575. *Notizie dall'Emilia*, a cura di C. Martignoni, Milano, Arnoldo Mondadori, 1978. (Oscar. L., 296).
1644. *L'arcangelo del Terrore*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1981. (Varia classici).
1645. *I banchi da seta*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1984. (Saggi e testi).
1646. *Poesie. (1924-1982)*, a cura di M. Lipparini, nota introduttiva di E. Raimondi e N. Lorenzini, Milano, Libri Scheiwiller, 1999. (Poesia, 63).
1647. *Giuseppe in Italia*, a cura di N. Maldina, Bologna, Pendragon, 2021. (I chiodi, 13).

1915

1. *Maurizio De Guérin*, «Eco della cultura», II, n. 10, 28 settembre 1915, pp. 259-260.
2. *Prosa*, «Eco della cultura», II, n. 26, 28 dicembre 1915.

1916

3. *Geroglifico*, «Avanscoperta», I, n. 1, 26 novembre 1916, p. 4.

1917

4. *Scomposizione*, «Avanscoperta», I, n. 2, 10 gennaio 1917, p. 19.
5. *Resurrezione*, «Avanscoperta», I, n. 3, 25 febbraio 1917, p. 43.
6. *Blaise Cendrars*, «Eco della cultura», IV, n. 5-6, 15-30 marzo 1917, pp. 166-168.
7. *Blaise Cendrars*, «Humanitas», VII, n. 12, 25 marzo 1917.

1918

8. *Carlo Carrà*, Bologna, La brigata, 1918.
9. *Viaggio*, «La Raccolta», I, n. 1, 15 marzo 1918, p. 4.
10. *L'incanto fu teso*, «La Raccolta», I, n. 1, 15 marzo 1918, pp. 4-5.
11. *Solstizio*, «La Raccolta», I, n. 1, 15 marzo 1918, pp. 5-6.
12. *Nostalgie di stagione*, «La Raccolta», I, n. 2, 15 aprile 1918, p. 28.

13. *Serale*, «La Raccolta», I, n. 2, 15 aprile 1918, p. 45.
14. *Lebrecht - Per piffero*, «La Raccolta», I, n. 3, 15 maggio 1918. [Recensione]
15. *Ricordo*, «La Raccolta», I, n. 4, 15 giugno 1918, p. 54.
16. *J. M. Synge - Il furfantello dell'ovest e altri drammi*, «La Raccolta», I, n. 4, 15 giugno 1918, pp. 63-64. [Recensione - *Terrazza*]
17. *Ernest Raynaud - Baudelaire et la religion du dandysme*, «La Raccolta», I, n. 4, 15 giugno 1918, p. 64. [Recensione - *Terrazza*]
18. *Parole del tempo estivo*, «La Raccolta», I, n. 5, 15 luglio 1918, p. 74.
19. *Pietraia*, «La Raccolta», I, n. 5, 15 luglio 1918, p. 75.
20. *N. Moscardelli - Gioielleria notturna*, «La Raccolta», I, n. 5, 15 luglio 1918, p. 79. [Recensione - *Terrazza*]
21. *Figure degli anni*, «La Raccolta», I, nn. 6-7-8, 15 agosto-15 ottobre 1918, pp. 87-89.
22. *Raffaello Franchi - Luce sulle case*, «La Raccolta», I, nn. 6-7-8, 15 agosto-15 ottobre 1918, pp. 100-102. [Recensione - *Terrazza*]
23. *Agnoletti - Dal giardino all'Isonzo*, «La Raccolta», I, nn. 6-7-8, 15 agosto-15 ottobre 1918, p. 102. [Recensione - *Terrazza*]
24. *Maria D'Arezzo - Scia*, «La Raccolta», I, nn. 6-7-8, 15 agosto-15 ottobre 1918, p. 102. [Recensione - *Terrazza*]
25. *Frammento*, «La Raccolta», I, nn. 9-10, 15 novembre-15 dicembre 1918, p. 116.
26. *Valori plastici*, «La Raccolta», I, nn. 9-10, 15 novembre-15 dicembre 1918, p. 120. [Recensione - *Terrazza*]
27. *Sopra un quadro cubista*, «Dada», n. 3, Décembre 1918, p. 3.

1919

28. *La sera*, «La Raccolta», I, nn. 11-12, 15 gennaio-15 febbraio 1919, pp. 128-129.
29. *G. Papini - Giorni di festa*, «La Raccolta», I, nn. 11-12, 15 gennaio-15 febbraio 1919, p. 137. [Recensione - *Terrazza*]
30. *Seb. Timpanaro - Scritti liberisti*, «La Raccolta», I, nn. 11-12, 15 gennaio-15 febbraio 1919, pp. 137-138. [Recensione - *Terrazza*]
31. *Le riviste*, «La Raccolta», I, nn. 11-12, 15 gennaio-15 febbraio 1919, p. 141. [*Terrazza*]
32. *Luigi Serra, Monografia a c. di F. Saponi*, «La Ronda», I, n. 2, maggio 1919. [Recensione]
33. *Matteo Marangoni, Valori malnoti e trascurati della pittura del '600 in alcuni pittori di natura morta*, «La Ronda», I, n. 2, maggio 1919. [Recensione]
34. *Esposizioni bolognesi*, «Valori plastici», I, nn. 6-10, giugno-ottobre 1919.

35. *Rosso di S. Secondo, Io commemoro Loletta*, «La Ronda», I, n. 5, settembre 1919. [Recensione]
36. *Michelangelo Merigi da Caravaggio*, «La Ronda», I, n. 6, ottobre 1919.

1920

37. *Carlo Carrà, Pittura metafisica*, «La Ronda», II, n. 1, gennaio 1920. [Recensione]
38. *Camille Mauclair, L'art indépendant français*, «Valori plastici», II, n. 1-2, gennaio-febbraio 1920. [Recensione]
39. *La pittura di Primo Conti*, «Valori plastici», II, n. 1-2, gennaio-febbraio 1920. [Recensione]
40. *André Gide, Il prometeo male incatenato*, «La Ronda», II, n. 4, aprile 1920. [Recensione]
41. *Henry Matisse, par Marcel Sembat, Nouvelle Revue Française*, «La Ronda», II, n. 4, aprile 1920. [Recensione]
42. *Giorgio De Chirico*, «Il Convegno», I, n. 5, maggio 1920. [Recensione]
43. *Esposizione Arte*, «Il Convegno», I, n. 5, maggio 1920. [Recensione]
44. *Orfeo all'inferno*, «La Ronda», II, n. 7, luglio 1920.
45. *Storia di Ulisse*, «Il primato artistico italiano», II, n. 6, agosto-settembre 1920, pp. 24-26.
46. *Preambolo a: Cronache dei libri d'arte*, «Il Convegno», I, nn. 8-9, settembre-ottobre 1920, pp. 83-84.
47. *Telemaco Signorini*, a cura di F. Saporì. Ediz. Celanza, Torino 1920, «Il Convegno», I, nn. 8-9, settembre-ottobre 1920, pp. 84-86. [Recensione]
48. *Gontcharova et Larionow - L'art décoratif théâtral moderne - Edition «La Cible»*, Paris 1920, «Il Convegno», I, nn. 8-9, settembre-ottobre 1920, pp. 86-87. [Recensione]
49. *Gabriel Ronchès - Le Caravage* (Paris, F. Alcan 1920), «Il Convegno», I, n. 10, novembre 1920, pp. 58-61. [Recensione]
50. *Sandro Botticelli, con una notizia di Luigi Dami* - (Ist. Edizioni Artistiche, Firenze, 1920), «Il Convegno», I, n. 10, novembre 1920, pp. 61-62. [Recensione]
51. *Luc Albert Moreau*, par Roger Allard (Éditions de la *Nouvelle Revue Française*, Paris 1920), «Il Convegno», I, nn. 11-12, dicembre 1920, pp. 64-66. [Recensione]
52. *Pellizza da Volpedo*, a cura di F. Saporì (Edizioni Alanza, Torino 1920), «Il Convegno», I, nn. 11-12, dicembre 1920, pp. 67-68. [Recensione]

1921

53. *Matteo Marangoni - Capolavori della galleria degli uffizi*, Vallecchi, Firenze, 1920, «Il Convegno», II, nn. 1-2, gennaio-febbraio 1921. [Recensione]

54. *Gustave Coquiot - Les indépendants*, «Il Convegno», II, nn. 1-2, gennaio-febbraio 1921. [Recensione]
55. *Francis Carco, Maurice de Flamink*, «Il Convegno», II, n. 6, giugno 1921. [Recensione]
56. *Hermann Voss, G. M. Crespi*, Biblioteca dell'arte illustrata, Roma, 1921, «Il Convegno», II, n. 10, ottobre 1921. [Recensione]
57. *Notes sur l'art de Seurat par Bissière*, «Il Convegno», II, nn. 11-12, novembre-dicembre 1921. [Recensione]

1922

58. *Stagioni. Seguite da Orfeo all'Inferno e altre favole*, Milano, Il Convegno, 1922.
59. *Piero della Francesca*, A. Del Vita, Edizioni Fratelli Alinari, Firenze, 1921, «Il Convegno», III, nn. 1-2, gennaio-febbraio 1922. [Recensione]
60. *André Derain, par M. Raynal*, «Il Convegno», III, nn. 1-2, gennaio-febbraio 1922. [Recensione]
61. *Breve discorso sul divisionismo*, «L'Esame», I, n. 3, marzo 1922, pp. 179-184.
62. *Il Greco* di A. L. Mayer, Biblioteca dell'arte illustrata, Roma, 1921, «Il Convegno», III, nn. 3-4, marzo-aprile 1922. [Recensione]
63. *Della pittura francese e di altre pitture*, «Il Convegno», III, n. 5, maggio 1922. [Lettera a Soffici]
64. *Roger Allard - Marie Laurencin*, «Il Convegno», III, n. 6, giugno 1922. [Recensione]

1923

65. *C. Carrà, Ardengo Soffici*, «Il Convegno», IV, nn. 1-2, gennaio-febbraio 1923. [Recensione]
66. *Due parole al lettore*, «Il Convegno», IV, nn. 1-2, gennaio-febbraio 1923.
67. *Alessandro Magnasco il Lissandrino, a cura di Armando Ferri*, Biblioteca d'arte illustrata, Roma, «L'Esame», II, n. 2, febbraio 1923, pp. 133-134. [Recensione]
68. *Canzonetta Domenicale*, «Il Convegno», IV, n. 9, settembre 1923.
69. *Canzonetta per il ballerino Jean Börlin*, «Il Convegno», IV, n. 9, settembre 1923.
70. *Ugo Bernasconi, Le presenti condizioni della pittura in Italia*, «Il Convegno», IV, n. 9, settembre 1923. [Recensione]
71. *Principio di giugno*, «Il Convegno», IV, n. 9, settembre 1923.
72. *Autunno bolognese*, «Italia letteraria», I, n. 5, novembre 1923, p. 9.
73. *Gino Severini, Du cubisme au classicisme*, «Il Convegno», IV, nn. 11-12, novembre-dicembre 1923. [Recensione]

74. *Giorgio Morandi*, «Il Nuovo Paese», 12 aprile 1923.

1924

75. *Notizia su Baudelaire*, Milano, Il Convegno, 1924.

76. V. Cardarelli, *Terra genitrice*, con uno scritto di G.R., Roma, La Terza Pagina editrice, 1924.

77. C. Carrà, *Daniele Ranzoni*, «Il Convegno», V, n. 3, marzo 1924. [Recensione]

78. F. Saporì, *Ercole Rosa scultore*, «Il Convegno», V, n. 3, marzo 1924. [Recensione]

79. *Ricordo del poeta Guillaume Apollinaire*, «L'Esame», III, n. 3, marzo 1924, pp. 181-188.

80. *Interno familiare*, «Il Convegno», V, n. 5, maggio 1924.

81. *Dell'amicizia*, «Il Convegno», V, nn. 6-7, giugno-luglio 1924.

82. *Enrico Somarè, Masaccio*, «Il Convegno», V, nn. 6-7, giugno-luglio 1924. [Recensione]

83. A. Baldini, E. Cecchi, C.E. Oppo, *Armando Spadini*, «Il Convegno», V, nn. 6-7, giugno-luglio 1924. [Recensione]

84. *Foglietti letterari (Dino Campana; Goldoni al Teatro di Varietà; Qualche appunto su Cardarelli)*, «L'Esame», III, nn. 5-6; 7-8, maggio-giugno; luglio-agosto 1924, pp. 329-333; 476-483.

85. *Pierre Reverdy, Pablo Picasso*, «Il Convegno», V, nn. 10-12, ottobre-dicembre 1924. [Recensione]

86. *Estate*, «Il Convegno», V, nn. 10-12, ottobre-dicembre 1924.

87. *Giornate d'Arlecchino*, «Corriere Italiano», 7 giugno 1924. [Racconto]

88. *La commedia delle donne*, «Corriere Italiano», 12 giugno 1924. [Racconto] (poi in *Le domeniche d'estate* [760] all'interno di *Piccoli scenari per la commedia*)

1925

89. *Foglietti letterari: Davanzati e la Toscana; Pagina bianca; Pensieri di Baudelaire vicino a morte*, «Il Baretto», II, n. 3, 16 febbraio 1925, p. 14.

90. *Divagazioni intorno a Paul Valéry*, «Il Convegno», VI, nn. 2-3, febbraio-marzo 1925.

91. *Dialogo di Biagio Pascal e di un costruttore di tombe*, «Il Convegno», VI, n. 4, aprile 1925.

92. *Frammenti di uno studio su Baudelaire*, «Il Convegno», VI, nn. 6-7, giugno-luglio 1925.

93. *Riccardo Bacchelli*, «Il Baretto», II, n. 12, 1 agosto 1925, p. 50-51.

94. *Ringraziamento per Commerce*, «Il Convegno», VI, n. 10-12, ottobre-dicembre 1925.
95. *Acque, nella regione emiliana*, «L'Esame», IV, nn. 11-12, novembre-dicembre 1925, pp. 765-768.
96. *Favole e memorie, V. Cardarelli*, «Il Convegno», VI, n. 10-12, 25 dicembre 1925, p. 644. [Recensione]
97. *Croce, critico letterario*, «Il Baretto», II, n. 16, dicembre 1925, p. 65.

1926

98. *Galileo, ovvero dell'aria*, Milano, Il Convegno, 1926.
99. *Destino dei fiori*, «Solaria», I, n. 1, gennaio 1926, pp. 22-24. (Poi in *Le domeniche d'estate* [760] all'interno di *Galileo, ovvero dell'aria*)
100. *Paradosso intorno a Galileo*, «La Fiera Letteraria», II, n. 5, 31 gennaio 1926, p. 1. (Poi in *Galileo, ovvero dell'aria* [98], a sua volta in *Le domeniche d'estate* [760])
101. *Raymond Radiguet, Les joues en feu (Poèmes)*, «Solaria», I, n. 2, febbraio 1926, p. 40. [Recensione]
102. *Studio per un dialogo*, «Solaria», I, n. 3, marzo 1926, pp. 15-20. (Poi in *Le domeniche d'estate* [760] all'interno di *Piccoli scenari per la commedia*)
103. *Conversazione di Galileo con Cesare Marsili*, «Il Convegno», VII, n. 3, marzo 1926. (Poi in *Galileo, ovvero dell'aria* [98], a sua volta in *Le domeniche d'estate* [760])
104. *Carlo Linati, Storie di bestie e di fantasmi*, «Solaria», I, n. 4, aprile 1926, p. 53. [Recensione]
105. “Commerce”, *cahiers trimestriels publiés par les soins de Paul Valéry, Léon-Paul Fargue, Valéry Larbaud*, «Solaria», I, n. 4, aprile 1926, p. 54. [Recensione]
106. *Francesco Acri, ottimo scrittore italiano*, «Il Convegno», VII, n. 4, aprile 1926.
107. *Emilia*, «Solaria», I, n. 5, maggio 1926, p. 3.
108. *Il giuoco delle carte*, «L'Italiano», I, n. 8, 3 giugno 1926. [G. A. Borgese; M. Bontempelli; A. Tilgher. Firmato Il giocatore]
109. *Rievocazioni letterarie: Idea di Poe*, «La Fiera Letteraria», II, n. 23, 6 giugno 1926, p. 5.
110. *Debito con Pascal*, «L'Italiano», I, nn. 10-11, 15-30 luglio 1926. [Con un disegno di G. Morandi]
111. *Il giuoco delle carte*, «L'Italiano», I, nn. 10-11, 15-30 luglio 1926. [Ungaretti e varie. Firmato Il giocatore]
112. *Supplemento al Baedeker: Lettera da Cento*, «La Fiera Letteraria», II, n. 40, 3 ottobre 1926, p. 1.
113. *Il pittore Rosai*, «L'Italiano», I, nn. 12-13, 7 ottobre 1926.

114. *Il giuoco delle carte*, «L'Italiano», I, nn. 12-13, ottobre 1926. [Nino Frank; Campana e Marinetti. Firmato Il giuocatore]
115. *Galleria di famiglia*, «L'Italiano», I, nn. 12-13, ottobre 1926. [Cardarelli, con disegno di Amerigo Bartoli. Firmato G. R.]
116. *Galleria di famiglia. Cristoforo Colombo*, «L'Italiano», I, nn. 14-15, novembre 1926.
117. *Il giuoco delle carte*, «L'Italiano», I, nn. 14-15, novembre 1926. [M. Bontempelli; Lorenzo Viani. Firmato Il giuocatore]
118. *Difesa della «Ronda»*, «L'Italiano», I, nn. 16-17, 24 dicembre 1926.
119. *Il giuoco delle carte*, «L'Italiano», I, nn. 16-17, 24 dicembre 1926. [Bacchelli. Firmato Il giuocatore]
120. *Il mio amico Cendrars*, «Il Tevere», 30 dicembre 1926.

1927

121. *Avventure di un uomo casalingo*, «La Fiera Letteraria», III, n. 7, 13 febbraio 1927, p. 2.
122. *Galleria di famiglia. Giuseppe Ungaretti*, «L'Italiano», II, nn. 1-2, 15 febbraio 1927. [Firmato R. G.]
123. *La neve a Bologna*, «L'Italiano», II, nn. 1-2, 15 febbraio 1927. (Poi inserito in *Domenico Giordani* [144])
124. *Enrico Somarè, Telemaco Signorini*, «Il Convegno», VIII, n. 3, marzo 1927. [Recensione]
125. *Sganarello. Ritratto di un servo fedele*, «L'Italiano», II, nn. 3-4, 21 marzo 1927. (Poi in *Le domeniche d'estate* [760] all'interno di *Galileo, ovvero dell'aria* col titolo *Sganarello*)
126. *Galleria di Famiglia. Il Passatore*, «L'Italiano», II, nn. 3-4, 21 marzo 1927. [Stefano Pelloni, brigante romagnolo. Firmato Il giuocatore]
127. *Morte di Carlo XII Re di Svezia*, «La Fiera Letteraria», III, n. 17, 24 aprile 1927, p. 3.
128. *Bacchelli e il suo diavolo*, «L'Italiano», II, nn. 5-6, 28 aprile 1927.
129. *Il giuoco delle carte*, «L'Italiano», II, nn. 5-6, 28 aprile 1927. [Svevo e varie. Firmato Il giuocatore]
130. *Una giornata a Pontecchio*, «Il Convegno», VIII, n. 5, maggio 1927.
131. *Emilio Cecchi*, «L'Italiano», II, nn. 7-8-9, 30 giugno 1927. [Firmato G. R.]
132. *Un mantovano*, «L'Italiano», II, nn. 7-8-9, 30 giugno 1927.
133. *Machiavelli e la repubblica degli zoccoli*, «L'Italiano», II, nn. 10-11, 31 luglio 1927.
134. *Curzio Malaparte*, «L'Italiano», II, nn. 10-11, 31 luglio 1927. [Firmato G. R.]

135. *Ritrattino del Machiavelli*, «La Fiera Letteraria», III, n. 33, 14 agosto 1927, p. 1.
136. *Commento a due lettere*, «L'Italiano», II, nn. 12-13, 30 settembre 1927. [Sacco e Vanzetti]
137. *Giornale ossia taccuino*, «L'Italiano», II, nn. 12-13, 30 settembre 1927. [Modigliani e varie. Firmato Domenico Giordani]
138. *Taccuino*, «Solaria», II, nn. 7-8, luglio-ottobre 1927, pp. 14-16.
139. *Giornale ossia taccuino*, «L'Italiano», II, nn. 14-15, 8 novembre 1927. [Cardarelli; Cocteau; Tolstoi; varie. Firmato Domenico Giordani]
140. *L'accademico odorista*, «L'Italiano», II, nn. 14-15, 8 novembre 1927. (poi in *Le domeniche d'estate* [760])
141. *Carattere degli italiani*, «L'Italiano», II, nn. 16-17, 20 dicembre 1927.
142. *Giornale ossia taccuino*, «L'Italiano», II, nn. 16-17, 20 dicembre 1927. [Malaparte e varie. Firmato Domenico Giordani]

1928

143. *Il cartesiano signor Teste*, Firenze, Solaria, 1928.
144. *Domenico Giordani, avventure di un uomo casalingo*, illustrate da Leo Longanesi, Bologna, L'Italiano, 1928.
145. *Testa o croce*, con una notizia biografica di Riccardo Bacchelli e un disegno di Leo Longanesi, Torino, F.lli Ribet, 1928.
146. *Paul Valéry*, «La Fiera Letteraria», IV, n. 7, 12 febbraio 1928, p. 3.
147. *Giornale ossia taccuino*, «L'Italiano», III, nn. 1-2, 15 febbraio 1928. [Baudelaire e Strapaese; il Nord di Angioletti; il romanticismo in pittura; variazioni antidannunziane. Firmato Domenico Giordani]
148. *Monologo di Figaro*, «L'Italiano», III, nn. 1-2, 15 febbraio 1928.
149. *Vecchiaia di Guicciardini*, «La Fiera Letteraria», IV, n. 13, 25 marzo 1928, p. 3.
150. *Capitano Conrad*, «La Fiera Letteraria», IV, n. 15, 8 aprile 1928, p. 3.
151. *Il tradimento dei chierici*, «L'Italiano», III, nn. 3-4-5, 15 aprile 1928. [Julien Benda. Firmato Domenico Giordani]
152. *Rione Bolognina*, «La Fiera Letteraria», IV, n. 25, 17 giugno 1928, p. 5.
153. *Una visita a Montecuccoli*, «Solaria», III, nn. 7-8, luglio-agosto 1928, pp. 23-26.
154. *Incontro con l'ebreo Baruch*, «La Fiera Letteraria», IV, n. 32, 5 agosto 1928, p. 3.
155. *La felicità domestica di Tolstoi*, «La Fiera Letteraria», IV, n. 38, 16 settembre 1928, p. 8.
156. *Due giorni in valle*, «La Fiera Letteraria», IV, n. 41, 7 ottobre 1928, p. 3.
157. *Rassegna di libri francesi*, «La Fiera Letteraria», IV, n. 46, 11 novembre 1928, p. 9.

158. *Le pere*, «La Fiera Letteraria», IV, n. 52, 23 dicembre 1928, p. 5.
 159. *Rassegna dei libri francesi*, «La Fiera Letteraria», IV, n. 52, 30 dicembre 1928, p. 7. [Recensione, con caricature di J. Cocteau e M. Brion]
 160. *Paolo Monelli*, «Corriere Padano», 13 giugno 1928.
 161. *Alla fattoria*, «Corriere Padano», 29 luglio 1928. [Racconto]

1929

162. *Magalotti*, Milano, Alpes, 1929.
 163. *Cento; Emilia*, in *Scrittori contemporanei*, Torino, Fratelli Ribet, 1929.
 164. *Waldemar George, Filippo de Pisis*, «Solaria», IV, n. 1, gennaio 1929, p. 57. [Recensione]
 165. *Baudelaire*, «La Fiera Letteraria», V, n. 7, 17 febbraio 1929.
 166. *Noterella per "Senilità"*, «Solaria», IV, nn. 3-4, marzo-aprile 1929, pp. 59-61.
 167. *Considerazioni su Giuseppe Baretti*, «La Libra», II, n. 1, maggio 1929, pp. 7-9.
 168. *Stendhal postumo*, «La Libra», II, n. 2, giugno 1929, pp. 1-4. [Recensione]
 169. *Il Guicciardini di Pancrazi*, «L'Italia Letteraria», I, n. 26, 30 giugno 1929.
 170. *Corriera di Bologna (Due amici di Proudhon; A spasso con Jahier; Gino Bianchi e Domenico Giordani)*, «L'Italia Letteraria», I, n. 29, 21 luglio 1929.
 171. *Trasporto di un carico*, «L'Illustrazione», IV, n. 22, 22 settembre 1929-VII, pp. 12-13.
 172. *Corriera di Bologna (Romolo Minozzi, un uomo d'altri tempi)*, «L'Italia Letteraria», I, n. 41, 13 ottobre 1929.
 173. *Libri stranieri. L'Eden du Pacifique*, «L'Italia letteraria», I, n. 42, 20 ottobre 1929 [I. Lucas-Dubreton, *L'Eden du Pacifique*, Librairie Gallimard, Paris, 1929]
 174. *Una piccola fabbrica*, «Solaria», IV, n. 11, novembre 1929, pp. 9-22.
 175. *Corriera di Bologna (Il Teatro dei Burattini - Morale di Fagiolino)*, «L'Italia Letteraria», I, n. 49, 8 dicembre 1929.
 176. *Paolo Luigi, turenese*, «L'Ambrosiano», n. 58, 8 marzo 1929 - VII.
 177. *Carattere di Gorki*, «L'Ambrosiano», n. 75, 28 marzo 1929 -VII.
 178. *Antonio Pigafetta*, «L'Ambrosiano», n. 97, 23 aprile 1929 -VII.
 179. *Cendrars e il Castiglione*, «L'Ambrosiano», n. 119, 18 maggio 1929 - VII.
 180. *Maurois biografo*, «L'Ambrosiano», n. 135, 6 giugno 1929 - VII.
 181. *Vita di Jack London*, «L'Ambrosiano», n. 157, 2 luglio 1929 - VII.
 182. *Filippo Burzio*, «L'Ambrosiano», n. 177, 25 luglio 1929 - VII.
 183. *Il "decano" di San Patrizio*, «L'Ambrosiano», n. 200, 22 agosto 1929 - VII.

184. *Proudhon e Péguy*, «L'Ambrosiano», n. 240, 8 ottobre 1929 - VII.
 185. *Casa Brontë*, «L'Ambrosiano», n. 266, 7 novembre 1929 - VII.
 186. *Alcuni saggi francesi*, «L'Ambrosiano», n. 295, 11 dicembre 1929 - VII.

1930

187. *La signora Tolstoj*, «La Libra», III, n. 3, marzo 1930, pp. 5-7.
 188. *Una partita di foot-ball*, «Solaria», V, n. 4, aprile 1930, pp. 1-21.
 189. *Apprendisti*, «L'Illustrazione», V, n. 17, 27 aprile 1930-VIII, p. 6.
 190. *Ernst Glaeser, Classe 1902*, «Solaria», V, n. 5-6, maggio-giugno 1930, p. 100. [Recensione]
 191. *Caserma scalo*, «L'Italia Letteraria», II, n. 28, 13 luglio 1930.
 192. *Prova di due caldaie*, «L'Illustrazione», V, n. 35, 31 agosto 1930-VIII, p. 6.
 193. *Cesare Giardini, Racconti magici, Decadenza dell'eleganza, Sisifo, Procuste & C.*, «Solaria», V, n. 11, novembre 1930, p. 53. [Recensione]
 194. *Un vecchio in gamba*, «Solaria», V, n. 12, dicembre 1930, p. 1.
 195. *Tolstoj 1853*, «L'Ambrosiano», n. 17, 20 gennaio 1930 - VIII.
 196. *Ippolito Nievo*, «L'Ambrosiano», n. 30, 4 febbraio 1930 - VIII.
 197. *Stendhal*, «L'Ambrosiano», n. 54, 4 marzo 1930 - VIII.
 198. *Scrittori nuovi*, «il Resto del Carlino», 16 aprile 1930.
 199. *Scrittori americani*, «L'Ambrosiano», n. 92, 17 aprile 1930 - VIII.
 200. *Dialogo con Gide*, «L'Ambrosiano», n. 120, 21 maggio 1930 - VIII.
 201. *Joseph Conrad*, «L'Ambrosiano», n. 191, 12 agosto 1930 - VIII.
 202. *Due romanzi americani*, «L'Ambrosiano», n. 238, 7 ottobre 1930 - VIII.
 203. *Ospedale militare*, «La Gazzetta del Popolo», 3 novembre 1930. [Racconto]

1931

204. *V. Rozanov, L'Apocalypse de notre temps précédé de Esseulement*, «Solaria», VI, n. 2, febbraio 1931, p. 67. [Recensione]
 205. *Nuovi appunti su Baudelaire*, «Fronte», I, n. 1, giugno 1931, p. 55.

1935

206. C. Brandi, *Poesie*, prefazione di G.R., Siena, Giuliani, 1935.

1937

207. *Minori ferraresi*, «Il Meridiano di Roma», II, n. 33, 15 agosto 1937, p. 6.

1939

208. M. Tobino, *Amicizia*, con una nota di G.R., Bologna, Tip. Vighi & Rizzoli, 1939.

1940

209. *Dodici dipinti di Filippo De Pisis regalati dall'autore alla R. Galleria nazionale d'arte moderna di Roma*, Firenze, F. Le Monnier, 1940.

210. *Dodici dipinti di Filippo De Pisis regalati dall'autore alla R. Galleria nazionale d'arte moderna di Roma*, «Le Arti», II, n. 2, dicembre-gennaio 1940, pp. 75-78.

211. *Introduzione a De Pisis*, «Il Meridiano di Roma», V, n. 1, 7 gennaio 1940, p. 3.

1941

212. *Cartella di disegni*, «Le Arti», III, n. 3, febbraio-marzo 1941, pp. 164-169.

213. *Secondo quaderno della vita di Domenico Giordani*, «Letteratura», V, n. 4 (20), ottobre-dicembre 1941, pp. 42-46. [con una *Avvertenza*]

214. *Poesie*, «Il Selvaggio», XVIII, nn. 5-6, 15 novembre 1941, p. 5. [Nota alle poesie di C. Brandi]

1942

215. *Giornale ossia Taccuino. (1925-1930)*, Firenze, F. Le Monnier, 1942. (Quaderni di letteratura e d'arte, 5).

216. *Disegni di Carlo Carrà*, a cura di G.R., Milano, Hoepli, 1942. (Arte moderna italiana, 38. Arte moderna italiana. Ser. C, Disegnatori, 6).

217. *Mario Tobino, Veleno e amore*, «Letteratura», VI, n. 2 (22), aprile-giugno 1942, p. 96. [Recensione]

218. *Armonia di Morandi*, «Primato», III, n. 9, 1 maggio 1942, p. 187.

219. *Storia di Longanesi*, «Il Selvaggio», XIX, nn. 4-6, 15 giugno 1942, p. 10.

220. *Il ritorno di Ungaretti*, «Primato», III, n. 14, 15 luglio 1942, p. 273.

1943

221. *Miscellanea pascaliana*, «Parallelo», I, n. 1, primavera 1943, pp. 45-46. (Poi in *Le domeniche d'estate* [760] col titolo *Tre nature morte*)

222. *Il ritorno di Campana*, «Il Selvaggio», XX, nn. 1-3, 15 giugno 1943, p. 3.

223. *Un sogno dell'anno 1943*, «Il Nuovo Corriere», 10 giugno 1953. [Racconto] (ripubblicato in «il Resto del Carlino», 20 febbraio 1968 con tagli e il titolo *Un sogno del '43*; poi in *Le nevi dell'altro anno* [1132] e *I bachi da seta* [1645])

1945

224. *Vigilia dell'armistizio*, «Il Mondo», I, n. 8, 21 luglio 1945, p. 15.

1946

225. *Anni di Bologna. (1924-1943)*, Milano, Edizioni del Milione, 1946. [Ed. di 330 esempl. num.]

226. *De Pisis a Bologna*, Bologna, La Cupola Galleria d'Arte, 1946.

227. *Anonimo pascaliano verso il 1680*, «Letteratura», VIII, n. 2 (27), marzo-aprile 1946, pp. 82-89. (Poi in *Le domeniche d'estate [760]* col titolo *Anonimo pascaliano: una questione d'amore*)

228. *Il pittore Mandelli*, «Il Mondo», II, n. 29, 1 giugno 1946, p. 8.

229. *Epilogo su Baudelaire*, «Lettere ed Arti», II, nn. 7-8, luglio-agosto 1946, pp. 3-6.

230. *Scheda per le 'Rime'*, «Il Mondo», II, n. 35, 7 settembre 1946, p. 5 [Recensione alle *Rime* di Dante]

231. *Montaigne in Pascal*, «Prosa», II, n. 3, ottobre 1946, pp. 200-206. (Poi in *Le domeniche d'estate [760]* col titolo *Gente di teatro: Pascal in Montaigne*)

1947

232. *Fine d'estate a Roma*, «Letteratura», IX, n. 1 (32), gennaio-febbraio 1947, pp. 27-31.

233. *Di alcuni italiani a Trento*, «Il Mondo», n. 40, 1 aprile 1947, p. 11.

234. *Giuseppe in Italia (I)*, «L'Immagine», I, n. 1, maggio 1947, p. 31-38.

235. *Elegia [Italia]*, «L'Immagine», I, n. 2, giugno 1947, pp. 127-128.

236. *Giuseppe in Italia (II)*, «L'Immagine», I, n. 3, luglio-agosto 1947, pp. 163-171.

237. *Morandi "dopo-la-liberazione"*, «L'Immagine», I, n. 3, luglio-agosto 1947, pp. 176-178.

238. *Giuseppe in Italia (III)*, «L'Immagine», I, n. 4, settembre-ottobre 1947, pp. 229-238.

239. *Giuseppe in Italia (IV)*, «L'Immagine», I, n. 5, novembre-dicembre 1947, pp. 282-288.

240. *Una generazione letteraria*, «L'indicatore partigiano», I, nn. 3-9 (6-7), novembre-dicembre 1947, pp. 3-9.

241. *Qualche suggestione su Proust*, «Letteratura», IX, n. 6 (36), novembre-dicembre 1947, pp. 22-25.

242. *La mia generazione letteraria*, «Il progresso d'Italia», 6 aprile 1947.

243. *Le lettere di Cardarelli*, «Il progresso d'Italia», 13 aprile 1947.

244. *L'ultimo Giornale di André Gide*, «Il progresso d'Italia», 20 aprile 1947.
245. *Le lettere di Gramsci*, «Il progresso d'Italia», 26 maggio 1947.
246. *Disegni bolognesi del '600*, «Il progresso d'Italia», 22 giugno 1947.
247. *Una generazione nata a sinistra*, «L'Unità», 13 novembre 1947.
248. *Giuseppe in Italia*, «Il progresso d'Italia», 7 dicembre 1947. [Estratto dal volume di prossima pubblicazione per Mondadori, cap. I]
249. *Una nuova epica della società umana. Giuseppe Raimondi a Giacomo Debenedetti*, «Il progresso d'Italia», 19 ottobre 1947.

1948

250. *Mostra retrospettiva del pittore Mario Pozzati (1888-1947). Palazzo Montanari, Bologna, 7-31 marzo 1948*, Bologna, Tipografia Compositori, testo di G.R., 1948.
251. *La Mostra delle incisioni di Morandi*, Calcografia di Roma, autunno 1948, pp. 84-87.
252. *Le stampe di Giorgio Morandi*, in *Proporzioni. Studi di storia dell'arte*, a cura di R. Longhi, vol. II, 1948.
253. *Giuseppe in Italia (V)*, «L'Immagine», II, nn. 6-7, gennaio-febbraio 1948, pp. 370-378.
254. *Nella stagione della canapa*, «L'indicatore partigiano», I, n. 3, maggio-giugno 1948, pp. 15-16.
255. *Giuseppe in Italia (VI)*, «L'Immagine», II, n. 8, marzo-luglio 1948, pp. 475-483.
256. *Per un poeta italiano*, «L'indicatore partigiano», I, n. 4, luglio-agosto 1948, p. 9. [Vittorio Sereni] (poi in «Il progresso d'Italia», 12 settembre 1948 col titolo *Un poeta*)
257. *Mallarmé poeta di circostanza*, «L'Immagine», II, nn. 9-10, agosto-dicembre 1948, pp. 562-567.
258. *Il fanciullo e la satira ovvero le strenne per l'anno nuovo*, «Il progresso d'Italia», 2 gennaio 1948.
259. *Pensieri in naftalina*, «Il progresso d'Italia», 11 gennaio 1948. (Poi in «La Repubblica», 21 gennaio 1948)
260. *La settimana rossa*, «Il progresso d'Italia», 18 gennaio 1948.
261. *America amara*, «Il progresso d'Italia», 8 febbraio 1948.
262. *Le tendenze politiche dei giovani letterati*, «Il progresso d'Italia», 22 febbraio 1948.
263. *Arte di Mario Pozzati*, «Il progresso d'Italia», 7 marzo 1948.
264. *I Giornali di Baudelaire*, «Il progresso d'Italia», 14 marzo 1948.
265. *Aspettiamo la cultura che sappia costruire l'uomo*, «Il progresso d'Italia», 4 aprile 1948. [Polemica con Malraux]

266. *Le Madonne di Duccio*, «Il progresso d'Italia», 25 giugno 1948.
267. *G. M. Crespi. Benvenuto, caro vecchio professore!*, «Il progresso d'Italia», 20 luglio 1948.
268. *Un poeta*, «Il progresso d'Italia», 12 settembre 1948. [Vittorio Sereni] (già in «L'indicatore partigiano», I, n. 4, luglio-agosto 1948, p. 9 col titolo *Per un poeta italiano*)

1949

269. *Giuseppe in Italia*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1949. (Orientamenti, 23).
270. *Vita di Garibaldi*, «L'indicatore partigiano», II, n. 1, gennaio-febbraio 1949, pp. 7-8.
271. *Cecchi nella Ronda*, «L'Immagine», II, n. 11, gennaio-febbraio 1949, pp. 15-17.
272. *Dominique*, «La Rassegna d'Italia», IV, n. 2, 1949, pp. 125-134.
273. *Un saluto a De Pisis*, «L'Immagine», II, n. 12, marzo-aprile 1949, pp. 183-184.
274. *Giorgio Morandi*, «Les arts plastiques», nn. 3-4, Mars-Avril 1949, pp. 122-134.
275. *Introduzione al "Diario dei camaleonti"*, «L'Immagine», II, n. 13, maggio-giugno 1949, pp. 265-267.
276. *L'allegro il penseroso*, «La Fiera Letteraria», IV, n. 29, 17 luglio 1949, p. 3.
277. *Un pensiero sull'Amleto*, «La Rassegna d'Italia», IV, n. 9, pp. 921-923.
278. *I cinque anni di Tobino*, «La Fiera Letteraria», IV, n. 44, 30 ottobre 1949, p. 3.
279. *Il destino delle cose dell'uomo nell'opera di Morandi*, «La Fiera Letteraria», IV, n. 48, 27 novembre 1949.
280. *Gide e la Francia*, «La Fiera Letteraria», IV, n. 50, 11 dicembre 1949, p. 5.

1950

281. *Giorgio Morandi*, in *Panorama dell'arte italiana*, a cura di M. Valsecchi e U. Apollonio, Torino, Lattes, 1950.
282. *Il testamento di Charles Baudelaire*, «Letteratura/Arte contemporanea», I, n. 1, 1950, pp. 3-9.
283. *Vecchio album*, «L'Immagine», II, nn. 14-15, marzo 1950, pp. 329-346.
284. *Il Malinteso di Camus*, «L'Immagine», II, nn. 14-15, marzo 1950, pp. 459-460.
285. *L'arte che si capisce*, «L'Immagine», II, nn. 14-15, marzo 1950, pp. 460-461.
286. *Neve a Bologna*, «Il Mondo», II, n. 17, 29 aprile 1950, pp. 11-12. [Racconto]
287. *Inizio di De Pisis*, «Paragone. Arte», I, n. 7, luglio 1950, pp. 29-33.
288. *Letteratura «engagée»*, «Il Mondo», II, n. 28, 15 luglio 1950, p. 4.
289. *Angela*, «Il Mondo», II, n. 32, 12 agosto 1950, pp. 13-14. [Racconto]

290. *Foglietti di Valéry*, «Il Mondo», II, n. 45, 11 novembre 1950, p. 9. [«Histoires brisées»]
291. *Rimbaud e compagnia*, «Il Mondo», II, n. 51, 23 dicembre 1950, p. 9.
292. *Per ricordo; Lago d'amore; Un amico; Inverno; Un sogno*, «Botteghe Oscure», III, n. 5, 1950, pp. 94-99.
293. *I bolognesi del Trecento*, «Giornale dell'Emilia», 7 luglio 1950.

1951

294. *Ottone Rosai. Serie di cartelle con sei tavole a colori*, introduzione di G.R., Milano, Edizioni del Milione, 1951.
295. *Edouard Manet. 1832-1883*, introduzione di G.R., Serie arte, Milano, Garzanti.
296. *Qualche litografia*, «L'Immagine», II, n.16, dicembre 1950-gennaio 1951, pp. 521-528.
297. *Un ballo mancato*, «Il Mondo», III, n. 3, 20 gennaio 1951, p. 10. [Racconto]
298. *Incontro di settembre*, «Paragone. Letteratura», II, n. 14, febbraio 1951, pp. 54-60.
299. *Un poeta impiccato*, «Letteratura e arte contemporanea», II, nn. 7-8, gennaio-aprile 1951, pp. 76-78.
300. *Ottone Rosai*, «Letteratura e arte contemporanea», II, n. 9, maggio-giugno 1951, pp. 24-29.
301. *La congiuntura metafisica Morandi-Carrà*, «Paragone. Arte», II, n. 19, luglio 1951, pp. 18-27.
302. *Martedì grasso*, «Il Mondo», III, n. 30, 28 luglio 1951, p. 9. [Racconto]
303. *La casa del sogno*, «Portici», II, n. 11-1, agosto 1951, pp. 48-49.
304. *Campana e Binazzi*, «Il Mondo», III, n. 32, 11 agosto 1951, p. 8. [Dare e avere]
305. *Surrealismo – Rimbaud*, «Il Mondo», III, n. 35, 1 settembre 1951, p. 7. [Dare e avere]
306. *Ungaretti, Morandi e altro*, «Il Mondo», III, n. 38, 22 settembre 1951, p. 7. [Dare e avere]
307. *Inedito stendhaliano, antidannunziana e altre cose*, «Il Mondo», III, n. 42, 20 ottobre 1951, p. 7. [Dare e avere]

1952

308. *Filippo de Pisis*, Firenze, Vallecchi, 1952.
309. *Lea Colliva. Vetrina aprile 1952*, Firenze, La Strozziina, 1952.
310. *Le belle lettere*, «Il Mondo», IV, n. 4, 26 gennaio 1952, p. 6.

311. *I poeti segreti*, «Il Mondo», IV, n. 7, 16 febbraio 1952, p. 6. [Porta, Artaud, Palazzeschi]
312. *Voci di un tempo*, «Il Mondo», IV, n. 11, 15 marzo 1952, p. 6. [«La Ronda» e «Dada»]
313. *Ritratto dell'Emilia: l'arte moderna*, «L'approdo letterario», I, n. 1, gennaio-marzo 1952, pp. 49-51.
314. *Il ragazzo De Pisis*, «Il Mondo», IV, n. 16, 19 aprile 1952, p. 7.
315. *Ritratto di Vincenzo Cardarelli*, «L'approdo letterario», I, n. 2, aprile-giugno 1952, pp. 59-64.
316. *Il terribile vagabondo*, «Il Mondo», IV, n. 23, 7 giugno 1952, p. 7. [Barilli]
317. *Agosto in valle*, «Il Mondo», IV, n. 34, 23 agosto 1952, pp. 9-10. [Racconto]
318. *Corse al trotto e altre cose*, «Il Mondo», IV, n. 34, 23 agosto 1952. [Recensione a E. Cecchi]
319. *Una festa due poeti*, «Il Mondo», IV, n. 35, 30 agosto 1952, pp. 7-8. [Centenario di A. Costa; Cendrars, Baudelaire]
320. *Tenere un diario*, «Il Mondo», IV, n. 45, 8 novembre 1952, p. 7.
321. *Ritratto di uno scrittore*, «Comunità», VI, n. 16, dicembre 1952, p. 54-59.
322. *Due incontri con Éluard*, «Il Mondo», IV, n. 51, 20 dicembre 1952, p. 7. [Un discorso di Faulkner e un libro di Isacco Babel]

1953

323. *Opere di Filippo De Pisis nelle collezioni bolognesi*, Catalogo della mostra tenuta a Bologna presso la Galleria Circolo di cultura dal 26 aprile al 17 maggio 1953.
324. *Pitture di Mario Cavaglieri. 1908-1952*, introduzione di G.R., La Strozziina, mostre permanenti d'arte figurativa, Palazzo Strozzi, Firenze, marzo-aprile 1953.
325. *Rosai. Esposizione*, Circolo di cultura, Bologna, catalogo di G.R., Firenze, Vallecchi, 1953.
326. *Il Pontelungo*, «Il Mondo», V, n. 4, 24 gennaio 1953, pp. 9-10. [Racconto]
327. *Disegni di De Pisis*, «Sele Arte», I, n. 4, gennaio-febbraio 1953, pp. 37-38.
328. *Il vecchio Hemingway*, «Il Mondo», V, n. 6, 7 febbraio 1953, pp. 7-8.
329. *Malraux e il romanzo*, «Il Mondo», V, n. 10, 7 marzo 1953, p. 7.
330. *S. Genet martire*, «Il Mondo», V, n. 13, 28 marzo 1953, p. 6. [Jean Genet in un saggio di Sartre e nota su Pasolini e il dialetto]
331. *Dino Campana a Bologna*, «Il Mondo», V, n. 17, 25 aprile 1953, p. 7. [Campana e Binazzi]

332. *Paul Valéry trent'anni dopo*, «Il Mondo», V, n. 21, 23 maggio 1953, p. 7. [E Machiavelli in Francia]
333. *La vecchia*, «Il Mondo», V, n. 25; n. 26, 20 giugno 1953; 27 giugno 1953, pp. 9-10; pp. 9-10. [Racconto]
334. *La camera di Pascal*, «Civiltà delle Macchine», I, n. 4, luglio 1953.
335. *Gorki e Tolstoi*, «Il Mondo», V, n. 28, 11 luglio 1953, p. 7. [E ricordo della «Riviera ligure»]
336. *L'artista e la società*, «Il Mondo», V, n. 34, 25 agosto 1953, p. 6. [Un articolo di Thomas Mann]
337. *Due visite di Descartes a Pascal: due sommi geometri, due grandi anime al culmine del secolo rivoluzionario*, «Civiltà delle Macchine», I, n. 5, settembre 1953, pp. 12-16.
338. In [*L'artista e la società*], di J. Drummond, «Il Mondo», V, n. 37, 15 settembre 1953, p. 4. [Replca]
339. *Il signor Luigi*, «Il Mondo», V, n. 51, 22 dicembre 1953, pp. 9-10. [Racconto]
340. *Una notte con la luna*, «Botteghe Oscure», VI, n. 12, 1953, pp. 455-466.
341. *La cronaca del Poliziano*, «Il Nuovo Corriere», 21 maggio 1953.
342. *Prospettive USA*, «Il Nuovo Corriere», 7 luglio 1953.
343. *Ritagli pascaliani*, «Il Nuovo Corriere», 23 agosto 1953. (Poi in *La valigia delle Indie* [373])

1954

344. *Notizie dall'Emilia*, Torino, Einaudi, 1954. (I coralli, 60). [Premio Viareggio, premio speciale narrativa 1954]
345. *Figure e ritratti nell'opera di Filippo De Pisis. Dal 28 febbraio al 15 marzo 1954*, Ivrea, Biblioteca Olivetti, 1954.
346. *Mario Marcucci. 18 marzo-31 marzo 1954*, Bologna, S.T.E.B. Galleria circolo di cultura, 1954.
347. *Marcel Proust nell'anno 1953*, «Il Mondo», VI, n. 1, 5 gennaio 1954, pp. 9-10.
348. *Piccolo ritratto di Marcel Schwob*, «Letteratura», II, n. 7, gennaio-febbraio 1954, pp. 27-31.
349. *Officina bolognese*, «Civiltà delle Macchine», II, n. 2, marzo 1954, pp. 9-11.
350. *Pittori e letterati; Taccuini di Ojetti*, «Il Mondo», VI, n. 10, 9 marzo 1954, pp. 9-10. [*Dare e avere*]
351. «*Aurélia*», di Nerval; *Il Piovano Arlotto*, «Il Mondo», VI, n. 10, 9 marzo 1954, p. 7. [*Dare e avere*]
352. *De Pisis-Cavaglieri tra il 1910 e il '20*, «Critica d'arte», I, n. 2, 1954, pp. 152-156.

353. *Virgilio Giotti*, «Il Mondo», VI, n. 17, 27 aprile 1954, p. 6. [*Dare e avere*]
354. *Dostoïevski: Sainte-Beuve*, «Il Mondo», VI, n. 18, 4 maggio 1954, p. 7. [*Dare e avere*]
355. *Quattro minatori in Belgio*, «L'approdo letterario», III, n. 2, aprile-giugno 1954, pp. 55-61.
356. *Le case di Bologna*, «Pirelli», VII, n. 3, maggio-giugno 1954, pp. 42-45.
357. *Cultura 1930*, «Il Mondo», VI, n. 22, 1 giugno 1954, pp. 9-10. [*Dare e avere*]
358. *Lady Macbeth*, «Venerdì il Caffè», II, n. 4, giugno 1954, p. 10.
359. *Mignon*, «Il Mondo», VI, n. 23, 8 giugno 1954, pp. 13-14. [Racconto]
360. *A proposito di poveri I*, «Il Nuovo Corriere-La Gazzetta», 11 giugno 1954. [Racconto]
361. *A proposito di poveri II*, «Il Nuovo Corriere-La Gazzetta», 12 giugno 1954. [Racconto]
362. *Hemingway-Cardarelli, la verità in letteratura*, «Il Mondo», VI, n. 26, 29 giugno 1954, p. 9. [*Dare e avere*]
363. *Dei colombi in una facciata*, «Comunità», VIII, n. 25, giugno 1954, p. 54-57.
364. *Paul Valéry e Monsieur Teste: l'educazione matematica di un grande poeta*, «Civiltà delle Macchine», II, n. 4, luglio 1954, pp. 34-35.
365. *Mio marito è macellaio*, «Nuovi Argomenti», II, n. 9, luglio-agosto 1954, pp. 67-68.
366. *Elio Lelio Crispo*, «Il Mondo», VI, n. 31, 3 agosto 1954, pp. 13-14.
367. *Un'antologia di T. E. Lawrence*, «Il Mondo», VI, n. 34, 24 agosto 1954, p. 9. [*Dare e avere*]
368. *Condannati della Resistenza*, «Il Mondo», VI, n. 35, 31 agosto 1954, p. 8. [*Dare e avere*]
369. *Rimbaud mercante in Africa*, «Civiltà delle Macchine», II, n. 5, settembre 1954, pp. 41-44.
370. *Qualche esperimento sulle caldaie*, «Il Mondo», VI, n. 45, 9 novembre 1954, pp. 9-10. [Racconto]
371. *Inchiesta sull'arte contemporanea. La risposta di Giuseppe Raimondi*, «Il Nuovo Corriere», 22 gennaio 1954.

1955

372. *Mignon. Racconti*, Milano, Mondadori, 1955. (Grandi narratori italiani, 28).
373. *La valigia delle Indie*, Firenze, Vallecchi, 1955.
374. *Carlo Corsi alla Strozzi*, Firenze, La Strozzi, 1955.
375. *L'osteria di Paderno*, «Il Mondo», VII, n. 1, 4 gennaio 1955, pp. 13-14. [Racconto]

376. *Il Conrad di Jahier; Con Maccari a Bologna*, «Il Mondo», VII, n. 9, 1 marzo 1955, p. 9. [*La valigia delle Indie*]
377. *Il passaggio di Felice Giani; Leda (un incontro d'estate)*, «Il Mondo», VII, n. 12, 22 marzo 1955, pp. 11-12. [*La valigia delle Indie*]
378. *Clemente Rebora*, «Il Mondo», VII, n. 14, 5 aprile 1955, p. 8.
379. *L'ufficiale tedesco*, «Il Mondo», VII, n. 15, 12 aprile 1955, pp. 12-13.
380. *I vecchi internazionalisti*, «Emilia», VII, n. 4, 1955, pp. 115-117.
381. *Apollinaire e Cendrars*, «Il Mondo», VII, n. 18, 3 maggio 1955, p. 8. [*La valigia delle Indie*]
382. *Rimbaud*, «Il Mondo», VII, n. 20, 17 maggio 1955, p. 9. [*La valigia delle Indie*]
383. *Carlo Corsi. Testo della presentazione per la mostra di Firenze*, «Emilia», VII, n. 5, 1955, pp. 161-162.
384. *Carlo Porta*, «Il Mondo», VII, n. 23, 7 giugno 1955, p. 9. [*La valigia delle Indie*]
385. *«Rime» di Dante*, «Il Mondo», VII, n. 28, 12 luglio 1955, p. 9. [*La valigia delle Indie*]
386. *Füssli a Roma*, «Il Mondo», VII, n. 29, 19 luglio 1955, p. 11. [*La valigia delle Indie*]
387. *Verga al ristorante*, «Il Mondo», VII, n. 30, 26 luglio 1955, p. 8. [*La valigia delle Indie*]
388. *Una vecchia del Passerotti*, «Il Mondo», VII, n. 32, 9 agosto 1955, p. 11. [*La valigia delle Indie*]
389. *Antonio Fiacchi scrittore*, «Il Mondo», VII, n. 35, 30 agosto 1955, p. 8. [*La valigia delle Indie*]
390. *Il tabernacolo di via San Leonardo*, «Il Mondo», VII, n. 37, 13 settembre 1955, p. 11. [*La valigia delle Indie*]
391. *Tre lettere di Valéry*, «Il Mondo», VII, n. 38, 20 settembre 1955, p. 9. [*La valigia delle Indie*]
392. *La scatoletta nera*, «Il Mondo», VII, n. 44, 1 novembre 1955, p. 8. [*La valigia delle Indie*]
393. *Lacerba futurista*, «Il Mondo», VII, n. 47, 22 novembre 1955, p. 8. [*La valigia delle Indie*]
394. *Sbarbaro e altri*, «Il Mondo», VII, n. 49, 6 dicembre 1955, p. 8. [*La valigia delle Indie*]
395. *Un cane*, «Il Nuovo Corriere-La Gazzetta», 9 aprile 1955. [Racconto] (poi in *La valigia delle Indie* [373])

1956

396. *Mostra di Germano Pessarelli*, presentazione di G.R., Bologna, S.T.E.B. Galleria Circolo di Cultura, 1956.

397. *Radiguet*, «Il Mondo», VIII, n. 1, 3 gennaio 1956, p. 8. [*La valigia delle Indie*]
398. *Il Bastianino*, «Il Mondo», VIII, n. 3, 17 gennaio 1956, p. 11. [*La valigia delle Indie*]
399. *Carlo Carrà 1916*, «Il Mondo», VIII, n. 5, 31 gennaio 1956, p. 11. [*La valigia delle Indie*]
400. *Una stampa di Méryon*, «Il Mondo», VIII, n. 6, 7 febbraio 1956, p. 9. [*La valigia delle Indie*]
401. *Riviste letterarie*, «Il Mondo», VIII, n. 9, 28 febbraio 1956, p. 6. [*La valigia delle Indie*]
402. *Anonimo bolognese*, «Il Mondo», VIII, n. 11, 13 marzo 1956, p. 9. [*La valigia delle Indie*]
403. *Pascarella; Rimbaud*, «Il Mondo», VIII, n. 13, 27 marzo 1956, p. 6. [*La valigia delle Indie*]
404. *De Pisis (in morte)*, «Il Mondo», VIII, n. 16, 17 aprile 1956, p. 8. [*La valigia delle Indie*]
405. *L'inglese Eliot*, «Il Mondo», VIII, n.18, 1 maggio 1956, p. 8. [*La valigia delle Indie*] (poi in *Lo scrittoio* [566])
406. *Pittura e poesia del Pontormo*, «Il Mondo», VIII, n. 20, 15 maggio 1956, p. 9.
407. *Lorenzo Montano*, «Il Mondo», VIII, n. 23, 5 giugno 1956, p. 6. [*La valigia delle Indie*] (poi in *Lo scrittoio* [566])
408. *La signora di Fontainebleau*, «Il Mondo», VIII, n. 25, 19 giugno 1956, p. 9. [*La valigia delle Indie*]
409. *L'antologia del Selvaggio*, «Il Mondo», VIII, n. 26, 26 giugno 1956, p. 7. [*La valigia delle Indie*]
410. *Pascal a Port-Royal*, «Il Mondo», VIII, n. 29, 17 luglio 1956, p. 6. [*La valigia delle Indie*]
411. *Manierismo in campagna*, «Il Mondo», VIII, n. 31, 31 luglio 1956, p. 7. [*La valigia delle Indie*]
412. *Diderot, le Coutelier*, «Il Mondo», VIII, n. 35, 28 agosto 1956, p. 7. [*La valigia delle Indie*] (poi in *Lo scrittoio* [566])
413. *La macelleria di Annibale Carracci*, «Il Mondo», VIII, n. 37, 11 settembre 1956, p. 10. [*La valigia delle Indie*]
414. *Madonna di Leningrado*, «Il Mondo», VIII, n. 43, 23 ottobre 1956, p. 7. [*La valigia delle Indie*]
415. *La casa di Ensor*, «Il Mondo», VIII, n. 44, 30 ottobre 1956, p. 9. [*La valigia delle Indie*] (poi in *Lo scrittoio* [566])

416. *Gli orologi di Strasburgo*, «Il Mondo», VIII, n. 47, 20 novembre 1956, p. 7. [*La valigia delle Indie*]
417. *I pittori di Bruges*, «Il Mondo», VIII, n. 50, 11 dicembre 1956, p. 13. [*La valigia delle Indie*]
418. *Inchiesta sui problemi delle arti figurative*, «Il popolo di Milano», 18 gennaio 1956.

1957

419. *Giuseppe in Italia*, 2^a ed., Milano, Arnoldo Mondadori, 1957. (Narratori italiani, 49).
420. *Il pittore Flaminio Torri detto Flaminio degli Ancinelli*, in *Studi in onore di Matteo Marangoni*, 260-266, Pisa.
421. *Anversa*, «Il Mondo», IX, n. 1, 1 gennaio 1957, p. 7. [*La valigia delle Indie*]
422. *Morandi, catalogo delle stampe*, «Il Mondo», IX, n. 2, 8 gennaio 1957, p. 13. [*La valigia delle Indie*]
423. *Eugenio Montale*, «Il Mondo», IX, n. 5, 29 gennaio 1957, p. 9. [*La valigia delle Indie*] (poi in *Lo scrittoio* [566])
424. *Storia di Guillaume Apollinaire*, «Il Mondo», IX, n. 12, 19 marzo 1957, p. 9. [*La valigia delle Indie*]
425. *Monsù Bernardo*, «Il Mondo», IX, n. 14, 2 aprile 1957, p. 13. [*La valigia delle Indie*]
426. *Odilon Redon*, «Il Mondo», IX, n. 17, 23 aprile 1957, p. 13. [*La valigia delle Indie*]
427. *Al caffè con Campana*, «Il Mondo», IX, n. 19, 7 maggio 1957, p. 9. [*La valigia delle Indie*]
428. *Un paesaggio di Corot*, «Valbona», I, n. 1, maggio 1957.
429. *Alla trattoria*, «Valbona», I, n. 1, maggio 1957.
430. *Osservazioni sui Promessi Sposi*, «Criterio», I, n. 5, maggio 1957, pp. 364-370.
431. *Omaggio a Derain*, «Il Mondo», IX, n. 23, 4 giugno 1957, p. 13. [*La valigia delle Indie*]
432. *Ottone Rosai, acquaforte del 1914*, «Il Mondo», IX, n. 25, 18 giugno 1957, p. 13. [*La valigia delle Indie*]
433. *Campagne e paesi del Guercino*, «Palatina», I, n. 2, aprile-giugno 1957, pp. 9-14.
434. *Lettera a Vincenzo Cardarelli*, «Il Mondo», IX, n. 28, 9 luglio 1957, p. 9. [*La valigia delle Indie*] (poi in *Lo scrittoio* [566])
435. *Inverno di guerra a Bologna*, «Il Mondo», IX, n. 33, 13 agosto 1957, p. 7. [*La valigia delle Indie*]
436. *Qualcosa su James Joyce*, «Il Mondo», IX, n. 34, 20 agosto 1957, p. 7. [*La valigia delle Indie*] (poi in *Lo scrittoio* [566])

437. *Pitture toscane sul muro*, «Il Mondo», IX, n. 37, 10 settembre 1957, p. 13. [*La valigia delle Indie*]
438. *Il poeta Boris Pasternak*, «Il Mondo», IX, n. 44, 29 ottobre 1957, p. 8. [*La valigia delle Indie*]
439. *Leopoldo Longanesi*, «Il Mondo», IX, n. 46, 26 novembre 1957, p. 9. [*La valigia delle Indie*] (poi in *Lo scrittoio* [566])
440. *Il mio amico Blaise Cendrars*, «Il Mondo», IX, n. 51, 17 dicembre 1957, p. 7. [*La valigia delle Indie*]
441. *De Chirico, Carrà, Morandi: la pittura metafisica*, «Comunità», XI, n. 55, dicembre 1957, pp. 58-64.
442. *Rosai: l'acquaforte del 1914*, «Palatina», I, n. 4, ottobre-dicembre 1957, pp. 23-27.
443. *Lavori al casello due*, «Itinerari», V, n. 25, 1957, pp. 71-81.
444. *L'Amleto di Bacchelli*, «il Resto del Carlino», 7 aprile 1957. (Poi in *Lo scrittoio* [566])
445. *I poeti in questo tempo*, «il Resto del Carlino», 23 aprile 1957.
446. *Dino Campana quarant'anni dopo*, «il Resto del Carlino», 4 maggio 1957.
447. *La via delle scuole*, «il Resto del Carlino», 19 maggio 1957.
448. *Ottone Rosai*, «il Resto del Carlino», 13 giugno 1957.
449. *Lo scrittoio di Cecchi*, «il Resto del Carlino», 28 giugno 1957.
450. *Vita di un poeta*, «il Resto del Carlino», 19 luglio 1957. [Virgilio Giotti]
451. *Estate a Bologna*, «il Resto del Carlino», 18 luglio 1957.
452. *Viaggio in Belgio*, «il Resto del Carlino», 29 agosto 1957.
453. *Gente a Bruxelles*, «il Resto del Carlino», 15 settembre 1957.
454. *Diario fiammingo*, «il Resto del Carlino», 3 ottobre 1957.
455. *Un paesaggio di Cezanne*, «il Resto del Carlino», 26 ottobre 1957.
456. *Le stagioni e la speranza*, «il Resto del Carlino», 3 novembre 1957.
457. *Verso sera*, «il Resto del Carlino», 24 novembre 1957.
458. *Plebe e nobiltà*, «il Resto del Carlino», 8 dicembre 1957.
459. *Il bue grasso*, «il Resto del Carlino», 25 dicembre 1957. (Poi in *Ritorno in città* [460])

1958

460. *Ritorno in città. 8 capitoli e due canti del popolo bolognese*, Milano, Il saggiaatore, 1958. (Biblioteca delle Silerchie, 4).
461. *Una giornata a Pontecchio*, in *La prosa dal Carducci ai contemporanei*, a cura di G. Getto e F. Portinari, Torino, G. B. Petrini, 1958.

462. A. Rinaldi, *Poesie*, prefazione di G.R., Milano, Mondadori, 1958.
463. *Mostra personale Mario Cavaglieri. 30 marzo 9 aprile 1958*, Galleria Gussoni Milano, testo di G.R., 1958.
464. *Filippo De Pisis*, presentazione di J. Recupero, con un brano di G.R., Roma, Ente Premi, 1958. (Pittura. Artisti Italiani, 4)
465. *Pensiero di capodanno*, «Il Mondo», X, n. 2, 14 gennaio 1958, p. 9. [*La valigia delle Indie*]
466. *Pittura e Controriforma*, «Il Mondo», X, n. 4, 28 gennaio 1958, p. 13. [*La valigia delle Indie*]
467. *Vecchi mestieri*, «Pirelli», XI, n. 1, gennaio-febbraio 1958, pp. 47-50.
468. *La «bella belva bionda»*, «Il Mondo», X, n. 7, 18 febbraio 1958, p. 9. [*La valigia delle Indie*] (poi in *Lo scrittoio* [566])
469. *Restif-Dubuffet («Corps de dames»)*, «Il Mondo», X, n. 10, 11 marzo 1958, p. 13. [*La valigia delle Indie*]
470. *Invenzione dell'ermafrodito (Lautréamont)*, «Il Mondo», X, n. 11, 18 marzo 1958, p. 9. [*La valigia delle Indie*] (poi in *Lo scrittoio* [566])
471. *De Pisis illustratore di libri*, «Comunità», XII, n. 58, marzo 1958, pp. 66-70.
472. *Perché la natura morta?*, «Comunità», XII, n. 59, aprile 1958, pp. 74-83. (Poi in *Un occhio sulla pittura* [1188] con modifiche e il titolo *Spaccio di natura morta*)
473. *Neve di marzo*, «Il Mondo», X, n. 14, 8 aprile 1958, p. 9. [*La valigia delle Indie*]
474. *Georges Seurat in laguna*, «Il Mondo», X, n. 18, 6 maggio 1958, p. 13. [*La valigia delle Indie*]
475. *Gli stracci del Ruzzante*, «Il Mondo», X, n. 20, 20 maggio 1958, p. 7. [*La valigia delle Indie*]
476. *La trattoria dei cacciatori*, «Il Mondo», X, n. 22, 3 giugno 1958, p. 9. [*La valigia delle Indie*]
477. *Una settimana storica (in Italia e in Francia)*, «Il Mondo», X, n. 25, 24 giugno 1958, p. 7. [*La valigia delle Indie*]
478. *Le incisioni di Pessarelli*, «Valbona», II, n. 2, giugno 1958.
479. *Saluto a Péguy*, «Il Mondo», X, n. 27, 8 luglio 1958, p. 9. [*La valigia delle Indie*] (poi in *Lo scrittoio* [566])
480. *Federico Barocci*, «Il Mondo», X, n. 30, 29 luglio 1958, p. 13. [*La valigia delle Indie*]
481. *Isacco Babel «riabilitato»*, «Il Mondo», X, n. 33, 19 agosto 1958, p. 9. [*La valigia delle Indie*]
482. *Un pittore e un poeta alessandrino*, «Il Mondo», X, n. 34, 26 agosto 1958, p. 13. [*La valigia delle Indie*]

483. *Fra quelli di Verona, il Pisanello*, «Il Mondo», X, n. 38, 26 settembre 1958, p. 13. [La valigia delle Indie]
484. *Un breve pensiero su Ungaretti*, «Letteratura», VI, nn. 35-36, settembre-ottobre 1958, pp 336-337.
485. *Un'«alba» nel memoriale 64*, «Il Mondo», X, n. 41, 14 ottobre 1958, p. 9. [La valigia delle Indie]
486. *Felice Giani: prima di Gericault*, «Comunità», XII, n. 63, ottobre 1958, p. 64-72. (Poi in *Un occhio sulla pittura* [1188])
487. *Apollinaire: 9 novembre 1918*, «Il Mondo», X, n. 45, 11 novembre 1958, p. 8. [La valigia delle Indie] (poi in *Lo scrittoio* [566])
488. *Figlio di capomastro, il Serodine*, «Il Mondo», X, n. 46, 18 novembre 1958, p. 13. [La valigia delle Indie]
489. *Il fantasma di Dada*, «Il Mondo», X, n. 49, 9 dicembre 1958, p. 7. [La valigia delle Indie] (poi in *Lo scrittoio* [566])
490. *Ingres "romano"*, «Comunità», XII, n. 65, dicembre 1958, pp. 80-90.
491. *Considerazioni sul "caravaggista" Giovanni Serodine*, «Palatina», II, n. 8, 1958, pp. 29-37.
492. *I disegni di Longanesi*, «il Resto del Carlino», 14 gennaio 1958.
493. *Il signor Carlo*, «il Resto del Carlino», 26 gennaio 1958. (Poi in *Ritorno in città* [460])
494. *Quadri nel tunnel*, «il Resto del Carlino», 16 febbraio 1958.
495. *Tre bimbi in maschera*, «il Resto del Carlino», 27 febbraio 1958.
496. *Campana innamorato*, «il Resto del Carlino», 19 marzo 1958. (Poi in *Lo scrittoio* [566])
497. *I sigari del re*, «il Resto del Carlino», 30 marzo 1958.
498. *Destino di Bologna*, «il Resto del Carlino», 16 aprile 1958.
499. *L'autunno di Montaigne*, «il Resto del Carlino», 29 aprile 1958. (Poi in *Lo scrittoio* [566])
500. *Come una vita*, «il Resto del Carlino», 17 maggio 1958.
501. *La fiera di Pontecchio*, «il Resto del Carlino», 28 maggio 1958. (Ripubblicato con modifiche in «il Resto del Carlino», 6 agosto 1974 e in *La lanterna magica* [1467])
502. *La favola di Nerval*, «il Resto del Carlino», 17 giugno 1958. (Poi in *Lo scrittoio* [566])
503. *Quelli di Marsala*, «il Resto del Carlino», 2 luglio 1958.
504. *Il paniere di Cuccoli*, «il Resto del Carlino», 27 luglio 1958.
505. *Gli amici al caffè*, «il Resto del Carlino», 10 agosto 1958. (Poi in *Lo scrittoio* [566])

506. *Sotto la Villa Aldini*, «il Resto del Carlino», 31 agosto 1958. [Jean Dubuffet] (poi in *Lo scrittoio* [566])
507. *Città del deserto*, «il Resto del Carlino», 19 settembre 1958. [Cesare Brandi]
508. *Ricordo di un amico*, «il Resto del Carlino», 3 ottobre 1958. [Lorenzo Montano] (poi in *Lo scrittoio* [566])
509. *Il pittore di Ascona*, «il Resto del Carlino», 9 novembre 1958.
510. *Quadri a Zurigo*, «il Resto del Carlino», 30 novembre 1958.
511. *Giovanni*, «il Resto del Carlino», 21 dicembre 1958.
512. *Pensiero di Natale*, «il Resto del Carlino», 25 dicembre 1958.

1959

513. *Bernardo Bellotto a Varsavia*, «Il Mondo», XI, n. 3, 20 gennaio 1959, p. 13.
514. *Vecchia Bologna*, «Le vie d'Italia», LXV, n. 1, gennaio 1959, pp. 15-22.
515. *Personaggi dentro la pittura*, «Il Mondo», XI, n. 5, 3 febbraio 1959, p. 9.
516. *I quarant'anni della «Ronda»*, «Il Mondo», XI, n. 8, 24 febbraio 1959, p. 9.
517. *L'arte: il "lavoro" di Jean Dubuffet*, «Comunità», XIII, n. 67, febbraio 1959, pp. 70-77.
518. *Michael Sweerts, brussellese*, «Il Mondo», XI, n. 11, 17 marzo 1959, p. 13.
519. *Amedeo Modigliani*, «Comunità», XIII, n. 68, marzo 1959, pp. 72-79.
520. *Le incisioni di Romagnoli*, «Valbona», III, n. 1, marzo 1959.
521. *Le memorie: l'uomo Casanova*, «Il Mondo», XI, n. 16, 21 aprile 1959, p. 8. [Le memorie di Casanova]
522. *Ferrara e i suoi pittori*, «Le vie d'Italia», LXV, n. 4, aprile 1959, pp. 454-463.
523. *La signora La Fayette*, «Il Mondo», XI, n. 18, 5 maggio 1959, p. 9. [Maria Maddalena De La Fayette] (poi in *Lo scrittoio* [566])
524. *Ferrara e i suoi pittori. Il Cossa e il Roberti a Schifanoia*, «Le vie d'Italia», LXV, n. 5, maggio 1959, pp. 621-629.
525. «*Guidus Cagnaccius*», *romagnolo*, «Il Mondo», XI, n. 23, 9 giugno 1959, p. 13. [Opere di Guido Cagnacci]
526. *Stendhal e il realismo*, «Il Mondo», XI, n. 25, 23 giugno 1959, p. 8. [di Mario Bonfantini]
527. *La favola del Mastelletta*, «Il Mondo», XI, n. 27, 7 luglio 1959, p. 13. [Andrea Don Ducci, detto il Mastelletta] (poi in *Un occhio sulla pittura* [1188])
528. *William Blake, pittore "visionario"*, «Comunità», XIII, n. 71, luglio 1959, pp. 84-91.

529. *Idea del Guercino*, «Arte Antica e Moderna», II, n. 7, luglio-settembre 1959, pp. 298-309.
530. *Il «caso» Henri Michaux*, «Il Mondo», XI, n. 31, 4 agosto 1959, p. 9. (Poi in *Lo scrittoio* [566])
531. *Il 14 luglio di Soffici*, «Il Mondo», XI, n. 32, 11 agosto 1959, p. 13. [L'arte di Soffici]
532. *Le meraviglie del «professor» Klee*, «Il Mondo», XI, n. 36, 8 settembre 1959, p. 13. [Paul Klee] (poi in *Un occhio sulla pittura* [1188] col titolo *I giuochi del «professor Klee»*)
533. *Radiguet in abito da sera*, «Il Mondo», XI, n. 37, 15 settembre 1959, p. 9. [La poesia di Radiguet]
534. *Jouhandeau, un figlio della Chiesa*, «Il Mondo», XI, n. 41, 13 ottobre 1959, p. 9. [Marcel Jouhandeau] (poi in *Lo scrittoio* [566])
535. *Gli archivi del Futurismo*, «Comunità», XIII, n. 73, ottobre 1959, pp. 62-69.
536. *Il fiorentino Mazzoni a Venezia*, «Il Mondo», XI, n. 44, 3 novembre 1959, p. 13. [Sebastiano Mazzoni]
537. *Interni di Vuillard*, «Il Mondo», XI, n. 48, 1 dicembre 1959, p. 13. [Edouard Vuillard]
538. *Il pittore Mario Cavaglieri*, «Valbona», III, n. 4, dicembre 1959.
539. *L'Italia delle vecchie stufe*, «Ideal-Standard», I, n. 4, 1959.
540. *L'otto di spade*, «il Resto del Carlino», 22 gennaio 1959.
541. *Storia di una «fortuna»*, «il Resto del Carlino», 12 febbraio 1959. [Amedeo Modigliani]
542. *Una domenica di febbraio*, «il Resto del Carlino», 22 febbraio 1959.
543. *La casa di Mallarmé*, «La Gazzetta del Popolo», 12 marzo 1959.
544. *Il tempo degli aeroplani*, «il Resto del Carlino», 15 marzo 1959.
545. *Omaggio a Giotto*, «il Resto del Carlino», 9 aprile 1959.
546. *Gli amici di carta*, «il Resto del Carlino», 19 aprile 1959.
547. *Estate del '40*, «il Resto del Carlino», 3 maggio 1959. (Ripubblicato in «il Resto del Carlino», 13 maggio 1974 col titolo *L'estate del 1940*; poi con modifiche in *Lo scrittoio* [566] e senza modifiche in *La lanterna magica* [1467])
548. *Un canto di soldati*, «il Resto del Carlino», 17 maggio 1959.
549. *La Pasqua del lattaio*, «il Resto del Carlino», 29 maggio 1959.
550. *I poeti di Ferrara*, «il Resto del Carlino», 31 maggio 1959. [Corrado Govoni] (poi in *Lo scrittoio* [566])
551. *Lo scampato di Mantova*, «il Resto del Carlino», 12 giugno 1959.

552. *Le notti dell'Archiginnasio*, «il Resto del Carlino», 21 giugno 1959.
553. *Storie d'amore*, «il Resto del Carlino», 5 luglio 1959. [Ernest Hemingway] (poi in *Lo scrittoio* [566])
554. *Cardarelli*, «il Resto del Carlino», 15 luglio 1959. [A un mese dalla morte] (poi in *Lo scrittoio* [566])
555. *La montagna dietro la stazione*, «il Resto del Carlino», 26 luglio 1959.
556. *I camaleonti in farmacia*, «il Resto del Carlino», 11 agosto 1959.
557. *La notte di San Lorenzo*, «il Resto del Carlino», 23 agosto 1959.
558. *Neve che si scioglie*, «il Resto del Carlino», 1 settembre 1959.
559. *Tragedia ad Anversa*, «il Resto del Carlino», 19 settembre 1959.
560. *Carta di Francia*, «il Resto del Carlino», 4 ottobre 1959.
561. *Il pittore tranquillo*, «il Resto del Carlino», 28 ottobre 1959.
562. *Estate di San Martino*, «il Resto del Carlino», 15 novembre 1959.
563. *Sul prato di villa Comi*, «il Resto del Carlino», 28 novembre 1959.
564. *Destino di scrittore*, «il Resto del Carlino», 17 dicembre 1959.
565. *Il collaudo*, «il Resto del Carlino», 27 dicembre 1959.

1960

566. *Lo scrittoio*, Milano, Il saggiaiore, 1960. (La cultura, 19).
567. R. Radiguet, *Le gote in fiamme*, prefazione di G.R., trad. it. di A. Rauscedo, Parma, Guanda, 1960.
568. *Alcuni scritti, due lettere e due quadri inediti di Ottone Rosai*, introduzione di G.R., Firenze, Vallecchi, 1960.
569. *Romagnoli*, nota introduttiva di G.R., Bologna, Poligrafici Il Resto del Carlino, 1960. (Serie pittori contemporanei, 1).
570. *Su William Faulkner*, «Il Mondo», XII, n. 1, 5 gennaio 1960, p. 9. (Poi in *Lo scrittoio* [566])
571. *Corazzini*, «Il Mondo», XII, n. 3, 19 gennaio 1960, p. 8.
572. *I paragoni di Laforgue*, «Il Mondo», XII, n. 6, 9 febbraio 1960, p. 9. (Poi in *Le linee della mano* [1299])
573. *La mostra di Vuillard a Milano*, «Emporium», a. LXVI-n. 2, vol. CXXXI-n. 782, febbraio 1960, pp. 51-58.
574. *Jean Dubuffet "pratico della natura"*, «La Biennale di Venezia», X, n. 38, gennaio-marzo 1960, pp. 18-24.
575. *Sbarbaro come pittore*, «Il Mondo», XII, n. 10, 8 marzo 1960, p. 8.

576. *Innocenza ed esperienza del Doganiere*, «Il Mondo», XII, n. 13, 29 marzo 1960, p. 13. [Henri Rousseau]
577. *Una visita a Virgilio Giotti*, «Il Mondo», XII, n. 14, 5 aprile 1960, p. 8.
578. *Le carnet de La Californie*, «Il Mondo», XII, n. 17, 26 aprile 1960, p. 13. [L'atelier di Picasso]
579. *Dati biografici cardarelliani*, «L'approdo letterario», VI, n. 10, aprile-giugno 1960, pp. 13-18.
580. *Campo di Ebrei*, «Il Mondo», XII, n. 20, 17 maggio 1960, p. 8. [Giacomo Debenedetti]
581. *Il primo viaggio di Canova*, «Il Mondo», XII, n. 23, 7 giugno 1960, p. 13.
582. *Jean Dubuffet: Parigi, maggio 1960*, «Il Mondo», XII, n. 27, 5 luglio 1960, p. 7. [Mostra]
583. *Leggendo il Porta di Dante Isella*, «Il Mondo», XII, n. 29, 19 luglio 1960, p. 8.
584. *Paul Valéry «genovese»*, «Il Mondo», XII, n. 32, 9 agosto 1960, p. 8.
585. *Quattro litografie di Soffici*, «Il Mondo», XII, n. 37, 13 settembre 1960, p. 13.
586. *Estaminet la fleur en papier doré*, «Il Mondo», XII, n. 39, 27 settembre 1960, p. 9. [Un vecchio caffè parigino]
587. *Parigi e i suoi poeti*, «Il Mondo», XII, n. 47, 22 novembre 1960, p. 8. [La valigia delle Indie]
588. *Il pittore Bertelli*, «Palatina», IV, n. 15, 1960, pp. 34-43.
589. *Estate sul fiume*, «il Resto del Carlino», 10 gennaio 1960. (Poi in *Le linee della mano* [1299] col titolo *Estate con Galileo*)
590. *Dialogo dei cani*, «il Resto del Carlino», 24 gennaio 1960. (Poi in *Il nero e l'azzurro* [1189])
591. *La casa vecchia*, «il Resto del Carlino», 7 febbraio 1960.
592. *Una sera di carnevale*, «il Resto del Carlino», 20 febbraio 1960.
593. *Un pianto di notte*, «il Resto del Carlino», 6 marzo 1960. [Charles Baudelaire] (poi in *Le linee della mano* [1299] con modifiche e il titolo *Un pianto nella notte* e in «Il Giorno», 3 ottobre 1977 col titolo *Chi piange nel buio? Baudelaire*)
594. *Gente di pianura*, «il Resto del Carlino», 20 marzo 1960.
595. *Finisce la guerra*, «il Resto del Carlino», 27 marzo 1960.
596. *La villeggiante di San Luca*, «il Resto del Carlino», 10 aprile 1960.
597. *Gli amici di Verona*, «il Resto del Carlino», 24 aprile 1960.
598. *Il taccuino del volontario*, «il Resto del Carlino», 5 maggio 1960.
599. *Un pittore di Bologna*, «il Resto del Carlino», 12 maggio 1960. [Luigi Bertelli]
600. *Gli amici a pranzo*, «il Resto del Carlino», 26 maggio 1960.

601. *La cestina del gelato*, «il Resto del Carlino», 12 giugno 1960.
602. *Le cave di Maiano*, «il Resto del Carlino», 26 giugno 1960.
603. *La piazza nel sole*, «il Resto del Carlino», 3 luglio 1960.
604. *Licenza militare*, «il Resto del Carlino», 24 luglio 1960.
605. *Montagna pistoiese*, «il Resto del Carlino», 30 luglio 1960.
606. *Il mare del passato*, «il Resto del Carlino», 7 agosto 1960.
607. *Piaceri della pittura*, «il Resto del Carlino», 24 agosto 1960.
608. *Presagi dell'autunno*, «il Resto del Carlino», 31 agosto 1960.
609. *Ricordi di Supervielle*, «il Resto del Carlino», 8 settembre 1960.
610. *Il custode di Port-Royal*, «il Resto del Carlino», 2 ottobre 1960. (Poi in *Grande compianto della città di Parigi* [761])
611. *A una mostra di Degas*, «il Resto del Carlino», 13 ottobre 1960.
612. *Verso le sei di sera*, «il Resto del Carlino», 23 ottobre 1960.
613. *Segno e immagine*, «il Resto del Carlino», 28 ottobre 1960. [Cesare Brandi]
614. *Un ricordo lontano*, «il Resto del Carlino», 5 novembre 1960.
615. *Il mondo di Dubuffet*, «il Resto del Carlino», 13 novembre 1960.
616. *Pomeriggio di novembre*, «il Resto del Carlino», 20 novembre 1960.
617. *Magiche litografie di Soffici*, «il Resto del Carlino», 30 novembre 1960.
618. *Riflessioni su Valéry*, «il Resto del Carlino», 3 dicembre 1960.
619. *Il candidaio di Santa Lucia*, «il Resto del Carlino», 11 dicembre 1960.
620. *Testimoniata dall'arte la civiltà degli uomini*, «il Resto del Carlino», 20 dicembre 1960.
621. *I disegni di Paul Klee*, «il Resto del Carlino», 23 dicembre 1960.

1961

622. *Tre anni d'Africa: la "settimana rossa"*, in *L'Italia è giovane*, testi e illustrazioni a cura di G. Cintioli, con la collaborazione di A. Dini, introduzione di G. Ferrata, Milano, Mondadori, 1961.
623. *Mostra monografica di Giovanni Romagnoli*, Bologna, Palazzo Re Enzo, 24 settembre-29 ottobre 1961. Catalogo, introduzioni di S. Bottari e G.R., Bologna, Alfa, 1961.
624. *Giovanni Romagnoli. 17 riproduzioni*, presentazione di G.R., Bologna, Poligrafici Il Resto del Carlino, 1961.
625. *Portici come vene*, in *Tuttitalia. Enciclopedia dell'Italia antica e moderna*, vol. I, *Emilia Romagna*, Milano, Sadea/Sansoni, 1961, pp. 92-94.

626. *La strada del fiume*, in *Tuttitalia. Enciclopedia dell'Italia antica e moderna*, vol. I, *Emilia Romagna*, Milano, Sadea/Sansoni, 1961, pp. 174-175.
627. *Nel mondo delle anguille*, in *Tuttitalia. Enciclopedia dell'Italia antica e moderna*, vol. II, *Emilia Romagna*, Milano, Sadea/Sansoni, 1961, pp. 512-513.
628. *Ritratti romagnoli*, in *Tuttitalia. Enciclopedia dell'Italia antica e moderna*, vol. II, *Emilia Romagna*, Milano, Sadea/Sansoni, 1961, pp. 677-680.
629. *La Roma di Ingres*, «Il Mondo», XIII, n. 4, 24 gennaio 1961, p. 13. [Disegni e vedute romane di Ingres]
630. *La retrospettiva di Jean Dubuffet*, «Emporium», LXVII-n. 2, CXXXIII-n. 794, febbraio 1961, pp. 51-60.
631. *Una rivista letteraria a Bologna*, «L'approdo letterario», VII, n. 16, ottobre-dicembre 1961, pp. 40-44.
632. «*Due assassini*», di Marcel Schwob, «Il Mondo», XIII, n. 12, 21 marzo 1961, p. 8. [La valigia delle Indie]
633. *L'Africa di Rimbaud*, «Il Mondo», XIII, n. 17, 25 aprile 1961, p. 7. [Monsieur Teste di Paul Valéry]
634. *Pomeriggio a Ferrara*, «Valbona», V, n. 2, giugno 1961.
635. *Quattro risposte sul cinema italiano*, «Cinema Nuovo», X, n. 150, 1961.
636. *Ritratto di Carlo Carrà*, «Terzo programma», ERI - Edizioni Rai Radiotelevisione italiana, I, n. 2, 1961.
637. *Appunto su Giuseppe Caletti, 'il Cremonese'*, «Arte Antica e Moderna», IV, nn. 13-16, 1961, pp. 279-284.
638. *Breve incontro*, «il Resto del Carlino», 3 gennaio 1961.
639. *Bologna, mia città*, «il Resto del Carlino», 6 gennaio 1961.
640. *Almanacchi nuovi*, «il Resto del Carlino», 15 gennaio 1961. (Poi in *Le linee della mano* [1299])
641. *Vita e pittura di Rosai*, «il Resto del Carlino», 27 gennaio 1961.
642. *Pitture e disegni di Guglielmo Pizzirani*, «il Resto del Carlino», 28 gennaio 1961.
643. *Il vecchio e il bambino*, «il Resto del Carlino», 3 febbraio 1961.
644. *Un pittore lunare*, «il Resto del Carlino», 11 febbraio 1961. [Bronzino]
645. *Pittura veneziana del '700*, «il Resto del Carlino», 17 febbraio 1961.
646. *Cendrars nei miei ricordi*, «il Resto del Carlino», 22 febbraio 1961.
647. *Taccuinetto faentino*, «il Resto del Carlino», 28 febbraio 1961. [Dino Campana] (poi in *Le linee della mano* [1299])
648. *Gli ottanta anni di Carrà*, «il Resto del Carlino», 8 marzo 1961.

649. *Libreria: Marc Chagall. Falsi e falsari. Cantatore*, «il Resto del Carlino», 14 marzo 1961.
650. *Conversazione verso sera*, «il Resto del Carlino», 15 marzo 1961.
651. *Il doganiere e i suoi compagni*, «il Resto del Carlino», 22 marzo 1961.
652. *Sei incisori alla galleria del Libraio*, «il Resto del Carlino», 25 marzo 1961.
653. *I viaggi di Ungaretti*, «il Resto del Carlino», 29 marzo 1961.
654. *La signora della giostra*, «il Resto del Carlino», 16 aprile 1961.
655. *Affreschi in Toscana*, «il Resto del Carlino», 20 aprile 1961.
656. *Fascino di Kandinsky*, «il Resto del Carlino», 28 aprile 1961.
657. *Il dialogo di Leopardi*, «il Resto del Carlino», 30 aprile 1961. (Poi in *Le linee della mano* [1299] col titolo *Un dialogo di Leopardi*)
658. *Una personale di Carlo Corsi*, «il Resto del Carlino», 4 maggio 1961.
659. *Le donne di Maccari*, «il Resto del Carlino», 17 maggio 1961.
660. *Uno scultore solitario*, «il Resto del Carlino», 26 maggio 1961. [Constantin Brâncuși]
661. *Il «burattinaio» velenoso*, «il Resto del Carlino», 28 maggio 1961. [Honoré Daumier] (poi in *Un occhio sulla pittura* [1188])
662. *Il decoratore*, «il Resto del Carlino», 1 giugno 1961.
663. *La mostra del ritratto nella galleria di via Farini*, «il Resto del Carlino», 6 giugno 1961.
664. *Pascal a casa sua*, «il Resto del Carlino», 13 giugno 1961. (Poi in *Grande compianto della città di Parigi* [761])
665. *Le figure di Moore*, «il Resto del Carlino», 22 giugno 1961.
666. *La rassegna postuma di Vincenzo Roda*, «il Resto del Carlino», 22 giugno 1961.
667. *L'otto settembre*, «il Resto del Carlino», 29 giugno 1961.
668. *Il carducciano Minore*, «il Resto del Carlino», 9 luglio 1961.
669. *Nievo garibaldino*, «il Resto del Carlino», 15 luglio 1961.
670. *Il nostro Hemingway*, «il Resto del Carlino», 23 luglio 1961.
671. *La notte del giovedì*, «il Resto del Carlino», 30 luglio 1961.
672. *Il tempo eroico e perduto di Géricault*, «il Resto del Carlino», 1 agosto 1961.
673. *Un amico ritrovato*, «il Resto del Carlino», 13 agosto 1961.
674. *«La Voce»*, «il Resto del Carlino», 20 agosto 1961.
675. *La bambina che dipinge*, «il Resto del Carlino», 27 agosto 1961. (Ripubblicato in «il Resto del Carlino», 4 maggio 1972)
676. *Un pittore dimenticato*, «il Resto del Carlino», 31 agosto 1961.

677. *Il grande ritorno di Mantegna*, «il Resto del Carlino», 6 settembre 1961. [Mostra a Mantova]
678. *I fantasmi di Mantegna*, «il Resto del Carlino», 10 settembre 1961.
679. *Il nostro Bacchelli*, «il Resto del Carlino», 21 settembre 1961.
680. *La «bela estate» di Romagnoli*, «il Resto del Carlino», 24 settembre 1961.
681. *Fra il Louvre e l'Opéra*, «il Resto del Carlino», 13 ottobre 1961. [Gustave Moreau] (poi in *Grande compianto della città di Parigi* [761] col titolo *Gustave Moreau, fra il Louvre e l'Opéra*)
682. *I mattini di Valéry*, «il Resto del Carlino», 20 ottobre 1961. (Poi in *Grande compianto della città di Parigi* [761])
683. *Il quartiere di Pascal*, «il Resto del Carlino», 27 ottobre 1961. (Poi in *Grande compianto della città di Parigi* [761] e «La Nazione», 13 marzo 1974)
684. *La cucina di Chardin*, «il Resto del Carlino», 29 ottobre 1961. (Poi in *Grande compianto della città di Parigi* [761] col titolo *La cucina di M. Chardin* e in *Un occhio sulla pittura* [1188])
685. *Il bagno turco di Ingres*, «il Resto del Carlino», 4 novembre 1961. (Poi in *Grande compianto della città di Parigi* [761] e in *Un occhio sulla pittura* [1188])
686. *Un proletario al Louvre*, «il Resto del Carlino», 18 novembre 1961. (Poi in *Grande compianto della città di Parigi* [761])
687. *Lo scultore della «Belle Époque»*, «il Resto del Carlino», 22 novembre 1961. (Poi in *Grande compianto della città di Parigi* [761])
688. *Il figlio della Francia*, «il Resto del Carlino», 1 dicembre 1961. (Poi in *Grande compianto della città di Parigi* [761] col titolo *Géricault, un figlio della Francia* e in *Un occhio sulla pittura* [1188] col titolo *Un figlio della Francia*)
689. *I cordai di Porta Galliera*, «il Resto del Carlino», 8 dicembre 1961.
690. *Cento scultori moderni e il pittore della scatola magica*, «il Resto del Carlino», 14 dicembre 1961.
691. *Il paesaggio di Verga*, «il Resto del Carlino», 22 dicembre 1961.
692. *Gli artisti nel loro studio*, «il Resto del Carlino», 28 dicembre 1961.

1962

693. *Felsina/Bononia/Bologna. Documenti di storia, costumi e tradizioni*, a cura di A. Emiliani e P. A. Cuniberti, presentazione di G.R., Bologna, Alfa, 1962.
694. V. Cardarelli, *Opere complete*, a cura di G. Raimondi, introduzione di G.R., Milano, Arnoldo Mondadori, 1962. (I classici contemporanei italiani).
695. D. Valeri, *I nuovi giorni*, premessa di G.R., in *Poesie (1910-1960)*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1962, pp. 392-398. (Lo specchio. I poeti del nostro tempo).

696. *Sughi*, testo di G.R., Torino, Galleria d'Arte "La bussola", 1962.
697. *Lea Colliva. Disegni*, prefazione di G.R., Milano, Domus, 1962. [Ed. di 800 esempl. num. e 200 copie f.c.]
698. *Lucio Saffaro*, testo di G.R., L'Indiano, Galleria d'Arte Moderna, Firenze, 1962.
699. *Riccardo Bacchelli bolognese*, «L'approdo letterario», VII, nn. 17-18, gennaio-giugno 1962, 101-114.
700. *Una illustrazione per Valéry*, «Il Mondo», XIV, n. 1, 2 gennaio 1962, p. 13.
701. *L'estetica del camaleonte*, «Il Mondo», XIV, n. 11, 13 marzo 1962, p. 9. [Discussione di pittura con un amico pittore]
702. *Disegni e poesia di Michelangelo*, «Il Mondo», XIV, n. 12, 20 marzo 1962, p. 13. [Alla casa Buonarroti a Firenze]
703. *I visitatori della domenica; Un songe*, «il Caffè Politico e Letterario», X, n. 2, aprile 1962, pp. 11-14 e 22-25. [Traduzione in francese di J. Chuzeville]
704. *Della memoria di fatti lontani*, «Il Mondo», XIV, n. 20, 15 maggio 1962, p. 8.
705. *Il lavoro di Verga*, «Il Mondo», XIV, n. 27, 3 luglio 1962, p. 13.
706. *Con Fabrizio verso il Po*, «Il Mondo», XIV, n. 47, 20 novembre 1962, p. 11.
707. *La neve dell'infanzia*, «il Resto del Carlino», 3 gennaio 1962.
708. *Leoni, Pessarelli, Roda al Museo civico*, «il Resto del Carlino», 5 gennaio 1962.
709. *Le sculture di Alberto Sani*, «il Resto del Carlino», 6 gennaio 1962.
710. *Cartoline da Cesena*, «il Resto del Carlino», 11 gennaio 1962.
711. *Gli uomini e le donne di Michelangelo*, «il Resto del Carlino», 19 gennaio 1962.
712. *Incontro con la Fornarina*, «il Resto del Carlino», 27 gennaio 1962.
713. *Il giuoco del pallone*, «il Resto del Carlino», 4 febbraio 1962.
714. *La rondine di Banquo*, «il Resto del Carlino», 10 febbraio 1962. (Poi in *Le linee della mano* [1299])
715. *Le «parole» del Correggio*, «il Resto del Carlino», 16 febbraio 1962.
716. *«Avevo visto ammazzare un bambino»*, «il Resto del Carlino», 21 febbraio 1962. [Felice Giani]
717. *Il danubiano Kokoschka*, «il Resto del Carlino», 1 marzo 1962.
718. *Un momento della nostra vita*, «il Resto del Carlino», 11 marzo 1962.
719. *Romantici inglesi*, «il Resto del Carlino», 20 marzo 1962.
720. *Fantasmii di Roma*, «il Resto del Carlino», 30 marzo 1962.
721. *Il paese di Romagna*, «il Resto del Carlino», 6 aprile 1962.
722. *Il canonico bolognese*, «il Resto del Carlino», 13 aprile 1962. [Carlo Cesare Malvasia]

723. *I disegni di Lea Colliva*, «il Resto del Carlino», 19 aprile 1962.
724. *Il colera nella città*, «il Resto del Carlino», 22 aprile 1962.
725. «*Evviva il gas*», «il Resto del Carlino», 28 aprile 1962.
726. *L'armonioso poema di Carrà*, «il Resto del Carlino», 6 maggio 1962.
727. *I nostri caffè*, «il Resto del Carlino», 10 maggio 1962.
728. *Tempo di crisi*, «il Resto del Carlino», 19 maggio 1962.
729. *I primitivi americani*, «il Resto del Carlino», 22 maggio 1962.
730. *Laforgue, chi era costui?*, «il Resto del Carlino», 8 giugno 1962. (Poi in *Le linee della mano* [1299])
731. *La casa in campagna*, «il Resto del Carlino», 15 giugno 1962.
732. *Due maestri e dodici laureati alla Biennale*, «il Resto del Carlino», 16 giugno 1962.
733. *Gli ospiti d'onore della Biennale*, «il Resto del Carlino», 23 giugno 1962.
734. *Il castello del Malconsiglio*, «il Resto del Carlino», 15 luglio 1962.
735. *La natura morta*, «il Resto del Carlino», 21 luglio 1962.
736. *Redon pittore visionario*, «il Resto del Carlino», 1 agosto 1962.
737. *Il viaggio di Gorky*, «il Resto del Carlino», 10 agosto 1962.
738. *Viaggi a Bassano*, «il Resto del Carlino», 19 agosto 1962.
739. *Pittura del Cima*, «il Resto del Carlino», 26 agosto 1962. [Cima da Conegliano]
740. *Il grande Pascal*, «il Resto del Carlino», 2 settembre 1962. (Poi in *Le linee della mano* [1299] col titolo *Centenario di Pascal*)
741. *Furono i figli del Rinascimento*, «il Resto del Carlino», 8 settembre 1962.
742. *I sereni paesaggi del Domenichino*, «il Resto del Carlino», 16 settembre 1962.
743. *Il mondo incantato di Lorrain*, «il Resto del Carlino», 22 settembre 1962.
744. *Il secolo di Poussin*, «il Resto del Carlino», 29 settembre 1962. (Poi in *Un occhio sulla pittura* [1188])
745. *Canti emiliani*, «il Resto del Carlino», 6 ottobre 1962.
746. *Vecchia officina*, «il Resto del Carlino», 14 ottobre 1962.
747. *Arte antica e moderna*, «il Resto del Carlino», 14 ottobre 1962.
748. *Ugo e Diego*, «il Resto del Carlino», 23 ottobre 1962. [Fratelli Valeri]
749. *Gli anni '80*, «il Resto del Carlino», 24 ottobre 1962.
750. *Ma chi erano questi messicani?*, «il Resto del Carlino», 2 novembre 1962. [Mostra a Roma]
751. *In memoria dell'amico*, «il Resto del Carlino», 7 novembre 1962. [Morte di Antonio Baldini]

752. *La morte dell'eroe*, «il Resto del Carlino», 10 novembre 1962. (Poi in *Un occhio sulla pittura* [1188])
753. *Tutto Mondrian*, «il Resto del Carlino», 14 novembre 1962.
754. *La mia casa*, «il Resto del Carlino», 25 novembre 1962.
755. *Le feste bolognesi*, «il Resto del Carlino», 2 dicembre 1962.
756. *I maestri di casa Berenson*, «il Resto del Carlino», 11 dicembre 1962.
757. *Il magico carro di Giacometti*, «il Resto del Carlino», 12 dicembre 1962.
758. *La «bomba» di Laclos*, «il Resto del Carlino», 18 dicembre 1962. (Poi in *Le linee della mano* [1299])
759. *La Fiera di Santa Lucia*, «il Resto del Carlino», 23 dicembre 1962.

1963

760. *Le domeniche d'estate*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1963. (Quaderni dei narratori italiani, 1).
761. *Grande compianto della città di Parigi. 1960-1962*, Milano, Il saggiautore, 1963. (Biblioteca delle Silerchie, 98).
762. *Emilia*, in *Cara Italia. Omaggio della Società Montecatini nel 75° anniversario della fondazione*, introduzione di G. Gramigna, Milano, Mondadori, 1963.
763. *L'imprevedibile Carpioni*, «Il Mondo», XIV, n. 10, 5 marzo 1963, pp. 15-16.
764. *Un incontro sul porto*, «Il Mondo», XV, n. 10, 5 marzo 1963, p. 14.
765. *Barbara*, «Il Mondo», XV, n. 30, 23 luglio 1963, pp. 15-16. [Racconto]
766. *Il teatro di Sovita / La forte voce di Gandersheim*, «Il Mondo», XV, n. 39, 24 settembre 1963, p. 17. [La monaca scrittrice dell'anno mille]
767. *Toscani in natura morta*, «Il Mondo», XV, n. 42, 15 ottobre 1963, p. 13. [Gli oggetti della pittura toscana passata]
768. *Desiderio fra le donne*, «Il Mondo», XV, n. 47, 19 novembre 1963, p. 13. [Fantavisa allo studio dello scultore Da Settignano]
769. *Questa Romagna*, «Palatina», VII, nn. 26-27, 1963, pp. 58-60.
770. *Vitale da Bologna*, «il Resto del Carlino», 2 gennaio 1963.
771. *Incanto di Chagall*, «il Resto del Carlino», 9 gennaio 1963.
772. *Il solitario Cardarelli*, «il Resto del Carlino», 10 gennaio 1963. (Poi in *Le linee della mano* [1299])
773. *I Cézanne di Basilea*, «il Resto del Carlino», 23 gennaio 1963. (Poi in *Un occhio sulla pittura* [1188] col titolo *I disegni di Cézanne*)
774. *La Roma di Piranesi*, «il Resto del Carlino», 30 gennaio 1963.

775. *Rileggere Pascal*, «il Resto del Carlino», 6 febbraio 1963. (Poi in *Le linee della mano* [1299])
776. *L'arte veneziana e la dinastia dei Vivarini*, «il Resto del Carlino», 13 febbraio 1963.
777. *Fantasia d'inverno*, «il Resto del Carlino», 17 febbraio 1963. [Lorenzo Magalotti]
778. *Un maestro*, «il Resto del Carlino», 22 febbraio 1963. [Roberto Longhi]
779. *Un ferrarese alla ribalta*, «il Resto del Carlino», 27 febbraio 1963. [Carlo Bonomi]
780. *È scomparso con Casorati il «pittore del silenzio»*, «il Resto del Carlino», 2 marzo 1963.
781. *La Certosa di Modena*, «il Resto del Carlino», 10 marzo 1963.
782. *Un bolognese a Brooklyn*, «il Resto del Carlino», 20 marzo 1963. [Athos Casarini]
783. *L'arte in Sicilia*, «il Resto del Carlino», 27 marzo 1963. [Stefano Bottari]
784. *I napoletani del Caravaggio*, «il Resto del Carlino», 29 marzo 1963.
785. *Malumore di marzo*, «il Resto del Carlino», 7 aprile 1963.
786. *L'album delle meraviglie del Lorenese*, «il Resto del Carlino», 11 aprile 1963. (Poi in *Un occhio sulla pittura* [1188])
787. *«Toros y toreros» di Picasso*, «il Resto del Carlino», 24 aprile 1963.
788. *Faenza neoclassica*, «il Resto del Carlino», 25 aprile 1963. [Felice Giani]
789. *Discussioni notturne*, «il Resto del Carlino», 3 maggio 1963. [Pietro Jahier]
790. *Questi fumetti*, «il Resto del Carlino», 9 maggio 1963.
791. *Storia analitica del cubismo*, «il Resto del Carlino», 15 maggio 1963. [Recensione a J. Golding, *Storia del cubismo 1907-1914*, trad. it. di M. Chiarini, Torino, Einaudi, 1963]
792. *Il tesoro di Perugia*, «il Resto del Carlino», 21 maggio 1963.
793. *I cinquant'anni di «Lacerba»*, «il Resto del Carlino», 26 maggio 1963.
794. *Bologna magra*, «il Resto del Carlino», 5 giugno 1963. [Franco Cristofori]
795. *Uno scrittore*, «il Resto del Carlino», 7 giugno 1963.
796. *Jusep Torres Campanals chi era costui?*, «il Resto del Carlino», 12 giugno 1963.
797. *Carpaccio l'Ulisse della Laguna*, «il Resto del Carlino», 15 giugno 1963.
798. *Il marchigiano Bartolini*, «il Resto del Carlino», 16 giugno 1963. [Morte di Luigi Bartolini]
799. *Svelato il segreto di Carpaccio*, «il Resto del Carlino», 25 giugno 1963.
800. *L'avventura dei macchiaioli*, «il Resto del Carlino», 3 luglio 1963. [Mostra a Montecatini]
801. *Un incontro*, «il Resto del Carlino», 5 luglio 1963. [Domenico Giordani]

802. *Umberto Maggioli: un pittore della laguna*, «il Resto del Carlino», 10 luglio 1963.
803. *Il fuoco di Géricault*, «il Resto del Carlino», 13 luglio 1963. (Poi in *Un occhio sulla pittura* [1188])
804. *Due critici*, «il Resto del Carlino», 26 luglio 1963. [Sergio Solmi]
805. *La rivelazione del «cavaliere stregato»*, «il Resto del Carlino», 31 luglio 1963. [Grien Baldung]
806. *Boldini conquistò Parigi e la dominò per un mezzo secolo*, «il Resto del Carlino», 1 agosto 1963.
807. *La scatola dei ricordi*, «il Resto del Carlino», 6 agosto 1963. (Ripubblicato in «il Resto del Carlino», 12 marzo 1968 con modifiche e il titolo *Scatola di ricordi*; poi in *Le nevi dell'altro anno* [1132] e *I banchi da seta* [1645] col titolo *I banchi da seta*)
808. *Le domeniche di Raimondi*, «il Resto del Carlino», 7 agosto 1963.
809. *Petrarca visto in sogno*, «il Resto del Carlino», 21 agosto 1963. (Poi in *Le linee della mano* [1299] col titolo *Petrarca in sogno*)
810. *Il peso di «Corrente» nell'arte contemporanea*, «il Resto del Carlino», 28 agosto 1963. [Renato Birilli]
811. *Il vecchio stufaio*, «il Resto del Carlino», 1 settembre 1963.
812. *Il pittore delle tempeste e delle battaglie*, «il Resto del Carlino», 4 settembre 1963.
813. *La natura morta*, «il Resto del Carlino», 13 settembre 1963. [Recensione a G. De Logu, *La Natura Morta italiana*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1962]
814. *Fra Bologna e la Romagna: Longanesi*, «il Resto del Carlino», 27 settembre 1963.
815. *L'Egitto dei Faraoni*, «il Resto del Carlino», 2 ottobre 1963. [Cesare Brandi]
816. *Il nostro De Robertis*, «il Resto del Carlino», 8 ottobre 1963. [A un mese dalla morte]
817. *Un «nuovo» teatro*, «il Resto del Carlino», 16 ottobre 1963.
818. *Pittori ferraresi*, «il Resto del Carlino», 23 ottobre 1963. [Corrado Govoni e Filippo De Pisis]
819. *Delacroix*, «il Resto del Carlino», 2 novembre 1963. (Poi in *Un occhio sulla pittura* [1188] col titolo *Gloria di Delacroix*)
820. *Desiderio a Firenze*, «il Resto del Carlino», 6 novembre 1963. [Desiderio da Settignano]
821. *Colloqui con Berenson*, «il Resto del Carlino», 14 novembre 1963.
822. *Scrigni veneziani*, «il Resto del Carlino», 27 novembre 1963. [Elena Bassi]
823. *Inglese a Firenze*, «il Resto del Carlino», 30 novembre 1963.
824. *Centenario del Belli*, «il Resto del Carlino», 4 dicembre 1963.
825. *Conto aperto con Gide*, «il Resto del Carlino», 12 dicembre 1963.

826. *I pionieri dell'incisione*, «il Resto del Carlino», 18 dicembre 1963. [Recensione a A. De Witt, *Incisioni italiane del Quattrocento. Pollaiuolo, Mantegna e altri*, Firenze, La Nuova Italia, 1963]

827. *Racconto di Natale*, «il Resto del Carlino», 24 dicembre 1963.

1964

828. *Bologna*, in *Città d'Italia cent'anni fa*, Firenze, Sandron, 1964.

829. *L'album di viaggio da Faenza a Marradi*, in *questa Romagna. Storia, costumi e tradizioni*, Bologna, Alfa, 1964, pp. 151-155.

830. *Bologna e Romagna*, introduzione a *Romagna* di G.R., Milano, Touring Club Italiano, 1964. (Attraverso l'Italia. N. S, 12).

831. *Per una mostra del pittore Concetto Pozzati*, in *Concetto Pozzati*, 30ª Mostra personale di Concetto Pozzati dal 24 ottobre al 13 novembre 1964, Bologna, Galleria de' Foscherari, 30, 1964.

832. *Un bolognese a Roma*, in *Sergio Vacchi*, Roma, Galleria La Nuova Pesa, 28 novembre 1964.

833. *I ritratti del Fayum*, «Il Mondo», XVI, n. 2, 14 gennaio 1964, p. 13.

834. *Vite immaginarie scelte fra modelli contemporanei*, «Il Mondo», XVI, n. 9, 3 marzo 1964, p. 9. [Il pittore, l'orologiaio, l'anarchico]

835. *La luna nuova*, «Il Mondo», XVI, n. 37, 15 settembre 1964, p. 13. [Racconto]

836. *La poesia non stava bene in guerra*, «Il Mondo», XVI, n. 43, 27 ottobre 1964, pp. 9-10. [Ricordi dell'autore]

837. *La letteratura è alle corde*, «Il Mondo», XVI, n. 50, 15 dicembre 1964, p. 11. [Il mestiere dello scrittore]

838. *Il Mistico Agnello*, «il Resto del Carlino», 8 gennaio 1964.

839. *I ragazzi di San Gersolè*, «il Resto del Carlino», 9 gennaio 1964.

840. *Il Bastianino*, «il Resto del Carlino», 17 gennaio 1964.

841. *I cinque eserciti di Cipro*, «il Resto del Carlino», 23 gennaio 1964.

842. *Venezia capitale dell'arte figurativa*, «il Resto del Carlino», 5 febbraio 1964.

843. *Tutto Barilli*, «il Resto del Carlino», 8 febbraio 1964. [Recensione a B. Barilli, *Opere*, a cura di E. Falqui, Firenze, Vallecchi, 1963]

844. *L'altare di Gries*, «il Resto del Carlino», 14 febbraio 1964. (Poi in *Un occhio sulla pittura* [1188])

845. *Le dune di Cervia*, «il Resto del Carlino», 25 febbraio 1964.

846. *La dolorosa tavolozza di Corazza*, «il Resto del Carlino», 28 febbraio 1964.

847. *Le nature morte di Galizia*, «il Resto del Carlino», 4 marzo 1964.

848. *La Venexiana*, «il Resto del Carlino», 13 marzo 1964. (Poi in *Le linee della mano* [1299])
849. *Uomini di Lombardia*, «il Resto del Carlino», 19 marzo 1964.
850. *Burri: dai sacchi alla plastica*, «il Resto del Carlino», 25 marzo 1964.
851. *L'uovo di Pasqua*, «il Resto del Carlino», 29 marzo 1964.
852. *Miracolo a Venezia*, «il Resto del Carlino», 9 aprile 1964.
853. *Gloria di Michelangelo*, «il Resto del Carlino», 21 aprile 1964.
854. *Scrittori di romanzo*, «il Resto del Carlino», 28 aprile 1964. (Poi in *Le linee della mano* [1299])
855. *L'uomo sotto il portico*, «il Resto del Carlino», 3 maggio 1964.
856. *Letteratura e società*, «il Resto del Carlino», 16 maggio 1964. (Poi in *Le linee della mano* [1299])
857. *Il «cantore» di Napoleone*, «il Resto del Carlino», 20 maggio 1964. [Eugène Delacroix]
858. *Non sono funeree le urne di Volterra*, «il Resto del Carlino», 22 maggio 1964. [Mostra a Firenze]
859. *Conclusioni sul romanzo*, «il Resto del Carlino», 30 maggio 1964.
860. *Gli amori di Stendhal*, «il Resto del Carlino», 7 giugno 1964.
861. *La rivolta degli espressionisti*, «il Resto del Carlino», 9 giugno 1964. [Mostra a Firenze]
862. *La pittura di Carlo Corsi splende di intimo naturalismo*, «il Resto del Carlino», 13 giugno 1964.
863. *La sua lezione*, «il Resto del Carlino», 19 giugno 1964. [Morte di Giorgio Morandi]
864. *Perché rifarsi all'anno zero?*, «il Resto del Carlino», 21 giugno 1964.
865. *«Spettacolo Dubuffet»*, «il Resto del Carlino», 30 giugno 1964.
866. *Topless e Pop-art sono la stessa cosa?*, «il Resto del Carlino», 7 luglio 1964.
867. *Hemingway postumo*, «il Resto del Carlino», 21 luglio 1964.
868. *Gli amati orizzonti europei*, «il Resto del Carlino», 28 luglio 1964.
869. *La fisarmonica*, «il Resto del Carlino», 11 agosto 1964.
870. *I disegni di Greco*, «il Resto del Carlino», 12 agosto 1964.
871. *Morandi 1916*, «il Resto del Carlino», 15 agosto 1964.
872. *Un'oasi di toscania*, «il Resto del Carlino», 2 settembre 1964.
873. *Gli amici perduti*, «il Resto del Carlino», 8 settembre 1964.
874. *Uno scultore*, «il Resto del Carlino», 22 settembre 1964. [Julio González]
875. *Una mostra che si «legge»*, «il Resto del Carlino», 23 settembre 1964.

876. *I romani all'Archiginnasio*, «il Resto del Carlino», 29 settembre 1964.
 877. *Paesaggi con figure*, «il Resto del Carlino», 2 ottobre 1964.
 878. *Sempre viva la natura morta*, «il Resto del Carlino», 20 ottobre 1964.
 879. *Geografia della natura morta*, «il Resto del Carlino», 27 ottobre 1964.
 880. *Una mostra di pittura in chiesa*, «il Resto del Carlino», 29 ottobre 1964.
 881. *Bologna 1917*, «il Resto del Carlino», 12 novembre 1964.
 882. *Le signore di Picasso*, «il Resto del Carlino», 25 novembre 1964. [Mondo libri, solo edizioni provinciali]
 883. Idem, «il Resto del Carlino», 30 novembre 1964. [Solo edizioni città]
 884. *Novembre una volta*, «il Resto del Carlino», 27 novembre 1964.
 885. *La carenza di Guidi*, «il Resto del Carlino», 29 novembre 1964.
 886. *Carrà metafisico*, «il Resto del Carlino», 18 dicembre 1964.
 887. *Meraviglie di Venezia*, «il Resto del Carlino», 23 dicembre 1964.

1965

888. *L'ingiustizia*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1965. (Narratori italiani, 131).
 889. *Giuseppe in Italia*, Milano, Il Saggiatore, 1965. (I gabbiani, 21).
 890. F. De Pisis, *La città dalle cento meraviglie e altri scritti*, introduzione di G.R., a cura di B. De Pisis, Firenze, Vallecchi, 1965.
 891. *I tempi e gli studi di Emilio Lovarini. Con un Ricordo di Giuseppe Raimondi*, in *Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze Morali Lettere ed Arti*, vol. LXXVII, Padova, Società cooperativa tipografica, 1965.
 892. *Alberto Sughì*, a cura di G.R., Roma, De Luca, 1965.
 893. *Dipinti, disegni, litografie, manoscritti inediti di Filippo De Pisis*, con una postilla di G.R., Vicenza, Neri Pozza, 1965.
 894. *Una mostra di disegni di Guttuso*, in *Renato Guttuso. Disegni e tempere di Renato Guttuso dal 6 al 26 marzo millenovecentosessantacinque*, Bologna, Galleria de' Foscherari, Bologna, 35, 1965.
 895. *Paesaggio di Gigotti Zanini*, in *Omaggio a Gigotti Zanini*, Milano-Napoli, Ricciar-di, 1965.
 896. *Una sera d'ottobre*, «Letteratura», XIII, n. 73, gennaio-febbraio 1965, pp. 3-12.
 897. *La canzoncina di Rébora*, «Il Mondo», XVII, n. 9, 2 marzo 1965, pp. 9-10. [Poesia in guerra]
 898. *Una passeggiata con Bacchelli*, «Il Mondo», XVII, n. 12, 23 marzo 1965, p. 9.
 899. *Divertimento e ballata della gioventù*, «L'approdo letterario», IX, n. 30, aprile-giugno 1965, pp. 27-36.

900. *Morandi e la sua Musa metafisica*, «Il Mondo», XVII, n. 21, 25 maggio 1965, pp. 9-10. [Le passeggiate con il pittore]
901. *Gli oggetti di Chardin*, «Il Mondo», XVII, n. 39, 28 settembre 1965, pp. 13-14. [Le nature morte del pittore] (poi in *Un occhio sulla pittura* [1188])
902. *Capriccio sulle conchiglie*, «Il Mondo», XVII, n. 43, 26 ottobre 1965, p. 10. [Il «Conus» di Rembrandt]
903. *Chirurgia poetica*, «Il Mondo», XVII, n. 47, 23 novembre 1965, pp. 9-10. [La pittura di Morandi]
904. *La vecchia centrale termica*, «La botte e il violino», II, n. 3, 1965, pp. 12-14.
905. *Un visionario del nostro tempo*, «il Resto del Carlino» 8 gennaio 1965. [Incisioni di Luciano De Vita]
906. *L'anima di Morandi*, «il Resto del Carlino», 10 gennaio 1965.
907. *Il fiume nella città*, «il Resto del Carlino», 23 gennaio 1965.
908. *Questa nostra lingua*, «il Resto del Carlino», 28 gennaio 1965.
909. *Ritrattino di anarchico*, «il Resto del Carlino», 9 febbraio 1965.
910. *Passeggiate bolognesi*, «il Resto del Carlino», 13 febbraio 1965.
911. *Due amici nella stanza*, «il Resto del Carlino», 20 febbraio 1965.
912. *Espressionismo da combattimento*, «il Resto del Carlino», 24 febbraio 1965. [Recensione]
913. *La «via crucis» di Fieschi*, «il Resto del Carlino», 27 febbraio 1965. [Giannetto Fieschi]
914. *La mia grammatica*, «il Resto del Carlino», 3 marzo 1965.
915. *Progetti letterari*, «il Resto del Carlino», 13 marzo 1965.
916. *Il Carlino nelle trincee*, «il Resto del Carlino», 20 marzo 1965.
917. *Viaggio suggestivo nella pittura veneta del Trecento*, «il Resto del Carlino», 24 marzo 1965.
918. *De Pisis a Bologna*, «il Resto del Carlino», 25 marzo 1965.
919. *Morandi il camino e i dadaismi*, «il Resto del Carlino», 3 aprile 1965.
920. *Il mestiere del pittore*, «il Resto del Carlino», 20 aprile 1965.
921. *Ruzzante ritrovato*, «il Resto del Carlino», 28 aprile 1965.
922. *Romanino pittore di confine*, «il Resto del Carlino», 5 maggio 1965.
923. *Ritorno di Nietzsche*, «il Resto del Carlino», 12 maggio 1965. (Poi in *Le linee della mano* [1299] col titolo «Aurora» e «Frammenti postumi di Nietzsche»)
924. *Il marinaio De Pisis*, «il Resto del Carlino», 23 maggio 1965. (Poi in *I divertimenti letterari* [949])
925. *Paesaggi di Versilia*, «il Resto del Carlino», 25 maggio 1965.

926. *La nostra guerra*, «il Resto del Carlino», 29 maggio 1965.
927. *I mesi del Duomo*, «il Resto del Carlino», 19 giugno 1965. (Poi in *Un occhio sulla pittura* [1188] col titolo *I Mesi del Duomo di Ferrara*)
928. *Cardarelli alla Ronda*, «il Resto del Carlino», 26 giugno 1965. (Poi in *I divertimenti letterari* [949] col titolo *Cardarelli veniva nel pomeriggio alla «Ronda»*)
929. *Qualcuno fra di noi*, «il Resto del Carlino», 26 agosto 1965.
930. *Una fetta di mondo*, «il Resto del Carlino», 8 settembre 1965. [Sulla natura morta]
931. *Una nostalgia per Renato Serra*, «il Resto del Carlino», 10 settembre 1965.
932. *Ricordo di Manara*, «il Resto del Carlino», 28 settembre 1965.
933. *La Romagna nella pittura*, «il Resto del Carlino», 1 ottobre 1965.
934. *Hemingway a Venezia*, «il Resto del Carlino», 9 ottobre 1965.
935. *Esame di coscienza*, «il Resto del Carlino», 15 ottobre 1965. (Poi in *Le linee della mano* [1299] col titolo *L'Esame di coscienza*)
936. *La grande enciclopedia*, «il Resto del Carlino», 21 ottobre 1965. (Poi in *Le linee della mano* [1299] col titolo *L'«Enciclopedia» di Diderot*)
937. *Bologna anno 1920*, «il Resto del Carlino», 31 ottobre 1965.
938. *Visioni di Blake*, «il Resto del Carlino», 10 novembre 1965.
939. *Escono finalmente dall'oblio i pittori della vecchia Bologna*, 15 novembre 1965. [Alessandro Guardassoni]
940. *Ingresso dell'officina*, «il Resto del Carlino», 18 novembre 1965.
941. *Leopardi tascabile*, «il Resto del Carlino», 25 novembre 1965. (Poi in *Le linee della mano* [1299])
942. *Un album proustiano*, «il Resto del Carlino», 9 dicembre 1965.
943. *L'uomo dal farsetto verde*, «il Resto del Carlino», 15 dicembre 1965.
944. *Un pittore esemplare*, «il Resto del Carlino», 19 dicembre 1965. [Giovanni Romagnoli]
945. *Uomini nel diluvio*, «il Resto del Carlino», 21 dicembre 1965. [Pontormo] (poi in *Un occhio sulla pittura* [1188])
946. *Stampe popolari*, «il Resto del Carlino», 22 dicembre 1965.
947. *La Bologna di Papa Lambertini*, «il Resto del Carlino», 23 dicembre 1965. [Andrea Emiliani]
948. *Giorni lieti*, «il Resto del Carlino», 29 dicembre 1965.

1966

949. *I divertimenti letterari. (1915-1925)*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1966. (Quaderni dei narratori italiani, 9).

950. *I giacobini a Bologna*, con una introduzione di U. Marcelli e uno scritto di G.R., a cura di F. Cristofori e A. Emiliani, Bologna, Alfa, 1966.
951. *Riccardo Bacchelli bolognese*, in *Discorrendo di Riccardo Bacchelli*, 12-26, Milano-Napoli, Ricciardi, 1966.
952. *La guerra del '15*, in *Panorama. Antologia di scrittori italiani contemporanei*, a cura di R. Marchese, Firenze, La Nuova Italia, 1966.
953. *Pompilio Mandelli. Paesaggi 1949-1966*, testo di G.R., 1966.
954. *L'omaggio torinese a De Pisis*, catalogo Galleria Gissi Torino, 30, giugno 1966.
955. *Norma Mascellari. Bologna, dal 22 ottobre al 13 novembre 1966*.
956. *La lettera della Befana*, «Il Mondo», XVIII, n. 6, 8 febbraio 1966, p. 8. [Una lettera di G. Leopardi] (poi in *Le linee della mano* [1299])
957. *Le lit à la française*, «Il Mondo», XVIII, n. 9, 1 marzo 1966, p. 8. [L'acquaforte di Rembrandt]
958. *Una stagione fuori del tempo*, «L'approdo letterario», IX, n. 33, gennaio-marzo 1966, pp. 31-39.
959. *Stendhal e i "bolognesi"*, «Palatina», X, n. 33, gennaio-marzo 1966, pp. 74-78.
960. *Passeggiata con Morandi*, «La botte e il violino», III, n. 2, 1966, pp. 38-39.
961. *Severino Ferrari. Conferenza tenuta al Lions Club di Molinella il 17 gennaio 1966*, in «Argomenti. Conferenze nei Lions Clubs d'Italia», n. 3, 1966.
962. *I maestri dell'incisione*, «il Resto del Carlino», 7 gennaio 1966. [Recensione a H. Focillon, *Grandi maestri dell'incisione*, a cura di A. Emiliani, prefazione di A. Chastel, Bologna, Alfa, 1965]
963. *Severino*, «il Resto del Carlino», 9 gennaio 1966. (Poi in «Argomenti. Conferenze nei Lions Clubs d'Italia», n. 3, 1966 col titolo *Severino Ferrari. Conferenza tenuta al Lions Club di Molinella il 17 gennaio 1966*)
964. *La «borsa» dei pittori*, «il Resto del Carlino», 19 gennaio 1966.
965. *Cos'è il Manierismo*, «il Resto del Carlino», 20 gennaio 1966. [Recensione a A. Hauser]
966. *Un mite febbraio*, «il Resto del Carlino», 23 gennaio 1966.
967. *Vivere nel tuo paese*, «il Resto del Carlino», 2 febbraio 1966. [Leonardo Castellani]
968. *Umano troppo umano*, «il Resto del Carlino», 3 febbraio 1966. (Poi in *Le linee della mano* [1299])
969. *La cattedrale di Modena*, «il Resto del Carlino», 10 febbraio 1966.
970. *Il dramma di Giacometti*, «il Resto del Carlino», 15 febbraio 1966.
971. *Splendore del Tiepolo*, «il Resto del Carlino», 16 febbraio 1966.
972. *Gli aeroplani*, «il Resto del Carlino», 2 marzo 1966.

973. *Il Dosso ferrarese*, «il Resto del Carlino», 5 marzo 1966.
974. *Il fenomeno Dubuffet*, «il Resto del Carlino», 9 marzo 1966.
975. *La causa lunga*, «il Resto del Carlino», 12 marzo 1966.
976. *I visitatori della domenica*, «il Resto del Carlino», 20 marzo 1966.
977. *Un «Oscar» per Cardarelli*, «il Resto del Carlino», 25 marzo 1966.
978. *Uno scultore in San Petronio*, «il Resto del Carlino», 6 aprile 1966. [Amico Aspertini]
979. *De Pisis vivo*, «il Resto del Carlino», 13 aprile 1966.
980. *Monsieur Teste di Longanesi*, «il Resto del Carlino», 17 aprile 1966. (Poi in *Le linee della mano* [1299])
981. *Saluto a Carrà*, «il Resto del Carlino», 28 aprile 1966.
982. *Courbet in edicola*, «il Resto del Carlino», 10 maggio 1966.
983. *Domenica di maggio*, «il Resto del Carlino», 15 maggio 1966.
984. *Il pittore «desperado»*, «il Resto del Carlino», 20 maggio 1966. [Achille Incerti]
985. *Viaggio pittorico*, «il Resto del Carlino», 26 maggio 1966. [Corrado Corazza]
986. *I «Morandi» di Guttuso*, «il Resto del Carlino», 1 giugno 1966.
987. *Kobilek di Soffici*, «il Resto del Carlino», 9 giugno 1966.
988. *Un grande lombardo nella città di Giotto*, «il Resto del Carlino», 15 giugno 1966.
989. *Il «nostro» Villon*, «il Resto del Carlino», 16 giugno 1966.
990. *Una biennale molto prudente*, «il Resto del Carlino», 18 giugno 1966. [1°]
991. *Rivive il mondo di Morandi*, «il Resto del Carlino», 26 giugno 1966. [2°]
992. *L'«avanguardia» bolognese a Venezia*, «il Resto del Carlino», 29 giugno 1966. [3°]
993. *Boccioni il «vero» futurista*, «il Resto del Carlino», 6 luglio 1966. [4°]
994. *Rileggendo Campana*, «il Resto del Carlino», 15 luglio 1966.
995. *C'è anche una «camera tattile»*, «il Resto del Carlino», 19 luglio 1966. [5°]
996. *Ernst oltre la pittura*, «il Resto del Carlino», 22 luglio 1966.
997. *Il mondo di Grizzana*, «il Resto del Carlino», 26 luglio 1966.
998. *I pittori di Cesena*, «il Resto del Carlino», 4 agosto 1966.
999. *L'arte fiorentina*, «il Resto del Carlino», 11 agosto 1966.
1000. *Vacanze in montagna*, «il Resto del Carlino», 14 agosto 1966.
1001. *La memoria delle cose*, «il Resto del Carlino», 18 agosto 1966. (Poi in *Le linee della mano* [1299])
1002. *Lo stupefacente Bronzino*, «il Resto del Carlino», 25 agosto 1966.
1003. *Amico della pittura*, «il Resto del Carlino», 2 settembre 1966.
1004. *Una «suite» bolognese*, «il Resto del Carlino», 9 settembre 1966.

1005. *Corsi*, «il Resto del Carlino», 15 settembre 1966. [Carlo Corsi]
1006. *La gloria di Henry Rousseau*, «il Resto del Carlino», 23 settembre 1966.
1007. *Il «giardino» del Leopardi*, «il Resto del Carlino», 4 ottobre 1966. (Poi in *Le linee della mano* [1299] col titolo *Il «giardino» di Leopardi*)
1008. *Carlo Porta europeo*, «il Resto del Carlino», 11 ottobre 1966.
1009. *L'inverno di Dante*, «il Resto del Carlino», 25 ottobre 1966.
1010. *La rivoluzione del Caravaggio*, «il Resto del Carlino», 26 ottobre 1966.
1011. *Un grande del nostro secolo*, «il Resto del Carlino», 30 ottobre 1966. [Giorgio Morandi]
1012. *Cezanne in Morandi*, «il Resto del Carlino», 11 novembre 1966.
1013. *Morandi e i cubisti*, «il Resto del Carlino», 24 novembre 1966.
1014. *Il pensiero di Leopardi*, «il Resto del Carlino», 30 novembre 1966. (Poi in *Le linee della mano* [1299])
1015. *Inglese a Palazzo Venezia*, «il Resto del Carlino», 9 dicembre 1966.
1016. *La riscoperta del Seicento*, «il Resto del Carlino», 14 dicembre 1966. [Lorenzo Magalotti]
1017. *I fiori di Morandi*, «il Resto del Carlino», 17 dicembre 1966.
1018. *Il padre di Bertoldo*, «il Resto del Carlino», 28 dicembre 1966. [Giulio Cesare Croce]

1967

1019. L. Cavallo, *Un modo d'amare*, prefazione di G.R., Milano, Grafica Uno, 1967.
1020. L. Cavallo, G.R. e F. Russoli, *Ardengo Soffici e il cubofuturismo. 1911-1915*, repertorio grafico e inserti letterari di L. Paciscopi, Firenze, Galleria Michaud, 1967.
1021. *Lucio Saffaro*, presentazione di G.R., Galleria d'arte Sanluca dal 27 aprile 1967, Bologna, Labanti & Nanni, 20, 1967.
1022. *Ardengo Soffici*, a cura di G.R. e L. Cavallo, con la collaborazione della Galleria Michaud, Firenze, Nuovedizioni Enrico Vallecchi, 1967.
1023. *Personale di Alberto Sughi*, presentazione di G.R., Catalogo della mostra tenuta a Bologna Presso la Galleria Forni dal 2 al 17 dicembre 1967.
1024. *Due mitologie antiche (L'inverno di Dante; Un paesaggio Veronese)*, «L'approdo letterario», XIII, n. 38, aprile-giugno 1967, pp. 71-76.
1025. *I contemporanei*, «il Resto del Carlino», 12 gennaio 1967.
1026. *Soffici e Picasso*, «il Resto del Carlino», 20 gennaio 1967.
1027. *Marino ovvero la poesia*, «il Resto del Carlino», 26 gennaio 1967. [Marino Moretti]

1028. *Emigrato in Francia*, «il Resto del Carlino», 29 gennaio 1967.
1029. *Sul Guercino*, «il Resto del Carlino», 4 febbraio 1967.
1030. *Lezione classica*, «il Resto del Carlino», 8 febbraio 1967. [Leon Battista Alberti]
1031. *Le ultime farfalle*, «il Resto del Carlino», 12 febbraio 1967.
1032. *Poeti veneziani*, «il Resto del Carlino», 26 febbraio 1967. [Virgilio Giotti e Umberto Saba]
1033. *I tremendi ritratti di Francis Bacon*, «il Resto del Carlino», 28 febbraio 1967.
1034. *Il Bisonte*, «il Resto del Carlino», 3 marzo 1967. [Stamperia fiorentina]
1035. *I poeti della Voce*, «il Resto del Carlino», 8 marzo 1967.
1036. *La primavera di Laforgue*, «il Resto del Carlino», 15 marzo 1967. (Poi in *Le linee della mano* [1299])
1037. *Il mondo di Pizzirani*, «il Resto del Carlino», 22 marzo 1967. [Mostra a Bologna]
1038. *Un grande scultore*, «il Resto del Carlino», 31 marzo 1967. [Arturo Martini]
1039. *I Canti Orfici*, «il Resto del Carlino», 2 aprile 1967.
1040. *Il figurista Bustelli*, «il Resto del Carlino», 8 aprile 1967.
1041. *Manzù o la scultura*, «il Resto del Carlino», 14 aprile 1967.
1042. *Ricordo di Debenedetti*, «il Resto del Carlino», 21 aprile 1967.
1043. *L'orologio di soldato*, «il Resto del Carlino», 23 aprile 1967.
1044. *Tomaso da Modena*, «il Resto del Carlino», 3 maggio 1967.
1045. *La convalescenza*, «il Resto del Carlino», 6 maggio 1967.
1046. *Don Giovanni*, «il Resto del Carlino», 17 maggio 1967. [Molière]
1047. *Cézanne all'acquerello*, «il Resto del Carlino», 27 maggio 1967. (Poi in *Un occhio sulla pittura* [1188])
1048. *Un pittore francese*, «il Resto del Carlino», 2 giugno 1967. [L'Ortolano]
1049. *Lo splendore dei «vedutisti» veneziani*, «il Resto del Carlino», 11 giugno 1967.
1050. *L'eredità di Giotto*, «il Resto del Carlino», 13 giugno 1967.
1051. *Uno scrittore al crepuscolo*, «il Resto del Carlino», 21 giugno 1967. [Francis Scott Fitzgerald]
1052. *L'album Rimbaud*, «il Resto del Carlino», 2 luglio 1967.
1053. *Anima di frontiera*, «il Resto del Carlino», 11 luglio 1967. [Giulio Barni]
1054. *Il capitano Conrad*, «il Resto del Carlino», 18 luglio 1967. [Recensione a J. Baines, *Joseph Conrad. Biografia critica*, Milano, Mursia, 1967]
1055. *La pittura a Faenza*, «il Resto del Carlino», 29 luglio 1967.

1056. *Centenario di Baudelaire*, «il Resto del Carlino», 4 agosto 1967. (Poi in *Le linee della mano* [1299])
1057. *I disegni di Seurat*, «il Resto del Carlino», 11 agosto 1967.
1058. *Ferragosto in città*, «il Resto del Carlino», 17 agosto 1967.
1059. *Fantasia piranesiana*, «il Resto del Carlino», 24 agosto 1967.
1060. *Ancora Villon. L'uomo dal bicchiere di vino*, «il Resto del Carlino», 31 agosto 1967. (Poi in *Un occhio sulla pittura* [1188] col titolo *L'uomo dal bicchiere di vino*)
1061. *Il caro Saba*, «il Resto del Carlino», 6 settembre 1967. [A dieci anni dalla morte]
1062. *Risplende a Treviso l'arte di Arturo Martini*, «il Resto del Carlino», 12 settembre 1967.
1063. *Meryon e Baudelaire*, «il Resto del Carlino», 19 settembre 1967. (Poi in *Un occhio sulla pittura* [1188])
1064. *Lettere di Carlo Porta*, «il Resto del Carlino», 26 settembre 1967.
1065. *Sono ritornati i colombi*, «il Resto del Carlino», 4 ottobre 1967. [Il *Novellino*] (poi in *Le linee della mano* [1299])
1066. *La pittura del «Pitocchetto»*, «il Resto del Carlino», 12 ottobre 1967. (Poi in *Un occhio sulla pittura* [1188] col titolo *Il bresciano Pitocchetto*)
1067. *Anitre selvatiche*, «il Resto del Carlino», 17 ottobre 1967. (Poi in *Le nevi dell'altro anno* [1132] col titolo *Anitre di valle*)
1068. *Caporetto*, «il Resto del Carlino», 24 ottobre 1967.
1069. *Arte e realtà*, «il Resto del Carlino», 31 ottobre 1967. [Louis Le Nain]
1070. *Sul treno verso il mare*, «il Resto del Carlino», 8 novembre 1967. (Poi in *Le nevi dell'altro anno* [1132] col titolo *Il treno e il mare*)
1071. *Le muse inquietanti*, «il Resto del Carlino», 12 novembre 1967. [Mostra a Torino]
1072. *Ricordo di Sbarbaro*, «il Resto del Carlino», 22 novembre 1967. (Poi in *Le linee della mano* [1299])
1073. *Tempo di guerra*, «il Resto del Carlino», 1 dicembre 1967. (Poi in *Le nevi dell'altro anno* [1132])
1074. *Monsieur Ingres*, «il Resto del Carlino», 6 dicembre 1967. [Mostra al Petit Palais]
1075. *Il fiore della canna*, «il Resto del Carlino», 19 dicembre 1967. (Poi in *Le nevi dell'altro anno* [1132] col titolo *Il fiore rosso della canna*)
1076. *La pinacoteca di Bologna*, «il Resto del Carlino», 21 dicembre 1967.
1077. *L'estate di San Martino*, «il Resto del Carlino», 24 dicembre 1967. (Poi in *Le nevi dell'altro anno* [1132])

1968

1078. *Narratori di Emilia e Romagna*, a cura di R. Bertacchini, introduzione e testi di G.R. (*Martedì grasso; Fumisteria; Classe 1918*), Milano, Mursia, 1968. (Scrittori moderni e contemporanei).
1079. *Alberto Sughi. Dal 4 al 23 dicembre 1968*, testi di R. Lucchese e G.R., Roma, Centro d'Arte La Barcaccia, 1968.
1080. *Jean Fautrier. Dal 26 ottobre 1968*, testo di G.R., Sanluca galleria d'arte, 33, 1968.
1081. *Romanzo. Poesie (Tempo; Il treno e il mare; Di uno specchio rotondo; Di notte in Montagna; Quarto di luna)*, «L'approdo letterario», a. XIV, n. 44, gennaio-marzo 1968, pp. 34-42.
1082. *Variazioni sul bianco (racconti)*, «L'approdo letterario», a. XIV, n. 42, luglio-settembre 1968, pp. 93-98.
1083. *Il Rio Maggiore*, «Letteratura. Rivista di letteratura e arte contemporanea», nn. 94-96, luglio-dicembre 1968, pp. 92-100.
1084. *Un rosa per Nerval*, «il Resto del Carlino», 2 gennaio 1968. (Poi in *Le nevi dell'altro anno* [1132])
1085. *L'arte di Soffici*, «il Resto del Carlino», 10 gennaio 1968.
1086. *L'«esploratore» Longhi*, «il Resto del Carlino», 17 gennaio 1968. [Recensione a R. Longhi, *Saggi e ricerche*, Firenze, Sansoni, 1967]
1087. *La signorina Mercedes*, «il Resto del Carlino», 28 gennaio 1968. (Poi in *Le nevi dell'altro anno* [1132])
1088. *Deserto sulla terra*, «il Resto del Carlino», 9 febbraio 1968. (Poi in *Le nevi dell'altro anno* [1132])
1089. *Ritorno dalla guerra*, «il Resto del Carlino», 13 febbraio 1968. (Poi in *Le linee della mano* [1299] con integrazioni e il titolo *A scuola con i francesi*)
1090. *Un sogno del '43*, «il Resto del Carlino», 20 febbraio 1968.
1091. *Realismo di Carlevarijs*, «il Resto del Carlino», 5 marzo 1968.
1092. *I Santi di Nanni di Banco*, «il Resto del Carlino», 15 marzo 1968.
1093. *Le immagini di Hölderlin*, «il Resto del Carlino», 26 marzo 1968. (Poi in *Le linee della mano* [1299] col titolo *Immagini di Hölderlin*)
1094. *Credersi liberi*, «il Resto del Carlino», 2 aprile 1968.
1095. *Una visita imbarazzante*, «il Resto del Carlino», 6 aprile 1968. [Domenico Giordani] (poi in *Le nevi dell'altro anno* [1132])
1096. *Dove va la letteratura*, «il Resto del Carlino», 11 aprile 1968.
1097. *Uomini vagabondi tra fiumi e pianure*, «La Gazzetta del Popolo», 14 aprile 1968. [Racconto]

1098. *Giacobbe e l'angelo*, «il Resto del Carlino», 18 aprile 1968. (Poi in *Le nevi dell'altro anno* [1132], *Il nero e l'azzurro* [1189] e *I banchi da seta* [1645])
1099. *Un foglio di carta rosa*, «il Resto del Carlino», 25 aprile 1968.
1100. *La pittura di Carlo Carrà*, «il Resto del Carlino», 14 maggio 1968.
1101. *Il ritratto del ragazzo*, «il Resto del Carlino», 17 maggio 1968. (Poi in *Le nevi dell'altro anno* [1132])
1102. *Un poeta vagabondo tempestoso e vitale*, «La Gazzetta del Popolo», 21 maggio 1968. [Dino Campana]
1103. *Immagine di De Pisis*, «il Resto del Carlino», 28 maggio 1968.
1104. *Van Dongen*, «il Resto del Carlino», 1 giugno 1968.
1105. *Lo scrittore*, «il Resto del Carlino», 9 giugno 1968.
1106. *Dieci anni dopo*, «il Resto del Carlino», 13 giugno 1968.
1107. *I superstiti della Biennale*, «il Resto del Carlino», 22 giugno 1968.
1108. *Il sarto pittore*, «il Resto del Carlino», 25 giugno 1968.
1109. *L'uomo all'ospedale*, «il Resto del Carlino», 3 luglio 1968. (Poi in *Il nero e l'azzurro* [1189])
1110. *Di altre contestazioni*, «il Resto del Carlino», 12 luglio 1968.
1111. *Lo specchio di Sinigalli*, «il Resto del Carlino», 25 luglio 1968.
1112. *Il pittore turco*, «il Resto del Carlino», 31 luglio 1968. [Jean-Étienne Liotard]
1113. *Il Rio maggiore*, «il Resto del Carlino», 20 agosto 1968. (Anche in «Letteratura», nn. 94-96, luglio-dicembre 1968, pp. 92-100, con integrazioni)
1114. *La pittura metafisica*, «il Resto del Carlino», 25 agosto 1968.
1115. *La «festa» del Guercino*, «il Resto del Carlino», 1 settembre 1968.
1116. *La Crestomazia di Leopardi*, «il Resto del Carlino», 11 settembre 1968. (Poi in *Le linee della mano* [1299])
1117. *Quel tramonto*, «il Resto del Carlino», 18 settembre 1968.
1118. *I disegni del Guercino*, «il Resto del Carlino», 22 settembre 1968.
1119. *I pittori «chiaristi»*, «il Resto del Carlino», 28 settembre 1968.
1120. *Il postiglione d'Europa*, «il Resto del Carlino», 8 ottobre 1968. [Lorenzo Magalotti]
1121. *Un mattino d'ottobre*, «il Resto del Carlino», 15 ottobre 1968.
1122. *Giornate romane*, «il Resto del Carlino», 25 ottobre 1968.
1123. *La fiera eleganza di Morandi*, «il Resto del Carlino», 29 ottobre 1968.
1124. *La scultura francese*, «il Resto del Carlino», 5 novembre 1968. (Poi in *Un occhio sulla pittura* [1188] col titolo *Diderot e gli scultori illuministi*)

1125. *Incontro al parco*, «il Resto del Carlino», 15 novembre 1968. (Poi in *Il nero e l'azzurro* [1189] e *I banchi da seta* [1645])
1126. *Oggi si dipinge ancora?*, «il Resto del Carlino», 19 novembre 1968.
1127. *La strada di Palmanova*, «il Resto del Carlino», 26 novembre 1968.
1128. *Claudio Lorenese*, «il Resto del Carlino», 17 dicembre 1968.
1129. *La strenna controcorrente. Le lettere di Baudelaire*, «il Resto del Carlino», 18 dicembre 1968.
1130. *Il Caravaggio di Longhi*, «il Resto del Carlino», 20 dicembre 1968.
1131. *Benvenuto, Antonio Martini*, «il Resto del Carlino», 29 dicembre 1968.

1969

1132. *Le nevi dell'altro anno. Racconti 1967-1968*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1969. (Scrittori italiani e stranieri).
1133. *La scatoletta nera*, in *Antologia di scrittori emiliani e romagnoli contemporanei*, a cura di L. Carluccio, Alpignano, nella stamperia di A. Tallone, 1969.
1134. *La strada di Alberto Sughì*, in *Alberto Sughì. Mostra personale. 20 settembre-20 ottobre 1969*, Montecatini Terme, Centro d'Arte La Barcaccia, 1969.
1135. *Il pittore Ugo Pasini*, in *Ugo Pasini*, dal 2 al 15 febbraio 1969, Galleria d'Arte moderna Il Portico, Cesena, 1969.
1136. *Come gli oscuri colombi e altre poesie (Come gli oscuri colombi; La corsa di un'acqua di fiume; Ballata per la nave La Speranza)*, «Arte e Poesia», I, nn. 2-3, 1969.
1137. *Ragazza e la neve*, «il Resto del Carlino», 10 gennaio 1969.
1138. *Il tempo consumato*, «il Resto del Carlino», 15 gennaio 1969.
1139. *Erano tre amici*, «il Resto del Carlino», 17 gennaio 1969.
1140. *Morandi oggi*, «il Resto del Carlino», 23 gennaio 1969.
1141. *La pittura dell'umile Italia*, «il Resto del Carlino», 28 gennaio 1969.
1142. *Michele amico mio*, «il Resto del Carlino», 1 febbraio 1969.
1143. *Le lettere di Dylan Thomas*, «il Resto del Carlino», 12 febbraio 1969.
1144. *Il lungo viaggio di Licini*, «il Resto del Carlino», 16 febbraio 1969.
1145. *Giudizio finale*, «il Resto del Carlino», 27 febbraio 1969.
1146. *L'addio di Giuseppina*, «il Resto del Carlino», 7 marzo 1969.
1147. *È tornato De Pisis*, «il Resto del Carlino», 14 marzo 1969.
1148. *Povero romanzo*, «il Resto del Carlino», 18 marzo 1969.
1149. *Teatro per ridere*, «il Resto del Carlino», 25 marzo 1969.
1150. *Il pittore missionario*, «il Resto del Carlino», 9 aprile 1969. [Michael Sweets]

1151. *L'armata a cavallo*, «il Resto del Carlino», 19 aprile 1969. [Isaak Babel]
1152. *Il sogno di Lisa*, «il Resto del Carlino», 24 aprile 1969. (Poi in *Il nero e l'azzurro* [1189])
1153. *Aiuola di Francia*, «il Resto del Carlino», 4 maggio 1969. [Emilio Cecchi]
1154. *Vecchie stampe*, «il Resto del Carlino», 8 maggio 1969.
1155. *Pittura americana*, «il Resto del Carlino», 17 maggio 1969. [Mensile Fabbri]
1156. *Dal falegname*, «il Resto del Carlino», 22 maggio 1969.
1157. *Giornalismo e letteratura*, «il Resto del Carlino», 28 maggio 1969. [Enrico Falqui]
1158. *Nei ritagli della guerra*, «il Resto del Carlino», 5 giugno 1969.
1159. *Letteratura non consumo*, «il Resto del Carlino», 17 giugno 1969.
1160. *Joyce come pittore*, «il Resto del Carlino», 26 giugno 1969. [Recensione] (poi in «La Nazione», 13 maggio 1974)
1161. *L'ultimo fulgore di Venezia*, «il Resto del Carlino», 29 giugno 1969.
1162. *Noia delle vacanze*, «il Resto del Carlino», 3 luglio 1969. [Eugenio Montale]
1163. *L'età della poesia*, «il Resto del Carlino», 9 luglio 1969.
1164. *Conchiglie nella stanza*, «il Resto del Carlino», 15 luglio 1969. (Poi in *Il nero e l'azzurro* [1189] col titolo *Le conchiglie nella stanza*)
1165. *Raffaello visto da Morandi*, «il Resto del Carlino», 26 luglio 1969.
1166. *Approdo a Firenze*, «il Resto del Carlino», 6 agosto 1969. [Recensione]
1167. *Luca orologiaio*, «il Resto del Carlino», 10 agosto 1969. (Poi in *Il nero e l'azzurro* [1189])
1168. *De Pisis lo «stendhaliano»*, «il Resto del Carlino», 12 agosto 1969.
1169. *La bottega del Desiderio*, «il Resto del Carlino», 19 agosto 1969.
1170. *Il diario del pittore*, «il Resto del Carlino», 2 settembre 1969. [Lorenzo Lotto] (poi in *Le linee della mano* [1299])
1171. *Otto giocatori di tarocchi*, «il Resto del Carlino», 4 settembre 1969. [Mostra a Bologna su Niccolò dell'Abate]
1172. *Le sorelle*, «il Resto del Carlino», 9 settembre 1969. (Poi in *Il nero e l'azzurro* [1189] e *I banchi da seta* [1645])
1173. *I cinquant'anni della Ronda*, «il Resto del Carlino», 29 settembre 1969.
1174. *Da Rovigo a Tolosa*, «il Resto del Carlino», 8 ottobre 1969. [Morte di Mario Cavaglieri]
1175. *Al di là del fiume*, «il Resto del Carlino», 16 ottobre 1969. (Poi in *Anni con Giorgio Morandi* [1187], cap. XIV)
1176. *Per la cultura senza frontiere*, «La Gazzetta del Popolo», 22 ottobre 1969. [Lorenzo Gigli]

1177. *Una lettera per Hemingway*, «il Resto del Carlino», 25 ottobre 1969.
1178. *Gustave Courbet*, «il Resto del Carlino», 31 ottobre 1969. [A Villa Medici]
1179. *Piccolo bilancio*, «il Resto del Carlino», 12 novembre 1969.
1180. *Cortile di una volta*, «il Resto del Carlino», 13 novembre 1969. (Poi in *Il nero e l'azzurro* [1189] col titolo *Cortile*)
1181. *Valori plastici*, «il Resto del Carlino», 26 novembre 1969.
1182. *La stagione di Ungaretti*, «il Resto del Carlino», 30 novembre 1969. [Recensione]
1183. *Il ritratto a pastello*, «il Resto del Carlino», 7 dicembre 1969. (Poi in *La chiave regina* [1356])
1184. *Solitudine e memoria*, «il Resto del Carlino», 20 dicembre 1969
1185. *Il paesaggio di Manzoni*, «il Resto del Carlino», 23 dicembre 1969. (Già in «Criterio», n. 5, 1957; poi in *Le linee della mano* [1299] col titolo *Il paesaggio nei «Promessi Sposi»*)
1186. *Una notte alla fattoria*, «il Resto del Carlino», 31 dicembre 1969. (Poi in *La chiave regina* [1356])

1970

1187. *Anni con Giorgio Morandi*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1970. (Varia).
1188. *Un occhio sulla pittura*, Bologna, Alfa, 1970.
1189. *Il nero e l'azzurro. Racconti 1968-1969*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1970. (Scrittori italiani e stranieri).
1190. *Giornale ossia Taccuino e altri scritti. (1925-1930)*, Firenze, F. Le Monnier, 1970. (Quaderni di letteratura e d'arte, 5). [Ed. di 1100 esempl. num.]
1191. *Pulga. Galleria d'arte la nuova loggia. Ottobre 1970*, testo di G.R., 1970.
1192. *Alberto Sughi: 37. Mostra. Dal 31 ottobre al 13 novembre 1970*, testo di G.R., Tamari, 1970.
1193. *I francesi di Emilio Cecchi*, «Critica e storia letteraria», Padova, Liviana, 1970, pp. 481-490.
1194. *I parenti*, in *Racconti italiani 1971*, supplemento a «Selezione dal Reader's digest. Il meglio dalle riviste e dai libri migliori», 1970.
1195. *I parenti*, «Il Mondo», II, nuova serie, 22 gennaio 1970. (Poi in *I banchi da seta* [1645])
1196. *Il viaggio di Ligabue*, «L'approdo letterario», XVI, n. 50, giugno 1970, pp. 29-48.
1197. *Pomeriggio al mare*, «La rassegna lucchese», n. 50, 1970.
1198. *Le pitture di Bologna*, «il Resto del Carlino», 7 gennaio 1970. [Carlo Cesare Malvasia]

1199. *Una beffa fiorentina*, «il Resto del Carlino», 11 gennaio 1970. (Poi in *Le linee della mano* [1299] col titolo *La Novella del Grasso Legnaiuolo*)
1200. *Il dialetto di Bologna*, «il Resto del Carlino», 18 gennaio 1970.
1201. *Romanzo in pittura*, «il Resto del Carlino», 24 gennaio 1970. [Carlo Saraceni]
1202. *Scrittore allo specchio*, «il Resto del Carlino», 31 gennaio 1970.
1203. *Finale sul Meryon*, «il Resto del Carlino», 12 febbraio 1970. (Poi in *Un occhio sulla pittura* [1188] con integrazioni e il titolo *Finale su Meryon*)
1204. *Donne come mantidi*, «il Resto del Carlino», 18 febbraio 1970. [Sergio Vacchi]
1205. *Una mensola di libri*, «il Resto del Carlino», 24 febbraio 1970. [Maître de l'Annonciation d'Aix] (poi in *Un occhio sulla pittura* [1188])
1206. *Annibale in bottega*, «il Resto del Carlino», 5 marzo 1970.
1207. *Le parole*, «il Resto del Carlino», 10 marzo 1970. (Poi in *La chiave regina* [1356])
1208. *Mezzo secolo di ricordi*, «il Resto del Carlino», 19 marzo 1970.
1209. *Scultore toscano*, «il Resto del Carlino», 29 marzo 1970. [Venturino Venturi]
1210. *La conchiglia di Rembrandt*, «il Resto del Carlino», 7 aprile 1970.
1211. *Un'illusione di gioventù*, «il Resto del Carlino», 14 aprile 1970.
1212. *Amicizie letterarie*, «il Resto del Carlino», 28 aprile 1970.
1213. *Lia e Rachele*, «il Resto del Carlino», 10 maggio 1970. (Poi in *La chiave regina* [1356] e *I banchi da seta* [1645])
1214. *Mantovano a Bologna*, «il Resto del Carlino», 18 maggio 1970.
1215. *Perché l'ho scritto*, «il Resto del Carlino», 28 maggio 1970. [Pagina speciale per l'uscita di *Anni con Giorgio Morandi*]
1216. *In quella stanza di via Fondazza*, «il Resto del Carlino», 28 maggio 1970. [Pagina speciale per l'uscita di *Anni con Giorgio Morandi*]
1217. *Letteratura e pittura*, «il Resto del Carlino», 3 giugno 1970. (Poi in *Le linee della mano* [1299])
1218. *Castelli in Spagna*, «il Resto del Carlino», 16 giugno 1970. (Poi in *Le linee della mano* [1299])
1219. *Apollinaire a Bologna*, «il Resto del Carlino», 8 luglio 1970. (Anche in «La Nazione» col titolo *Apollinaire e i pagliacci*)
1220. *La città*, «Corriere del Ticino», 11 luglio 1970, p. 35.
1221. *Il Tiziano contestatore*, «il Resto del Carlino», 29 luglio 1970.
1222. *La scarpetta di porcellana*, «La Nazione», 11 agosto 1970. (Poi in *La chiave regina* [1356])
1223. *I preti di Corazza*, «il Resto del Carlino», 13 agosto 1970.
1224. *Così nacque «La Raccolta»*, «il Resto del Carlino», 26 agosto 1970.

1225. *I Dioscuri della pittura*, «il Resto del Carlino», 5 settembre 1970. (Anche in «La Nazione» col titolo *De Chirico e Morandi. I Dioscuri della nostra pittura*)
1226. *Sei secoli di pittura in terra emiliana*, «il Resto del Carlino», 12 settembre 1970. [Mostra all'Archiginnasio di Bologna] (poi in «La Nazione», 23 settembre 1970 col titolo *Sei secoli di capolavori*)
1227. *Il vecchio socialista*, «il Resto del Carlino», 27 settembre 1970.
1228. *Da Matisse a Goya*, «La Nazione», 8 ottobre 1970. (Poi in «il Resto del Carlino», 9 ottobre 1970 col titolo *Modernità di Matisse*)
1229. *La religione del vero*, «il Resto del Carlino», 18 ottobre 1970. [Retrospectiva di Luigi Bertelli a Bologna]
1230. *Cominciarono così i 5 di «Cronache»*, «il Resto del Carlino», 24 ottobre 1970.
1231. *Due pittori e una città*, «il Resto del Carlino», 10 novembre 1970. [Pompilio Mandelli e Giovanni Ciangottini]
1232. *Le «teste» del Tiepolo*, «La Nazione», 20 novembre 1970. [Acqueforti]
1233. *La stana époque*, «il Resto del Carlino», 23 novembre 1970. [Mostra di Félix Vallotton]
1234. *Max Ernst lo stregone*, «il Resto del Carlino», 8 dicembre 1970. (Anche in «La Nazione» col titolo *Romanticismo*)
1235. *Acqueforti di Carlo Leoni*, «il Resto del Carlino», 22 dicembre 1970.

1971

1236. *Ligabue come un cavallo. Romanzo*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1971. (Scrittori italiani e stranieri).
1237. *L'Archiginnasio d'oro a Riccardo Bacchelli*, con un testo di G.R., Bologna. Documenti del Comune, aprile 1971, 4, 1971, pp. 11-17.
1238. *Lettera a Sergio Vacchi (per una sua mostra)*, in *Sergio Vacchi*, Galleria d'Arte Stivani, Bologna, dal 6 novembre al 2 dicembre 1971.
1239. *La poesia dell'Italia. I tempi di «Lacerba»*, «Il Mondo», III, nuova serie, 28 marzo 1971.
1240. *Una sera di dicembre*, «L'approdo letterario», XVII, nn. 55-56, settembre-dicembre 1971, pp. 148-158.
1241. *30 anni di storia a calci in faccia*, «il Resto del Carlino», 3 gennaio 1971. [Ristampa Feltrinelli del settimanale satirico *L'Asino*]
1242. *Edonismo greco per gli imperatori*, «il Resto del Carlino», 12 gennaio 1971. [Recensione a R. Bianchi Bandinelli]
1243. *L'hobby profano di Papa Lambertini*, «il Resto del Carlino», 29 gennaio 1971.

1244. *Un pittore romantico dell'Ottocento bolognese*, «il Resto del Carlino», 5 febbraio 1971. [Alessandro Guardassoni]
1245. *Il diario bolognese di De Pisis*, «il Resto del Carlino», 12 febbraio 1971. (Anche in «La Nazione» col titolo *Il diario di De Pisis*)
1246. *Un Leopardi in rosa*, «il Resto del Carlino», 18 febbraio 1971. [Litografie di Giuseppe Ugonia]
1247. *Le magie di Fra Galgario*, «il Resto del Carlino», 22 febbraio 1971. [Recensione a G. Testori, *Fra Galgario*, Torino, ERI, 1970]
1248. *Un nuovo classicismo*, «il Resto del Carlino», 25 febbraio 1971. [Leonardo Cremonini]
1249. *Geografia artistica del nostro pianeta*, «il Resto del Carlino», 2 marzo 1971. [Recensione]
1250. *Petrolini buffone malinconico*, «il Resto del Carlino», 3 marzo 1971. [Recensione]
1251. *Natura di Mandelli*, «il Resto del Carlino», 4 marzo 1971.
1252. *Il pittore che venne dal freddo*, «il Resto del Carlino», 9 marzo 1971. [Edvard Munch]
1253. *Riccardo Bacchelli una lunga gioventù*, «il Resto del Carlino», 16 marzo 1971. (Poi in «La Nazione», 17 marzo 1971 col titolo *Gli ottant'anni di Bacchelli*)
1254. *La gloria di De Chirico*, «il Resto del Carlino», 23 marzo 1971.
1255. *Il mio cimitero*, «il Resto del Carlino», 30 marzo 1971. [Alberto Sughì]
1256. *Musei chiusi ma non per Diabolik*, «il Resto del Carlino», 31 marzo 1971.
1257. *Rimbaud e la Comune*, «Il Corriere della Sera», 1 aprile 1971.
1258. *Le sardine emblematiche*, «Il Corriere della Sera», 4 aprile 1971. [Severo Pozzati]
1259. *Il crepuscolo dei Guermantes*, «il Resto del Carlino», 6 aprile 1971.
1260. *Raffaello Sernesi fra i macchiaioli*, «La Nazione», 9 aprile 1971.
1261. *Montale pittore senza pennello*, «il Resto del Carlino», 14 aprile 1971. (Anche in «La Nazione» col titolo *Montale pittore*)
1262. *Mario Marcucci*, «il Resto del Carlino», 20 aprile 1971.
1263. *Le arti*, «il Resto del Carlino», 12 maggio 1971. [31° fascicolo della “Storia d’Italia”]
1264. *Paolo Uccello si paragona a Morandi. «Intervista» fantastica di Flaiano*, «il Resto del Carlino», 13 maggio 1971. (Anche in «La Nazione» col titolo *Paolo Uccello per i letterati*)
1265. *Album di cinque secoli*, «il Resto del Carlino», 17 maggio 1971. [Mostra a palazzo Serbelloni, Milano] (anche in «La Nazione» col titolo *Un'antologia di pezzi vari*)
1266. *La mia città*, «Il Corriere della Sera», 21 maggio 1971.

1267. *Cartolina per Longanesi*, «Il Corriere della Sera», 23 maggio 1971.
1268. *I frutti della terra*, «il Resto del Carlino», 26 maggio 1971. [Venturino Venturi]
1269. *Lettere dal sole*, «Il Corriere della Sera», 30 maggio 1971. [Lettere di V. Cardarelli da Anacapri]
1270. *La natura di Carrà*, «il Resto del Carlino», 9 giugno 1971.
1271. *Prima fucilato poi riabilitato*, «il Resto del Carlino», 12 giugno 1971. [Isaak Babel] (poi in «La Nazione», 3 luglio 1971 col titolo *Lo scrittore del martirio*)
1272. *Il canto di Manzù*, «il Resto del Carlino», 30 giugno 1971.
1273. *Un censimento dell'umano progresso*, «il Resto del Carlino», 1 luglio 1971. [Andrea Emiliani e la mostra *La conservazione come pubblico servizio*]
1274. *Diventerò un grande*, «Il Corriere della Sera», 4 luglio 1971. [Filippo De Pisis nel 1916]
1275. *Un genio, una città*, «il Resto del Carlino», 3 agosto 1971. [Giambattista Tiepolo]
1276. *Affreschi toscani*, «il Resto del Carlino», 10 agosto 1971. [Mostra a Milano]
1277. *Una visita di Capodanno*, «il Resto del Carlino», 19 agosto 1971. (Poi in «La Nazione», 8 settembre 1971 col titolo *Gli auguri di Capodanno* e in *La chiave regina* [1356] col titolo *La visita di Capodanno*)
1278. *I musicisti di Fieschi*, «il Resto del Carlino», 3 settembre 1971. [Giannetto Fieschi]
1279. *Il poeta appartato*, «il Resto del Carlino», 8 settembre 1971. [Gaetano Arcangeli]
1280. *Musica da camera*, «il Resto del Carlino», 8 settembre 1971.
1281. *Numero è certezza?*, «il Resto del Carlino», 17 settembre 1971.
1282. *Preparativi per un collaudo*, «La Nazione», 17 settembre 1971. (Poi in *La chiave regina* [1356])
1283. *Voci e minacce di fine estate*, «il Resto del Carlino», 21 settembre 1971.
1284. *Burrasca nella notte*, «La Nazione», 27 settembre 1971. [Racconto]
1285. *Una visita all'Archiginnasio*, «il Resto del Carlino», 28 settembre 1971.
1286. *Due tavole apparecchiate*, «il Resto del Carlino», 15 ottobre 1971. [Francisco de Zurbarán a Bergamo]
1287. «*Futurista della metafisica*». Carrà: *Via Vivaio 16*, «Il Corriere della Sera», 17 ottobre 1971.
1288. *Picasso genio scatenato*, «il Resto del Carlino», 24 ottobre 1971. [90 anni]
1289. *Non volle vedere Napoleone neppure affacciato alla finestra*, «il Resto del Carlino», 2 novembre 1971. [Recensione a M. Leopardi, *Autobiografia*, Milano, Longanesi, 1971]
1290. *Mostro a due Teste*, «Il Corriere della Sera», 28 ottobre 1971. [Paul Valéry]

1291. *Brodetto di pesce*, «il Resto del Carlino», 5 novembre 1971. (Poi in *La lanterna magica* [1467] col titolo *Il brodetto di pesce*)
1292. *Quasi una favola*, «il Resto del Carlino», 19 novembre 1971.
1293. *L'incanto di Callot*, «il Resto del Carlino», 23 novembre 1971. [Recensione a *Jacques Callot. Incisioni*, scelte e annotate da W. Vitzthum, introduzione di M. Calvesi, Firenze, La Nuova Italia, 1971]
1294. *Come scoprii Mario Cavaglieri*, «Il Corriere della Sera», 28 novembre 1971.
1295. *Paul Klee fra di noi*, «il Resto del Carlino», 1 dicembre 1971.
1296. *Il poeta in calzoncini corti*, «il Resto del Carlino», 12 dicembre 1971. [Inediti di Giacomo Leopardi]
1297. *Il Vasari bolognese*, «il Resto del Carlino», 28 dicembre 1971. [Carlo Cesare Malvasia]
1298. *Alfabeto mostruoso*, «il Resto del Carlino», 31 dicembre 1971.

1972

1299. *Le linee della mano. Saggi letterari. 1956-1970*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1972. (Varia).
1300. *Ricordo di Arnoldo Mondadori*, in AA. VV., *Ricordo di Arnoldo Mondadori. Testimonianze di scrittori e di amici riunite per il primo anniversario della sua scomparsa (8 giugno 1972)*, Milano, Mondadori, 1972.
1301. *Due pagine (La sedia girevole; Cordelia)*, «Italianistica», I, n. 1, 1972, pp. 116-118.
1302. *Le carte di Blaise Pascal*, «Il lettore di provincia», III, n. 11, dicembre 1972, pp. 61-62.
1303. *Cardarelli a Port Royal*, «Video», VII, n. 12, dicembre 1972, pp. 47-49.
1304. *Il lampo di Guidi*, «Il Corriere della Sera», 2 gennaio 1972, p. 12.
1305. *L'antigelo di Villon*, «Il Corriere della Sera», 6 gennaio 1972.
1306. *Il Vasari di Bologna*, «Il Corriere della Sera», 23 gennaio 1972. [Carlo Cesare Malvasia]
1307. *De Pisis ritrovato*, «il Resto del Carlino», 20 gennaio 1972. [Recensione]
1308. *L'amatore di stampe*, «il Resto del Carlino», 25 gennaio 1972. [Recensione a F. Salomon, *La collezione di stampe*, Milano, Mondadori, 1971]
1309. *Almanacco di poesia*, «il Resto del Carlino», 28 gennaio 1972. [Recensione]
1310. *Lo spettro di Fuseli*, «Il Corriere della Sera», 6 febbraio 1972. [Johann Heinrich Füssli]
1311. *E venne Seurat*, «La Nazione», 10 febbraio 1972. [Recensione] (poi in «il Resto del Carlino», 11 febbraio 1972 col titolo *Venne allora Seurat*)

1312. *Immagine misteriosa*, «il Resto del Carlino», 19 febbraio 1972.
1313. *Dieci nuove acqueforti cariche di suggestioni*, «il Resto del Carlino», 24 febbraio 1972. [Carlo Leoni]
1314. *Memorie padane. Con Govoni e De Pisis*, «Il Corriere della Sera», 24 febbraio 1972, p. 7.
1315. *Caro orologio del soldatino*, «il Resto del Carlino», 4 marzo 1972. (Anche in «La Nazione» col titolo *L'orologio del soldato*)
1316. *Rosai per Morandi. Dalle ombre della guerra un piccolo ritratto*, «Il Corriere della Sera», 5 marzo 1972, p. 12.
1317. *L'umanità di Cardarelli*, «il Resto del Carlino», 8 marzo 1972. [Recensione]
1318. *Proverbio bolognese*, «il Resto del Carlino», 16 marzo 1972.
1319. *Due anni della vita*, «il Resto del Carlino», 24 marzo 1972. (Anche in «La Nazione» col titolo *Avventura letteraria*)
1320. *I silenzi di Rosai*, «il Resto del Carlino», 31 marzo 1972. [Recensione]
1321. *Un incontro col giardiniere*, «il Resto del Carlino», 5 aprile 1972. (Poi in *La chiave regina* [1356] col titolo *Incontro col giardiniere*)
1322. *Una cedoletta di carta gialla*, «il Resto del Carlino», 12 aprile 1972.
1323. *Virgilio Giotti*, «il Resto del Carlino», 19 aprile 1972.
1324. *La civiltà di Magri*, «Il Corriere della Sera», 23 aprile 1972. [Mostra su Alberto Magri a Prato]
1325. *La chiave regina*, «il Resto del Carlino», 12 maggio 1972. (Poi in *La chiave regina* [1356] col titolo *La Chiave Regina*)
1326. *Il capomastro Maccagni*, «il Resto del Carlino», 23 maggio 1972. (Poi in *La chiave regina* [1356])
1327. *Hölderlin e il falegname*, «La Nazione», 23 maggio 1972. (Poi in «il Resto del Carlino», 27 maggio 1972)
1328. *Da quadro alla pagina. Stendhal e i pittori bolognesi*, «il Resto del Carlino», 2 giugno 1972.
1329. *Saluto per un libro*, «il Resto del Carlino», 7 giugno 1972. (Anche in «La Nazione»)
1330. *La Négresse di Rembrandt*, «La Nazione», 17 giugno 1972. (Poi in «il Resto del Carlino», 19 giugno 1972)
1331. *Topografia d'un quartiere*, «La Nazione», 7 luglio 1972. (Poi in «il Resto del Carlino», 4 agosto 1972 col titolo *La topografia di un quartiere* e in *La chiave regina* [1356] col titolo *Topografia di un quartiere*)
1332. *La felicità di Ungaretti*, «il Resto del Carlino», 8 luglio 1972.

1333. *Buster Keaton*, «La Nazione», 15 luglio 1972. (Poi in «il Resto del Carlino», 19 luglio 1972 col titolo *Buster Keaton e Longanesi*)
1334. *Ingresso a Ferrara*, «il Resto del Carlino», 27 luglio 1972. (Poi in *La chiave regina* [1356])
1335. *La favola di Filippo*, «il Resto del Carlino», 11 agosto 1972. (Anche in «La Nazione» col titolo *Una favola*; poi, con questo titolo, in *La chiave regina* [1356])
1336. *La fodera viola*, «La Nazione», 18 agosto 1972. (Poi in «il Resto del Carlino», 19 agosto 1972 e in *La chiave regina* [1356])
1337. *Il sacrificio di Isacco*, «La Nazione», 26 agosto 1972. (Poi in «il Resto del Carlino», 1 settembre 1972 e in *La chiave regina* [1356])
1338. *L'occhio stupito di Ippolito Caffi*, «il Resto del Carlino», 12 settembre 1972.
1339. *Il cuscino di bocca di dama*, «La Nazione», 12 settembre 1972. (Poi in «il Resto del Carlino», 14 settembre 1972 e in *La chiave regina* [1356])
1340. *I fiammiferi svedesi*, «il Resto del Carlino», 18 settembre 1972. (Poi in «La Nazione», 4 dicembre 1972 col titolo *I fiammiferi di Morandi* e, con lo stesso titolo del «Carlino», in *La chiave regina* [1356] e *I bachi da seta* [1645])
1341. *Dubuffet ritrovato*, «La Nazione», 22 settembre 1972. (Poi in «il Resto del Carlino», 26 settembre 1972)
1342. *Immagine dell'acqua*, «il Resto del Carlino», 29 settembre 1972. (Poi in *La chiave regina* [1356])
1343. *Montagna pistoiese*, «La Nazione», 2 ottobre 1972. [Racconto]
1344. *Appunti leopardiani*, «il Resto del Carlino», 5 ottobre 1972.
1345. *Montagne pistoiesi*, «il Resto del Carlino», 14 ottobre 1972.
1346. *La bomba La Tour*, «il Resto del Carlino», 18 ottobre 1972. [Georges de La Tour] (poi in «La Nazione», 3 settembre 1973 col titolo *Il gentiluomo mascherato*)
1347. *Ricordi leopardiani*, «La Nazione», 23 ottobre 1972.
1348. *Gli amici in città*, «il Resto del Carlino», 1 novembre 1972.
1349. *La letteratura e il fascismo*, «La Nazione», 8 novembre 1972.
1350. *Le finestre*, «il Resto del Carlino», 16 novembre 1972. (Poi in «La Nazione», 30 agosto 1973 e *La lanterna magica* [1467])
1351. *Una vita da colombi*, «il Resto del Carlino», 22 novembre 1972. (Poi in *La lanterna magica* [1467] col titolo *Vita da colombi*)
1352. *Capriccio sul dialetto*, «il Resto del Carlino», 1 dicembre 1972.
1353. *Le incisioni di Della Bella*, «il Resto del Carlino», 13 dicembre 1972. (Poi in «La Nazione», 18 dicembre 1972 col titolo *Le incisioni di Stefanino*)
1354. *Ensor a Ostenda*, «La Nazione», 13 dicembre 1972. [James Ensor] (poi in «il Resto del Carlino», 19 dicembre 1972)

1355. *L'incontro quotidiano*, «il Resto del Carlino», 23 dicembre 1972. (Anche in «La Nazione» col titolo *Incontro quotidiano*; poi in *La lanterna magica* [1467])

1973

1356. *La chiave regina. Racconti*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1973. (Scrittori italiani e stranieri).

1357. *Giuseppe in Italia*, a cura di M. Visani, Firenze, La Nuova Italia, 1973. (Primo scaffale, 43). [Versione ridotta e commentata per le scuole]

1358. *Pompilio Mandelli*, testi di F. Arcangeli e G.R., introduzione di L. Anceschi, Bologna, Edizioni Europee d'Arte Moderna, 1973. (Collezioni PEAM).

1359. *Morandi dal vero*, «L'approdo letterario», XIX, n. 62, giugno 1973, pp. 28-34.

1360. *Dino Campana e gli amici bolognesi*, «Video», VIII, n. 6, giugno 1973, pp. 20-22.

1361. *Stendhal e i pittori bolognesi*, «L'Archiginnasio», LXVI-LXVIII, v. 2, 1971-1973, pp. 682-685.

1362. *Tre risposte sul Manzoni*, «Italianistica», II, n. 1, 1973.

1363. *Un esercizio inutile*, «Il lettore di provincia», IV, n. 11, 1973, pp. 54-55.

1364. *Le nevi di Villon*, «il Resto del Carlino», 2 gennaio 1973. (Poi in «La Nazione», 4 gennaio 1973)

1365. *Era piovuto a sangue*, «il Resto del Carlino», 9 gennaio 1973. (Poi in «La Nazione», 25 febbraio 1973 e in *La lanterna magica* [1467])

1366. *Ofelia*, «La Nazione», 17 gennaio 1973. [Racconto] (poi in «il Resto del Carlino», 26 gennaio 1973 col titolo *L'altra donna*)

1367. *L'arcangelo del simbolismo*, «La Nazione», 15 gennaio 1973. [Félix Fénéon] (poi in «il Resto del Carlino», 18 gennaio 1973)

1368. *Cardarelli a Roma nel '19*, «La Nazione», 31 gennaio 1973. (Poi in «il Resto del Carlino», 2 febbraio 1973 col titolo *Quell'estate con Cardarelli*)

1369. *Un vecchio fatto di cronaca nera*, «il Resto del Carlino», 16 febbraio 1973.

1370. *Amlito e la madre*, «La Nazione», 7 febbraio 1973. (Poi in «il Resto del Carlino», 22 febbraio 1973 col titolo *Amlito e sua madre*)

1371. *Nevicata in montagna*, «La Nazione», 16 febbraio 1973. [Racconto]

1372. *Paul Valéry e Ungaretti*, «il Resto del Carlino», 25 febbraio 1973.

1373. *Le campane senza voce*, «il Resto del Carlino», 12 marzo 1973. [Racconto] (poi in «La Nazione», 5 settembre 1973 col titolo *Il suono delle campane* e in *La lanterna magica* [1467] col titolo *La voce delle campane*)

1374. *Uno scritto di Valéry*, «La Nazione», 16 marzo 1973.

1375. *Vedute di Faenza ottocentesca*, «il Resto del Carlino», 23 marzo 1973. [Recensione a E. Golfieri, *Vedute di Faenza ottocentesca*, a cura del Monte di Credito su Pegno e Cassa di Risparmio, Faenza, 1972]
1376. *I fantasmi di Carnevale*, «il Resto del Carlino», 2 aprile 1973. (Poi in «La Nazione», 20 gennaio 1974 col titolo *Fantasmi di carnevale* e, con questo titolo, in *La lanterna magica* [1467])
1377. *Rapinatori ottocenteschi*, «La Nazione», 3 aprile 1973.
1378. *Taccuini (41-42)*, «il Resto del Carlino», 6 aprile 1973.
1379. *Picasso*, «il Resto del Carlino», 9 aprile 1973. [Morte di Pablo Picasso]
1380. *Incisori bolognesi ed emiliani del '600*, «il Resto del Carlino», 16 aprile 1973. [Mostra al Museo Civico di Bologna] (poi in «La Nazione», 20 aprile 1973 col titolo *Incisori emiliani del '600*)
1381. *Matteo il bottaio*, «La Nazione», 29 marzo 1973. (Poi in «il Resto del Carlino», 28 aprile 1973 e in *La lanterna magica* [1467])
1382. *Infanzia e cortile*, «il Resto del Carlino», 30 aprile 1973. (Poi in «La Nazione», 27 giugno 1973, *La lanterna magica* [1467] e *I banchi da seta* [1645])
1383. *Rimbaud e Verlaine: due poeti, un dramma*, «il Resto del Carlino», 7 maggio 1973. (Poi in «La Nazione», 30 maggio 1973 col titolo *Verlaine e Rimbaud*)
1384. *La stanza del Passerotti*, «il Resto del Carlino», 21 maggio 1973. (Poi in *La lanterna magica* [1467])
1385. *Il materassaio di Broccaindosso*, «il Resto del Carlino», 25 maggio 1973. (Poi in *La lanterna magica* [1467] e *I banchi da seta* [1645])
1386. *Jacopo Pontormo o dell'inquietudine*, «il Resto del Carlino», 28 maggio 1973.
1387. *Gita in tram*, «il Resto del Carlino», 4 giugno 1973. (Poi in *La lanterna magica* [1467] col titolo *Gita in tram fuori porta*)
1388. *Peppino fumista*, «il Resto del Carlino», 9 giugno 1973. (Poi in *La lanterna magica* [1467] col titolo *Peppino muratore e fumista*)
1389. *Silvestro Lega, macchiaiolo*, «il Resto del Carlino», 15 giugno 1973.
1390. *Pagine di ricordi*, «il Resto del Carlino», 16 giugno 1973. [Giorgio Morandi]
1391. *Taccuini*, «il Resto del Carlino», 20 giugno 1973.
1392. *Jacopo Pontormo o dell'inquietudine*, «La Nazione», 25 giugno 1973.
1393. *Il mio orgoglio la tua speranza*, «il Resto del Carlino», 27 giugno 1973. (Poi in *La lanterna magica* [1467] col titolo *La speranza*)
1394. *Scrittori russi della rivoluzione*, «il Resto del Carlino», 3 luglio 1973. (Poi in «La Nazione», 4 luglio 1973)
1395. *L'album di De Pisis*, «La Nazione», 11 luglio 1973. (Poi in «il Resto del Carlino», 17 luglio 1973)

1396. *Confessioni letterarie di Riccardo Bacchelli*, «il Resto del Carlino», 13 luglio 1973. [Recensione a R. Bacchelli, *Confessioni letterarie*, Milano, Mondadori, 1973] (poi in «La Nazione», 16 luglio 1973 col titolo *Confessioni di Bacchelli*)
1397. *La favola Dada*, «il Resto del Carlino», 23 luglio 1973. (Poi in «La Nazione», 7 agosto 1973)
1398. *Ricordo di Rosai*, «La Nazione», 25 luglio 1973.
1399. *Ricordando Ottone Rosai*, «il Resto del Carlino», 27 luglio 1973.
1400. *Le passeggiate con Longanesi*, «La Nazione», 28 luglio 1973. (Poi in «il Resto del Carlino», 3 agosto 1973 col titolo *Quei giorni con Longanesi*)
1401. *Taccuino*, «La Nazione», 17 agosto 1973.
1402. *L'ovo di Colombo*, «il Resto del Carlino», 22 agosto 1973.
1403. *L'arte di Segantini*, «il Resto del Carlino», 30 agosto 1973.
1404. *L'officina*, «il Resto del Carlino», 5 settembre 1973. (Poi in *La lanterna magica* [1467])
1405. *Taccuini*, «La Nazione», 7 settembre 1973. [Sulle poesie del '24]
1406. *L'acqua brillante*, «il Resto del Carlino», 20 settembre 1973. (Poi in «La Nazione», 24 settembre 1973 e in *La lanterna magica* [1467])
1407. *Idea dell'Italia*, «il Resto del Carlino», 24 settembre 1973.
1408. *Angeli della città*, «il Resto del Carlino», 1 ottobre 1973. (Poi in *La lanterna magica* [1467] col titolo *Un angelo nella città*)
1409. *Jean Cocteau*, «La Nazione», 1 ottobre 1973. (Poi in «il Resto del Carlino», 6 ottobre 1973 col titolo *Jean Cocteau fra di noi* e in «Video», X, n. 4, aprile 1975, pp. 37-39 col titolo *Cocteau: un ricordo di gioventù*)
1410. *Mafai pittore*, «il Resto del Carlino», 22 ottobre 1973.
1411. *La nostra Pinacoteca*, «il Resto del Carlino», 29 ottobre 1973. [Andrea Emiliani]
1412. *Topi sul Po*, «La Nazione», 28 agosto 1973. (Poi in «il Resto del Carlino», 12 novembre 1973 e in *La lanterna magica* [1467])
1413. *Un amico se ne va*, «La Nazione», 15 ottobre 1973. (Poi in «il Resto del Carlino», 26 novembre 1973 e in *La lanterna magica* [1467])
1414. *Il popolo e la guerra*, «il Resto del Carlino», 28 novembre 1973. (Poi in *La lanterna magica* [1467])
1415. *Gli scritti di Longhi*, «il Resto del Carlino», 17 dicembre 1973. [Recensione a R. Longhi, *Da Cimabue a Morandi*, saggi di storia della pittura italiana scelti e ordinati da G. Contini, Milano, Mondadori, 1973]
1416. *Misticismo di un pittore*, «il Resto del Carlino», 20 dicembre 1973. [Recensione a M. Gregori, *L'opera completa di Zurbarán*, Milano, Rizzoli, 1973]

1974

1417. *Esame di coscienza di un letterato*, in *Scritti in onore di Renato Serra per il cinquantenario della morte*, a cura di A. Brasini, Firenze, Felice Le Monnier, 1974.
1418. *Et in Arcadia Ego*, «Italianistica», III, n. 1, 1974.
1419. *Cartesio e Pascal*, «Video», IX, n. 4, aprile 1974, pp. 51-53.
1420. *Un marrone d'India*, «Le ragioni letterarie», I, n. 1, giugno-ottobre 1974.
1421. *Ricordo di Pietro Jahier*, «L'approdo letterario», XX, nn. 67-68, settembre-dicembre 1974, pp. 131-134.
1422. *Lettera per Alberto Sughì*, «La piê», XLIII, n. 6, novembre-dicembre 1974, pp. 261-270.
1423. *Giornata di settembre*, «Il lettore di provincia», V, n. 16, 1974, pp. 52-55.
1424. *Guerra civile*, «il Resto del Carlino», 7 gennaio 1974.
1425. *Il Bertoldo riscoperto*, «il Resto del Carlino», 14 gennaio 1974. [Giuseppe Maria Crespi]
1426. *I disegni di Dürer*, «il Resto del Carlino», 24 gennaio 1974. [Recensione a *Albrecht Dürer. Disegni*, scelti e annotati da R. Salvini, Firenze, La Nuova Italia, 1973] (poi in «La Nazione», 29 gennaio 1974)
1427. *Parlano due donne*, «il Resto del Carlino», 31 gennaio 1974.
1428. *Qualche appunto per un ritratto*, «La Nazione», 6 febbraio 1974. [Vincenzo Cardarelli]
1429. *Il mare di nebbia*, «il Resto del Carlino», 11 febbraio 1974.
1430. *I modelli di Chardin*, «il Resto del Carlino», 13 febbraio 1974. (Anche in «La Nazione» col titolo *L'umiltà di Chardin*)
1431. *L'azalea è rifiorita*, «il Resto del Carlino», 19 febbraio 1974. (Poi in *La lanterna magica* [1467])
1432. *L'atelier di Ingres*, «il Resto del Carlino», 25 febbraio 1974. (Poi in «La Nazione», 27 agosto 1974)
1433. *Paul Valéry e i pittori*, «il Resto del Carlino», 4 marzo 1974. (Anche in «La Nazione»)
1434. *Piccolo scaffale*, «La Nazione», 14 gennaio 1974. (Poi in «il Resto del Carlino», 11 marzo 1974 e in *La lanterna magica* [1467])
1435. *Una cosa da vedere*, «il Resto del Carlino», 14 marzo 1974. [Francesco Arcangeli]
1436. *Ritratto di un poeta*, «il Resto del Carlino», 19 marzo 1974.
1437. *Vittorio Sereni rievoca*, «il Resto del Carlino», 19 marzo 1974. [Recensione a V. Sereni, *Lecture preliminari*, Padova, Liviana, 1973]
1438. *La visita di Cartesio*, «il Resto del Carlino», 21 marzo 1974. (Poi in «La Nazione», 1 aprile 1974)

1439. *Idea d'Italia*, «La Nazione», 23 marzo 1974.
1440. *Giorni d'attesa*, «il Resto del Carlino», 25 marzo 1974.
1441. *Il passo di Péguy*, «il Resto del Carlino», 2 aprile 1974. (Poi in «La Nazione», 3 febbraio 1975)
1442. *La pianta e l'uomo*, «La Nazione», 10 aprile 1974. [Racconto]
1443. *La casa del professore*, «il Resto del Carlino», 22 aprile 1974. [Giosue Carducci] (Già in *La valigia delle Indie* [373]; poi in «La Nazione», 5 settembre 1974)
1444. *Il colore di Rimbaud*, «il Resto del Carlino», 27 aprile 1974.
1445. *Pensando a Poussin*, «il Resto del Carlino», 30 aprile 1974. [Recensione a *L'opera completa di Poussin*, presentazione e apparati critici e filologici di J. Thuillier, Milano, Rizzoli, 1974]
1446. *La neve primaverile*, «il Resto del Carlino», 3 maggio 1974.
1447. *Cento, città stendhaliana*, «il Resto del Carlino», 6 maggio 1974. (Poi in *I tetti sulla città* [1540] col titolo *Città stendhaliana*)
1448. *La vita in versi*, «il Resto del Carlino», 21 maggio 1974. [Recensione a S. Solmi, *Poesie complete*, Milano, Adelphi, 1974]
1449. *Rimbaud*, «La Nazione», 1 luglio 1974.
1450. *Due «alessandrini»*, «il Resto del Carlino», 9 luglio 1974. [Filippo De Pisis e Konstantinos Kavafis] (già in «Il Mondo», *La valigia delle Indie*, X, n. 34, 26 agosto 1958, p. 13; poi in *Le linee della mano* [1299] col titolo *Un pittore e un poeta alessandrino*)
1451. *Un poeta impiccato*, «il Resto del Carlino», 15 luglio 1974. [Gérard de Nerval]
1452. *I sette savi della Ronda*, «La Nazione», 15 luglio 1974. (Poi in «il Resto del Carlino», 21 luglio 1974 col titolo *La Ronda*)
1453. *Lo scorpione*, «La Nazione», 19 maggio 1974. (Poi in «il Resto del Carlino», 29 luglio 1974 e in *La lanterna magica* [1467])
1454. *Un'estate*, «La Nazione», 12 agosto 1974. [Racconto]
1455. *La casa di Ensor*, «il Resto del Carlino», 26 agosto 1974. (Poi in «La Nazione», 16 settembre 1974)
1456. *L'8 settembre*, «il Resto del Carlino», 2 settembre 1974. (Poi in «La Nazione», 9 settembre 1974 e in *La lanterna magica* [1467])
1457. *Rione Bolognina*, «il Resto del Carlino», 9 settembre 1974. (Già in *Anni di Bologna* [225] e *Le domeniche d'estate* [760])
1458. *La macelleria*, «La Nazione», 19 agosto 1974. (Poi in «il Resto del Carlino», 16 settembre 1974)
1459. *Il tabernacolo di via San Leonardo*, «La Nazione», 6 ottobre 1974.
1460. *In compagnia di Montaigne*, «La Nazione», 11 ottobre 1974.

1461. *Lettere d'amore a Sibilla Aleramo*, «La Nazione», 2 ottobre 1974. [Recensione a V. Cardarelli, *Lettere d'amore a Sibilla Aleramo*, a cura di G. A. Gibotto e B. Blasi] (poi in «il Resto del Carlino», 15 ottobre 1974 col titolo *Delusione a due voci*)
1462. *Un ostinato scrittore*, «il Resto del Carlino», 21 ottobre 1974. [Gérard de Nerval] (poi in «La Nazione», 19 settembre 1975 col titolo *Scrittore ostinato*)
1463. *Ricordo di Sbarbaro*, «il Resto del Carlino», 28 ottobre 1974. (Poi in «La Nazione», 9 gennaio 1975)
1464. *Personaggi in elegia*, «il Resto del Carlino», 4 novembre 1974.
1465. *L'addio di Rebora*, «il Resto del Carlino», 11 novembre 1974. (Poi in «La Nazione», 18 novembre 1974)
1466. *Letterato & incisore*, «il Resto del Carlino», 31 dicembre 1974. [Leonardo Castellani] (poi in «La Nazione», 20 agosto 1975 col titolo *Il letterato incisore*)

1975

1467. *La lanterna magica. Racconto e Memoria*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1975. (Scrittori italiani e stranieri).
1468. *Giuseppina*, Bologna, Tipografia Labanti e Nanni, 1975. [Ed. di 150 esempl.]
1469. *Ricordo di Ardengo Soffici*, in *Ardengo Soffici. L'artista e lo scrittore nella cultura del 900*, Poggio a Caiano, Villa Medicea, 1-30 giugno 1975, Firenze, Centro Di, 1975.
1470. *Mandelli. Opere 1951-1975. Dall'8 al 27 novembre, L'incontro galleria d'arte*, testo di G.R., Imola, L'incontro Galleria d'Arte, 1975.
1471. L. Castellani, *Paesaggi con figure, con 8 acqueforti nel testo e 10 in "suite"*, con otto scritti di G.R., Pesaro, Edizioni della Pergola, 1975. [Ed. di 135 esempl. num.]
1472. *Quaderno del Belgio*, «Il lettore di provincia», VI, nn. 20-21, 1975, pp. 96-98.
1473. *Cocteau: un ricordo di gioventù*, «Video», X, n. 4, aprile 1975, pp. 37-39.
1474. *Mia città*, «il Resto del Carlino», 6 gennaio 1975.
1475. *Uomini emiliani*, «il Resto del Carlino», 13 gennaio 1975.
1476. *Armonia di Morandi*, «il Resto del Carlino», 15 gennaio 1975.
1477. *Il latino della fame. Poesia e realismo in Porta*, «Il Giorno», 2 febbraio 1975.
1478. *Radiguet*, «il Resto del Carlino», 10 febbraio 1975.
1479. *Pontecchio e la fiera*, «La Nazione», 10 febbraio 1975. [Racconto]
1480. *La pittura cartesiana*, «il Resto del Carlino», 24 febbraio 1975. [Bernardo Bellotto]
1481. *Il capitano ha visioni*, «Il Giorno», 27 febbraio 1975. [Joseph Conrad]
1482. *Burattini viventi*, «il Resto del Carlino», 3 marzo 1975. (Poi in *I tetti sulla città* [1540] col titolo *I burattini viventi alla Nosadella*)
1483. *La terrazza dell'albergo*, «il Resto del Carlino», 10 marzo 1975. (Poi in «La Nazione», 3 giugno 1975)

1484. *Pettegolezzi del deserto. Un libro di Palladio: ritratti di eremiti*, «Il Giorno», 26 marzo 1975. [*Historia Lausiaca*] (poi in *I tetti sulla città* [1540] col titolo *Pettegolezzi del deserto*)
1485. *Come incontrai Verga*, «La Nazione», 3 aprile 1975. (Poi in «il Resto del Carlino», 4 aprile 1975)
1486. *Incertezze della stagione*, «il Resto del Carlino», 11 aprile 1975. (Poi in *La lanterna magica* [1467])
1487. *L'Adriatico di Ciangottini*, «il Resto del Carlino», 17 aprile 1975.
1488. *Con l'alba venne la libertà*, «il Resto del Carlino», 20 aprile 1975.
1489. *Un libro? No è un parco delle meraviglie*, «Il Giorno», 6 maggio 1975.
1490. *Paul Eluard a Bologna*, «il Resto del Carlino», 9 maggio 1975.
1491. *Passeggiate con Morandi*, «il Resto del Carlino», 14 maggio 1975. [Insero Carlino Novanta]
1492. «*Che gran paura, quel giorno, sulla Montagnola*», «Il Giorno», 25 maggio 1975. [Guillaume Apollinaire]
1493. *Orfeo senza denti*, «il Resto del Carlino», 27 maggio 1975. [Bruno Barilli] (poi in «La Nazione», 31 maggio 1975 col titolo *Barilli*)
1494. *Morandi si guardò in quel dipinto e non si piacque*, «Il Giorno», 11 giugno 1975. [Con riproduzione del quadro] (poi in *I tetti sulla città* [1540] col titolo *Morandi, l'autoritratto del '19 distrutto*)
1495. *Giotti, poeta «elegante e amaro»*, «il Resto del Carlino», 13 giugno 1975.
1496. *La rosa nel bicchiere*, «il Resto del Carlino», 18 giugno 1975. [Filippo De Pisis]
1497. *Un ritratto di Rosai*, «il Resto del Carlino», 25 giugno 1975.
1498. *Poeti futuristi e dadaisti italiani*, «il Resto del Carlino», 1 luglio 1975. [Recensione a *Poeti futuristi, dadaisti e modernisti italiani*, a cura di G. Viazzi e V. Scheiwiller, Milano, Strenna del Pesce d'Oro, 1975]
1499. *L'album di figure*, «La Nazione», 7 luglio 1975. [Racconto]
1500. *Un fantasma con le scarpe chiodate*, «Il Giorno», 9 luglio 1975. [Dino Campana] (poi in *I tetti sulla città* [1540] col titolo *Le scarpe di Campana*)
1501. *Politica e pittura*, «La Nazione», 14 luglio 1975.
1502. *Una favola e un dialogo*, «il Resto del Carlino», 21 luglio 1975.
1503. *La bottega del falegname Giuseppe*, «Il Giorno», 25 luglio 1975. (Poi in *I tetti sulla città* [1540] col titolo *Giuseppe il falegname*)
1504. *Nella notte la tigre Delacroix*, «Il Giorno», 9 agosto 1975.
1505. *Radiguet*, «La Nazione», 8 settembre 1975.
1506. *Le fotografie nei giornali*, «il Resto del Carlino», 16 settembre 1975. (Poi in «La Nazione», 26 settembre 1975)

1507. *La drogheria degli incanti*, «Il Giorno», 16 settembre 1975. (Poi in *I tetti sulla città* [1540])
1508. *Suonano le campane di Genova*, «Il Giorno», 2 ottobre 1975. [Paul Valéry]
1509. *Federico Barocci fra luce e colore*, «il Resto del Carlino», 6 ottobre 1975.
1510. *Una città stendhaliana*, «La Nazione», 6 ottobre 1975. [Racconto]
1511. *Un poco della mia vita con Molière*, «Il Giorno», 23 ottobre 1975.
1512. *La bottega del lardarolo*, «La Nazione», 5 novembre 1975. [Racconto]
1513. *Una scrittura da giapponese*, «Il Giorno», 6 novembre 1975. [Emilio Cecchi] (poi in *I tetti sulla città* [1540])
1514. *Operoso tramonto*, «il Resto del Carlino», 12 novembre 1975. [Giovanni Romagnoli]
1515. *La «recherche» di Cavaglieri*, «il Resto del Carlino», 13 novembre 1975.
1516. *Passione e storia di una famiglia*, «Il Giorno», 17 novembre 1975. (Poi in *I tetti sulla città* [1540] col titolo *Una famiglia di socialisti*)
1517. *La poesia di Sinisgalli*, «il Resto del Carlino», 2 dicembre 1975. [Recensione]
1518. *Quelle parole color della Senna*, «Il Giorno», 10 dicembre 1975. [Ardengo Soffici] (poi in *I tetti sulla città* [1540])
1519. *I nostri sogni sul banco degli attrezzi*, «Il Giorno», 17 dicembre 1975.

1976

1520. A. Sughì, *La cena*, con scritti di G. Amendola, G.R. e A. Sughì, foto introduttive di U. Mulas, Roma, Editori Riuniti, 1976.
1521. *David, cet astre froid*, «Paragone. Arte», XXVII, nn. 317-319, luglio-settembre 1976, pp. 203-208. [Numero dedicato a F. Arcangeli]
1522. *Un poeta ignoto piange al caffè*, «Il Giorno», 7 gennaio 1976. [Paul Verlaine]
1523. *Un viaggio grigioverde per Carrà*, «Il Giorno», 18 febbraio 1976.
1524. *Incantano anche le mappe dell'Emilia*, «Il Giorno», 25 febbraio 1976.
1525. *L'ardente colore del giovane garzone di bottega*, «Il Giorno», 29 marzo 1976. [Pietro Faccini]
1526. *Foto sognata (con operai)*, «Il Giorno», 14 aprile 1976. (Poi in *I tetti sulla città* [1540])
1527. *Quando diventai lebbroso*, «Il Giorno», 10 maggio 1976.
1528. *Con Longhi, il raddomante*, «Il Giorno», 24 maggio 1976.
1529. *Gelo invernale e nostalgia di legna accesa*, «Il Giorno», 7 giugno 1976.
1530. *Gli intellettuali sembrano gatti*, «Il Giorno», 12 luglio 1976.
1531. *In carro merci con Campana*, «Il Giorno», 26 luglio 1976.
1532. *La piccola bandiera di Giuseppe*, «Il Giorno», 7 agosto 1976. [Su *Giuseppe in Italia*]

1533. *Baudelaire fotografo immaginario*, «Il Giorno», 27 agosto 1976.
 1534. *Il Galileo che ho avuto vicino*, «Il Giorno», 8 settembre 1976.
 1535. *Fra le maglie di lana il caro Cendrars*, «Il Giorno», 25 settembre 1976.
 1536. *La monaca che scrisse drammi d'amore*, «Il Giorno», 15 ottobre 1976. (Poi in *L'arcangelo del Terrore* [1644] col titolo *Il teatro nel convento di Gandersheim*)
 1537. *I frutti dell'albero di Baudelaire*, «Il Giorno», 25 ottobre 1976.
 1538. *Con Rébora alla stazione*, «Il Giorno», 22 novembre 1976. (Poi in *L'arcangelo del Terrore* [1644] con tagli e il titolo *Con Rébora leggevamo le Carte Napoletane*)
 1539. *A proposito d'amore*, «Il Giorno», 23 dicembre 1976. (Poi in *L'arcangelo del Terrore* [1644] con tagli e il titolo *Sartre e Pascal in una lettera di Ungaretti*)

1977

1540. *I tetti sulla città. 1973-1976*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1977. (Varia classici).
 1541. *Quadretti e capricci*, «Il lettore di provincia», VIII, nn. 29-30, 1977, pp. 63-65.
 1542. *Dello scrivere su Carta millimetrata*, «Il Giorno», 10 gennaio 1977. (Poi in *L'arcangelo del Terrore* [1644] col titolo *Cecchi, dello scrivere su carta millimetrata*)
 1543. *Che cosa c'è nel ripostiglio di casa Ensor?*, «Il Giorno», 21 gennaio 1977. [James Ensor]
 1544. *La «pgnâta» è una cosa seria*, «Il Giorno», 20 febbraio 1977.
 1545. *Gli stivaletti del poeta del vento*, «Il Giorno», 7 marzo 1977. [Friedrich Hölderlin]
 1546. *Gira la Ronda al segnal...*, «Il Giorno», 4 aprile 1977.
 1547. *I capricci di Cavaglieri*, «Il Giorno», 13 aprile 1977. [Mostra a Firenze]
 1548. *«Questa rivista non si può fare e non si farà...»*, «Il Giorno», 19 aprile 1977.
 1549. *Il vero Ligabue*, «Il Giorno», 20 aprile 1977.
 1550. *Fotografia di soldato*, «il Resto del Carlino», 3 maggio 1977.
 1551. *Quel carbonaio, quella Trieste*, «Il Giorno», 9 maggio 1977. [Virgilio Giotti]
 1552. *È un mare? È una foresta? È Conrad*, «Il Giorno», 23 maggio 1977.
 1553. *«Su questi carteggi il fuoco del tempo»*, «il Resto del Carlino», 5 giugno 1977. [Giorgio Morandi]
 1554. *Il quartiere dei fabbri*, «il Resto del Carlino», 23 giugno 1977.
 1555. *Superstiti (ma da cosa)?*, «Il Giorno», 1 luglio 1977.
 1556. *Il misterioso Toblack*, «il Resto del Carlino», 10 luglio 1977. [Sergio Corazzini] (anche in «La Nazione»)
 1557. *Vecchio acrobata*, «il Resto del Carlino», 24 luglio 1977.
 1558. *Quei patetici (ed eroici) «soldarelli»*, «Il Giorno», 8 agosto 1977. [Vincenzo Cardarelli]

1559. *Il terzo uomo*, «il Resto del Carlino», 30 agosto 1977.
1560. *L'ultimo maledetto d'Italia*, «Il Giorno», 30 agosto 1977. [Dino Campana]
1561. *Ricordi di un autunno di guerra*, «il Resto del Carlino», 11 settembre 1977.
1562. *Le argute favole di Montano*, «Il Giorno», 12 settembre 1977.
1563. *Nella casa di Carducci*, «il Resto del Carlino», 2 ottobre 1977.
1564. *Paesaggio in versi*, «il Resto del Carlino», 12 ottobre 1977.
1565. *Cardarelli a Parigi*, «il Resto del Carlino», 25 ottobre 1977.
1566. *Due innamorati di oggi (o del 1286)*, «Il Giorno», 31 ottobre 1977.
1567. *Un paesaggio chiamato Mallarmé*, «il Resto del Carlino», 3 novembre 1977.
1568. *La casa vuota*, «il Resto del Carlino», 17 novembre 1977.
1569. *A Ferrara una stagione felice*, «il Resto del Carlino», 21 novembre 1977. [Filippo De Pisis e Corrado Govoni]
1570. *Il capitano dei termosifoni*, «il Resto del Carlino», 12 dicembre 1977. (Poi in *Notizie dall'Emilia* [1575])
1571. *Il pittore che «fece» un secolo*, «Il Giorno», 15 dicembre 1977. [Mostra di Poussin a Roma]
1572. *Leopardi tascabile*, «il Resto del Carlino», 19 dicembre 1977. (Già in «il Resto del Carlino», 25 novembre 1965 e in *Le linee della mano* [1299])
1573. *Quando la pittura è anche memoria*, «Il Giorno», 27 dicembre 1977. [Chardin]
1574. *Emilia senza poeti*, «il Resto del Carlino», 28 dicembre 1977. (Già in *Notizie dall'Emilia* [344] col titolo *Si prega di leggere*)

1978

1575. *Notizie dall'Emilia*, a cura di C. Martignoni, Milano, Arnoldo Mondadori, 1978. (Oscar. L., 296).
1576. *Frammento serale*, «Il lettore di provincia», IX, nn. 34-35, 1978, pp. 101-102.
1577. *L'orologiaio di Blaise Pascal*, «il Resto del Carlino», 3 gennaio 1978.
1578. *I batticuori di Kavafis e De Pisis*, «Il Giorno», 8 gennaio 1978.
1579. *Il principe Dinamite*, «Il Giorno», 19 gennaio 1978. [Lawrence d'Arabia]
1580. *La geometria del sentimento*, «il Resto del Carlino», 23 gennaio 1978. [Stendhal]
1581. *Meryon, ossessione di Baudelaire*, «Il Giorno», 6 febbraio 1978.
1582. *Un Arlecchino bolognese*, «il Resto del Carlino», 11 febbraio 1978. [Con un disegno inedito di Giorgio Morandi]
1583. *Piranesi, visionario fanatico*, «Il Giorno», 20 febbraio 1978.
1584. *Quei due matti in una mansarda*, «Il Giorno», 10 marzo 1978. [Marcel Schwob]

1585. *Il mondo di Petrarca*, «il Resto del Carlino», 13 marzo 1978.
1586. *Il prestigiatore della memoria*, «Il Giorno», 26 marzo 1978. [Marcel Proust] (già in «Letteratura», IX, n. 6 (36), novembre-dicembre 1947 col titolo *Qualche suggestione su Proust*; poi in *L'arcangelo del Terrore* [1644] con modifiche e il titolo *Museo Grévin di Marcel Proust*)
1587. *Il genio oscuro di Antonin Artaud*, «Il Giorno», 7 aprile 1978.
1588. *Nell'universo delle parole*, «il Resto del Carlino», 13 aprile 1978.
1589. *Ritratto in movimento di Montaigne*, «Il Giorno», 15 aprile 1978.
1590. *Lacrime di gioia come un amuleto*, «Il Giorno», 1 maggio 1978. [Blaise Pascal] (già in *Lo scrittoio* [566] col titolo «*M. Pascal vint aussi, en ce temps-là...*»)
1591. *Le tre età del poeta*, «Il Giorno», 15 maggio 1978. [Gérard de Nerval]
1592. *E un giorno arrivò Picasso*, «il Resto del Carlino», 3 giugno 1978.
1593. *La cognizione del cuore umano*, «Il Giorno», 3 giugno 1978. [Giovanni Verga]
1594. *Le mie parole emergono come pesci dall'acqua*, «il Resto del Carlino», 7 giugno 1978.
1595. *Scene francesi di un matrimonio*, «Il Giorno», 11 giugno 1978. [Madame de La Fayette] (poi in *L'arcangelo del Terrore* [1644] col titolo *Madame de La Fayette o «le brouillard»*)
1596. *Il mio sodalizio con Longanesi*, «il Resto del Carlino», 13 giugno 1978.
1597. *Qualche ritratto di famiglia*, «il Resto del Carlino», 26 giugno 1978.
1598. *L'ultimo cow-boy*, «Il Giorno», 29 giugno 1978. [Ernest Hemingway]
1599. *Leopardi a Bologna*, «il Resto del Carlino», 6 luglio 1978.
1600. *Morandi e il falegname*, «il Resto del Carlino», 12 luglio 1978.
1601. *La natura dei fiori*, «il Resto del Carlino», 17 luglio 1978.
1602. *I fantasmi di Edgardo Poe*, «Il Giorno», 25 luglio 1978.
1603. *Il poeta è solo*, «il Resto del Carlino», 28 luglio 1978.
1604. *Pascal in officina*, «il Resto del Carlino», 1 agosto 1978. (Già in *I divertimenti letterari* [949])
1605. *Occhi azzurri senza speranza*, «Il Giorno», 21 agosto 1978. [Arthur Rimbaud]
1606. *Le equazioni dell'anima*, «Il Giorno», 9 settembre 1978. [Fëdor Dostoevskij]
1607. *Un ufficiale fra le donne*, «Il Giorno», 17 settembre 1978. [Lev Tolstoj]
1608. *Quella donna*, «il Resto del Carlino», 18 settembre 1978. (Già in *Giuseppe in Italia* [269], cap. XIII)
1609. *In questa nostra Legione Straniera*, «Il Giorno», 23 ottobre 1978.
1610. *In carcere rassegnato*, «il Resto del Carlino», 4 dicembre 1978. (Già in *Giuseppe in Italia* [269], cap. XXXV)

1611. *Un'«Aurora» all'ombra di Venezia*, «Il Giorno», 5 dicembre 1978. [Friedrich Nietzsche]

1612. *Anarchico di ieri*, «il Resto del Carlino», 11 dicembre 1978.

1979

1613. *Giorgio Morandi. 15 marzo, 1° aprile 1979*, testi introduttivi di M. Valsecchi e G.R., Busto Arsizio, Baratelli, Catalogo della mostra tenuta a Busto Arsizio nel 1979. (Italiana arte, 66).

1614. *L'uomo solo*, «Italianistica», VIII, n. 2, 1979, pp. 389-390.

1615. *Canto per un nome di donna*, «Italianistica», VIII, n. 2, 1979, pp. 390-391.

1616. *Visita a Port-Royal*, «il Resto del Carlino», 3 gennaio 1979. (Già in *Grande compianto della città di Parigi* [761] col titolo *Il custode di Port-Royal*)

1617. *Firmato «Befana» (ma era Leopardi)*, «Il Giorno», 6 gennaio 1979. (Già in «Il Mondo», a. XVIII, n. 6, 8 febbraio 1966 e *Le linee della mano* [1299] col titolo *La lettera della Befana*)

1618. *Il camiciotto di Prudhon*, «il Resto del Carlino», 22 gennaio 1979.

1619. *Con Cardarelli nello spazio vuoto*, «Il Giorno», 29 gennaio 1979. [Racconto]

1620. *ULISSE a Milano*, «Il Giorno», 7 febbraio 1979. [James Joyce]

1621. *Solo parlando di Matisse, Morandi s'illuminava*, «il Resto del Carlino», 19 febbraio 1979.

1622. *L'inferno come passione*, «Il Giorno», 19 febbraio 1979. [Johann Heinrich Füssli]

1623. *Gli appunti di Cézanne*, «il Resto del Carlino», 19 marzo 1979.

1624. *Vittorini mio amico*, «Il Giorno», 23 aprile 1979. [Sull'epistolario in preparazione]

1625. *«Quel povero Campana»*, «il Resto del Carlino», 14 maggio 1979.

1626. *Le «cicatrici» di Rimbaud*, «il Resto del Carlino», 28 maggio 1979.

1627. *E adesso alzano il dito contro di lui*, «il Resto del Carlino», 25 giugno 1979. [Venticennale della morte di Vincenzo Cardarelli]

1628. *Il vecchio Hemingway (e il grande Gatsby)*, «il Resto del Carlino», 12 luglio 1979.

1629. *Quel terribile argomento che sconvolse Dostojevskij*, «il Resto del Carlino», 3 settembre 1979.

1630. *«Deve regnare oppure morire»*, «il Resto del Carlino», 10 settembre 1979. [Louis Antoine de Saint-Just] (poi in *L'arcangelo del Terrore* [1644] col titolo *L'arcangelo del Terrore*)

1631. *Quando Leopardi «vedeva» Napoleone*, «il Resto del Carlino», 26 settembre 1979.

1632. *Malgrado la guerra si faceva letteratura*, «il Resto del Carlino», 15 ottobre 1979.

1633. *I vagabondaggi di Ungaretti*, «il Resto del Carlino», 26 ottobre 1979.

1634. *Una piazza nella notte*, «il Resto del Carlino», 5 novembre 1979. (Già in *L'ingiustizia* [888])

1635. *Il mio noviziato con Prudhon*, «il Resto del Carlino», 20 novembre 1979.

1636. *Il berretto frigio di Felice Giani*, «il Resto del Carlino», 26 novembre 1979.

1637. *Nell'inverno di Dante*, «il Resto del Carlino», 3 dicembre 1979. (Poi in *L'arcangelo del Terrore* [1644] col titolo *Gelo nell'Inverno di Dante*)

1638. *Ritratto del padre*, «il Resto del Carlino», 19 dicembre 1979. [Con un'incisione di Giorgio Morandi] (poi in *L'arcangelo del Terrore* [1644] col titolo *Mio padre in acquaforte*)

1639. *Gli scrittori e io con loro*, «il Resto del Carlino», 29 dicembre 1979.

1980

1640. *L'inquieta necessità d'interrogare il cielo*, «il Resto del Carlino», 9 gennaio 1980. (Già in «La Fiera Letteraria», II, n. 5, 31 gennaio 1926, *Galileo, ovvero dell'aria* [98] e *Le domeniche d'estate* [760] col titolo *Paradosso intorno a Galileo*; poi in *L'arcangelo del Terrore* [1644] col titolo *Il compasso e l'occhio di Galileo*)

1641. *Tessera d'ufficio*, «il Resto del Carlino», 26 gennaio 1980.

1642. *Un lungo viaggio attorno a Pascal*, «il Resto del Carlino», 17 marzo 1980.

1643. *Sullo sfondo di Parigi il dramma di Baudelaire*, «il Resto del Carlino», 12 aprile 1980.

1981

1644. *L'arcangelo del Terrore*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1981. (Varia classici).

1984

1645. *I banchi da seta*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1984. (Saggi e testi).

1999

1646. *Poesie. (1924-1982)*, a cura di M. Lipparini, nota introduttiva di E. Raimondi e N. Lorenzini, Milano, Libri Scheiwiller, 1999. (Poesia, 63).

2021

1647. *Giuseppe in Italia*, a cura di N. Maldina, Bologna, Pendragon, 2021. (I chiodi, 13).

Indice dei contributi apparsi sui quotidiani

«L'Ambrosiano»

- Paolo Luigi, turenese*, 8.3.1929 [176]
Carattere di Gorki, 28.3.1929 [177]
Antonio Pigafetta, 23.4.1929 [178]
Cendrars e il Castiglione, 18.5.1929 [179]
Maurois biografo, 6.6.1929 [180]
Vita di Jack London, 2.7.1929 [181]
Filippo Burzio, 25.7.1929 [182]
Il "decano" di San Patrizio, 22.8.1929 [183]
Proudhon e Péguy, 8.10.1929 [184]
Casa Brontë, 7.11.1929 [185]
Alcuni saggisti francesi, 11.12.1929 [186]
Tolstoj 1853, 20.1.1930 [195]
Ippolito Nievo, 4.2.1930 [196]
Stendhal, 4.3.1930 [197]
Scrittori americani, 17.4.1930 [199]
Dialogo con Gide, 21.5.1930 [200]
Joseph Conrad, 12.8.1930 [201]
Due romanzi americani, 7.10.1930 [202]

«Corriere Italiano»

- Giornate d'Arlecchino*, 7.6.1924 [87]
La commedia delle donne, 12.6.1924 [88]

«Corriere Padano»

- Paolo Monelli*, 13.6.1928 [160]
Alla fattoria, 29.7.1928 [161]

«Il Corriere della Sera»

- Rimbaud e la Comune*, 1.4.1971 [1257]
Le sardine emblematiche, 4.4.1971 [1258]

- La mia città*, 21.5.1971 [1266]
Cartolina per Longanesi, 23.5.1971 [1267]
Lettere dal sole, 30.5.1971 [1269]
Diventerò un grande, 4.7.1971 [1274]
 «Futurista della metafisica». *Carrà: Via Vivaio 16*, 17.10.1971 [1287]
Mostro a due Teste, 28.10.1971 [1290]
Come scoprii Mario Cavaglieri, 28.11.1971 [1294]
Il lampo di Guidi, 2.1.1972 [1304]
L'antigelo di Villon, 6.1.1972 [1305]
Il Vasari di Bologna, 23.1.1972 [1306]
Lo spettro di Fuseli, 6.2.1972 [1310]
Memorie padane. Con Govoni e De Pisis, 24.2.1972 [1314]
Rosai per Morandi. Dalle ombre della guerra un piccolo ritratto, 5.3.1972 [1316]
La civiltà di Magri, 23.4.1972 [1324]

«Corriere del Ticino»

- La città*, 11.7.1970 [1220]

«La Gazzetta del Popolo»

- Ospedale militare*, 3.11.1930 [203]
La casa di Mallarmé, 12.3.1959 [543]
Uomini vagabondi tra fiumi e pianure, 14.4.1968 [1097]
Un poeta vagabondo tempestoso e vitale, 21.5.1968 [1102]
Per la cultura senza frontiere, 22.10.1969 [1176]

«Il Giorno»

- Il latino della fame. Poesia e realismo in Porta*, 2.2.1975 [1477]
Il capitano ha visioni, 27.2.1975 [1481]
Pettegolezzi del deserto. Un libro di Palladio: ritratti di eremiti, 26.3.1975 [1484]
Un libro? No è un parco delle meraviglie, 6.5.1975 [1489]
 «*Che gran paura, quel giorno, sulla Montagnola*», 25.5.1975 [1492]
Morandi si guardò in quel dipinto e non si piacque, 11.6.1975 [1494]
Un fantasma con le scarpe chiodate, 9.7.1975 [1500]
La bottega del falegname Giuseppe, 25.7.1975 [1503]

- Nella notte la tigre Delacroix*, 9.8.1975 [1504]
La drogheria degli incanti, 16.9.1975 [1507]
Suonano le campane di Genova, 2.10.1975 [1508]
Un poco della mia vita con Molière, 23.10.1975 [1511]
Una scrittura da giapponese, 6.11.1975 [1513]
Passione e storia di una famiglia, 17.11.1975 [1516]
Quelle parole color della Senna, 10.12.1975 [1518]
I nostri sogni sul banco degli attrezzi, 17.12.1975 [1519]
Un poeta ignoto piange al caffè, 7.1.1976 [1522]
Un viaggio grigioverde per Carrà, 18.2.1976 [1523]
Incantano anche le mappe dell'Emilia, 25.2.1976 [1524]
L'ardente colore del giovane garzone di bottega, 29.3.1976 [1525]
Foto sognata (con operai), 14.4.1976 [1526]
Quando diventai lebbroso, 10.5.1976 [1527]
Con Longhi, il raddomante, 24.5.1976 [1528]
Gelo invernale e nostalgia di legna accesa, 7.6.1976 [1529]
Gli intellettuali sembrano gatti, 12.7.1976 [1530]
In carro merci con Campana, 26.7.1976 [1531]
La piccola bandiera di Giuseppe, 7.8.1976 [1532]
Baudelaire fotografo immaginario, 27.8.1976 [1533]
Il Galileo che ho avuto vicino, 8.9.1976 [1534]
Fra le maglie di lana il caro Cendrars, 25.9.1976 [1535]
La monaca che scrisse drammi d'amore, 15.10.1976 [1536]
I frutti dell'albero di Baudelaire, 25.10.1976 [1537]
Con Rébora alla stazione, 22.11.1976 [1538]
A proposito d'amore, 23.12.1976 [1539]
Dello scrivere su Carta millimetrata, 10.1.1977 [1542]
Che cosa c'è nel ripostiglio di casa Ensor?, 21.1.1977 [1543]
La «pgnâta» è una cosa seria, 20.2.1977 [1544]
Gli stivaletti del poeta del vento, 7.3.1977 [1545]
Gira la Ronda al segnal..., 4.4.1977 [1546]
I capricci di Cavaglieri, 13.4.1977 [1547]
«Questa rivista non si può fare e non si farà...», 19.4.1977 [1548]
Il vero Ligabue, 20.4.1977 [1549]

- Quel carbonaio, quella Trieste*, 9.5.1977 [1551]
È un mare? È una foresta? È Conrad, 23.5.1977 [1552]
Superstiti (ma da cosa)?, 1.7.1977 [1555]
Quei patetici (ed eroici) «soldarelli», 8.8.1977 [1558]
L'ultimo maledetto d'Italia, 30.8.1977 [1560]
Le argute favole di Montano, 12.9.1977 [1562]
Due innamorati di oggi (o del 1286), 31.10.1977 [1566]
Il pittore che «fece» un secolo, 15.12.1977 [1571]
Quando la pittura è anche memoria, 27.12.1977 [1573]
I batticuori di Kavafis e De Pisis, 8.1.1978 [1578]
Il principe Dinamite, 19.1.1978 [1579]
Meryon, ossessione di Baudelaire, 6.2.1978 [1581]
Piranesi, visionario fanatico, 20.2.1978 [1583]
Quei due matti in una mansarda, 10.3.1978 [1584]
Il prestigiatore della memoria, 26.3.1978 [1586]
Il genio oscuro di Antonin Artaud, 7.4.1978 [1587]
Ritratto in movimento di Montaigne, 15.4.1978 [1589]
Lacrime di gioia come un amuleto, 1.5.1978 [1590]
Le tre età del poeta, 15.5.1978 [1591]
La cognizione del cuore umano, 3.6.1978 [1593]
Scene francesi di un matrimonio, 11.6.1978 [1595]
L'ultimo cow-boy, 29.6.1978 [1598]
I fantasmi di Edgardo Poe, 25.7.1978 [1602]
Occhi azzurri senza speranza, 21.8.1978 [1605]
Le equazioni dell'anima, 9.9.1978 [1606]
Un ufficiale fra le donne, 17.9.1978 [1607]
In questa nostra Legione Straniera, 23.10.1978 [1609]
Un'«Aurora» all'ombra di Venezia, 5.12.1978 [1611]
Firmato «Befana» (ma era Leopardi), 6.1.1979 [1617]
Con Cardarelli nello spazio vuoto, 29.1.1979 [1619]
ULISSE a Milano, 7.2.1979 [1620]
L'inferno come passione, 19.2.1979 [1622]
Vittorini mio amico, 23.4.1979 [1624]

«La Nazione»

- Apollinaire e i pagliacci*, 8.7.1970 [1219]
La scarpetta di porcellana, 11.8.1970 [1222]
De Chirico e Morandi. I Dioscuri della nostra pittura, 5.9.1970 [1225]
Sei secoli di capolavori, 23.9.1970 [1226]
Da Matisse a Goya, 8.10.1970 [1228]
Le «teste» del Tiepolo, 20.11.1970 [1232]
Romanticismo, 8.12.1970 [1234]
Il diario di De Pisis, 12.2.1971 [1245]
Gli ottant'anni di Bacchelli, 17.3.1971 [1253]
Raffaello Sernesi fra i macchiaioli, 9.4.1971 [1260]
Montale pittore, 14.4.1971 [1261]
Paolo Uccello per i letterati, 13.5.1971 [1264]
Un'antologia di pezzi vari, 17.5.1971 [1265]
Lo scrittore del martirio, 3.7.1971 [1271]
Gli auguri di Capodanno, 8.9.1971 [1277]
Preparativi per un collaudo, 17.9.1971 [1282]
Burrasca nella notte, 27.9.1971 [1284]
E venne Seurat, 10.2.1972 [1311]
L'orologio del soldato, 4.3.1972 [1315]
Avventura letteraria, 24.3.1972 [1319]
Hölderlin e il falegname, 23.5.1972 [1327]
Saluto per un libro, 7.6.1972 [1329]
La Nègresse di Rembrandt, 17.6.1972 [1330]
Topografia d'un quartiere, 7.7.1972 [1331]
Buster Keaton, 15.7.1972 [1333]
Una favola, 11.8.1972 [1335]
La fodera viola, 18.8.1972 [1336]
Il sacrificio di Isacco, 26.8.1972 [1337]
Il cuscino di bocca di dama, 12.9.1972 [1339]
Dubuffet ritrovato, 22.9.1972 [1341]
Montagna pistoiese, 2.10.1972 [1343]
Ricordi leopardiani, 23.10.1972 [1347]
La letteratura e il fascismo, 8.11.1972 [1349]

- I fiammiferi di Morandi*, 4.12.1972 [1340]
Ensor a Ostenda, 13.12.1972 [1354]
Le incisioni di Stefanino, 18.12.1972 [1353]
Incontro quotidiano, 23.12.1972 [1355]
Le nevi di Villon, 4.1.1973 [1364]
Era piovuto a sangue, 25.2.1973 [1365]
Ofelia, 17.1.1973 [1366]
L'arcangelo del simbolismo, 15.1.1973 [1367]
Cardarelli a Roma nel '19, 31.1.1973 [1368]
Amleto e la madre, 7.2.1973 [1370]
Nevicata in montagna, 16.2.1973 [1371]
Uno scritto di Valéry, 16.3.1973 [1374]
Rapinatori ottocenteschi, 3.4.1973 [1377]
Incisori emiliani del '600, 20.4.1973 [1380]
Matteo il bottaio, 29.3.1973 [1381]
Infanzia e cortile, 27.6.1973 [1382]
Verlaine e Rimbaud, 30.5.1973 [1383]
Jacopo Pontormo o dell'inquietudine, 25.6.1973 [1392]
Scrittori russi della rivoluzione, 4.7.1973 [1394]
L'album di De Pisis, 11.7.1973 [1395]
Confessioni di Bacchelli, 16.7.1973 [1396]
Ricordo di Rosai, 25.7.1973 [1398]
Le passeggiate con Longanesi, 28.7.1973 [1400]
La favola Dada, 7.8.1973 [1397]
Taccuino, 17.8.1973 [1401]
Topi sul Po, 28.8.1973 [1412]
Le finestre, 30.8.1973 [1350]
Il gentiluomo mascherato, 3.9.1973 [1346]
Il suono delle campane, 5.9.1973 [1373]
Taccuini, 7.9.1973 [1402]
L'acqua brillante, 24.9.1973 [1406]
Jean Cocteau, 1.10.1973 [1409]
Un amico se ne va, 15.10.1973 [1413]
Piccolo scaffale, 14.1.1974 [1434]

- Fantasmì di carnevale*, 20.1.1974 [1376]
I disegni di Dürer, 29.1.1974 [1426]
Qualche appunto per un ritratto, 6.2.1974 [1428]
L'umiltà di Chardin, 13.2.1974 [1430]
Paul Valéry e i pittori, 4.3.1974 [1433]
Il quartiere di Pascal, 13.3.1974 [683]
Idea d'Italia, 23.3.1974 [1439]
La visita di Cartesio, 1.4.1974 [1438]
La pianta e l'uomo, 10.4.1974 [1442]
Joyce come pittore, 13.5.1974 [1160]
Lo scorpione, 19.5.1974 [1453]
Rimbaud, 1.7.1974 [1449]
I sette savi della Ronda, 15.7.1974 [1452]
Un'estate, 12.8.1974 [1454]
La macelleria, 19.8.1974 [1458]
L'atelier di Ingres, 27.8.1974 [1432]
La casa del professore, 5.9.1974 [1443]
L'8 settembre, 9.9.1974 [1456]
La casa di Ensor, 16.9.1974 [1455]
Lettere d'amore a Sibilla Aleramo, 2.10.1974 [1461]
Il tabernacolo di via San Leonardo, 6.10.1974 [1459]
In compagnia di Montaigne, 11.10.1974 [1460]
L'addio di Rebora, 18.11.1974 [1465]
Ricordo di Sbarbaro, 9.1.1975 [1463]
Il passo di Péguy, 3.2.1975 [1441]
Pontecchio e la fiera, 10.2.1975 [1479]
Come incontrai Verga, 3.4.1975 [1485]
Barilli, 31.5.1975 [1493]
La terrazza dell'albergo, 3.6.1975 [1483]
L'album di figure, 7.7.1975 [1499]
Politica e pittura, 14.7.1975 [1501]
Il letterato incisore, 20.8.1975 [1466]
Radiguet, 8.9.1975 [1505]
Scrittore ostinato, 19.9.1975 [1462]

Le fotografie nei giornali, 26.9.1975 [1506]

Una città stendhaliana, 6.10.1975 [1510]

La bottega del lardarolo, 5.11.1975 [1512]

Il misterioso Toblack, 10.7.1977 [1556]

«Il Nuovo Corriere»

La cronaca del Poliziano, 21.5.1953 [341]

Un sogno dell'anno 1943, 10.6.1953 [223]

Prospettive USA, 7.7.1953 [342]

Ritagli pascaliani, 23.8.1953 [343]

Inchiesta sull'arte contemporanea. La risposta di Giuseppe Raimondi, 22.1.1954 [371]

«Il Nuovo Corriere-La Gazzetta»

A proposito di poveri I, 11.6.1954 [360]

A proposito di poveri II, 12.6.1954 [361]

Un cane, 9.4.1955 [395]

«Il Nuovo Paese»

Giorgio Morandi, 12.4.1923 [74]

«Il popolo di Milano»

Inchiesta sui problemi delle arti figurative, 18.1.1956 [418]

«Il progresso d'Italia»

La mia generazione letteraria, 6.4.1947 [242]

Le lettere di Cardarelli, 13.4.1947 [243]

L'ultimo Giornale di André Gide, 20.4.1947 [244]

Le lettere di Gramsci, 26.5.1947 [245]

Disegni bolognesi del '600, 22.6.1947 [246]

Giuseppe in Italia, 7.12.1947 [248]

Una nuova epica della società umana. Giuseppe Raimondi a Giacomo Debenedetti, 19.10.1947 [249]

Il fanciullo e la satira ovvero le strenne per l'anno nuovo, 2.1.1948 [258]

Pensieri in naftalina, 11.1.1948 [259]

La settimana rossa, 18.1.1948 [260]

America amara, 8.2.1948 [261]

Le tendenze politiche dei giovani letterati, 22.2.1948 [262]

Arte di Mario Pozzati, 7.3.1948 [263]

I Giornali di Baudelaire, 14.3.1948 [264]

Aspettiamo la cultura che sappia costruire l'uomo, 4.4.1948 [265]

Le Madonne di Duccio, 25.6.1948 [266]

G. M. Crespi. Benvenuto, caro vecchio professore!, 20.7.1948 [267]

Un poeta, 12.9.1948 [268]

«il Resto del Carlino»

L'Amleto di Bacchelli, 7.4.1957 [444]

I poeti in questo tempo, 23.4.1957 [445]

Dino Campana quarant'anni dopo, 4.5.1957 [446]

La via delle scuole, 19.5.1957 [447]

Ottone Rosai, 13.6.1957 [448]

Lo scrittoio di Cecchi, 28.6.1957 [449]

Vita di un poeta, 19.7.1957 [450]

Estate a Bologna, 18.7.1957 [451]

Viaggio in Belgio, 29.8.1957 [452]

Gente a Bruxelles, 15.9.1957 [453]

Diario fiammingo, 3.10.1957 [454]

Un paesaggio di Cezanne, 26.10.1957 [455]

Le stagioni e la speranza, 3.11.1957 [456]

Verso sera, 24.11.1957 [457]

Plebe e nobiltà, 8.12.1957 [458]

Il bue grasso, 25.12.1957 [459]

I disegni di Longanesi, 14.1.1958 [492]

Il signor Carlo, 26.1.1958 [493]

Quadri nel tunnel, 16.2.1958 [494]

Tre bimbi in maschera, 27.2.1958 [495]

Campana innamorato, 19.3.1958 [496]

I sigari del re, 30.3.1958 [497]

Destino di Bologna, 16.4.1958 [498]

L'autunno di Montaigne, 29.4.1958 [499]

- Come una vita*, 17.5.1958 [500]
La fiera di Pontecchio, 28.5.1958 [501]
La favola di Nerval, 17.6.1958 [502]
Quelli di Marsala, 2.7.1958 [503]
Il paniere di Cuccoli, 27.7.1958 [504]
Gli amici al caffè, 10.8.1958 [505]
Sotto la Villa Aldini, 31.8.1958 [506]
Città del deserto, 19.9.1958 [507]
Ricordo di un amico, 3.10.1958 [508]
Il pittore di Ascona, 9.11.1958 [509]
Quadri a Zurigo, 30.11.1958 [510]
Giovanni, 21.12.1958 [511]
Pensiero di Natale, 25.12.1958 [512]
L'otto di spade, 22.1.1959 [540]
Storia di una «fortuna», 12.2.1959 [541]
Una domenica di febbraio, 22.2.1959 [542]
Il tempo degli aeroplani, 15.3.1959 [544]
Omaggio a Giotto, 9.4.1959 [545]
Gli amici di carta, 19.4.1959 [546]
Estate del '40, 3.5.1959 [547]
Un canto di soldati, 17.5.1959 [548]
La Pasqua del lattaio, 29.5.1959 [549]
I poeti di Ferrara, 31.5.1959 [550]
Lo scampato di Mantova, 12.6.1959 [551]
Le notti dell'Archiginnasio, 21.6.1959 [552]
Storie d'amore, 5.7.1959 [553]
Cardarelli, 15.7.1959 [554]
La montagna dietro la stazione, 26.7.1959 [555]
I camaleonti in farmacia, 11.8.1959 [556]
La notte di San Lorenzo, 23.8.1959 [557]
Neve che si scioglie, 1.9.1959 [558]
Tragedia ad Anversa, 19.9.1959 [559]
Carta di Francia, 4.10.1959 [560]
Il pittore tranquillo, 28.10.1959 [561]

- Estate di San Martino*, 15.11.1959 [562]
Sul prato di villa Comi, 28.11.1959 [563]
Destino di scrittore, 17.12.1959 [564]
Il collaudo, 27.12.1959 [565]
Estate sul fiume, 10.1.1960 [589]
Dialogo dei cani, 24.1.1960 [590]
La casa vecchia, 7.2.1960 [591]
Una sera di carnevale, 20.2.1960 [592]
Un pianto di notte, 6.3.1960 [593]
Gente di pianura, 20.3.1960 [594]
Finisce la guerra, 27.3.1960 [595]
La villeggiante di San Luca, 10.4.1960 [596]
Gli amici di Verona, 24.4.1960 [597]
Il taccuino del volontario, 5.5.1960 [598]
Un pittore di Bologna, 12.5.1960 [599]
Gli amici a pranzo, 26.5.1960 [600]
La cestina del gelato, 12.6.1960 [601]
Le cave di Maiano, 26.6.1960 [602]
La piazza nel sole, 3.7.1960 [603]
Licenza militare, 24.7.1960 [604]
Montagna pistoiese, 30.7.1960 [605]
Il mare del passato, 7.8.1960 [606]
Piaceri della pittura, 24.8.1960 [607]
Presagi dell'autunno, 31.8.1960 [608]
Ricordi di Supervielle, 8.9.1960 [609]
Il custode di Port-Royal, 2.10.1960 [610]
A una mostra di Degas, 13.10.1960 [611]
Verso le sei di sera, 23.10.1960 [612]
Segno e immagine, 28.10.1960 [613]
Un ricordo lontano, 5.11.1960 [614]
Il mondo di Dubuffet, 13.11.1960 [615]
Pomeriggio di novembre, 20.11.1960 [616]
Magiche litografie di Soffici, 30.11.1960 [617]
Riflessioni su Valéry, 3.12.1960 [618]

- Il candidaio di Santa Lucia*, 11.12.60 [619]
Testimoniata dall'arte la civiltà degli uomini, 20.12.1960 [620]
I disegni di Paul Klee, 23.12.1960 [621]
Breve incontro, 3.1.1961 [638]
Bologna, mia città, 6.1.1961 [639]
Almanacchi nuovi, 15.1.1961 [640]
Vita e pittura di Rosai, 27.1.1961 [641]
Pitture e disegni di Guglielmo Pizzirani, 28.1.1961 [642]
Il vecchio e il bambino, 3.2.1961 [643]
Un pittore lunare, 11.2.1961 [644]
Pittura veneziana del '700, 17.2.1961 [645]
Cendrars nei miei ricordi, 22.2.1961 [646]
Taccuinetto faentino, 28.2.1961 [647]
Gli ottanta anni di Carrà, 8.3.1961 [648]
Libreria: Marc Chagall. Falsi e falsari. Cantatore, 14.3.1961 [649]
Conversazione verso sera, 15.3.1961 [650]
Il doganiere e i suoi compagni, 22.3.1961 [651]
Sei incisori alla galleria del Libraio, 25.3.1961 [652]
I viaggi di Ungaretti, 29.3.1961 [653]
La signora della giostra, 16.4.1961 [654]
Affreschi in Toscana, 20.4.1961 [655]
Fascino di Kandinsky, 28.4.1961 [656]
Il dialogo di Leopardi, 30.4.1961 [657]
Una personale di Carlo Corsi, 4.5.1961 [658]
Le donne di Maccari, 17.5.1961 [659]
Uno scultore solitario, 26.5.1961 [660]
Il «burattinaio» velenoso, 28.5.1961 [661]
Il decoratore, 1.6.1961 [662]
La mostra del ritratto nella galleria di via Farini, 6.6.1961 [663]
Pascal a casa sua, 13.6.1961 [664]
Le figure di Moore, 22.6.1961 [665]
La rassegna postuma di Vincenzo Roda, 22.6.1961 [666]
L'otto settembre, 29.6.1961 [667]
Il carducciano Minore, 9.7.1961 [668]

- Nievo garibaldino*, 15.7.1961 [669]
Il nostro Hemingway, 23.7.1961 [670]
La notte del giovedì, 30.7.1961 [671]
Il tempo eroico e perduto di Géricault, 1.8.1961 [672]
Un amico ritrovato, 13.8.1961 [673]
«La Voce», 20.8.1961 [674]
La bambina che dipinge, 27.8.1961 [675]
Un pittore dimenticato, 31.8.1961 [676]
Il grande ritorno di Mantegna, 6.9.1961 [677]
I fantasmi di Mantegna, 10.9.1961 [678]
Il nostro Bacchelli, 21.9.1961 [679]
La «bela estate» di Romagnoli, 24.9.1961 [680]
Fra il Louvre e l'Opéra, 13.10.1961 [681]
I mattini di Valéry, 20.10.1961 [682]
Il quartiere di Pascal, 27.10.1961 [683]
La cucina di Chardin, 29.10.1961 [684]
Il bagno turco di Ingres, 4.11.1961 [685]
Un proletario al Louvre, 18.11.1961 [686]
Lo scultore della «Belle Époque», 22.11.1961 [687]
Il figlio della Francia, 1.12.1961 [688]
I cordai di Porta Galliera, 8.12.1961 [689]
Cento scultori moderni e il pittore della scatola magica, 14.12.1961 [690]
Il paesaggio di Verga, 22.12.1961 [691]
Gli artisti nel loro studio, 28.12.1961 [692]
La neve dell'infanzia, 3.1.1962 [707]
Leoni, Pessarelli, Roda al Museo civico, 5.1.1962 [708]
Le sculture di Alberto Sani, 6.1.1962 [709]
Cartoline da Cesena, 11.1.1962 [710]
Gli uomini e le donne di Michelangelo, 19.1.1962 [711]
Incontro con la Fornarina, 27.1.1962 [712]
Il giuoco del pallone, 4.2.1962 [713]
La rondine di Banquo, 10.2.1962 [714]
Le «parole» del Correggio, 16.2.1962 [715]
«Avevo visto ammazzare un bambino», 21.2.1962 [716]

- Il danubiano Kokoschka*, 1.3.1962 [717]
Un momento della nostra vita, 11.3.1962 [718]
Romantici inglesi, 20.3.1962 [719]
Fantasm di Roma, 30.3.1962 [720]
Il paese di Romagna, 6.4.1962 [721]
Il canonico bolognese, 13.4.1962 [722]
I disegni di Lea Colliva, 19.4.1962 [723]
Il colera nella città, 22.4.1962 [724]
«Evviva il gas», 28.4.1962 [725]
L'armonioso poema di Carrà, 6.5.1962 [726]
I nostri caffè, 10.5.1962 [727]
Tempo di crisi, 19.5.1962 [728]
I primitivi americani, 22.5.1962 [729]
Laforgue, chi era costui?, 8.6.1962 [730]
La casa in campagna, 15.6.1962 [731]
Due maestri e dodici laureati alla Biennale, 16.6.1962 [732]
Gli ospiti d'onore della Biennale, 23.6.1962 [733]
Il castello del Malconsiglio, 15.7.1962 [734]
La natura morta, 21.7.1962 [735]
Redon pittore visionario, 1.8.1962 [736]
Il viaggio di Gorky, 10.8.1962 [737]
Viaggi a Bassano, 19.8.1962 [738]
Pittura del Cima, 26.8.1962 [739]
Il grande Pascal, 2.9.1962 [740]
Furono i figli del Rinascimento, 8.9.1962 [741]
I sereni paesaggi del Domenichino, 16.9.1962 [742]
Il mondo incantato di Lorrain, 22.9.1962 [743]
Il secolo di Poussin, 29.9.1962 [744]
Canti emiliani, 6.10.1962 [745]
Vecchia officina, 14.10.1962 [746]
Arte antica e moderna, 14.10.1962 [747]
Ugo e Diego, 23.10.1962 [748]
Gli anni '80, 24.10.1962 [749]
Ma chi erano questi messicani?, 2.11.1962 [750]

- In memoria dell'amico*, 7.11.1962 [751]
La morte dell'eroe, 10.11.1962 [752]
Tutto Mondrian, 14.11.1962 [753]
La mia casa, 25.11.1962 [754]
Le feste bolognesi, 2.12.1962 [755]
I maestri di casa Berenson, 11.12.1962 [756]
Il magico carro di Giacometti, 12.12.1962 [757]
La «bomba» di Laclos, 18.12.1962 [758]
La Fiera di Santa Lucia, 23.12.1962 [759]
Vitale da Bologna, 2.1.1963 [770]
Incanto di Chagall, 9.1.1963 [771]
Il solitario Cardarelli, 10.1.1963 [772]
I Cézanne di Basilea, 23.1.1963 [773]
La Roma di Piranesi, 30.1.1963 [774]
Rileggere Pascal, 6.2.1963 [775]
L'arte veneziana e la dinastia dei Vivarini, 13.2.1963 [776]
Fantasia d'inverno, 17.2.1963 [777]
Un maestro, 22.2.1963 [778]
Un ferrarese alla ribalta, 27.2.1963 [779]
È scomparso con Casorati il «pittore del silenzio», 2.3.1963 [780]
La Certosa di Modena, 10.3.1963 [781]
Un bolognese a Brooklyn, 20.3.1963 [782]
L'arte in Sicilia, 27.3.1963 [783]
I napoletani del Caravaggio, 29.3.1963 [784]
Malumore di marzo, 7.4.1963 [785]
L'album delle meraviglie del Lorenese, 11.4.1963 [786]
«Toros y toreros» di Picasso, 24.4.1963 [787]
Faenza neoclassica, 25.4.1963 [788]
Discussioni notturne, 3.5.1963 [789]
Questi fumetti, 9.5.1963 [790]
Storia analitica del cubismo, 15.5.1963 [791]
Il tesoro di Perugia, 21.5.1963 [792]
I cinquant'anni di «Lacerba», 26.5.1963 [793]
Bologna magra, 5.6.1963 [794]

- Uno scrittore*, 7.6.1963 [795]
Jusep Torres Campanals chi era costui?, 12.6.1963 [796]
Carpaccio l'Ulisse della Laguna, 15.6.1963 [797]
Il marchigiano Bartolini, 16.6.1963 [798]
Svelato il segreto di Carpaccio, 25.6.1963 [799]
L'avventura dei macchiaioli, 3.7.1963 [800]
Un incontro, 5.7.1963 [801]
Umberto Maggioli: un pittore della laguna, 10.7.1963 [802]
Il fuoco di Géricault, 13.7.1963 [803]
Due critici, 26.7.1963 [804]
La rivelazione del «cavaliere stregato», 31.7.1963 [805]
Boldini conquistò Parigi e la dominò per un mezzo secolo, 1.8.1963 [806]
La scatola dei ricordi, 6.8.1963 [807]
Le domeniche di Raimondi, 7.8.1963 [808]
Petrarca visto in sogno, 21.8.1963 [809]
Il peso di «Corrente» nell'arte contemporanea, 28.8.1963 [810]
Il vecchio stufaio, 1.9.1963 [811]
Il pittore delle tempeste e delle battaglie, 4.9.1963 [812]
La natura morta, 13.9.1963 [813]
Fra Bologna e la Romagna: Longanesi, 27.9.1963 [814]
L'Egitto dei Faraoni, 2.10.1963 [815]
Il nostro De Robertis, 8.10.1963 [816]
Un «nuovo» teatro, 16.10.1963 [817]
Pittori ferraresi, 23.10.1963 [818]
Delacroix, 2.11.1963 [819]
Desiderio a Firenze, 6.11.1963 [820]
Colloqui con Berenson, 14.11.1963 [821]
Scrigni veneziani, 27.11.1963 [822]
Inglesi a Firenze, 30.11.1963 [823]
Centenario del Belli, 4.12.1963 [824]
Conto aperto con Gide, 12.12.1963 [825]
I pionieri dell'incisione, 18.12.1963 [826]
Racconto di Natale, 24.12.1963 [827]
Il Mistico Agnello, 8.1.1964 [838]

- I ragazzi di San Gersolè*, 9.1.1964 [839]
Il Bastianino, 17.1.1964 [840]
I cinque eserciti di Cipro, 23.1.1964 [841]
Venezia capitale dell'arte figurativa, 5.2.1964 [842]
Tutto Barilli, 8.2.1964 [843]
L'altare di Gries, 14.2.1964 [844]
Le dune di Cervia, 25.2.1964 [845]
La dolorosa tavolozza di Corazza, 28.2.1964 [846]
Le nature morte di Galizia, 4.3.1964 [847]
La Venexiana, 13.3.1964 [848]
Uomini di Lombardia, 19.3.1964 [849]
Burri: dai sacchi alla plastica, 25.3.1964 [850]
L'uovo di Pasqua, 29.3.1964 [851]
Miracolo a Venezia, 9.4.1964 [852]
Gloria di Michelangelo, 21.4.1964 [853]
Scrittori di romanzo, 28.4.1964 [854]
L'uomo sotto il portico, 3.5.1964 [855]
Letteratura e società, 16.5.1964 [856]
Il «cantore» di Napoleone, 20.5.1964 [857]
Non sono funeree le urne di Volterra, 22.5.1964 [858]
Conclusioni sul romanzo, 30.5.1964 [859]
Gli amori di Stendhal, 7.6.1964 [860]
La rivolta degli espressionisti, 9.6.1964 [861]
La pittura di Carlo Corsi splende di intimo naturalismo, 13.6.1964 [862]
La sua lezione, 19.6.1964 [863]
Perché rifarsi all'anno zero?, 21.6.1964 [864]
«Spettacolo Dubuffet», 30.6.1964 [865]
Topless e Pop-art sono la stessa cosa?, 7.7.1964 [866]
Hemingway postumo, 21.7.1964 [867]
Gli amati orizzonti europei, 28.7.1964 [868]
La fisarmonica, 11.8.1964 [869]
I disegni di Greco, 12.8.1964 [870]
Morandi 1916, 15.8.1964 [871]
Un'oasi di toscania, 2.9.1964 [872]

- Gli amici perduti*, 8.9.1964 [873]
Uno scultore, 22.9.1964 [874]
Una mostra che si «legge», 23.9.1964 [875]
I romani all'Archiginnasio, 29.9.1964 [876]
Paesaggi con figure, 2.10.1964 [877]
Sempre viva la natura morta, 20.10.1964 [878]
Geografia della natura morta, 27.10.1964 [879]
Una mostra di pittura in chiesa, 29.10.1964 [880]
Bologna 1917, 12.11.1964 [881]
Le signore di Picasso, 25.11.1964 [882]
Idem, 30.11.1964 [883]
Novembre una volta, 27.11.1964 [884]
La carenza di Guidi, 29.11.1964 [885]
Carrà metafisico, 18.12.1964 [886]
Meraviglie di Venezia, 23.12.1964 [887]
Un visionario del nostro tempo, 8.1.1965 [905]
L'anima di Morandi, 10.1.1965 [906]
Il fiume nella città, 23.1.1965 [907]
Questa nostra lingua, 28.1.1965 [908]
Ritrattino di anarchico, 9.2.1965 [909]
Passeggiate bolognesi, 13.2.1965 [910]
Due amici nella stanza, 20.2.1965 [911]
Espressionismo da combattimento, 24.2.1965 [912]
La «via crucis» di Fieschi, 27.2.1965 [913]
La mia grammatica, 3.3.1965 [914]
Progetti letterari, 13.3.1965 [915]
Il Carlino nelle trincee, 20.3.1965 [916]
Viaggio suggestivo nella pittura veneta del Trecento, 24.3.1965 [917]
De Pisis a Bologna, 25.3.1965 [918]
Morandi il camino e i dadaismi, 3.4.1965 [919]
Il mestiere del pittore, 20.4.1965 [920]
Ruzzante ritrovato, 28.4.1965 [921]
Romanino pittore di confine, 5.5.1965 [922]
Ritorno di Nietzsche, 12.5.1965 [923]

- Il marinaio De Pisis*, 23.5.1965 [924]
Paesaggi di Versilia, 25.5.1965 [925]
La nostra guerra, 29.5.1965 [926]
I mesi del Duomo, 19.6.1965 [927]
Cardarelli alla Ronda, 26.6.1965 [928]
Qualcuno fra di noi, 26.8.1965 [929]
Una fetta di mondo, 8.9.1965 [930]
Una nostalgia per Renato Serra, 10.9.1965 [931]
Ricordo di Manara, 28.9.1965 [932]
La Romagna nella pittura, 1.10.1965 [933]
Hemingway a Venezia, 9.10.1965 [934]
Esame di coscienza, 15.10.1965 [935]
La grande enciclopedia, 21.10.1965 [936]
Bologna anno 1920, 31.10.1965 [937]
Visioni di Blake, 10.11.1965 [938]
Escono finalmente dall'oblio i pittori della vecchia Bologna, 15.11.1965 [939]
Ingresso dell'officina, 18.11.1965 [940]
Leopardi tascabile, 25.11.1965 [941]
Un album proustiano, 9.12.1965 [942]
L'uomo dal farsetto verde, 15.12.1965 [943]
Un pittore esemplare, 19.12.1965 [944]
Uomini nel diluvio, 21.12.1965 [945]
Stampe popolari, 22.12.1965 [946]
La Bologna di Papa Lambertini, 23.12.1965 [947]
Giorni lieti, 29.12.1965 [948]
I maestri dell'incisione, 7.1.1966 [962]
Severino, 9.1.1966 [963]
La «borsa» dei pittori, 19.1.1966 [964]
Cos'è il Manierismo, 20.1.1966 [965]
Un mite febbraio, 23.1.1966 [966]
Vivere nel tuo paese, 2.2.1966 [967]
Umano troppo umano, 3.2.1966 [968]
La cattedrale di Modena, 10.2.1966 [969]
Il dramma di Giacometti, 15.2.1966 [970]

- Splendore del Tiepolo*, 16.2.1966 [971]
Gli aeroplani, 2.3.1966 [972]
Il Dosso ferrarese, 5.3.1966 [973]
Il fenomeno Dubuffet, 9.3.1966 [974]
La causa lunga, 12.3.1966 [975]
I visitatori della domenica, 20.3.1966 [976]
Un «Oscar» per Cardarelli, 25.3.1966 [977]
Uno scultore in San Petronio, 6.4.1966 [978]
De Pisis vivo, 13.4.1966 [979]
Monsieur Teste di Longanesi, 17.4.1966 [980]
Saluto a Carrà, 28.4.1966 [981]
Courbet in edicola, 10.5.1966 [982]
Domenica di maggio, 15.5.1966 [983]
Il pittore «desperado», 20.5.1966 [984]
Viaggio pittorico, 26.5.1966 [985]
I «Morandi» di Guttuso, 1.6.1966 [986]
Kobilek di Soffici, 9.6.1966 [987]
Un grande lombardo nella città di Giotto, 15.6.1966 [988]
Il «nostro» Villon, 16.6.1966 [989]
Una biennale molto prudente, 18.6.1966 [990]
Rivive il mondo di Morandi, 26.6.1966 [991]
L'«avanguardia» bolognese a Venezia, 29.6.1966 [992]
Boccioni il «vero» futurista, 6.7.1966 [993]
Rileggendo Campana, 15.7.1966 [994]
C'è anche una «camera tattile», 19.7.1966 [995]
Ernst oltre la pittura, 22.7.1966 [996]
Il mondo di Grizzana, 26.7.1966 [997]
I pittori di Cesena, 4.8.1966 [998]
L'arte fiorentina, 11.8.1966 [999]
Vacanze in montagna, 14.8.1966 [1000]
La memoria delle cose, 18.8.1966 [1001]
Lo stupefacente Bronzino, 25.8.1966 [1002]
Amico della pittura, 2.9.1966 [1003]
Una «suite» bolognese, 9.9.1966 [1004]

- Corsi*, 15.9.1966 [1005]
La gloria di Henry Rousseau, 23.9.1966 [1006]
Il «giardino» del Leopardi, 4.10.1966 [1007]
Carlo Porta europeo, 11.10.1966 [1008]
L'inverno di Dante, 25.10.1966 [1009]
La rivoluzione del Caravaggio, 26.10.1966 [1010]
Un grande del nostro secolo, 30.10.1966 [1011]
Cezanne in Morandi, 11.11.1966 [1012]
Morandi e i cubisti, 24.11.1966 [1013]
Il pensiero di Leopardi, 30.11.1966 [1014]
Inglese a Palazzo Venezia, 9.12.1966 [1015]
La riscoperta del Seicento, 14.12.1966 [1016]
I fiori di Morandi, 17.12.1966 [1017]
Il padre di Bertoldo, 28.12.1966 [1018]
I contemporanei, 12.1.1967 [1025]
Soffici e Picasso, 20.1.1967 [1026]
Marino ovvero la poesia, 26.1.1967 [1027]
Emigrato in Francia, 29.1.1967 [1028]
Sul Guercino, 4.2.1967 [1029]
Lezione classica, 8.2.1967 [1030]
Le ultime farfalle, 12.2.1967 [1031]
Poeti veneziani, 26.2.1967 [1032]
I tremendi ritratti di Francis Bacon, 28.2.1967 [1033]
Il Bisonte, 3.3.1967 [1034]
I poeti della Voce, 8.3.1967 [1035]
La primavera di Laforgue, 15.3.1967 [1036]
Il mondo di Pizzirani, 22.3.1967 [1037]
Un grande scultore, 31.3.1967 [1038]
I Canti Orfici, 2.4.1967 [1039]
Il figurista Bustelli, 8.4.1967 [1040]
Manzù o la scultura, 14.4.1967 [1041]
Ricordo di Debenedetti, 21.4.1967 [1042]
L'orologio di soldato, 23.4.1967 [1043]
Tomaso da Modena, 3.5.1967 [1044]

- La convalescenza*, 6.5.1967 [1045]
Don Giovanni, 17.5.1967 [1046]
Cézanne all'acquerello, 27.5.1967 [1047]
Un pittore francese, 2.6.1967 [1048]
Lo splendore dei «vedutisti» veneziani, 11.6.1967 [1049]
L'eredità di Giotto, 13.6.1967 [1050]
Uno scrittore al crepuscolo, 21.6.1967 [1051]
L'album Rimbaud, 2.7.1967 [1052]
Anima di frontiera, 11.7.1967 [1053]
Il capitano Conrad, 18.7.1967 [1054]
La pittura a Faenza, 29.7.1967 [1055]
Centenario di Baudelaire, 4.8.1967 [1056]
I disegni di Seurat, 11.8.1967 [1057]
Ferragosto in città, 17.8.1967 [1058]
Fantasia piranesiana, 24.8.1967 [1059]
Ancora Villon. L'uomo dal bicchiere di vino, 31.8.1967 [1060]
Il caro Saba, 6.9.1967 [1061]
Risplende a Treviso l'arte di Arturo Martini, 12.9.1967 [1062]
Meryon e Baudelaire, 19.9.1967 [1063]
Lettere di Carlo Porta, 26.9.1967 [1064]
Sono ritornati i colombi, 4.10.1967 [1065]
La pittura del «Pitocchetto», 12.10.1967 [1066]
Anitre selvatiche, 17.10.1967 [1067]
Caporetto, 24.10.1967 [1068]
Arte e realtà, 31.10.1967 [1069]
Sul treno verso il mare, 8.11.1967 [1070]
Le muse inquietanti, 12.11.1967 [1071]
Ricordo di Sbarbaro, 22.11.1967 [1072]
Tempo di guerra, 1.12.1967 [1073]
Monsieur Ingres, 6.12.1967 [1074]
Il fiore della canna, 19.12.1967 [1075]
La pinacoteca di Bologna, 21.12.1967 [1076]
L'estate di San Martino, 24.12.1967 [1077]
Un rosa per Nerval, 2.1.1968 [1084]

- L'arte di Soffici*, 10.1.1968 [1085]
L'«esploratore» Longhi, 17.1.1968 [1086]
La signorina Mercedes, 28.1.1968 [1087]
Deserto sulla terra, 9.2.1968 [1088]
Ritorno dalla guerra, 13.2.1968 [1089]
Un sogno del '43, 20.2.1968 [1090]
Realismo di Carlevarijs, 5.3.1968 [1091]
I Santi di Nanni di Banco, 15.3.1968 [1092]
Le immagini di Hölderlin, 26.3.1968 [1093]
Credersi liberi, 2.4.1968 [1094]
Una visita imbarazzante, 6.4.1968 [1095]
Dove va la letteratura, 11.4.1968 [1096]
Giacobbe e l'angelo, 18.4.1968 [1098]
Un foglio di carta rosa, 25.4.1968 [1099]
La pittura di Carlo Carrà, 14.5.1968 [1100]
Il ritratto del ragazzo, 17.5.1968 [1101]
Immagine di De Pisis, 28.5.1968 [1103]
Van Dongen, 1.6.1968 [1104]
Lo scrittore, 9.6.1968 [1105]
Dieci anni dopo, 13.6.1968 [1106]
I superstiti della Biennale, 22.6.1968 [1107]
Il sarto pittore, 25.6.1968 [1108]
L'uomo all'ospedale, 3.7.1968 [1109]
Di altre contestazioni, 12.7.1968 [1110]
Lo specchio di Sinigalli, 25.7.1968 [1111]
Il pittore turco, 31.7.1968 [1112]
Il Rio maggiore, 20.8.1968 [1113]
La pittura metafisica, 25.8.1968 [1114]
La «festa» del Guercino, 1.9.1968 [1115]
La Crestomazia di Leopardi, 11.9.1968 [1116]
Quel tramonto, 18.9.1968 [1117]
I disegni del Guercino, 22.9.1968 [1118]
I pittori «chiaristi», 28.9.1968 [1119]
Il postiglione d'Europa, 8.10.1968 [1120]

- Un mattino d'ottobre*, 15.10.1968 [1121]
Giornate romane, 25.10.1968 [1122]
La fiera eleganza di Morandi, 29.10.1968 [1123]
La scultura francese, 5.11.1968 [1124]
Incontro al parco, 15.11.1968 [1125]
Oggi si dipinge ancora?, 19.11.1968 [1126]
La strada di Palmanova, 26.11.1968 [1127]
Claudio Lorenese, 17.12.1968 [1128]
La strenna controcorrente: le lettere di Baudelaire, 18.12.1968 [1129]
Il Caravaggio di Longhi, 20.12.1968 [1130]
Benvenuto, Antonio Martini, 29.12.1968 [1131]
Ragazza e la neve, 10.1.1969 [1137]
Il tempo consumato, 15.1.1969 [1138]
Erano tre amici, 17.1.1969 [1139]
Morandi oggi, 23.1.1969 [1140]
La pittura dell'umile Italia, 28.1.1969 [1141]
Michele amico mio, 1.2.1969 [1142]
Le lettere di Dylan Thomas, 12.2.1969 [1143]
Il lungo viaggio di Licini, 16.2.1969 [1144]
Giudizio finale, 27.2.1969 [1145]
L'addio di Giuseppina, 7.3.1969 [1146]
È tornato De Pisis, 14.3.1969 [1147]
Povero romanzo, 18.3.1969 [1148]
Teatro per ridere, 25.3.1969 [1149]
Il pittore missionario, 9.4.1969 [1150]
L'armata a cavallo, 19.4.1969 [1151]
Il sogno di Lisa, 24.4.1969 [1152]
Aiuola di Francia, 4.5.1969 [1153]
Vecchie stampe, 8.5.1969 [1154]
Pittura americana, 17.5.1969 [1155]
Dal falegname, 22.5.1969 [1156]
Giornalismo e letteratura, 28.5.1969 [1157]
Nei ritagli della guerra, 5.6.1969 [1158]
Letteratura non consumo, 17.6.1969 [1159]

- Joyce come pittore*, 26.6.1969 [1160]
L'ultimo fulgore di Venezia, 29.6.1969 [1161]
Noia delle vacanze, 3.7.1969 [1162]
L'età della poesia, 9.7.1969 [1163]
Conchiglie nella stanza, 15.7.1969 [1164]
Raffaello visto da Morandi, 26.7.1969 [1165]
Approdo a Firenze, 6.8.1969 [1166]
Luca orologiaio, 10.8.1969 [1167]
De Pisis lo «stendhaliano», 12.8.1969 [1168]
La bottega del Desiderio, 19.8.1969 [1169]
Il diario del pittore, 2.9.1969 [1170]
Otto giocatori di tarocchi, 4.9.1969 [1171]
Le sorelle, 9.9.1969 [1172]
I cinquant'anni della Ronda, 29.9.1969 [1173]
Da Rovigo a Tolosa, 8.10.1969 [1174]
Al di là del fiume, 16.10.1969 [1175]
Una lettera per Hemingway, 25.10.1969 [1177]
Gustave Courbet, 31.10.1969 [1178]
Piccolo bilancio, 12.11.1969 [1179]
Cortile di una volta, 13.11.1969 [1180]
Valori plastici, 26.11.1969 [1181]
La stagione di Ungaretti, 30.11.1969 [1182]
Il ritratto a pastello, 7.12.1969 [1183]
Solitudine e memoria, 20.12.1969 [1184]
Il paesaggio di Manzoni, 23.12.1969 [1185]
Una notte alla fattoria, 31.12.1969 [1186]
Le pitture di Bologna, 7.1.1970 [1198]
Una beffa fiorentina, 11.1.1970 [1199]
Il dialetto di Bologna, 18.1.1970 [1200]
Romanzo in pittura, 24.1.1970 [1201]
Scrittore allo specchio, 31.1.1970 [1202]
Finale sul Meryon, 12.2.1970 [1203]
Donne come mantidi, 18.2.1970 [1204]
Una mensola di libri, 24.2.1970 [1205]

- Annibale in bottega*, 5.3.1970 [1206]
Le parole, 10.3.1970 [1207]
Mezzo secolo di ricordi, 19.3.1970 [1208]
Scultore toscano, 29.3.1970 [1209]
La conchiglia di Rembrandt, 7.4.1970 [1210]
Un'illusione di gioventù, 14.4.1970 [1211]
Amicizie letterarie, 28.4.1970 [1212]
Lia e Rachele, 10.5.1970 [1213]
Mantovano a Bologna, 18.5.1970 [1214]
Perché l'ho scritto, 28.5.1970 [1215]
In quella stanza di via Fondazza, 28.5.1970 [1216]
Letteratura e pittura, 3.6.1970 [1217]
Castelli in Spagna, 16.6.1970 [1218]
Apollinaire a Bologna, 8.7.1970 [1219]
Il Tiziano contestatore, 29.7.1970 [1221]
I preti di Corazza, 13.8.1970 [1223]
Così nacque «La Raccolta», 26.8.1970 [1224]
I Dioscuri della pittura, 5.9.1970 [1225]
Sei secoli di pittura in terra emiliana, 12.9.1970 [1226]
Il vecchio socialista, 27.9.1970 [1227]
Modernità di Matisse, 9.10.1970 [1228]
La religione del vero, 18.10.1970 [1229]
Cominciarono così i 5 di «Cronache», 24.10.1970 [1230]
Due pittori e una città, 10.11.1970 [1231]
La stana époque, 23.11.1970 [1233]
Max Ernst lo stregone, 8.12.1970 [1234]
Acqueforti di Carlo Leoni, 22.12.1970 [1235]
30 anni di storia a calci in faccia, 3.1.1971 [1241]
Edonismo greco per gli imperatori, 12.1.1971 [1242]
L'hobby profano di Papa Lambertini, 29.1.1971 [1243]
Un pittore romantico dell'Ottocento bolognese, 5.2.1971 [1244]
Il diario bolognese di De Pisis, 12.2.1971 [1245]
Un Leopardi in rosa, 18.2.1971 [1246]
Le magie di Fra Galgario, 22.2.1971 [1247]

- Un nuovo classicismo*, 25.2.1971 [1248]
Geografia artistica del nostro pianeta, 2.3.1971 [1249]
Petrolini buffone malinconico, 3.3.1971 [1250]
Natura di Mandelli, 4.3.1971 [1251]
Il pittore che venne dal freddo, 9.3.1971 [1252]
Riccardo Bacchelli una lunga gioventù, 16.3.1971 [1253]
La gloria di De Chirico, 23.3.1971 [1254]
Il mio cimitero, 30.3.1971 [1255]
Musei chiusi ma non per Diabolik, 31.3.1971 [1256]
Il crepuscolo dei Guermantes, 6.4.1971 [1259]
Montale pittore senza pennello, 14.4.1971 [1261]
Mario Marcucci, 20.4.1971 [1262]
Le arti, 12.5.1971 [1263]
Paolo Uccello si paragona a Morandi. «Intervista» fantastica di Flaiano, 13.5.1971 [1264]
Album di cinque secoli, 17.5.1971 [1265]
I frutti della terra, 26.5.1971 [1268]
La natura di Carrà, 9.6.1971 [1270]
Prima fucilato poi riabilitato, 12.6.1971 [1271]
Il canto di Manzù, 30.6.1971 [1272]
Un censimento dell'umano progresso, 1.7.1971 [1273]
Un genio, una città, 3.8.1971 [1275]
Affreschi toscani, 10.8.1971 [1276]
Una visita di Capodanno, 19.8.1971 [1277]
I musicisti di Fieschi, 3.9.1971 [1278]
Il poeta appartato, 8.9.1971 [1279]
Musica da camera, 8.9.1971 [1280]
Numero è certezza?, 17.9.1971 [1281]
Voci e minacce di fine estate, 21.9.1971 [1283]
Una visita all'Archiginnasio, 28.9.1971 [1285]
Due tavole apparecchiate, 15.10.1971 [1286]
Picasso genio scatenato, 24.10.1971 [1288]
Non volle vedere Napoleone neppure affacciato alla finestra, 2.11.1971 [1289]
Brodetto di pesce, 5.11.1971 [1291]

- Quasi una favola*, 19.11.1971 [1292]
L'incanto di Callot, 23.11.1971 [1293]
Paul Klee fra di noi, 1.12.1971 [1295]
Il poeta in calzoncini corti, 12.12.1971 [1296]
Il Vasari bolognese, 28.12.1971 [1297]
Alfabeto mostruoso, 31.12.1971 [1298]
De Pisis ritrovato, 20.1.1972 [1307]
L'amatore di stampe, 25.1.1972 [1308]
Almanacco di poesia, 28.1.1972 [1309]
Venne allora Seurat, 11.2.1972 [1311]
Immagine misteriosa, 19.2.1972 [1312]
Dieci nuove acqueforti cariche di suggestioni, 24.2.1972 [1313]
Caro orologio del soldatino, 4.3.1972 [1315]
L'umanità di Cardarelli, 8.3.1972 [1317]
Proverbio bolognese, 16.3.1972 [1318]
Due anni della vita, 24.3.1972 [1319]
I silenzi di Rosai, 31.3.1972 [1320]
Un incontro col giardiniere, 5.4.1972 [1321]
Una cedoletta di carta gialla, 12.4.1972 [1322]
Virgilio Giotti, 19.4.1972 [1323]
La chiave regina, 12.5.1972 [1325]
Il capomastro Maccagni, 23.5.1972 [1326]
Hölderlin e il falegname, 27.5.1972 [1327]
Da quadro alla pagina. Stendhal e i pittori bolognesi, 2.6.1972 [1328]
Saluto per un libro, 7.6.1972 [1329]
La Nègresse di Rembrandt, 19.6.1972 [1330]
La felicità di Ungaretti, 8.7.1972 [1332]
Buster Keaton e Longanesi, 19.7.1972 [1333]
Ingresso a Ferrara, 27.7.1972 [1334]
La topografia di un quartiere, 4.8.1972 [1331]
La favola di Filippo, 11.8.1972 [1335]
La fodera viola, 19.8.1972 [1336]
Il sacrificio di Isacco, 1.9.1972 [1337]
L'occhio stupito di Ippolito Caffi, 12.9.1972 [1338]

- Il cuscino di bocca di dama*, 14.9.1972 [1339]
I fiammiferi svedesi, 18.9.1972 [1340]
Dubuffet ritrovato, 26.9.1972 [1341]
Immagine dell'acqua, 29.9.1972 [1342]
Appunti leopardiani, 5.10.1972 [1344]
Montagne pistoiesi, 14.10.1972 [1345]
La bomba La Tour, 18.10.1972 [1346]
Gli amici in città, 1.11.1972 [1348]
Le finestre, 16.11.1972 [1350]
Una vita da colombi, 22.11.1972 [1351]
Capriccio sul dialetto, 1.12.1972 [1352]
Le incisioni di Della Bella, 13.12.1972 [1353]
Ensor a Ostenda, 19.12.1972 [1354]
L'incontro quotidiano, 23.12.1972 [1355]
Le nevi di Villon, 2.1.1973 [1364]
Era piovuto a sangue, 9.2.1973 [1365]
L'arcangelo del simbolismo, 18.1.1973 [1367]
L'altra donna, 26.1.1973 [1366]
Quell'estate con Cardarelli, 2.2.1973 [1368]
Un vecchio fatto di cronaca nera, 16.2.1973 [1369]
Amleto e sua madre, 22.2.1973 [1370]
Paul Valéry e Ungaretti, 25.2.1973 [1372]
Le campane senza voce, 12.3.1973 [1373]
Vedute di Faenza ottocentesca, 23.3.1973 [1375]
I fantasmi di Carnevale, 2.4.1973 [1376]
Taccuini (41-42), 6.4.1973 [1378]
Picasso, 9.4.1973 [1379]
Incisori bolognesi ed emiliani del '600, 16.4.1973 [1380]
Matteo il bottaio, 28.4.1973 [1381]
Infanzia e cortile, 30.4.1973 [1382]
Rimbaud e Verlaine: due poeti, un dramma, 7.5.1973 [1383]
La stanza del Passerotti, 21.5.1973 [1384]
Il materasso di Broccaindosso, 25.5.1973 [1385]
Jacopo Pontormo o dell'inquietudine, 28.5.1973 [1386]

- Gita in tram*, 4.6.1973 [1387]
Peppino fumista, 9.6.1973 [1388]
Silvestro Lega, macchiaiolo, 15.6.1973 [1389]
Pagine di ricordi, 16.6.1973 [1390]
Taccuini, 20.6.1973 [1391]
Il mio orgoglio la tua speranza, 27.6.1973 [1393]
Scrittori russi della rivoluzione, 3.7.1973 [1394]
Confessioni letterarie di Riccardo Bacchelli, 13.7.1973 [1396]
L'album di De Pisis, 17.7.1973 [1395]
La favola Dada, 23.7.1973 [1397]
Ricordando Ottone Rosai, 27.7.1973 [1399]
Quei giorni con Longanesi, 3.8.1973 [1400]
L'ovo di Colombo, 22.8.1973 [1402]
L'arte di Segantini, 30.8.1973 [1403]
L'officina, 5.9.1973 [1404]
L'acqua brillante, 20.9.1973 [1406]
Idea dell'Italia, 24.9.1973 [1407]
Angeli della città, 1.10.1973 [1408]
Mafai pittore, 22.10.1973 [1410]
La nostra Pinacoteca, 29.10.1973 [1411]
Topi sul Po, 12.11.1973 [1412]
Un amico se ne va, 26.11.1973 [1413]
Il popolo e la guerra, 28.11.1973 [1414]
Gli scritti di Longhi, 17.12.1973 [1415]
Misticismo di un pittore, 20.12.1973 [1416]
Guerra civile, 7.1.1974 [1424]
Il Bertoldo riscoperto, 14.1.1974 [1425]
I disegni di Dürer, 24.1.1974 [1426]
Parlano due donne, 31.1.1974 [1427]
Il mare di nebbia, 11.2.1974 [1429]
I modelli di Chardin, 13.2.1974 [1430]
L'azalea è rifiorita, 19.2.1974 [1431]
L'atelier di Ingres, 25.2.1974 [1432]
Paul Valéry e i pittori, 4.3.1974 [1433]

- Piccolo scaffale*, 11.3.1974 [1434]
Una cosa da vedere, 14.3.1974 [1435]
Ritratto di un poeta, 19.3.1974 [1436]
Vittorio Sereni rievoca, 19.3.1974 [1437]
La visita di Cartesio, 21.3.1974 [1438]
Giorni d'attesa, 25.3.1974 [1440]
Il passo di Péguy, 2.4.1974 [1441]
La casa del professore, 22.4.1974 [1443]
Il colore di Rimbaud, 27.4.1974 [1444]
Pensando a Poussin, 30.4.1974 [1445]
La neve primaverile, 3.5.1974 [1446]
Cento, città stendhaliana, 6.5.1974 [1447]
La vita in versi, 21.5.1974 [1448]
Due «alessandrini», 9.7.1974 [1450]
Un poeta impiccato, 15.7.1974 [1451]
La Ronda, 21.7.1974 [1452]
Lo scorpione, 29.7.1974 [1453]
La casa di Ensor, 26.8.1974 [1455]
L'8 settembre, 2.9.1974 [1456]
Rione Bolognina, 9.9.1974 [1457]
La macelleria, 16.9.1974 [1458]
Delusione a due voci, 15.10.1974 [1461]
Un ostinato scrittore, 21.10.1974 [1462]
Ricordo di Sbarbaro, 28.10.1974 [1463]
Personaggi in elegia, 4.11.1974 [1464]
L'addio di Rebora, 11.11.1974 [1465]
Letterato & incisore, 31.12.1974 [1466]
Mia città, 6.1.1975 [1474]
Uomini emiliani, 13.1.1975 [1475]
Armonia di Morandi, 15.1.1975 [1476]
Radiguet, 10.2.1975 [1478]
La pittura cartesiana, 24.2.1975 [1480]
Burattini viventi, 3.3.1975 [1482]
La terrazza dell'albergo, 10.3.1975 [1483]

- Come incontrai Verga*, 4.4.1975 [1485]
Incertezze della stagione, 11.4.1975 [1486]
L'Adriatico di Ciangottini, 17.4.1975 [1487]
Con l'alba venne la libertà, 20.4.1975 [1488]
Paul Eluard a Bologna, 9.5.1975 [1490]
Passeggiate con Morandi, 14.5.1975 [1491]
Orfeo senza denti, 27.5.1975 [1493]
Giotti, poeta «elegante e amaro», 13.6.1975 [1495]
La rosa nel bicchiere, 18.6.1975 [1496]
Un ritratto di Rosai, 25.6.1975 [1497]
Poeti futuristi e dadaisti italiani, 1.7.1975 [1498]
Una favola e un dialogo, 21.7.1975 [1502]
Le fotografie nei giornali, 16.9.1975 [1506]
Federico Barocci fra luce e colore, 6.10.1975 [1509]
Operoso tramonto, 12.11.1975 [1514]
La «recherche» di Cavaglieri, 13.11.1975 [1515]
La poesia di Sinisgalli, 2.12.1975 [1517]
Fotografia di soldato, 3.5.1977 [1550]
«Su questi carteggi il fuoco del tempo», 5.6.1977 [1553]
Il quartiere dei fabbri, 23.6.1977 [1554]
Il misterioso Toblack, 10.7.1977 [1556]
Vecchio acrobata, 24.7.1977 [1557]
Il terzo uomo, 30.8.1977 [1559]
Ricordi di un autunno di guerra, 11.9.1977 [1561]
Nella casa di Carducci, 2.10.1977 [1563]
Paesaggio in versi, 12.10.1977 [1564]
Cardarelli a Parigi, 25.10.1977 [1565]
Un paesaggio chiamato Mallarmé, 3.11.1977 [1567]
La casa vuota, 17.11.1977 [1568]
A Ferrara una stagione felice, 21.11.1977 [1569]
Il capitano dei termosifoni, 12.12.1977 [1570]
Leopardi tascabile, 19.12.1977 [1572]
Emilia senza poeti, 28.12.1977 [1574]
L'orologio di Blaise Pascal, 3.1.1978 [1577]

- La geometria del sentimento*, 23.1.1978 [1580]
Un Arlecchino bolognese, 11.2.1978 [1582]
Il mondo di Petrarca, 13.3.1978 [1585]
Nell'universo delle parole, 13.4.1978 [1588]
E un giorno arrivò Picasso, 3.6.1978 [1592]
Le mie parole emergono come pesci dall'acqua, 7.6.1978 [1594]
Il mio sodalizio con Longanesi, 13.6.1978 [1596]
Qualche ritratto di famiglia, 26.6.1978 [1597]
Leopardi a Bologna, 6.7.1978 [1599]
Morandi e il falegname, 12.7.1978 [1600]
La natura dei fiori, 17.7.1978 [1601]
Il poeta è solo, 28.7.1978 [1603]
Pascal in officina, 1.8.1978 [1604]
Quella donna, 18.9.1978 [1608]
In carcere rassegnato, 4.12.1978 [1610]
Anarchico di ieri, 11.12.1978 [1612]
Visita a Port-Royal, 3.1.1979 [1616]
Il camiciotto di Prudhon, 22.1.1979 [1618]
Solo parlando di Matisse, Morandi s'illuminava, 19.2.1979 [1621]
Gli appunti di Cézanne, 19.3.1979 [1623]
«Quel povero Campana», 14.5.1979 [1625]
Le «cicatrici» di Rimbaud, 28.5.1979 [1626]
E adesso alzano il dito contro di lui, 25.6.1979 [1627]
Il vecchio Hemingway (e il grande Gatsby), 12.7.1979 [1628]
Quel terribile argomento che sconvolse Dostojevskij, 3.9.1979 [1629]
«Deve regnare oppure morire», 10.9.1979 [1630]
Quando Leopardi «vedeva» Napoleone, 26.9.1979 [1631]
Malgrado la guerra si faceva letteratura, 15.10.1979 [1632]
I vagabondaggi di Ungaretti, 26.10.1979 [1633]
Una piazza nella notte, 5.11.1979 [1634]
Il mio noviziato con Prudhon, 20.11.79 [1635]
Il berretto frigio di Felice Giani, 26.11.1979 [1636]
Nell'inverno di Dante, 3.12.1979 [1637]
Ritratto del padre, 19.12.1979 [1638]

Gli scrittori e io con loro, 29.12.1979 [1639]

L'inquieta necessità d'interrogare il cielo, 9.1.1980 [1640]

Tessera d'ufficio, 26.1.1980 [1641]

Un lungo viaggio attorno a Pascal, 17.3.1980 [1642]

Sullo sfondo di Parigi il dramma di Baudelaire, 12.4.1980 [1643]

«Il Tevere»

Il mio amico Cendrars, 30.12.1926 [120]

«L'Unità»

Una generazione nata a sinistra, 13.11.1947 [247]

Testi e testimonianze di critica letteraria

1. *Vittorio Sereni, un altro compleanno*, a cura di Edoardo Esposito
2. Virna Brigatti, *Diacronia di un romanzo: Uomini e no di Elio Vittorini (1944-1966)*
3. *I modernismi delle riviste*, a cura di Caroline Patey e Edoardo Esposito
4. Giuseppe Carrara, *Il chierico rosso e l'avanguardia: poesia e ideologia in Triperuno di Edoardo Sanguineti*
5. *Franco Fortini e le istituzioni letterarie*, a cura di Gianni Turchetta e Edoardo Esposito
6. *Roman Jakobson, linguistica e poetica*, a cura di Stefania Sini, Marina Castagneto e Edoardo Esposito
7. Edoardo Esposito, *Indagini sul Novecento*
8. *Con i buoni sentimenti si fanno brutti libri? Etiche, estetiche e problemi della rappresentazione*, a cura di Giuseppe Carrara e Laura Neri
9. Riccardo Corcione, *Tempo della fine e fine del tempo. Poesia, teatro e pensiero nell'ultimo Giudici*
10. Simone Carati, *Il mondo là fuori. Narrazione, esperienza, scrittura*
11. Andrea Suverato, *Finzioni testimoniali. Scritture in un tempo infestato*

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe: www.ledizioni.it

Il volume ha l'obiettivo di riscoprire la figura dello scrittore bolognese Giuseppe Raimondi (1898–1985), che ha svolto un ruolo fondamentale nel panorama culturale italiano, pur collocandosi – come ha rilevato Gianfranco Contini – in una «singolarissima posizione di outsider». Sono qui raccolti saggi che affrontano tre diversi aspetti dell'opera raimondiana: le riletture del capolavoro Giuseppe in Italia (1949), proposte da Clelia Martignoni e Nicolò Maldina; le radici della sua cultura italo-francese indagate da Daniela Baroncini e Franca Bruera; il ruolo decisivo svolto nelle riviste tra le due guerre, ricostruito da Eleonora Conti e Daniel Raffini. Il volume è arricchito da tre lettere inedite di Giuseppe Ungaretti (inserite nel saggio di Conti) e in appendice dalla prima bibliografia completa delle opere a stampa dell'autore, a cura di Maria Chiara Tortora.

FILIPPO MILANI (1983) è Professore Associato in Letteratura italiana contemporanea presso il Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna. I suoi principali interessi sono rivolti al rapporto tra la letteratura contemporanea e le arti visive. Tra i suoi libri vanno segnalati: *Giorgio Manganelli. Emblemi della dissimulazione* (2015); *Le forme della luce. Francesco Arcangeli e le scritture di "tramando"* (2018); *Il pittore come personaggio. Itinerari nella letteratura italiana contemporanea* (2021). È membro del comitato scientifico della rivista «Finzioni» dell'Università di Bologna.